Gian Paolo Guerini

Oximoron per un amore
Who You To Do Too
The Entire Musical Work
Omamori: lo smoking sotto la pelle
Perì pràxis
Perì poietikês
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina
Pietre lunari, intrighi e prebende,
Marinai al ristagno/Sailors in Abeyance
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop
lì vidi: nero, patio, riso
lì vidi: nero, patio, riso/lì nero, patio, riso vidi:
lì vidi: nero, patio, riso (*glossa*)
Gocciolare come il salnitro/To Drip Drop in Saltpetre's way
Enchiridion
Copia dal vero
Perì phýseōs
lokos und logos
Un attimo prima di desiderare

Gian Paolo Guerini

Oximoron per un amore

Gian Paolo Guerini

Oximoron per un amore

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

Non un filo ha la duna (né sottile né orizzonte), non un mattino tenue per guardarti dormire (né uno sbadiglio, mia cara… né) sfibrava (il cavallo e la sua polvere) le mani nell'oasi, i sudori, le bende (quali fasciature donare, aimè, a chi fa l'amore e fuma) e i liquidi della pelle. Destarsi è farsi gli occhi opachi, come il pesce a volte, ma più come il vento, a ogni curva della duna (sottile ora), il cigolare della portantina: forti mani dispensano cancro e forse sotto di loro morire non duole. Ogni riflesso di capello è un diadema che s'offre (come di rugiada al sole. I fiori che appassiscono). Ogni sistema fluisce a ogni densità, i modi di sentire – la pelle, una sabbia – sono gli stessi d'un occhio per un miraggio, sentirsi umida l'iride (una volta è spesso) perché sia per me la vertigine stessa della mano, che sente, perché, sfiora ogni. Un mestesso qualunque – ne morirebbe sul calesse della notte, vivendo – con una coperta la potatura dell'unghia scalfisce la sgualcitura stessa, uno strappo è lo stesso per ogni lacrima, il pianto dichiarato. Ma un mestesso identico sarebbe così prono a origine e fine come se la foglia verde del banano s'infiammasse o il pino assonnato mutasse i suoi mazzolini ambulanti in "com'è caro, ricorda" oppure "se solo tenesse – fiero – l'umido del muscolo ch'è suo – giaculatoria, ex voto e lustrino a poppa –". Io sì saper imprecare di nuovo è (la donna che mi piace) come dire: le sue ciglia avevano un orgoglio e un torpore temporanei, la strega che passa perché una fata è passata. Ogni lenzuolo (sebben lavato fino allo strappo) conserva. L'attrito di strappo è ricordo, nonodore riconosciuto. Ogni lenzuolo custodito (senza lavatura), così ogni ricordo ricordato. E il risveglio. E il torpore dell'osso. La ferita della stoffa. L'ultima volta che vidi il tuo viso illuminato da un lampo, quello era il miraggio della riga di pioggia sul vetro, finestra o automobile, una coperta che non basta. Viverci, i piedi vicini sono divaricati (gli uni lampi gli altri)… Mattino. Il sole fa verdi i prati (ecco un pesce lotta per la vita e ci bagna tutti). D'un respiro, elettricità: illumina il cammino

del tuo, fai (!) secche le radici e inalberale. Il lungomare è caldo, sull'erba. Sarà. Avesse mattoni questa radura sarebbero i più torbidi fatui, lampi per il caldo; bensì il muro cristallino d'impalpabile muco notturno che fa riparo ai sorrisi, i bei bianchi dell'occhio e le iridi scoscese fanno la rupe tra il vestito che s'apre, il dono di una mano che dona. Offrirà questi attimi fino alla vita intera questa mano limpida come una larga foglia, carica (né grappoli né veleni) del mosto più puro, da vuotare (si strapperanno le vele alle sferzate del vento, e le tagliole alle volpi, e i glicini fiore dopo fiore…, e l'uccello tuffatore tuffo dopo tuffo – senza bagnarsi le penne). Il mattino, livido e folto di sogni infranti, – porterà un abbraccio sì fertile nella polvere, una così ardente sarà, fortunata sarà comunque, curva di sabbia come ripetizione rinnovabile perché differenza: l'amante più divino dell'amato, il torbido mosto sarà il vino più limpido. La ferita è della benda. Non temere, amata, nessun airone attraverserà il cielo, nessun avrà uova feconde ma
4 trepidante (ecco –, lo sportello del frigorifero non si chiude nemmeno con un calcio), eccomi, eccoci. Farò secche betulle, sgrossandole, tenendoti il bavero sottopalmo, gentile l'umido della cerniera fa lampi; puri fatui e, fine. Sabbia. È freddo e la camicia è strappata alla spalla. Àttera atterra. Non la lucciola che ha notti estive; quel cappotto di torpore nero, invece, ha l'appiglio sicuro per il letargo – piume hanno le sembianze del tepore – luogo di baci e braccia. Non si muove lì sotto tormenta che geli le fronti, il dormiente ha invece desti risvolti della carne (nei sogni, fureggia l'umido – la duna s'annienta) che – insonne, frescura fa le tenebre luminose (ovunque e di giorno, pure). Non sei come. Mettersi un biglietto nella calza – il cammino non è della dose, ciò che s'infila di sterzo è bene luminoso – prodigo collirio nell'aridità dei fumi della mutanda. Premistoppa blocca ogni uscita indesiderata, non alcol, lui quando innesta il germoglio (dal boccascena nemmeno): faccia la stretta più sincera, il treno più lungo

(mi faccia in lacrime – se urge – ma non mollerò la zavorra delle Antille. Lacrimando farò,) slittando sul braccio e poi la vena del collo fino al fool, gli assi. Non lasceresti nulla d'intentato se solo il turbante pigro smettesse la stretta dell'osso frontale: non è tiroide da sottogamba, è accumulo per il salasso, la tempesta, gli emblemi –. Fiorire sulla tempesta di emblemi è farti la pura fata di sale che tutti adorano. La fresca mattina sulla pupilla che si ridesta. Non temere, il risveglio sarà insonne fin che lo vorrai. Lo sarà certo se il risveglio ci troverà uniti – né domini –. Ad Harer, baci abissini, oltre il mare. Rosso, Aden. Molto di più: è tutto bianco, qui, a Eden (la lettiga cigola, di desiderio). Desiderare è desiderarti, ogniqualvolta il sospiro si tronca, smezzato il fiato del cavallo; il labirinto è l'interminabile esistere, nessun muro interno differisce dall'esterno. E il caffè è macinato lentolento, (ponderando. Si alza) la cornetta del telefono e i venti scorrono, si alzano i ventri, nuvole di conchiglie sul lungomare e i bevitori hanno involucri trasparenti per vedere il mondo (nebbia fine del meriggio, o bassa marea portuale) come attraverso una bottiglietta azzurra d'etere, striata, eccola. Immobile l'altopiano, non l'immagine che si ha dal basso, ma dall'alto l'immagine (a perdifiato lo sguardo) che si ha ancora più alta. Il pozzo trema di luna, col sole riflesso la guarda; la terra col pozzo lunare. Rischiara azzurrini, o sulla neve (spalando, e sale) chini come in cattedrali, con turbinii nel sangue. La colpa s'accumula all'imbrunire, i mestessi, noncuranti, sull'uscio, materassi e intercapedini. Non ho mai pensato le lacrime dei leucemici come vero pianto, né gli strappi ai polpacci vere gocce di carne. Artigli stanno fissi, retrattili: fuori dalla preda nella zampa. Preda dell'occhio. Mai un mio occhio si chiuse se non dopo che le tue palpebre ebbero atteso la notte e invocato il sonno, un respiro più intenso e l'addio alla veglia. Così l'artiglio della notte; (sonno. Quando s'infrange), specchio e fiato, in vapore solo s'infrange e lo specchio riflette. Il collirio ha la

lucentezza della pioggia: quello che irradia la pupilla, quella sull'asfalto intatto, – tenebre. E i coralli dei capillari – e finalmente il mattino. Non ho di che comprarti mattini setosi o viste senzafiato sulle nevi, ma coltri calde, ecco – un sorriso candido dove i baci sono così impossibilmente scrutabili. Dormirci – (nell'aorta coi sandali, col derma sotto viola di freddo), stendardi di palpebre ben saldi – in bilico le morbide labbra lunari, (sottile ferita del triangolo – noi con questo amore). Aprendo candide finestre a rimirare la luna d'aprile squamata e così: dai bicchieri, tutto il pomeriggio imbastire l'aria stessa, quella respirata come un mozzicone e fingere l'acquisto di campi lunari e tutte le terre. Ansimare cercando la combinazione adatta, nelle tue mani, asfodeli vetri tetri di sonno – tersi nella promessa, bacio in mezzo al buio – di lampi spezzasigilli. Quel che sono qui, con pelle e voce soffocata, con questo amore, ben stretto allo sterno: che volevo scuoterti una notte, stringerti la carotide per sapere se sapremo, aggrappato a chiari guanti
6 giocolieri. Fendere ogni boccata di fumo, pettinandolo come pioggia sui vetri, è lanciarlo sul sipario che cala. Non c'è fumo sbocciato dal fiato, neppure dall'effige fanerogama di dente guasto, solo il sangue motorio – sono io di ritorno, a colori – con lana di guanti trasparenti, eppure cinesi da tutta una vita. Settembre, terra di fondi occhi plumblei, chino anelo, al tuo braccio, *à l'autre coté* il mio dito s'assottiglia e il tuo osso sacro s'avvicina al cuore. S'assottiglia la falange se insiste il guanto, il bersaglio se insiste lo schioppo. Rìgati pure i dorsi cavigliati, latrati sul palmo fanno il dolore gentile nella siesta e nella calura. Il gesto si fa etile, lo sguardo da sotto la falda avvicina altri sguardi, l'oasi amabile trasuda noncurante e (abile, la lana) s'appiccica e i pori chiedono tregua. Esattamente come il risveglio notturno cercando il bicchiere d'acqua, limone sottile (galleggia:) cercare l'altro lato, cercarti. Ogni derma conosce il lato (questo o l'altro) del letto, il letto sa bene le carni unite e ignora imperterrito il corpo solo. Solo così

nelle notti si conquista l'alba, la terra straniera da baciare: qui il sole, ma pioggia altrove. Non la terra dei corpi, quella estraniata, raggiunta a fatica nel pomeriggio quando forti son di sonno, sfumati i colpi. La testa china sulla spalla ma essere ovunque. Il sibilo incita a zittire sconfiggendo il sonno. La veglia è sì ardua – ch'io ne conosca; più d'insonnia s'è fatta la tenebra – ma spira pure al mattino, quando il sibilo cessa e l'orecchio confessa che nessun oggetto sibilava, ma l'interno timpano (sufficiente a immobilizzare il tempo, i latrati lontani e un mondo inascoltato). Amore e catene non si possono sciogliere, né (scegliere): amore è contro, là evita. Così abbraccerò questo sibilo che fa amare (bandendo intossicazioni di pensiero), fluendo noncurante perché tutti (, tutti più o meno). E così, visto ho illuminato ogni oggetto e ogni pelle, vittoria (!) sulla sordida vita. Vincenti e vincenti che perdono ogni (respirando) – tra polmonite o unghia stizzosa – strada e stivale, bersaglio e faretra. Collettoesofà instabile. Disagio. Via la redingote come un cocchiere perde le briglie, via il cappotto quasi cartone, le galosce d'acuto ginocchio. L'ipofisi ha il suo lavoro, anche. Gerani. Fallire come pescivendolo è rinascere salmone, delfino. Il colore del bavero, la marsina ciclamino. Anche quel cotone traforato allarga la sua maglia, rete per capodogli, – ormai. Il fiato che si mozza – e levare il verde più brillante di calzoni e (falangi erte. Ogni) rinoceronte ha un corno d'urina, non così l'edera, casta eppure umida. Clessidra corrode il muco seccato nello scalfire cartilagineo, il segreto mio generoso, la fata danzante fino al vizio. Albero, animale: essenza d'abitazione è intercapedine, così (nel rosso labirinto di Londra), pensami perché io esausto su ginocchia ruvide abbia non solo una lettera frigorifera e il naso da sottaceti (aimè, tube costellate da diademi mi fanno mortale: questo aborro, non solo i feticci celibi, ma uso e verifica) ma, da seguace d'ombre, parole poste non con scossoni, non che le stesse nell'enigma le tronchino, d'un colpo (, anche il non

capisco). Giocare la partita senza barare fa ogni interesse secondario – non truffa per truffa, per denaro – un'esposizione di Nostrasignora e Poltrona a mostrare la deiscenza di una e le lacune dell'altra, riguardo a qualche sogno, misura a cui il codice si riduce. Significanza, significante deferente, non è che dettaglio (il balbettio sembra una frase): l'ideologia della significanza (mi sembra, appare o mostrarsi… Vaghe congetture) eleggendosi a faro rotante: seguendo l'istinto dei ritmi sottolineano l'incolmabile sproporzione tra il mezzo scatenato (tempesta delle mani o fiasco o pioggia fitta sulle tegole) e il risultato (la corte bagnata e il fieno a marcire). È il pensiero che è traballante non lo sguardo recidivo che – augurio – acceleri l'esaurimento del codice. Ma questo ripete veramente (sincera immobilità) tra sé e sé la Signorina Dolceoblio? Lasignorabruna Sulladuna? Meglio del colpo secco di rivoltella che chiude nella razionalità estetica (il gesto) l'irrazionalità delle carte che ci si versa addosso (neppure un
8 asso, ma neppure una carta da cambiare) le mentite spoglie d'una geografia tramandata, meglio la composizione della topografia che annienta ogni sorpresa al viandante in pelle con bisaccia e fiato a rincorrere farfalle e cadere nel fosso, meglio il coltello che cerca nella mano dell'attore il velluto del sipario per fare più nudo il misfatto dell'esile equinozio della scena (cadere nel fosso e trovarvi farfalle). Il nitore rifugge se stesso: se troppo bianco è il velo funebre, quando vuole esserne l'artefice. Lo sguardo fa piglio all'orizzonte cercandovi fogge aride da vestire per l'iride, e il cielo invece incontrato (il naufrago non può far zattera con nuvole) pretende solo luce cristallina. Non avendo più mortaretti non avevi orecchini. Lontane colline vicine le dune, le maree vicine e lontane. Il giardino aveva gli stessi lastroni che si ergono ai crocevia delle pagine dense del patibolare estati dalla ferita perpetua (che cade, la lacrima della ferita coi suoi vuoti d'acini di grappoli aperti uno ad uno) ma il rovo arde anche se il biroccio si china – nelle svolte – a

stuzzicare la sabbia che ricade, (infallibile. E si lascia cullare), nella tempesta che arde l'equipaggio non ha metalli non liquefabili né miracoli appariscenti che fermino multiple scintille. Quando, gemono e le pergamene – inesorabili – si lacerano. Quando la fiamma arida secca le gole e i fianchi piangono le lacrime più alte, segando le reni. Anni di carne immobile fanno le statue, non le sferze dello scalpello. Si levano roboanti voci dalla pelle scalfente, carne e nervi si dissetano alle stesse; osso con osso, ma nessuno le piange, svenate con cocci di pietra, al largo. Un chichessia può mutare queste carezze benché nulla sia immutabile, eppure un abbraccio deciso è un corpetto antinoia perpetuo. La notte è chiara come (bionda turbinante,) la luna turca che vuol farsi grande. La stanza è l'onda immutata eppur propensa, e denigra ogni oggetto che conserva e turbina tra vesti in vortice danzante e specchi fedeli (forse un rosso muta, ma acquista lumi e di cangiante insipienza si fa il riflesso). Dura l'eretto petalo quando il fiore; avvinghiasse il prato sarebbe la coloratura che dall'orizzonte fa sciatto il suolo. Quando si leva ed ecco che sorrisi sventolano comete, trovandoci dove la neve è più sottile. "Che faremo delle serrature inservibili quando gli elementi si faranno compatti, come sfere?". "Faremo in modo che la loro curva brilli, estasiante", rispose, sfoggiando un definitivo ben saldo, non un chiunque che bussi, trafelato, perché solo per noi sarà l'asilo ai viaggi, minati, se non saranno insieme. Il comignolo fumava beato e l'omino ticchettata sui soli tasti neri. A ogni suono; s'incollavano ai vetri, il fiato unico li appannava, si facevano più sottili le dita cercandoli, i passi identici. Nessun incanto frantumabile avrà più presa sul mio esausto sentimento: il sogno s'incepperà: perché nel sogno tutto ha già termine. Fluirà, vegliandoci le pupille. Come se ogni oggetto ci guardasse. Ogni volta saranno tremanti quando si avvicineranno a te. Cavo di tasca un piacere affilatissimo. Nel mondo delle forme. Nemesi sospetta è il tedio

d'esistere, i cunicoli nevosi che intoppano ogni fessura aperta verso (i raggi. Nel castello) le pietre secolari hanno la nervatura stesse delle verdure, sassi erti a picco sulla spuma turchese, il luogo prescelto per le passeggiate serali; accarezzarteli ramati nella brezza è il segnale per il battello della costa, che inalberi il drappo di seta più sottile sventolante una cornamusa del rosso più intenso, più del sangue di balena sul fondo bianco dell'occhio, la nuvola che si distende come un tappeto – lenzuolo puro che illumina la stanza – davanti il sole. A volte penso come lo facemmo la prima volta, in un letto freddo quasi fosse un'automobile abbandonata, come acciaio, (mai lavammo quella macchia perenne,) e pigre notti. Nel meriggio sommerse – (dannata d'annata) gustando l'ebbrezza del primo sole sulle caviglie; bizzarro non sentirsi più un mammifero – adesso ma un piccolo opalino lume – alimentato da fiato, bruciante. Ogni coperta ha vita breve, come ogni viso. Coi bianchi (e rossi, un poco) sciacquare come si sporgesse verso il fiume, dal
10 ponte, la notte. Tenebroso è il passo, non lo sguardo che ti arriva da una carta di giornale roteante alla stazione, o sogni di lividi arrecati dall'amore. Cupido infrecciato – inesorabile – ergastolo col palmo sulla guancia, sguardo sognante (confido nella clorofilla tua. Mai cresciuta e quasi anziana.). I castelli di sabbia, i cappelli, i capelli. Bisogna dire "la sedia a doppie punte" e non "scoscesa doppietta di cascina". Differenza dissolta tra cucchiaio e dentiera. Ancora ma il cappio già freme e nessuna fune trattiene più navi. Nel grano è paralisi come spostato dal vento – accumula, il vento accumula (ormai) –. Pomeriggio colle mani nei capelli, notte a osso di seppia attraverso l'ascella, e ogni mattino identico fuori dalla finestra: tutto immutato come se un dio ubriaco di fatica ne avesse fermato il fluire abituale. Ma anche questa volta – Pierino e il lupo – non ci crederai che amo due occhietti tristi mentre pisci nel prato, la tua pancia addormentata come un carillon muto in fondo a un cassetto; risvolto bianco della tasca linda come

porcellana bianca d'India lanciata dalla tromba delle scale – è il mio fallimento sui tasti del pianoforte –. Non ti farò foto su una spiaggia deserta promettendoti il mondo, regalandoti all'ombra come a un barelliere abissino. Moby Dick o Evil Hill sono i fantasmi (tenuitenui) che fanno un solletico sotto il piede o svuotanti borracce (e lungolungo è ancora il cammino, ma tenuetenue). Una falda di paglia e quei sottili in aprile e l'unghia sferzante che raccoglie le venute e le conserva. Non appenderò i ricordi nell'armadio come non li dipingerò. Non dipingersi gli occhi significa non avvertire nessun malessere (come? col bicchiere in mano? D'amore è) meglio, morire. L'abile falpalà della radura, i suoi pizzi più radi (prendimi la mano, cerchiamo di andare insieme) fanno a volte, ma più pertinenti i luoghi clandestini della felicità come "il piccolo riflesso nello specchio" anche "il tuo polpaccio ha la curva della luna"; averti, (e poi un giorno non basterà) non basterà ciò che ora eccede, tutto è poco. Il cammino sulle braci porta alla rugiada, l'ustione non ha obblighi. Ciò che più mi piace è il pedale di bicicletta, il suo inginocchiarsi a ogni asfalto; ho alcune foto, sfuocate eppure in custodia. Tutti i giorni è questo vento d'uggia che porta boro ai bricchi, tutte le notti è versarlo di fessura in fessura evaporante, bianco (l'alba piovosa ma pigolii continui) della nuvola che nasconde non solo soli e venti; caldi mattini significa prima lenzuola poi passeggiando. Inalazioni di raggi nell'umido hanno invece (una presa di tarocco, fiato) non solo; questo nessuno è annullarsi, farsi immobili nella polvere), la polvere dei crocicchi, ecco: sguardi per comignoli e persiane, un nulla che esista. Esiste come lo specchio insiste, mai vuoto. Il gioco dei desideri troppo ardito per aridi occhi stanchi, nel cielo a frotte stelle gli occhi, stanchi i ritorni non le partenze, le gioie (, fecondano, i dolori). Minuscoli i frammenti della fatica come quando piove così forte da non riuscire ad abituarvisi, sul mondo quieto e indaffarato, sulla gonna di crêpe, sulle ciabatte color argento. Partoriscono. Il

ventre di una casa fredda, così fredda da farci gelare la birra. Ma non è luogo questo per pensare alla birra, tutto comete e rovi. Nessuna possibilità la volpe ma neppure i cani. Tenendo i sassolini sul palmo mi porgeva la mano ma come lanciai la mia per prenderli la chiuse improvvisamente. L'ombra delle nuvole è refrigerio per pomeriggi assolati, umiltà al comando. L'ascesso frontale che duole, smetterla con le locuzioni. Saggezza. Salgemma come gesso mortale fa a pezzi il sorriso smorto: la statua dell'isola, i bei maglioni traforati. Amore come prua che taglia l'acqua che indietro rimane intatta. Labirinto, quello bianco di Rodi. Desiderio che fermenta apre, lo sterno per cercarvi perle, imploro le tue che scivolino nel sangue, le notti (giunchi che si riflettono, notti che attendono in strada). Notti; alcun bisturi farà meglio del mio dissanguarmi sfrenato. Questo amore ha minato l'esistenza, la vita implora… L'acqua è chiara, marea bassa. So di averti solo se ti cerco, quando ti trovo la sfera s'infrange. Sabbia.

.....; se noi trasponessimo questi fogli per metterli all'uso dell'esperienza, come istanza: molteplicità, affinità e unità. Al livello supremo della perfezione, saranno anche per ogni amore altrui. Sinceramente, Gian Paolo.

Gian Paolo Guerini

Who You To Do Too
The Entire Musical Work
Omamori: Lo Smoking Sotto La Pelle

Gian Paolo Guerini

Who You To Do Too
The Entire Musical Work
Omamori: Lo Smoking Sotto La Pelle

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

Is possible to print the files enclosed on DVD
for personal use only and not for business.

© GIAN PAOLO GUERINI

Who You To Do Too

(including *Lo stato del dove*, *Passim*, *Perì praxis*, "*Teatro Del Silenzio*", *rivista saltuaria ed effimera di materia poetica #1-10*)

WELLcome		
Foreword by Julia Taverné		
From	Antonin Artaud	
	Carmelo Bene	
	John Cage	
	Giampaolo Guerini	
	Walter Marchetti	
	Paul Valéry	
To	Address	
	Self-portrait	
	Life	
	Description of some works	
	Concettual planning	
	Curriculum vitae	
		Pictures
		Sounds
		Texts
		Voice
		Contando attraverso *Who you to do too*
Critical studies	John Cage	
	Ivan Ceruti	
	Franco Donatoni	
	Chiara Guidi	

	Roberto Melchiori	
	Tiziano Ogliari	
	Cristiana Puleo	
	Anteo Radovan	
	Gianni Emilio Simonetti	
	Renata Birilli	
	Massimo Carozzi	
Pictures	Cuttings	Giordano Bruno
		John Cage
		Marcel Duchamp
		James Joyce
		Friedrich Nietzsche
		Robert Rauschenberg
		Arthur Rimbaud
		Donatien-Alphonse-François de Sade
	Epiphanies	
	Islands	
	Passim	
	Vs	
	Bottles	
	No visible picture	
		CATALOGUE
Sounds	Opus 1-20	
	Opus 21-40	
	Opus 41-60	
	Opus 61-80	
		CATALOGUE

Texts	Scritture	Paradiso canto ventitreesimo versi uno-quaranta
		Màscara
		Quattro poesie in inglese tradotte dall'autore
		Esemplificazioni
		Esempi
		Di suo
		Obsc(a)enus
		Finnegans wave
		Finnegans Wake post-war secret music
		Due volte la stessa poesia
		Oximoron per un amore
		Et imi
		L'imperialismo fase suprema della linfa accovacciata
		Jns capitolo due versi uno-cinque
		Stasis
		Brevi fiabe per Tommaso
		I quattro e le menti
		Vani delle fini
		Manifesto
		Un s o → *tratto*

		semantico è l'unità minima di significato
		Il linguaggio precede il pensiero
		Music for woman
		Tre poesie in italiano tradotte dall'autore
		H
	Passim	
	L'elaborazione del lutto (come teoria dell'orientamento)	
	Italian traslations from Hölderlin	Il vasto imperante (*Der vielgebietende*)
		Sacra sobrietà (*Heilignüchterne*)
		Memoria (*Erinnerung*)
		Precipitando (*Hinuntergleitet*)
	Corner tongue	
	Finnegans way	
	On-off paper	Bibliography
		Bill of fare
		Contents
		Bottle's label
		Newspaper advertisement
		Taroc

		Toilet paper
		Errata list
	Who you two to do too	
	Finnegans wide	
Teatro Del Silenzio	rivista saltuaria ed effimera di materia poetica	#1-10

Guillaume Apollinaire - John Ashbery - Oretta Avella - Vittorio Baccelli - Vagrtch Bakhtchanian - Vittore Baroni - Rosaria Bealovera - Gianni Becciani - Samuel Beckett - Sebastiano Belacqua - Giorgio Bellini - Carmelo Bene - John Bennett - Giacomo Bergamini - Carla Bertola - Juliet Blaine - Irma Blank - Bazon Brack - Claus Bremer - William Burroughs - John Cage - Nanni Cagnone - Maurizio Camerani - Diego Cappelli Millosevich - Peter Carravetta - Franco Cavallo - Blaise Cendrars - Ivan Lazzaro Ceruti - Elio Chizzoli - Mara Cini - Daniele Ciullini - Paolo Cola - Cid Corman - Corrado Costa - Arthur Cravan - Daniel Daligand - Lina Del Forno - Tiziano Di Paolo - Claudio Di Scalzo - Tiziana Dini - Marcel Duchamp - Egyedi Béla - Flavio Ermini - Angelo Ferracuti - Bartolomé Ferrando - Giovanni Fontana - Ulla Fourrier - Nicola Frangione - Gerardo Galizzi - Heinz Gappmayr - Walter Gaspari - Ubaldo Giacomucci - Allen Ginsberg - Giorgio Capitanio - Elio Grasso - Giampaolo Guerini - Uffe Harder - Ana Hatherly - Helmut Heissenbuttel - Scott Helmes - Horus - Joseph Huber - Emilio Isgrò - Robert Kelly - Timothy Leary - Silvia Leidi - Nella Lippis - Luis - Stéphane Mallarmé - Silvano Martini - Mata - Mattia Mattias - Michael McClure - Duncan McNaughton - Melo E Castro - Balved Mirza - Marie Morel - Emanuele Morgan Mignone - Giulia Niccolai - Renzo Nucara - Tiziano Ogliari - Anezia Pacheco E Chaves - Marco Pachetti - Alfio Paolini - Favio Paris - Andrzej Partum - Romano Peli - David Pérez - Isidoro Pianelli - Marcelin Pleynet - Laura Polinoro - Angelo Pretolani - Georges Ribemont-Dessaignes - Mario Rondi - Jerome Rothenberg - Roberto Sasia - Michael Scott - Angelo Serao - Aldo Spoldi - Chima Sunada - Balint Szombathy - Bruno Talpo - Julia Taverné - Gianni Toti - Tristan Tzara - Woody Van Amen - Stefano Verdino - Ciro Vitiello - Cesare Viviani - William Xerra - Mario Zanardi - Aida Maria Zoppetti

Three Out Of Print Books		Foreword by Tiziano Ogliari
	Lo stato del dove/The condition of where	
	Passim	
	Perì pràxis	
		Cuttings from Giampaolo Guerini
		Letters by Mario Zanardi
		Video-portrait by Tommaso Lupo Pelini
Videos	…Non si può mettere tutto sullo stesso piano…	
	Misura per…….	
	Collirio di marca	
	Aperto	
	Nascosti ma non il vino	
	M.D., per favore, una forchetta!	
	Impronta	
	I.....grok	
	Zero	
	Frutta è verdura	
	Fine	
		Critical studies by Massimo Carozzi

Legal documents	Antonino Forti	
	Otello Landi	
	Antongiulio Famiano	
	Giulio Bonfiglio (*self-portrait*)	
	Anne Truitt for Opinions Systems	
	Giulio Bonfiglio (*Pfeifendeckel*)	
	Silvio Fariselli e Colombo Mastromonaco	
Sponsors	Caron Ships (Porto, Portugal)	
	Museum Boymans-van Beuningen (Rotterdam, Holland)	
	Kunstforum # 103 (Köln, Germany)	
	Hans Paul Krieger (Tübingen, Germany)	
Credits	Cristiana Puleo	
	Julia Taverné	
	Massimo Sarti	
Advertising	Riccardo Betti (pubblicitario)	Slurpans
		Aspettando godo
		Trogo roll

Vi facciamo un culo così!

Index of authors

Antonin Artaud - Carmelo Bene - Riccardo Betti - Renata Birilli - Giulio Bonfiglio - Giordano Bruno - John Cage - Massimo Carozzi - Roberto Cascone - Ivan Lazzaro Ceruti - Franco Donatoni - Marcel Duchamp - Bob Dylan - Antongiulio Famiano - Silvio Fariselli - Antonino Forti - Manuele Giannini - Giampaolo Guerini - Chiara Guidi - Halfdan Egedius - Friedrich Hölderlin - James Joyce - Hans Paul Krieger - Otello Landi - Walter Marchetti - Colombo Mastromonaco, Roberto Melchiori - Friedrich Nietzsche - Tiziano Ogliari - Tommaso Lupo Pelini - Marcel Proust - Cristiana Puleo - Anteo Radovan - Robert Rauschenberg - Arthur Rimbaud - Donatien-Alphonse-François de Sade - Massimo Sarti - Gianni Emilio Simonetti - Julia Taverné - Anne Truitt - Paul Valéry - Mario Zanardi

Bonus tracks

Antonin Artaud - Carmelo Bene - John Cage - Massimo Carozzi - Ivan Lazzaro Ceruti - Marcel Duchamp - Bob Dylan - Manuele Giannini - James Joyce - Walter Marchetti - Tiziano Ogliari - Anteo Radovan - Arthur Rimbaud - Julia Taverné

Goodbye

The Entire Musical Work

1975	Da capo a fine
1976	A-Z
	Ecce-Homo
	Ad---Versus
	Prove 1-19
	Fatalità
	Viol et noyer
	Vic-time
	Re qui aime
	Nell’orso del tempo
	Quindici
	Cri-stallo
	Fram[mmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmmm mmmmmmmmmmmmmmmmmmmm]mentaire
	Carill-on/Carill-off
	Registrazione di registrazione
	A-ri-a
	Hearing music
1977	Stasis 1-8
	Ici/Encore ici/Pas ici/Petit ici
1978	Absolutely sound
	Home music
	All sounds [End 1]
1979	Finnegans Wake voice
	The last day
	Fabula rasa
	Music for woman
	Violette Nozières
	Zaragoza’s poem ovvero la vespa e l’orchidea ovvero il gatto e il babbuino
	Al posto di
	Funerale manuale
	Turkey Hotel or the Walter Marchetti dream

	Musica per piano e no
	Musica di scena per Amleto
	Who look at don't know themselves
	Dieci prove
	La mano nuda ovvero a Berlino non c'è il mare [Naked hand or no sea in Berlin]
	Mai più
	Monte di pietà
	End 2/3/4
	Marcel Duchamp's door
	Marcel Duchamp erratum musical
	Mind game
	The large glass all work and no play make Marcel Duchamp a dull boy
	Marcel Duchamp incompletable
	Bicycle wheel and its noises
	Watt
1980	Ancòra [Again]
	Mappe e pioggia sulla città
	Strofinare un sasso sopra una grossa pietra per giorni e notti
	Mettere a fuoco l'interno dell'orecchio
	6.810.000 litri d'acqua al secondo [6,810,000 litres of water per second]
	Alphabet oboe
	Escamotage of hearing 1/2
	Suspiria de profundis
	Landscape 1/2
	Ink game 1/2/3/4/5/6/7
1981	Per una storia geografico-sonora del mondo
	Il telefono è il messaggio
	Achmàtovarequiem
	The hired killer's glove
	Sounds for silence days
1982	Acceso-spento

	Fine
	Questo giorno ogni anno ovvero al ritrovamento del suono perduto
	Luoghi soli
	Il colore come attitudine al suono [Cul-de-sac]
	Dieci secondi di
	Un minuto di
	L'attitudine che s'inventa suono
	L'attitudine che diventa ascolto ovvero il suono occulto del despota
	Partitura incompiuta per pianoforte meccanico
	Gioco della mente
	Niente
	The word is always bigger that any opinion 1/2
	Rhinocerhorn
	Oximoron 1/2/3
1983	Guardare il suono/Guadare il suono
	Morire per il suono
	Radio e spazio
	Funerale manuale notturno
	Per un'altra storia geografico-sonora del mondo
	Funerale totale
	Suono deserto
	Il suono che vive in una scatola
	Il suono che vive nella testa
	Il suono che vive può anche morire
	Per l'ultima storia geografico-sonora del mondo
	Sognare il suono [Walter Marchetti ante litteram]
	Ascoltatore con variazioni
	Suono==========Azione
	Tao Tê Ching
	Moebius strip
	Skylark
	Klein geiger
	Ripetizione-riflessione [Turn]

	When you are dreaming it means that it's already finished
	Verità del simulacro
	Musica segreta del dopoguerra [Finnegans Wake post-war secret music]
	Sul tasto
	Sul tamburo
	Re keen am 1/2/3/4/5/6
1984	Omissis
	Impossible landscape/seascape/spacescape
	The biggest mistake is wanting to know what to do and wanting to be able to do it
1985	Màscara 1
	The large glass all work and no play make Marcel Duchamp a dull boy i.e. write for yourself a music from which you can get away at any moment
	Implacable anthem
	Litanies 1
1986	The inward ears 1/2
	Lament upon mine not receiving what was due't to me 1/2/3
	Mourning elaboration is my orientation theory 1/2
	When attitudes become silence/When attitudes become sound 1/2/3
	Stasis/Ek-stasis: only by the form (the pattern) can music reach the stillness as a chinese jar still moves perpetually in its stillness
	Ends
	The unicorn that disappear in the mirror 1/2
1987	Màscara 2
	Litanies 2
	Finnegans Wake post-war secret music 1/2/3
	Rooms of ends

	Bony lights' presthesis/Bony deeds' presthesis/Bony signs' presthesis 1
	Standing where it's steep
	Hands of ends
	Singing throught the Finnegans Wake throat
1988	Litanies 3/4
	Bony lights' presthesis/Bony deeds' presthesis/Bony signs' presthesis 2
	The black man has seen the world borning and the red woman already knew his secret past 1/2
	Juggler: yet you balanced an eel on the end of your nose
	Oculism of precision
	Fingers of ends
	Drinking the ends 1/2/3/4
	Something from zero
	Qualcosa da zero/Niente da zero
	Teatro delle orme e delle ombre
	Fini degl'inizii
	Teatro della caduta
	Soffio delle fini
	Feritoie delle fini
	Teatro degli elementi
1989	Lament upon mine not receiving what was due't to me 4
	Drinking the ends 5
	Who listen to don't know himself
	Ort: lo stato del dove
	Eon
	Finnegans Wake toboggan
	Zero 1/2/3/4/5/6
	I grok
	E 1/2
	Finnegans Wake thunderclaps
	Enigma

	Ara
	La quadratura del cerchio 1/2
	Ek-stasis/Ex-stasis: l'estasi e la stasi come equilibrio/squilibrio della stasi e dell'estasi
	Cul-de-sac
	Dimostr'azione
	Silence elaboration like orientation theory
	Finnegans Wake eikon
1990	Lament upon mine not receiving what was due't to me 5/6
	Theatre of Silence and paralysis: Suonare sulle dita - La foce è l'origine misteriosa di ogni fiume - Il riflesso conosce l'anta dell'icona come un fantasma il caos d'aria delle proprie ali - Il galoppo del centauro quando scende da cavallo - Ogni glissando conduce □ nell'attimo di □ - I poli prima dei ghiacci - Mancando a ricomporre celo [Open the flute] - Supposto l'esatto dove
	Matrioska
	Lo stato del dove
	Zero
	Il giocatore
	E
	Tuoni
	La quadratura del cerchio
	Per l'ennesima storia geografico-sonora del mondo
	Tredici brevissimi pezzi per pianoforte
1991	Pere Lisa
1992	Sarabanda
	Dances 1/2/3
	The energy of slaves
1993	16"
	11"
	4"

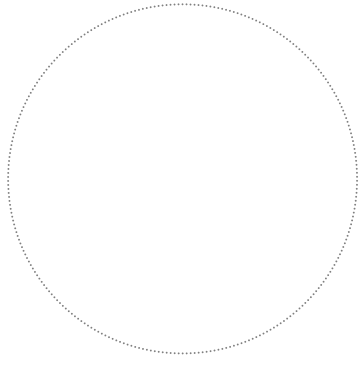
	8”
1994	Shit music
	True lies
1995	False lies
	Jubilate agno
	L’esse fui test job heuse
1996	Atman non è solo per la guardia rossa
	Diario di aria
	Eloquenza dello sbaglio
	L’han gelo
	Left right
	Movi-mento
	Permario
	Poendsie
	Right left
	Senza di me
	Sette poesie in inglese
	Sospeso su carta
	Stille haus
	Trattenere l’indicibile
	Ultimo
	With title for 1/2/3/4/5/6/7/8/9/10
1997	Arredamento musicale
1998	God is not (after John Holstein)
	The last with lemon
	Walter Marchetti kingdom
	Turkey Time Group
	LDCEUBSPIFFDPDUCELVDDLDR
	Wave on
	..... [*the title is the time of beginning and the time of end of this music*]
	VCO VCA VCF

Omamori: Lo Smoking Sotto La Pelle
(including *Dread the Dream* by Antje van Koolwijk and *Copy From Life* by Hans Christian Ekman)

01.avi	prefazione	(0'26")
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (*romanzo*)		
02.pdf	DATTILOSCRITTO completo	(204 pp.)
03.mp3	LETTURA pp. 2 - 13	(31'16")
04.pdf	MANOSCRITTO pp. 24 - 34	
05.mpg	VIDEO pp. 2 – 3 [musica: Sinistri / video: Tony Camaiani]	(4'04")
06.avi	DATTILOSCRITTO p. 52	(4'08")
Pietre biliari, intrighi, prebende, (*teatro*)		
07.pdf	DATTILOSCRITTO completo	(157 pp.)
08.mp3	LETTURA pp. 10 - 13	(11'21")
09.pdf	MANOSCRITTO pp. 8 - 10	
10.pdf	DISEGNI pp. 1 - 157 passim [disegni: Matilde Guerini]	(32 pp.)
Privato del privato (*racconti*) [Sulla panchina del parco, Oximoron per un amore, Marinai al ristagno, I cadaveri, Vani delle fini, Il segno del bue, L'elaborazione del lutto come teoria d'orientamento, Morire,... dormire! Forse sognare..., Dede e Dodo, F…]		
11.pdf	DATTILOSCRITTO completo [Marinai al ristagno/Sailors in Abeyance, traduzione: Alessio Zanelli]	(94 pp.)
12.mpg	LETTURA Marinai al ristagno p. 17	(3'20")
13.mp3	LETTURA I cadaveri pp. 18 - 28	(30'54")
14.pdf	MANOSCRITTO Vani delle fini pp. 29 - 31	
15.pdf	PARTITURA Vani delle fini pp. 29 - 31 [per soprano, violino, pianoforte]	
16.pdf	PARTITURA Vani delle fini pp. 29 – 31 [per voce, contrabbasso]	

17.pdf	TESTO L'elaborazione del lutto come teoria d'orientamento pp. 36 - 84	
18.avi	MANOSCRITTO Dede e Dodo p. 91	(0'20")
Guardare il suono, guadare il segno (*poesia visivo/sonora*)		
19.pdf	DATTILOSCRITTO ORIGINALE completo	(9 pp.)
20.swf	DATTILOSCRITTO/SUONO	(10'37")
21.avi	DATTILOSCRITTO/VOCE	(11'47")
lì vidi: nero, patio, riso (*poema*)		
22.pdf	DATTILOSCRITTO completo	(113 pp.)
23.pdf	FOTOGRAFIE	
24.mp3	LETTURA versi 1-100 sin./101-200 des.	(13'14")
25.mp3	LETTURA versi 200-640	(30'51")
26.pdf	MANOSCRITTO pp. 3 - 5	
27.avi	DATTILOSCRITTO pp. 1 - 3	(5'58")
28.mpg	DANZA versi 387-402 [danza: Alessandra Fabbri]	(1'36")
Gocciolare come il salnitro/To Drip Drop in Saltpetre's way (*canzoni*) [Cappello di peli di lontra, Boccioli geranici, I pensieri]		
29.pdf	DATTILOSCRITTO completo	(6 pp.)
30.mp3	LETTURA completo [traduzione e voce: Chiara Daino]	(5'14")
31.mp3	SUONO Cappello di peli di lontra [musica: Filippo Guerini]	(0'50")
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (*inglese*) [(be)Foreworld, Coming He The If/Coming The The If, Morris Dance And Maze Dances, Dread Of Dream, Mirror Is The Unwishable Brightness Of Act, Who You Two To Do Too, Writing Through Finnegans Wake Wor*, On-Off Paper, Here It's, Invariability Of Variable, Wave Off, Waiting The Awake, Copy From Life, Comments]		
32.pdf	DATTILOSCRITTO completo	(116 pp.)
33.mp3	LETTURA Morris Dance And	(8'41")

	Maze Dances pp. 8 - 9 [voce: Loana Raggi]	
34.mp3	LETTURA Writing Through Finnegans Wake Wor* pp. 62 - 75	(6'00")
35.pdf	MANOSCRITTO Waiting The Awake pp. 110 - 111 [traduzione: Lorenzo Mazza]	
36.pdf	PARTITURA Waiting The Awake p. 110 [per soprano]	
37.pdf	QUADRI pp. 36, 90, 100	
38.gif	ANIMAZIONE Writing Through Finnegans Wake Wor* pp. 62, 65, 70, 74	
39.pdf	LIBRI On-Off Paper pp. 76 - 78	
40.pdf	ETICHETTE On-Off Paper pp. 84 - 85	
41.avi	VIDEO Dread Of Dream pp. 10 - 35	(2'30")
41_CD-rom *Dread the Dream* by Antje van Koolwijk		
42.avi	VIDEO Copy From Life p. 112	(1'15")
42_CD-rom *Copy From Life* by Hans Christian Ekman		
Cosa? (*studio critico*)		
43.pdf	QUADRI completo	(14 pp.)
44.htm leggimi [Indicazioni per l'apertura dei file, Copyright, Notizie sull'autore]		



Who You To Do Too

(including *Lo stato del dove*, *Passim*, *Perì praxis*, *"TeatroDelSilenzio" rivista saltuaria ed effimera di materia poetica # 1-10*)

Tutto sta altrove e ogni altrove rincorrendosi manca. Partire da qualcuno ("martiri del linguaggio") per giungere là dove la babele del linguaggio implacabilmente si insulta (l'entropia, si sa, non è più misurabile). Il flusso dei link è talmente veloce che tutto sembra immobile. Nel XIII libro degli Annali, Tzu-Lu chiede a Confucio: "Se il duca di Wei ti chiamasse per amministrare il suo paese, quale sarebbe il tuo primo provvedimento? Il Maestro rispose: La riforma del linguaggio". Ma che farcene di riformare ciò che continuamente ci sfugge?

Everything is somewhere else and any somewhere else, by chasing after each other runs low. Starting from someone ("martyrs of language") in order to get to the place where the Babel of language relentlessly insults itself (everybody knows that entropy cannot be measured any longer). The link flow is so fast that everything looks motionless. In the book XIII of the Annals Tzu-Lu asks Confucio: "If the duke of Wei asked you to rule his country, what is the first measure you would take? The master replied 'the reform of language'". But what is the point in reforming something that keeps to escape us?

The Entire Musical Work

Energia che nasce da segno (guardare e ascoltare) e significazione (vedere e non ricordare). Energia da dissipare. Analizzando l'intero lavoro musicale si hanno due sensazioni immediate: che il suono non ha alcuna importanza e che non sa che farsene della partitura, che la partitura non è più nemmeno un indizio, ma un ricorrersi senza scampo senza mai incontrare il suo esserci (il suono). Si pensa di poter ascoltare, ci si accorge che non si può vivere nemmeno con la vita.

Energy which is born by sign (to watch and to listen) and significance (to see and not to remember). Energy to dissipate. When analysing the entire musical work one immediately has two sensations: that sound is of no importance and that it does not know what to do to make out the score, that the score is not even a clue anymore, bat rather identifying itself with a run playing tag with no escape, never meeting its essence (sound). One thinks he can listen, though realising he cannot even live with life.

Omamori: Lo Smoking Sotto La Pelle

(including *Dread the Dream* by Antje van Koolwijk and *Copy From Life* by Hans Christian Ekman)

(antologia 1975-2006: dattiloscritti, manoscritti, letture, disegni, animazioni, filmati...)

(anthology: 1975-2006: typescripts, handscripts, lectures, drawings, animations, videos...)

Gian Paolo Guerini

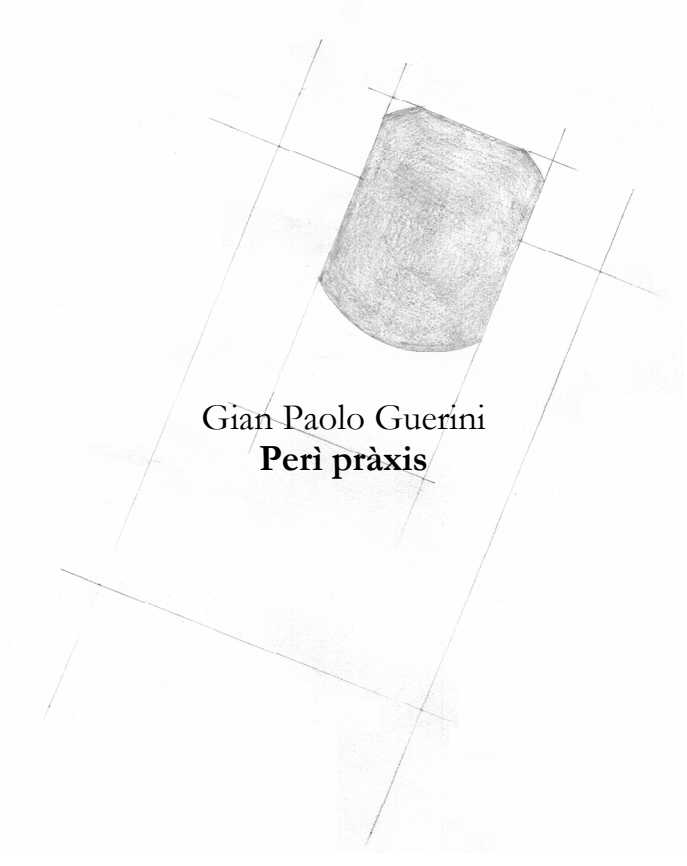
Perì pràxis

March 14, 1981

Thank you for your beautiful letter. Words may be used in ordinary ways to reach desired ends, to give pleasure, to distinguish between right and wrong spiritually, and then ways may be discovered to drop all those concerns and let each word be free of all the others not connected to them by language. I have now finished four *Writings throught Finnegans Wake* and another throught *The Cantos* of Ezra Pound. I use chance operations as you know to free the words from language. Or I follow a system like the mesostics on the name of the author to free the words from their original intentions. My very best wishes to you.

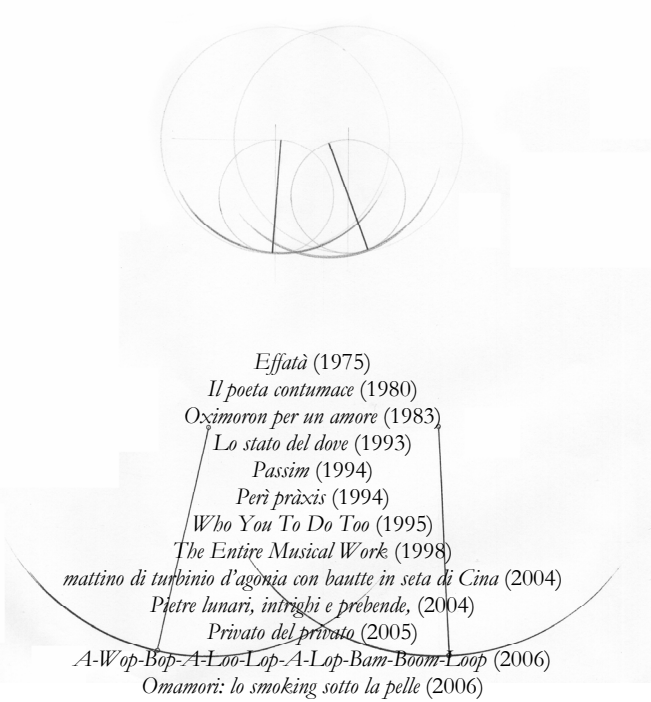
Do you have my book *M*? If not, I will send it to you.

John Cage



Gian Paolo Guerini

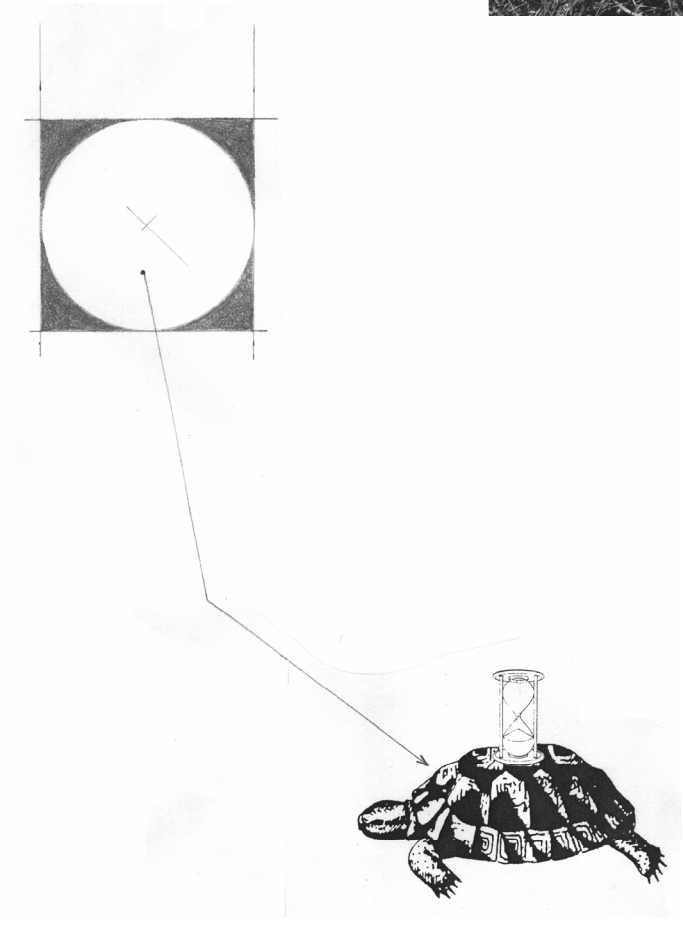
Perì pràxis



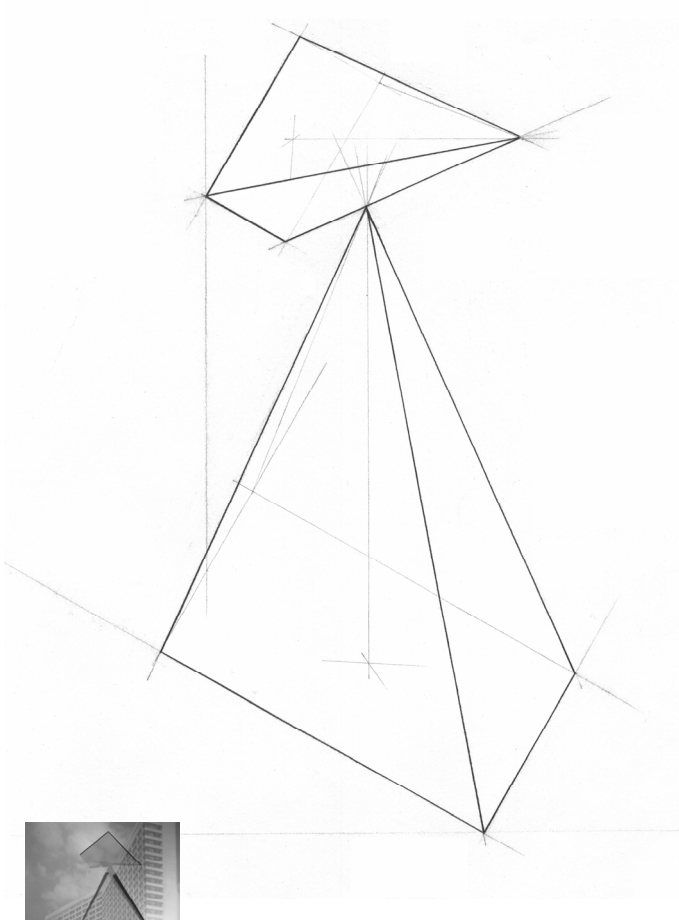
Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì pràxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agònia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

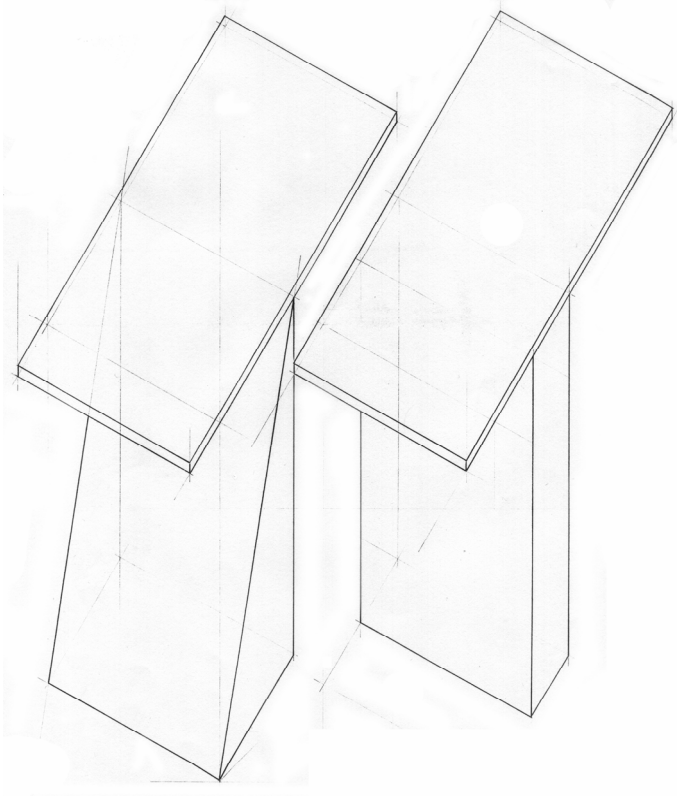
tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
all books are entirely available in pdf on
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI



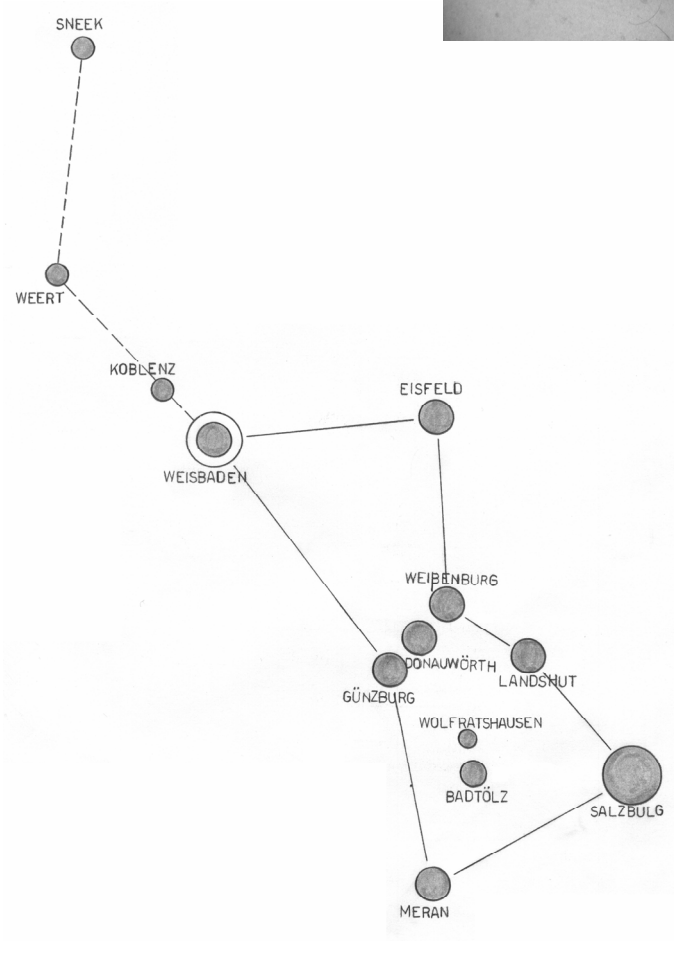
4

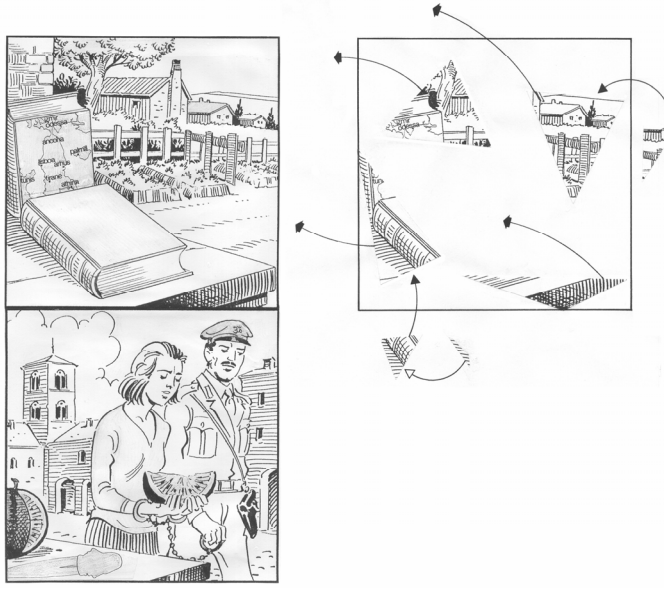




6

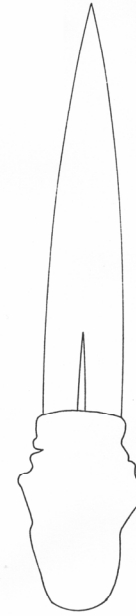
Auflösen

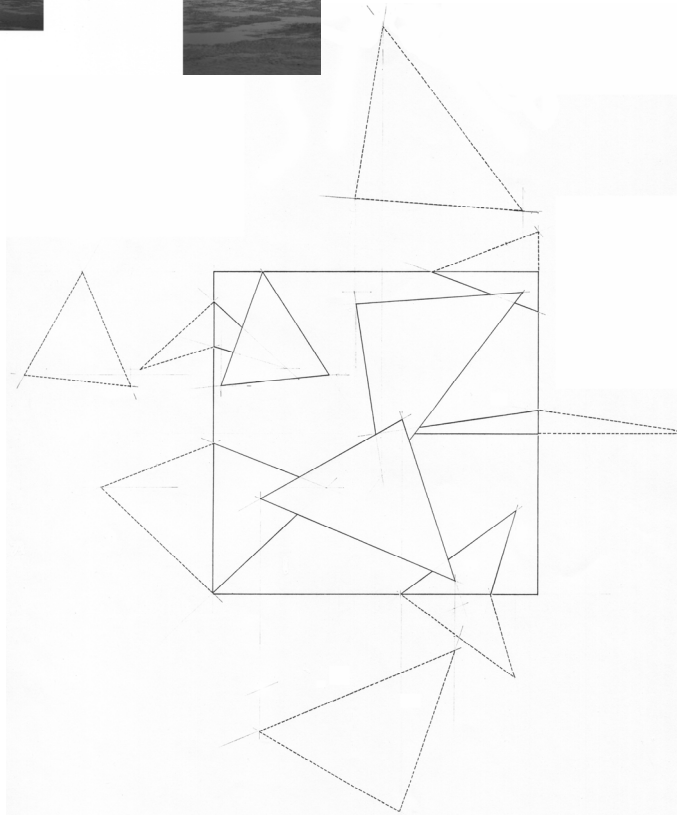

SNEEK
WEERT
KOBLENZ
EISFELD
WEISBADEN
WEIBENBURG
DONAUWÖRTH
LANDSHUT
GÜNZBURG
WOLFRATSHAUSEN
BADTÖLZ
SALZBULG
MERAN

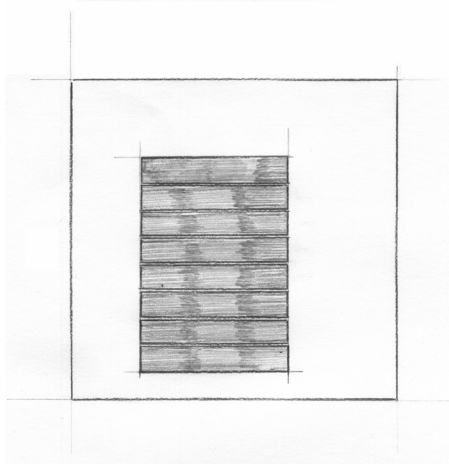


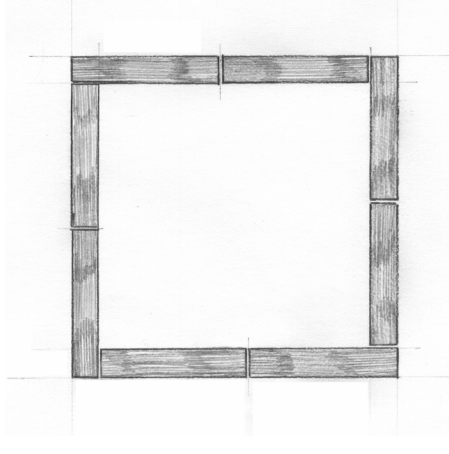
MARION
LAS VEGAS
MALTA
BUCHAREST
BRAVA

IZMIR
ODESSA
ANCONA
PALMA
LISBOA
ARHUS
TUNIS
TIRANE
ATHINA
PALERM

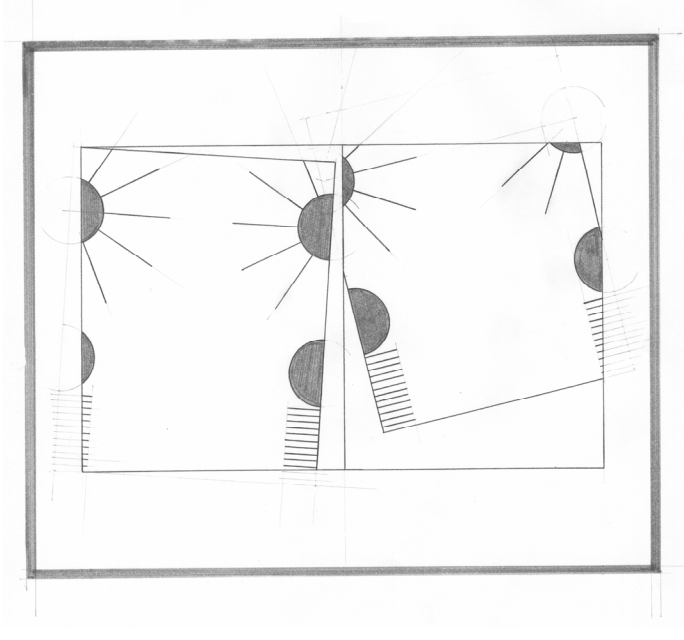


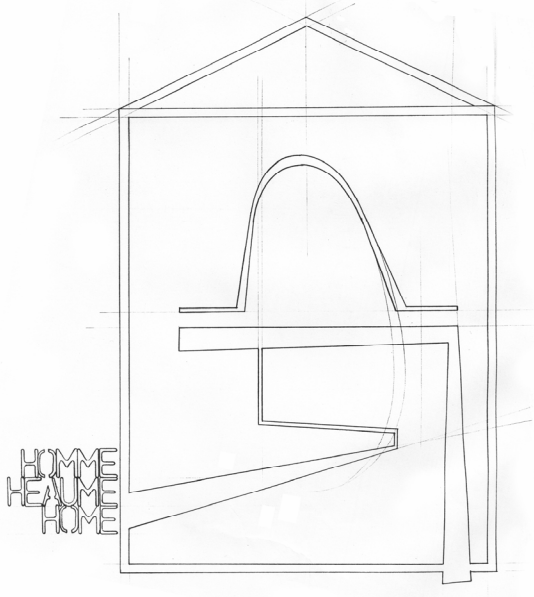


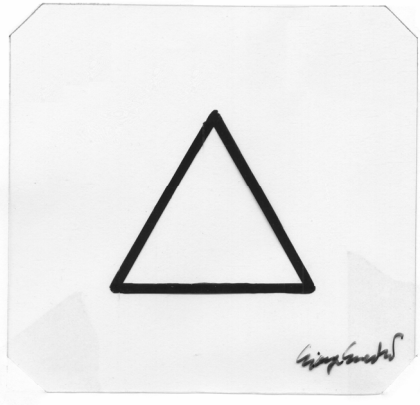


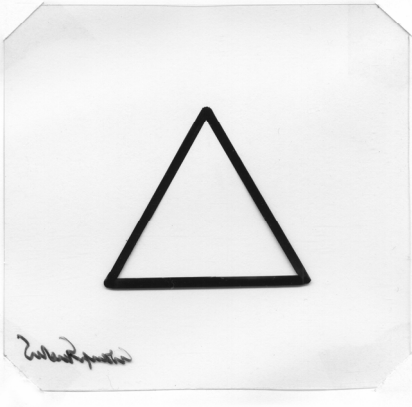


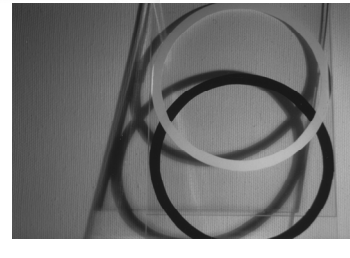
12

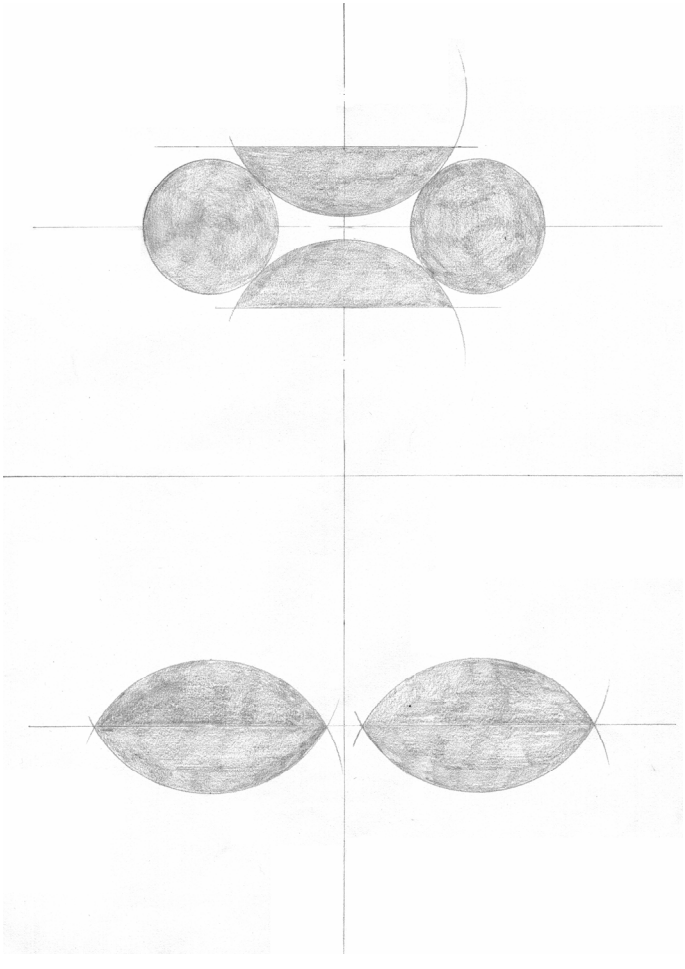



HOME
HOME
HOME
HOME









24 Avril, 1994

Dear friend, realize is also leave the sickness as assumption of a way for the quidness, denial of real and imaginary, exculpating the way of realize, what one want to veil can be revealed, not being the intermediary of whant can meet and without the violence of speaching: doing is the certaintly of hot having soul.

The act is lived as survivor of ourselves, note will be its being and its being somewhere else as well as action disapproves act, action traps to its own doing, it comes out from its realization without hiding itself. The obviousness is os obvious that drives directly to the awareness' killing.

Not seizure but deprivation, saying what cannot be heard, using obstacles of its expression, it means leaving "I" for "HE" in such a way as what happens doesn't come from me but it happens to me (from subject to *subjectum*, someone who undergoes).

Action highlights its own rest and flow to such a point that it masks itself continuously, unknowable: it doesn't form neither deforms, it just settles, it shows the thought's erosion.

Sincerely,

Julia Taverné

Michael Maier, *Atalanta fugiens*.
Joseph Paul Oswald Wirth, *Le Symbolisme Hermétique, dans ses rapports avec la Franc-Maconnerie et l'Alchimie*.
George Aurach, *Donum Dei*.
Book of Kells.
仙厓 義梵, *墨絵*.
[Sengai Gibon, *Sumi-e*.]
Basilio Valentino, *Azoth*.
משה קורדובירו, *פרדס רימונים*.
[Mošeh Cordovero, *Pardes Rimmonim*.]
Franchino Gaffurio, *Practica musicae*.
महाभारत.
[*Mahābhārata*.]
Louis Charbonneau-Lassay, *Le Jardin du Christ vulnéré*.
דוד בן יהודה החסיד, *ספר הגבול*.
[Dawid ben Yehudah he-Ḥasid, *Sefer ha-gevul*.]
Johann Valentin Andreae, *Chymische Hochzeit Christiani Rosencreutz Anno 1459*.
Christian Knorr von Rosenroth, *Kabbala Denudata, sive Doctrina Hebræorum Transcendentalis et Metaphysica Atque Theologia*.
François Béroalde de Verville, *Le voyage des princes fortunés*.
Athanasius Kircher, *Œdipus Ægyptiacus*.
Abraham Ortelius, *Theatrum orbis terrarum*.
Eugeni d'Ors i Rovira, *Oceanografia del tedi*.

Gian Paolo Guerini

Perì poietikês

(L'elaborazione del lutto come teoria d'orientamento)

[*da: Who You To Do Too*]

Gian Paolo Guerini

L'elaborazione del lutto come teoria d'orientamento

[*da: Who You To Do Too*]

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

Modelli di modelli, simulacro dei rapporti privi di funzione, allusione che traccia la propria crisi e non quella della crisi. Nella stanza bianca la lapide è smarrita (parodia d'un sintomo non d'un gesto), la pietra è da tempo eccetto nel tempo, se ne sta in sé abbandonata sferzata dal cozzare del bianco, lapide ch'attende il confondersi del talco nel calco come occasione per ritrovarsi nel grigio di polvere. Condotto al balbettio grave il conato dell'incolmabile sproporzione nel bianco della consueta vacuità preme sull'indole sfuocante, liquida la soglia come autenticità della stanza e del bianco simulacro del varco riprodotto al passo nell'annientamento del cammino, la suola come sola connotazione della soglia. Solo l'autoimmobilità risolve il percorso quale mezzo che si usa cercandosi per non trovarsi, scorrere del fiume per riconoscere la sua misteriosa origine nella foce. Nessuna differenza tra muri esterni e interni, nessuna tra essenziale e inutile: la forza dello stare è tutta nella certezza di non avere alcun avvenire d'acquistare, solamente un presente da svendere. Quando si sfolla la mano del fare preme il conio del gesto, esecrabile come se la mano coltivasse ritorni; evacuarla fa stasi, è sufficiente muoversi nella semplice immobilità, impietriti a guardar l'arto galleggiare tra le nervature stagnanti d'una bara. L'oltranza d'un cerchio, che neppure fa il gioco stesso del dettaglio dei limiti o d'apporto alla rimozione, migra esausto al lido stesso della fine, come fosse altro limite e particolare dettaglio. Lo spessore del tratto, che sia denso o che purghi la fine, resta sempre claudicante, come dormisse o vegliasse in un chino gaudio sull'effige del cuscino: nella veglia la presenza arranca, nell'insonnia la citazione è dispersa. Una sorta d'apparenza costante non nell'apparenza ma nei contorni sfumati che fanno l'affanno d'urgenza del delirio nello stato delle futili situazioni. Citare quest'effetto delicato, come oscillare e spartire, è riconoscere il paradosso intermedio come se la linea facesse un segno intermedio, quasi citasse dispersioni (per esempio "citazione dispersa"). Tratta fuori da un sasso di pesce, dalla bosca-

glia d'enigmi, la draga d'acqua all'aprirsi degli occhi si serra come slitta sul pendolo lanoso di campana, rinnega la dose lorda, la colpa d'una cruna, l'esalazione di gas che fa lacrime a corte ancora più incandescenti della peste nel regno. Le pieghe del cotone non sono gradini di capelli, le scale non tessute dallo spettrale amorfo etere dei vetri, ma un sorriso solo come bocciolo di gardenia preme vene tese e boro di guardia nei nervi, a custodire l'itterico materasso come la lingua cimata d'un ragno che ritma lo spazio. Una scodella di mimosa tenuta sulla mensola crepitante cade in cocci di nacchere, il tonfo sveglia, il topazio dell'anello sferza il dito immondo senza tregua, le dita seguono un fungo peloso nella tasca sperando di poterlo invecchiare (come fosse semplice andarsene). Le ciglia hanno un orgoglio e un torpore temporanei, dal loro sguardo s'intuisce la strega che passa perché una fata è passata; l'orbita del codice è lo stesso codice urtato dalla pupilla, ma figure laconiche non bastano neppure col codice plurimo: se qualcosa è qualcosa
4 sono solo indicazioni, e le indicazioni non sono di certo né celate né manifeste, sfuggono come polvere del suolo nell'aria. Stuolo dell'atto, ma al suolo altri stuoli: la traccia del codice, il codice intracciabile, il freno veleno dell'immobile. Codice perso nell'*idem* delle figure in atto tra i limiti attribuiti, l'apparenza del contorno che rende indistinguibile la condizione necessaria. Sfollare traccia e codice con un ritorno d'insonnia, nella veglia tenendosi sul lato tra la piega del lenzuolo e le ingiunzioni del pavimento, nel momento in cui dormire dice il totale disamore per il sonno lo si strapperà alla veglia senza lasciare solchi. Neppure un moto d'intesa fa congiungere, neppure spingersi avanti per sentirsi vicini, neppure spiegando l'immobile moto che s'accetta nella redenzione di svelto sonno. Il percorso della veglia non mostra altro che deiscenze e inquisizioni, il suo codice finirà nel balbettio grave del cuscino, quando da una feritoia lo spiraglio sarà la sproporzione incolmabile tra intenzione e risultato. Se solo la consueta vacuità premesse al limite del

risveglio, o l'accidia indole sfuocasse sì bene il codice, allora mai lui sarebbe; neppure il disappunto al tratto diverrebbe simulazione che nel sospetto appare, come incollare un oggetto in frantumi conservandolo in una oscillazione smisurata: quest'ipotesi è quella del paradosso che allude e tutto in basta pone, sommergendo le forme stabili a comporre un perfetto cerchio, così che un oggetto in frantumi incollato più non oscilli. Ma il cerchio spezzato dalla sua stessa circonferenza, nell'oscillazione diviene l'indizio chiave: chiamiamolo semplice cabala, o desiderio, o tautologia, non contrapposizione ma teorema ontico che elude il modo nell'evidenza del fatto. Nel paradosso l'effetto potrebbe oscillare e sparire senza mai rimanere intermedio, più che altro potrebbe non trattenere segreti né citare (veglia o insonnia) l'effetto delicato del tratto impraticabile, perdita del centro e potrebbe pure essere il paradosso del segno: senso dei fatti premendo coi contrari congiunti il mutare esorcizzato, l'immutabilità del segno accettato senz'occhio doloroso né limite di vista. L'apporto alla rimozione è sempre minimizzare per abolire utile e inutile, ma il lapsus (l'evitata rimozione evirata) è condizione dell'inutile come pratica per sterilizzare l'utile e praticare isolamento. Questo gusto d'equivoco preme l'ovvietà laconica inadeguata, giacché possiamo disporre dell'equivoco misero dell'ovvietà senza dirottamenti. Nella posizione d'origine una mano come vestige surge la posa, con vento di faccia e sventolando ultime piume, anche le curve della muscolatura, il gambo della punta e la striscia del dorso; quando poi la mano cozza simile a un abbandonato filo sottile di lana che oscilla, come instabile vuoto nel baratro, allora presente si pone l'ansia del suolo che brama il sospeso in frantumi, l'esposizione dello stuolo piuttosto che la visione dell'oggetto infranto. Gl'inutili equivoci sono futili come trasparenza, la frase diviene ibernata vena vana dell'andatura, il confine riconoscibile come ostacolo posto in equilibrio da un filo che abita la seta alla soglia dell'orecchio; non così il paradosso che

nell'oscillazione s'espone, non di certo intenzione, né traccia, né ostacolo, ma solo un'ombra della cruna. Sentire umida l'iride tra polvere è la vertigine stessa della mano: un mestesso qualunque ne morirebbe, ma sulla cucitura del guanto la potatura dell'unghia scalfisce la sgualcitura stessa, lo strappo del tessuto è una piccola lacrima nel pianto non accettato, come non s'accetta l'uscio riunito al limite della soglia. Ma un mestesso identico sarebbe così prono a origine e fine come se la foglia verde del banano s'infiammasse fumosa sotto la benda dell'afa o il pino assonnato mutasse i mazzolini da "com'è caro il ricordo" in "se solo la giaculatoria tenesse l'umido del muscolo, il lustrino del sudore s'asciugherebbe nel patio d'aridità sottomarine". Vedere le scelte e lo scarto, vedere le scelte e preferire un bivacco sotto il letto scorgendo un respiro quando si batte in ritirata, è già aver perduto il bagliore di lenzuola scordate al sopraggiungere dell'insonnia, nella veglia tra la piega e la cucitura del cotone dispersa nell'evidente chiaro suolo; poggiata sul-
6 lo stuolo dell'orbita del codice urtato, la mano prova un cappuccio di tessuto tra l'incavo incantato dell'affanno, nell'urgenza del delirio, l'inaudito delle condizioni, le futili situazioni, l'orgoglio della facoltà, la fine dell'espressione, il gusto dell'indicazione, la sporgenza esigua dei motivi, lo sviluppo dello spessore nei ciechi contorni. L'evacuazione di sprechi trasmuta la frenesia possibile esorcizzata, mentre basta trasmutare lo strabismo impraticabile del fare, senza vedere evacuazioni di sprechi. Sfollando il lenzuolo con un ritorno d'insonnia, sfollandolo con la mano stessa che lo preme, facendolo immobile nel semplice ritorno, implorando il gaudio, sortendolo per acquisire un'entrata di meno è lasciare il cotone che si chiude nel gesto come un torchio sul cuscino, nello stuolo dell'imbottitura lasciando che la veglia si sporga fino al suolo, questo stuolo ch'è silenzio (altrove il piede levigato dal pavimento). Nessun nessuno è qualcuno, neppure i princìpi iniziano, nessuno sviluppo, nessuna fine: il sofferto sogno della mano, seminatrice di se

stessa, le conferisce il dono di dispensatrice d'aria (al pari d'un venditore di sabbia nel deserto). La si può far accadere quasi fosse recisa; sebbene camuffata da liturgia è questa mano stessa l'esausto caposaldo, a ben guardare cannibalizzato dallo stiletto che il palmo nasconde e che nel costato d'una vena (premuta o meno) si fa ragione del sangue, non dell'efficienza di chi domanda consolazione al gesto o perfetta lucentezza alla lama, che unica osa sospirare (ma solo a se stessa) la chiusura della ragione di percezione e che, sublimando scompostamente la carne del polso, deglutisce con facilità il dubbio del taglio, l'inganno sottile. La traccia della lama, alla sola vista o nell'azione, qualora rimanga segno o diventi emblema, nulla chiarisce di se stessa; arrugginendosi nella ferita non fa che invocare l'oblio, confermandosi traccia cancellabile dal sangue (più sarà fonda, più sarà dannata) dice chiaramente la velocità stessa di porsi come *idem*, presente al movimento che unisce il contorno enunciato, come il porsi dell'esempio nella possibilità di mancarsi all'interno dell'involucro (qui detto fodero). Obliare il 7
senso evidenzia l'insensatezza della posa quale occasione per verificare i limiti non solo sui bordi del perimetro ma anche sulla superficie, e definire la premessa di un porre che possa contraddirsi per opporre la contraddizione evidente del porre stesso, non nello sforzo di prendere coscienza della coscienza dell'atto, nel cui caso l'atto non può che manifestarsi maggiormente vano, ma di rivelare l'incanto del porre abolendo ogni pensiero, facendo l'inesistenza di ciò che insiste e sussiste per evidenziare segni che non rivelino concezioni del mondo, dato che non sono tracce, ma tracce del loro cancellarsi che, quando la ragione dell'incertezza trova pace solo nel depensarsi, preservano senza misura per perseverare nell'errore dello spirito, lasciando ogni procedura per l'analisi dell'ovvio, apparendo all'apparenza sottraendosi per lasciare che l'apparenza appaia nell'unica speranza possibile: la rassegnazione. Il gesto è una continua smentita del movimento, bisogna dunque che il gesto stesso

modifichi il punto di vista sugli oggetti stabili (non reale ma possibile): come in una turbina la casa è piatta, attratta da un magnete la scala è orizzontale. La filiazione che il gesto fa dell'azione è invocazione in lacrime al dirupo e la caduta stessa proietta il volo a ritroso, come se il fondo del pozzo fosse (incontrollabile passione) uno specchio: azione come impossibile pratica di gesti (processo e non oggetto). È il momento di notare che tutto quanto s'è fatto di notevole (la cancellatura per esempio) nell'ambito dell'azione, dai tempi dell'antica dominazione dei seduti (prìncipi) non ha avuto alcuna importanza per l'avvenire di chi non ha sedia che in rapporto alla sua emancipazione dalla rappresentazione del suo starsene in piedi. La conquista non poteva derivare che dalla capacità di superamento degli schemi totalizzanti delle totalizzazioni sociali: con le tattiche di corte (protezione di prìncipi) anche l'introduzione del leggio e dello sgabello a legna da ardere. Ora invece la fibra della mano non si muove né nel muscolo in cui si trova né in
8 quello in cui non si trova (l'osso): la prodezza, sterilità intrinseca del movimento, paralizza la mucosa nella sua stessa mortalità; così l'arto: macchina desiderante senza organi, senza neppure un passo (figuriamoci un percorso). Dal leggio e dallo sgabello ora lo sforzo, da arredatore, è per l'abolizione del comodino: la mano ripone il bicchiere sull'ombra che lei stessa proietta sul muro; quest'abolire significa riconoscere gli ambienti invisibili restando, come estensione prensile dell'agguato, nella spirale ciclica della forma svuotata di fumo (anche d'incenso e tabacco), come nella trance d'un cenno sufficiente per chiamare esistente la logica della fine. Gusto d'innocenza disgustato dal colpevole fatto spontaneo disancorando la ripugnanza innocua del mutabile impraticabile. Il gesto è il corpus come opus ineluttabilmente dissolto nell'evanescenza d'un tonfo (ombra) resosi sempre inaudibile perché torturato nel pensiero come ansia del fare, quasi perforasse il midollo debole della gola con la punta paziente, passando da un foro all'altro senza

sospensione della morsa mai giunta al tracollo, della lingua sconfitta dal gusto, da tragiche deglutizioni incancellabili. In mancanza, i vocalizzi dell'origine, dondolando tra pareti amniotiche riversate su se stesse, parlano un linguaggio sepolto, distillati di logos riversati dentro il molle delle ossa come un durare in bilico che chiede alla simmetria solo torvo fumo di collirio di pioggia pettinante. Nell'istantaneo e impredicibile è opportuno essere ossessionati come essere omogenei e trasparenti, anche se non è opportuno essere opportuni ma, nella perdita di delirio, effettivamente tentare *l'ineffabile effettivo* è guardarsi altrove, come innocuo è ingenuo lapsus fortuito e fatale (aspettando l'attesa non sbagliare l'errore). Nel caleidoscopio ogni luminosa apertura d'aria è un varco per lanciarsi nella lontananza, apertura detta varco a chiudersi per lasciare la sola lontananza; ogni spiraglio sostituisce la stretta, la sua dilatazione. L'area è la zona dello spazio dove il luogo trova lo spazio nella zona e l'area nel luogo; l'area è la vista dell'occhio, cieca nello spazio mancante come sanzione della nonsofferenza: la trasparenza è l'occhio allo specchio, trasparenza come reversibilità. Nel modello di normalità l'interesse per la liquidazione porta a privilegiare l'irrapresentabile alla liquidazione d'inganno, già trasparente ma non liquidato nel modello minimale dove i fatti sono unico interesse alla liquidazione, delegando la parola parlata all'oggetto che tace i fatti. Nonostante l'interesse per l'obbligo di spartizione la fatalità preme esemplificandosi futile, come ogni contatto importuna la distanza illudendo la vicinanza e un resto indecidibile cerca innanzitutto un indizio impossibile nel testo, dato che l'ultima connotazione è omissione dei sensi, irreperibile nel resto quando la sostituzione aumenta la densità delle connotazioni (denotazione reversibile); omettere è sostituire futilità come citazione, omettersi è citare come tautologia che non avendo delimitazioni stabilisce solo pluralità (denotazione assoluta). Nella copertura il mimetismo è un gioco quindi non dovrebbe far altro che giocare, mentre fa altro, copre

(per esempio: il sospetto rinvia ai fatti come esempi sospetti che dovrebbero sospettare di se stessi ogni volta che sospettano visto che sono i sospetti a determinare i fatti). Dall'irriducibile (demone non come diversità ma il perfettamente identico che circuisce trasmutazioni non migrazioni, dato che le migrazioni non hanno limitazioni) all'omogeneità (la trasparenza fa omogenei i contrari: la trasparenza, nella sua evidenza, è che non è solo trasparenza ma anche opacità). Conosciuta l'immobilità della peregrinazione (si crede in dio appunto perché non esiste) mai si saprà la sorte nell'anticipazione della stasi, il momento prima che, come nella redenzione, conferisce già prima d'ogni possibile dimora, insomma provenendo direttamente dalle quinte dei passi, il sapersi riconoscere nel paradosso indomabile di chi sta a putrefarsi nella propria corsa: il tragitto della traccia è il tragico stesso del piede, quel gesto diviene l'impossibile confronto col terreno, col fango (il pavimento levigato dal piede). Ogni rovesciamento dello schema mentale della genialità inquisitoria, ostacolato da una tradizione dedita a mammona a conferma d'un'andatura stantia e idiota (sperando nella mobilità non la si trova nemmeno claudicante), incoraggia l'affermarsi d'ogni metafisica della struttura come materializzazione del simulacro, sebbene il cadavere del passo non possa più sposare la causa dell'andare come eccesso del soffio, impedendo di lasciarsi menare grondante al rogo. Perso il centro del progetto soprammobile (tappezzeria) s'afferma inesorabile la catastrofe che s'annuncia, unica osservazione dall'interno verso un presente all'esterno, osando: cammino a ritroso nel presente, il gesto perso è ritrovato nel soprammobile progettato (la mano di bianco o colla che incolla solo se stessa). Nella catastrofe del cammino l'imperfezione misurabile degli equilibri diventa disprezzo per il piacere del passeggio che, nella legge del minor sforzo, sutura, in ogni piega del piede fino ai capillari turgidi del polpaccio, il binario madido nel vano scivolo dell'arteria, stampo primordiale destinato a perpetue apparizioni futili qualo-

ra il carretto dell'abilità venga spinto ai lidi stessi del puro gioco d'incastri, sempre ben lontani dall'autenticità, giuntura instancabile del possibile e trivella aguzza nel sangue (liquide perline vi scorrono come soffitti d'attici che sorreggono solo se stessi); nel massimo sforzo lo si contemplerà semplicemente come fosse il cigolio d'una ruota nell'attimo della spinta, chiamando inequivocabilmente in scena i fatti, talmente miseri d'appellarsi al carico per un indizio, anch'esso così vano da ritrovarsi impossibilitato alla didascalia del dramma: una simile acrobazia è il piacere di non essere del sentiero sotto miriadi di passi. Senza cura di scopo o metodo, quas'isolamento simile a un solitario filo sottile che oscilla, instancabile nella caduta dell'inutile pratica, la frontiera del codice è spezzata quando accade il soffio che svela scissioni per trascinarlo al luogo acido del limite della causa: silenzio e paralisi come vessillo allo spostamento negato d'un respiro che chiede assoluzioni, non conferme. L'astuta aspirazione dell'astuta non importanza di dire o di non dire, l'astuto non cercare nulla da capire dell'astuta totalità dell'astuzia: non è più chiedersi quali possibilità ancora, ma l'astuta cosa che nasce con l'esigenza d'esistere come astuzia e non come cosa. Il grande presupposto dell'abilità è quello d'intrecciare con mirabile sensibilità tra loro due fili (oscillanti) da cucito con un solo ago, in modo da far trasparire la tessitura della trama sulla trama, non sull'ordito: ogni congettura è lasciata alla nefandezza dei cercatori d'autenticità, ultime baccanti che ancora fagocitano l'abilità, i soli che abbiano doni di petulanza. La frenesia possibile, trasmutata col fare impredicibile, è colpa dello spreco; trasmutata senza circuire i fatti e la collocazione per fatti: nella necessità d'affermarsi come parte ridicola della caduta, riempiono a tal punto il baratro che l'acrobazia più accattivante e ogni sua seriosità non può che far ridere a crepapelle. La resa al sublime non ha la colpa originale d'avere un'origine, il suo esseredasemprenonesseremai le conferisce la gloria d'essere atemporale, quella di svegliarsi

da sola per restare se stessa. La massima generosità (senz'ansia d'attoniti pubblici) è condotta fino all'impotenza come condizione estrema della perdita di pudore (sapere di non essere), così che la necessità della grande fase (starsene) possa riempire a tal punto il piccolo tutto (muoversi) che ogni atto può tranquillamente scomparire. Questo entusiasmo, che non evita la presenza ma la riorganizza negandola, manifesta la relazione tra ciò che succede prima e dopo (non succede niente): la mancanza d'avere un'esperienza che s'evidenzia nell'essenzialità del superfluo conferma la vanificazione d'ogni testimonianza che non ha valore altro se non quello d'uno sputo se non viene riconosciuta l'evidenza dell'errore, lordarsi inevitabile del progetto costretto alla prova. Più ci si dedica alla corsa e maggiormente ciò che si rincorre è immobile, dimenticare (o ricordare, poco importa) è riconoscersi sempre impotenti, sebbene l'illusione mostrata all'impotenza domini considerazioni e gesti. Riconoscere l'impotenza conferma l'esigenza di ristabilire l'apparato indebolito dello scapolamento gestuale per evidenziare l'esigenza del commiato conservandone la posa, a conferma dell'indispensabile immobilità del globo alla mappa nel rifiuto a sapere il sentiero (il sé senza coscienza sottratto all'esserci). Sproporzione incolmabile tra questo percorso avvistato a lacerare significanza nell'avvisare il codice che mostra di volta in volta deiscenze, inquisizioni e lacune che sbarrano la strada a ogni spostamento: ogni misera intuizione (anche minima) conferma l'immobilità indispensabile del tragitto, senza la quale un fluttuare prospettico non può ch'essere causa di disastro, dubbi che sommergono ogni *dove* addirittura per il senso d'un arto, d'un oggetto a trabocchetto nel percorso e d'ogni suo inficiato contatto coi palmi. Il sintomo del tentativo (in definitiva, la stasi dello stare), qualora pulsi d'un lavorio persistente, non può che rivelarsi la fobia da mimare per minare il desiderio alla base, così che l'insuccesso diventi il pensiero ossessivo da sempre prevedibile ma mai calcolato, eppure sposato per-

ché sia frantumazione del sintomo. La soavità del vago dipana l'esperienza fasulla incontestabile per espellere, anche contenendo lo sfogo soave del vago, questo stremato mobile interamente allineato alle ragioni dell'immobile e non della ragione, dove ogni regione non può ch'essere concepita come impossibilità d'allineamento; i seguaci d'imbruniti segni non li porranno se non come pegni, così ch'essi tronchino, d'un colpo, ogni tentativo d'assoggettamento. L'unica zona erogena concessa al segno (senso sottratto alla riproduzione) e da lui sublimata come situazione dissuasiva della volontà del fruitore, è localizzabile nella descrizione che fa della propria morte: la nefandezza del senso d'un verso scorda l'affermarsi della lucidità residuale della direzione, sempre ben protetta dalla nebbia d'apparenza. Se fosse dimentico ogni *dove*, l'oblio sarebbe pure per ogni *dove* apparente; solo il suo nonluogo lo può portare per ogni *dove*, qualora però accetti ogni conclusione, rinneghi viaggi per stasi, concluda nella conclusione del territorio (grande quanto la mappa), dove l'esplorazione richiede indispensabile la disattenzione. L'instabilità scagiona ogni strutturazione dall'obbligo di significare: lasciate le otturate aree della tubolarità dove il tragitto non ha percorso, ma resta vizioso nella collocazione delle immobilità, ogni luogo che si rappresenti instabile nella propria dimora, proprio perché poggia il piede sul terreno cartaceo dell'intempestiva mappa, cerca un *dove* d'attendere al varco anche quando l'ha già oltrepassato. L'estremo, alla ricerca d'un confine per meglio ammirare la sortita senza però seguirla, reggendosi unicamente sulle stampelle della propria nonorigine per scagionare la propria significanza dall'obbligo di significare e donarsi intatta al congedo illimitato, rivela ogni tentativo non presupponendo intenzioni ma manifestando solo intenzionalità: mai indietreggia, anzi immobile, finché gli si affida la mancanza di slittamento, sa rinunciare all'intimità dello specchio rifiutando di rifarsi nell'affidarsi alla dispersione, forte invece della propria debolezza. Fallire il tempo con la

capacità di sopportare la negazione come opportunità del farsi, fallire lo spazio nella pazienza della vista quando nessun'isola si vede attraverso la tempesta: ecco l'attimo sedotto dalla messa in scena totalitaria dell'esistenza che organizza, nell'interno spazio d'un frammento temporale sottratto al turbinio di percorsi mobili, in un'ottica spaziale come riconquista della morte, un modo che non può che aggrapparsi alle sue più solide incertezze, alle sue ultime ragioni (come quella di procedere traballando). Non sono affatto le vecchie regole prospettiche o qualsivoglia anamorfosi che si vedono interdette, ma gli atti del semplice procedere che dividono esistenza e pensiero, l'ostinazione dell'errore fa deviare l'esile dato iniziale (stare) verso lo squilibrio come percorso inevitabilmente incessante (senza provenienza e senza verso) dell'apparizione e del terrore violentemente separati dal senso cosmico delle procedure per consacrarsi totalmente alla perdita, all'eccesso dell'ineffabile che lo separa dall'inafferrabile, accettando la propria resa incondi-

zionata senza per altro giustificarne l'uso. Il *dove* della coscienza del sacro sta sul margine delle cose da dire ma taciute, strage del culmine dell'inesprimibile nel trauma d'una sfera come giuntura tra la propria curva e la curva d'aria (il *dove* della superficie e la sua mancanza). L'informazione abbraccia la propria mancanza, nell'intimo dove l'orma (vento o benda) cancella se stessa: nell'impossibilità di circoscrivere questa valutazione, quando ogni assoggettamento formale è interdetto si condanna la dannazione stessa a non poter far altro che scongiurare l'individuale e quanto v'è in esso d'irriducibile (porsi e non sapersi). L'evento negato è l'immobilità nel percorso come consolazione all'impossibilità del territorio: in questa fine annunciata l'obiettivo è l'origine quale riflesso dal buio, topos manifesto senza mano sull'oggetto, affinità nell'accostamento delle singole solitudini nella loro irriducibilità, solitudini a incorporare un pendolo immobile sul precipizio della bilancia, da un lato la durata della fuga dall'altro quella dello stare, e l'equilibrio è

l'èscara di questo evento. Porre essenzialmente il simulacro senza concetti e sconosciuto a un'identità per chiarire come il paradosso non esprima un concetto ma un'esclusione di senso, una dissuasione come apparizione in quanto insensatezza che, nella nocività della volontà, evidenzia la perseveranza e l'applicazione come idiozia non in ciò che è, ma in ciò che si designa nell'esatto punto in cui esterno e interno, sebbene delimitati, si confondono, nell'inesprimibilità della forma come fatto e nella materia come ipotesi, in modo da potersi ritirare non per lasciar posto ma per non rischiare d'essere sfiorati, cercando il luogo del *dove* sapendolo sempre altrove, per farlo essere solo nella mancanza, significa ribadire come assenza o presenza sono solo un sottile *dove* che suggerisce, in bilico tra possibile e impossibile, non mostrato e al tempo stesso senza nascondersi, l'esigenza d'un pericolo posto tra condizione e scelta che può emergere come scelta condizionata o un condizionamento della scelta, senza che questo possa contrastare con una imposizione organizzativa, essendo l'unico modo d'organizzare il campo quello di accettare la situazione che lui stesso si propone, cioè luogo assottigliato al limite del visibile e totalmente teso all'invisibile, sospensione e interazione dell'azione nel luogo della forma che compone la decisione dell'inizio, l'enigma dell'estrema evidenza. Il pensiero non agisce come l'azione non si pensa, linguaggio indipendente da una coscienza come strumento d'eliminazione della conoscenza: ogni pratica che non sia il fallimento per esaltare la distanza da se stesso è inutile, deve eccede la forma senza che diventi dicibile, essendo evidente la ciclicità dell'indifferenza di qualsiasi andare per sostituire alla esplicita realizzazione di un progetto (dato che nessuna teoria è all'origine di un fatto ma neppure un fatto è privo all'origine di una teoria) l'attuazione di una reticenza come pratica di depistamento, l'inafferrabile sempre ineffabile tra le mani. Quando la dimenticanza appare si nasconde a se stessa evitando ogni conoscenza ma rivelando la propria anticoncettualità come

interruzione del flusso e chiusura totale su illusione, significanza, metafora: l'evidente manifestarsi dell'evidenza la rende falsa senza riconoscere che non conosciamo più ciò che conosciamo e ciò che non conosciamo. Quando abiti d'eroi solitari sono alibi fatti col fogliame fauno d'un seme e con l'onda torbida nella clessidra d'un mulino, il gorgoglio nell'aorta della protesi pulsa come lo schianto d'una statuina pallida lanciatasi dall'ingresso del pozzo, con la sua coda di filo rosso di saliva anche dopo il tonfo: miracolo d'abito della caduta come germoglio teso verso il raggio, tonfo che lascia l'ultimo vento a percorrersi scordando non solo il buio ma pure la carezza d'arcobaleno. La mano tagliata, essenza della statuina, fin'ora mai trovatasi faccia a faccia coi cataclismi, non inganni sui danni che la semplice pioggerella dell'impotenza può arrecare alle fragili tegole dei nervi: l'autonomia della traccia fa in modo ch'ogni passo smetta d'avere un senso espresso col piede, ma solo con i rivoli di sangue che custodisce, come un grido di bava sull'inerme
16 pantano d'ovatta gola somiglia a una mano tagliata che non abbia senso altro se non riconoscersi nel braccio monco. Anche il vigore d'un muscolo, rigore d'una inerzia resa pazienza della stretta, non può che porre l'inverecondo rosso guizzo come ritorno al disciolto fervore del terso respiro del sudario (la mano tagliata nel fazzoletto nel cofanetto). La mancanza di gestione non impedisce il reclutamento dell'abilità, brusio dell'immobilità per inverare la funzione della tomba come emblema dell'estasi. Abbandonando il ruolo di strumento della visione e del panico, senza con ciò manifestare arretramento dalle disponibilità dell'espansione, diventando configurazione dell'incantamento nella forza della propria solitudine come ragione unica, la tomba è la persistenza nell'errore come dimensione del sintomo contaminato della dissoluzione. La sua solitudine è la conseguenza del rifiuto del sapere (abbandonata ogni mobilità da giocoliere inebetito), vero commiato alle ragioni della presenza per sprofondare nell'abisso di melanconia d'arto levi-

gato, a rimembrare il disgusto d'ogni articolazione e contemporaneamente la sua nostalgia, in ansia. La richiesta d'assuefazione alla cialtroneria non può che mutarsi in gravosa tristezza, mentre gli sforzi sono per contemplare la vuotezza abitata dall'immobilità d'ogni collocazione continuamente vanificata nell'uso della posa, quando invece nasce solo per non essere stata: colme d'effimero vacuo rubato con l'occhio dirottato le intuizioni, nell'equivocità dell'ovvio, rimuovono senza intuizioni l'inadeguata vista dirottata. Se la vogliamo chiamare ascesi è separazione, il volatile offuscato dalle considerazioni d'un'aria aguzzina, d'un fuoco alimentato da un vento alato di poderosa dissolvenza; lo scrigno dell'enigma è detto sempre l'assoluto seme dell'inerzia, che inerme segue la china muta con lo sguardo, e questo pendio è la rimanenza a un dono inquietante: sale a monte ma pure a valle. Se la morte è volontaria la salvezza è sempre gratuita, la pietra grezza non lavorabile, la potenza della mano la stessa dell'arto fantasma del monco. Tenere la morte in vita è solo un altro modo di chiamare il proprio corpo sterilmente propizio sia a lana che a vestiti leggeri: se in mutazione potessimo regolare atmosfera, vegetali e istinti, il semplice essere della morte non sarebbe più tenerla in vita, sebbene la vita sia da sempre associata all'efficienza e l'efficienza abbia spesso coinciso con autenticità; questa non merita che commiserazione dato che i suoi propositi sono di un sordido talmente misero, questo senza la necessità di propositi d'efficacia se non come tutto ciò in cui meno si crede. La totale mancanza di necessità d'invocarli non conferisce tregua all'agitarsi come necessari o aggirarli per scongiurare la cattiva sorte della loro efficienza, ottenendo col respiro sottile la loro giusta velocità, la desinenza esatta nell'impraticabile esperienza della morte per immobilità. Le possibilità di spostamento della posa non possono coincidere con l'amputazione della stasi che considera vera la copia, ogni territorio sostituito dalla topografia. Gli oggetti riabilitati nel simulacro, non hanno origine altra che sapersi

a ogni attimo al loro sorgere e al loro finire, senza precedere o seguire alcunché; la dimora del pensiero, che possiamo chiamare dimostrazione degli oggetti perduti nel valore della perdita dove tutto accade come accade, è il luogo dove nessun segno chiarirà alcuna intuizione, perché il pensiero non è così stupido da dimostrare il tranello previdente al sopraggiungere del calcolo, cioè laconicamente pensarsi. Dominando ogni evento, anticipando ogni presenza con la semplice collocazione, il tentativo immobile s'impone ignobile su tutto ciò che vorrebbe metterlo alla prova, divenendo l'insuccesso della prova stessa: non esporre ma porre la stasi come bilancia d'evacuazioni di sprechi che trasmutano in vuoto e trasudano in frenesia possibile. Un esempio che rimanda dove la replica s'arresta solo rimandando. Senza origine né indizio la sostituzione che aumenta la densità delle connotazioni come denotazione dell'omettersi è l'impossibile che accompagna l'impraticabile senza trattenere sprechi, mutando col fare impredicibile la possibile fre-

nesia in colpa dello spreco (mutare come definitivo collocare). La concentrazione sul fallimento favorisce il rovesciamento della tasca che custodisce solo il foro della perdita, lo strappo dell'assenza; la soavità del vago dipana l'impraticabile esperienza fasulla, la collocazione statica espelle imperterrita lo stremato sfogo soave del vago nella morte per soffocamento, non la mancanza d'aria ma la non importanza di respirare. Se parrà gusto d'equivoco si noterà come il *dove* conduce l'inadeguata ovvietà laconica alla totale indisposizione alla presa di possesso degli oggetti, giacché si può disporre dell'involucro misero dell'ovvietà senza dirottamenti, cogliendo le ingiunzioni delle pose, l'equivocità dell'ovvio, l'inadeguato senza rimozioni. Tendenza d'inespressione della forma nel gusto dell'indicazione come un'esigua eloquenza dei motivi, sporgenza dello sviluppo nel contorno dei segni senza che siano ombra del linguaggio; l'immersione del loro disgusto nel fatto spontaneo è la ripugnanza del mutabile impraticabile, il senso dei fatti

nell'esserci è premuto all'osso spolpato dell'impresenza, il mutare esorcizzato dall'immutabilità del gesto condotto alla sua totale amputazione (non solo la volontà d'espressione ma nemmeno la volontà). L'evirazione è condizione posta nell'abisso dell'irrefrenabile smettere, come uno specchio incorniciato dal proprio specchiarsi, il finale che fa iraconda ogni posizione come un occhio canuto che s'addormenta ignorando la vista inafferrabile o tangibile che sia, pensiero che spinge il gesto a essere ogni possibilità all'infuori di se stesso inteso come pedaggio all'impossibilità della direzione d'indicare un moto. Quale antecedente se non la sola trasformazione dell'apparenza in apparenza?: il *dove* è condotto nel lugubre corridoio interminabile dell'assenza, ornato con le fioche luci di sicurezza dell'illusione. Eleggendosi giurato nell'impossibilità di testimoniare, ogni percezione (ridotta alla condizione d'acufene) non può che evidenziare una incolmabile sproporzione tra il mezzo scatenato (gli oggetti organizzabili) e il risultato (il lieve tonfo della caduta nel bianco). Ogni mano, per testimoniare, non fa che cercare una comoda tasca dove riposare: è il pensiero a tentare, inevitabilmente ogni posizione semplicemente non è, al pari del desiderio che può, in ogni posizione, giocare d'astuzia con la percezione, pure l'impulso coatto a zittirsi può soddisfare, più o meno obliquamente (non certo con la mano sulla bocca, ma solo con mano e bocca che s'ignorano), in modo che la trasparenza del palmo gli dia modo di trionfare fin'anche nella sconfitta. L'attuazione dei modelli di simulazione (per esempio la posizione come silenzio) predispone alla percezione della stasi come medium, eccesso della perdita che riconduce, ansanti, alla sublimazione del simulacro come nuova feritoia del senso. La richiesta è d'aprire una possibilità che si svincoli dalla logica dello sciame per decostruire nel rischio del gioco dell'evidenza dell'inesprimibile come solo attimo possibile dello spazio quale coscienza dell'estasi, perdendo ogni significanza atavica, in modo che la presenza sfumi il proprio percorso facendosi pregnante

assenza, estremo alla ricerca d'un confine per meglio ammirare la sortita senza però seguirla, reggendosi unicamente sulle stampelle della propria nonorigine per scagionare la propria significanza dall'obbligo di significare e donarsi intatta al congedo illimitato, nella radura. Ogni passione riduttiva non presuppone intenzioni ma manifesta solo intenzionalità: mai indietreggia, anzi immobile quando le si affida la mancanza di slittamento, sa rinunciare all'intimità dello specchio rifiutando di rifarsi nell'affidarsi alla dispersione, forte invece della propria debolezza. L'ossessività della prova spinge a ignorarla, perché lei non è mai il motivo, ma solo una facile coincidenza della struttura del sintomo con l'allusione che il rito chiede alla necessità di percezione: tutto si compone come il delicato crollo d'un edificio o il panorama convulso d'una sciagura autostradale. Ma, comesemprecomemai, posto il dubbio, accettato l'inganno: a ogni alba la mano è invocata a dominare il divenire ma è proprio la mano a renderlo impossibile; quindi, per garantire la non conformità del risultato all'intenzione, è indispensabile che la sfuocatura confermi alla mano il disinteresse per la seduzione (prediligendo l'idea a discapito dell'atto, ogni atto è una pessima idea) e la consultazione della zona sparisca all'esaurirsi dei presupposti, in modo che la pulsazione nella perdita delle proporzioni sia la cancellatura dello sgombero nella tessitura della mappa. Il culmine non è l'inacessibile impeto mormorato: la geografia d'estremi stabili impegnata sul dorso d'una china, chinata fino al buio completo, decisa nella consultazione della topografia d'attitudini che non possono essere altro che spettrali tentativi della decifrazione del fenomeno, mostra chiaramente che non il tentativo d'azzeramento (un fiume che scorre verso la foce) ma lo zero totale (l'acqua immobile nell'ansa) è l'unico stratagemma che possa fare in modo che la funzione del culmine appaia rovesciata e l'attitudine diventi, simultaneamente, l'estensione moltiplicata dell'opera e la compattezza sintetica del risultato. Il tentativo dell'evento è, bensì,

una continua smentita della conclusione d'un territorio, sempre custodito dal linguaggio sempre antecedente alla posa: dimostrazione del valore della perdita, catastrofe esaltata nel modello di simulazione che diventa dissuasivo dell'evento stesso: il territorio appare nell'apparire delle tracce che custodisce. Nell'intricato tetro confine del terso labirinto il percorso è il bocciolo di zolfo dell'esplosione segreta dello smettere: in lui non c'è larva di gesto da esplorare, non lingua squillante ma bocca di lumaca; gesti di resti sopravvissuti, battito d'una piega nella sera di lenzuolo a coprire l'annichilente miracolo delle fini bevute, tracannate: nemmeno se fossero sublimi schianti nel sangue addormentato dei tuoni s'avrà ricordo, neppure della pallida protesi al polso della scure come strillo forte dello strozzarsi in gola; la debolezza piange creazioni e distruzioni sul pietoso velo d'uno stelo spinoso e oscillante sulla propria fine. Che raggomitolarsi d'arse pose sotto la pelle scoscesa, che vibrare di labbri puntuti, che vago lacrimare del grido all'acqua inginocchiato nel progetto di strappo, diluvio che migra dall'alluvione alla nuvoletta sul sereno, lotta contro l'inane verità in difesa della sconfitta; lo sguardo lasciato al sudario glaciale dell'impenetrabile occhio penetrante è costruire cosa nata d'appesi amori (forca nella bruma). Il fallimento si muove da e verso nulla, mai avanza né mai indietreggia, il fallimento è la mancanza di catastrofe, percorso del pensiero penitente nel decorso del vizio e vizioso nell'apparenza, è il tragitto della traccia significante solo nella propria vanificazione (altra traccia cancellante), vituperata a tal punto dalla dannazione della ragione da scagionare il buon senso alla codificazione del percorso: ogni spostamento (anche se impercettibile) è sempre il confine ultimo, l'esterno gesto estremo della necessità alla preclusione del desiderio. Nella condizione di svincolamento la differenza tra due fogli di trasparenza sarebbe deglutire quando invece si vogliono raccontare sogni di sonni mai fatti. L'opportunità è quando, avendo buona memoria, la disattenzione sarebbe il metodo,

ma la memoria non ha livelli di sopportazione né archetipi né assiomi (bianco fiore, nera radice): come l'interesse che è, avendo abbastanza interesse per la memoria (sebbene ricordare non sia mai opportuno), dimenticare per trasgredirlo e perseguitare il ricordo (sebbene ogni interesse non sia mai opportuno). Forse fraintendere scagiona ogni strutturazione dall'obbligo di significare, ma certamente (se il fraintendimento è significante) mai abbastanza il fare sa essere mai abbastanza e fare, come la notte che cita il giorno detto giorno e detta notte (il rischio è pensarli assieme come se fossero conseguenti). La prima cosa da rispettare, nella nozione di serie, è non avere familiarità, poi l'accettazione come metodo, la sua totalità determina ciò che accade solo quando pensiamo che accada: accadere non come dato ma possibilità, la logica è ogni possibilità (non avere alcun interesse per la logica dato che la volontà non ha niente d'indispensabile). Il fatto è lecito come garanzia d'una presenza non indispensabile, perché compierlo non dà garan-
22 zie, è solo tentare una liquidazione senza commettere la mancanza, mentre il linguaggio interdetto della ricerca determinante è l'apprendistato dal fatale (routine), quindi ricordare. Tutta questa prassi è evacuazione, particolare limite ultimo che nemmeno un moto d'intesa faccia congiungere ad altro particolare limite ultimo: col sigillo della vacuità il nulla mutabile tesse codice e contraddizioni, quello immutabile (curva prostrata al patrocinio del pendio allevando lapsus e polvere in un cerchio) sfolla le parole lasciando sintomi puntualmente alla fine, quali il foglio che ammonisce il crocicchio della carta, l'inadempienza della mano, tempo e frenesia e la fine stessa. Se la vacuità consueta premesse e indole sfuocasse consuetudini che non sono mai allora mai lei sarebbe, neppure nel ridicolo reticolo dei sogni sostitutori esattamente dove aleggia il reticolo audace, bianco denso che è come se il segno sia il reticolo che insinua inusitato. Nell'invenzione della sventura, in dettaglio, nessuno vuole sentirsi tra l'oltranza di un cerchio o oltre il dettaglio dei li-

miti, ma in ombra, rimanendo nascosti come esprimere di sé, non giova, neppure con limiti o imitazioni, quando ciò che non ha limiti non nasconde nulla di sé. Si agisce per abolire i fenomeni dell'azione così che il dire sia essenzialmente l'indicibile, un modo per circoscrivere ciò che si esclude attraverso ciò che si include in un vuoto che manca realmente solo quando deborda, fa di ogni sguardo il delatore del vedere e di ogni gesto fondamento dell'insensibilità, l'ovvietà come ciò che maggiormente s'avvicina alla semplicità. Si nega ciò che viene incorporato nella sua interezza all'interno della forma assunta dalla negazione come uso mai uguale quanto i materiali usati, esaltazione della falsità senza che diventi già detto o permetta di far coincidere reale e ideale nel luogo dove le cose non hanno posizione, così che il luogo s'inoltri nello spazio di cui non ha coscienza. Si accetta l'atto senza decifrazione perché il suo porsi non è un modo per raccontarsi, ma per essere altro da dicibile e indicibile, un modo per evitare di preoccuparsi d'evidenziare gli opposti e iniziare a svelare l'opposto come modo per ribadire che i dati del luogo del *dove* esistono solo in relazione ai dati esterni, al loro fuori: diviene assurdo pensare una linea di divisione che, se data, unisca superando ogni classificazione d'opposti, perché non può che contenere in sé la propria contraddizione, come quando, trattenendo il respiro non si può che perderlo. La forza dello stare nel *dove* è la propria vulnerabilità, il fatto come scarto che evita l'illusione del fare e il credere di farlo per puntare direttamente alla santità e andare oltre la tentazione d'esistere, accettando il ritardo purché l'impotenza del parlante scopra la potenza del linguaggio solo quando è l'assenza di relazione tra prima e dopo, nella totale abolizione d'esperienza: nessuna scoria né residuo. Così, arbitrariamente si proietta la funzione adagiante della scrittura spremendo la sua naturale apertura verso una cieca funzione coreografica, affinché il prodotto finito sia simile a un impastato notturno che vibri ovunque e più ancora oltre l'agire e il mutare e il crea-

re annegando volontariamente nella magnificenza delle parole improvvise, chiedendo all'audacia di far nascere l'aria che si chiude adagio, di parola in parola, di sillaba in sillaba, di lettera il lettera; e vibra immensa nell'assuefazione penetrante. Audacemente il foglio s'impenna come ustione nel grido di piaga in una nidiata di scabri ossi rarefatti, quando non si sopporta più la mente ma si può ancora puntare tutto sulla trasparenza per non rappresentare altro che il vento. Quando non emerge altro che il linguaggio parlare non è che un modo per negare il pensiero facendo coincidere il luogo dove lo stare dimora come fantasma dell'evento che, liberato dalla verità, dice ciò che non è abbandonando ogni pretesa. Preferisce il miraggio della superficie, come pelle che unisce e al tempo stesso separa, come parte più profonda che, avvicinandosi allo scopo, lo rende inaccessibile così da smettere con l'impossibilità di smettere ma, regredendo dal presupposto, fare solamente per liberarsi dall'atto inesercitabile nell'esperienza dell'impraticabile. All'intenzione
24 è concesso solo ciò che non e possibile immaginare, esaltando del linguaggio la sua capacità, nello sforzo minimo d'un commiato come rifiuto alla perdita, di negazione del reale: tra le fauci d'una pressa lo sgabello è sottile, nella massima velocità l'intenzione della ruota è stasi. Volendo definire degli scopi si ribadisce la privazione, il significato di sgombero è nel tragitto attraverso il denso vanificato dalla propria opprimenza; questo commiato è paragonabile a quello d'una mano sull'adipe, dove ogni palpazione è per l'irrobustimento delle falangi non certo per lo scioglimento del grasso: la coscia priva la mano d'energia, questa privazione fortifica i polpastrelli. Perduta nel valore della perdita la privazione si priva d'ogni valore, diviene quindi inutile chiedere all'efficienza di continuare a essere l'autenticità della prova, nessuna autenticità è autentica dato che lo stato è lo stesso della paralisi e dell'estasi, sottilmente accomunate da parlarsi in gola l'impossibilità di resistenza a ogni progetto, anche se travolto dall'eroismo del ludico sacrificio

votato alla dannazione e incurabilmente cannibalizzatore d'ogni procreazione. Progetto come perdita che, ventriloquo, deglutisce ogni balbettante presupposto, nello stesso modo in cui s'inghiottono i segni nell'eccesso di tubolarità della denotazione che si fa connotazione come nonessenza del territorio, omissione sfumata nella sostituzione del proprio irreversibile percorso, copiando una copia del reale quale trasposizione della topografia, aggirando l'intento d'un codice che come ogni codice inganna, nel percorso che si sfuma nel tentativo d'un evento tentato. Parlare della zona terrorizzata a poppa dell'esile vascello tra sconquassanti flutti è frustare se stessi al cospetto della vela strappata dalle indicazioni dei venti. La richiesta di solitudine è la condizione di sopportazione per minimizzare l'insopportabilità dell'idea come bisogno di dimenticanza che si fa tacente tremando sullo specchio, e il riflesso diviene solo nella sofferenza di mettersi a specchiarsi quale coscienza del fenomeno che non può, incosciente, che tentare per una dissoluzione del pensiero (mani balzanti come protesi del cofanetto dell'ala): la protesi è il coraggio dei flutti d'essere un assetato fiume alla tenerezza dei gesti, degni di destare cunicoli ma immediatamente di placarli, fossilizzandosi nei labirinti d'anse delle indicazioni. L'azione sui dati è operazione per commuovere un processo come verifica segnica della combinazione scenica, dimostrazione dell'indimostrabile, liquidazione dell'ideologia manifesta nella nascosta evidenza: i dati divengono solo nel riflesso dei materiali che scordano dato che i rapporti s'intersecano tra abdicazione dell'oggetto (la volontà di stare) e i materiali ottenuti come verifica del segno che muta l'attimo dall'originaria funzione consolatoria per divenire la traccia tolta sul confine dell'alienazione, l'atto sottratto al proprio *dove*. Attraverso la mancanza ci si misura con l'estremo, frammenti come citazioni costruiscono figure di niente, cosa posta senza nominarla; nemmeno dominarla nell'occultamento che significa la presenza mancante può servire a svelarla nella sua segregazio-

ne: oggetto non isolato ma semplicemente nascosto nell'evidenza, impossibilitato alla presenza eppure pienamente svelato. Sortire dalla presenza per comporre un pensiero di teoremi in atti conclusi nel loro porsi significa evidenziare la crisi di regione e ragione come esaltazione del luogo che non è più l'abitato ma l'evitato; bisogno evirato come indicazione d'assenza, desiderio come produzione mancante, mancanza che lo conduce nell'estasi del delirio. È idiota pensare di identificare l'atto con una prassi culturale e come momento di conoscenza dato che, nell'utopia come estrema conseguenza della logica, non c'è appropriazione ma spossessamento, non chiarezza ma offuscamento: quando ogni porre, inteso come presenza del *dove* che predispone l'altrove del senso, è la descrizione dello scomparire, la presenza non si distingue in nulla dall'assenza, anche se, nel luogo inagito che evidenzia la presenza della perdita, tra prassi e teoria è sempre meglio orientarsi per una prassi della teoria d'orientamento. Lo sguardo verso alcun *dove*,
26 come il non essere quando si misurano gli strumenti di misurazione, presuppone l'idiozia della testimonianza evidenziandosi invece come energia della sparizione nell'esistenza incompatibile con la presenza, stato senza impiego per evitare di fermarsi al termine dove c'è talmente tanto che si può vedere tutto, tranne quel qualcosa che è l'avvenimento riportato all'atto mai avvenuto, il pensiero sempre incompatibile col linguaggio. Ogni visione d'opposti è sempre stata usata a fini impropri, senza accorgersi che anche la copia della copia è manifestazione del dire; meglio allora opporre, come modo per evitare i linguaggi nell'analisi della demarcazione, alla speculazione dialettica l'incoscienza e al dualismo, *dove* sottile paralizzato dal suo stesso stare nell'innocenza dell'inesaminabile o meglio confondersi dell'impostura con la mediazione che preannuncia il presagio di un simulacro vero, il coincidere dell'abolizione dei significati a favore della significanza, della topografia col territorio, riflesso del doppio che porta all'abolizione del tragico come

consolazione: è evidente, i problemi si creano solo cercando di risolverli, come la realtà si modifica quando si cerca di guardarla. Tra visibile e invisibile meglio l'impercettibile: non un modo come non operare, ma il dato inoperabile, scavalcato il bisogno d'essenzialità dato che l'essenziale è il superfluo più scarno e gelido, dimostrazione che non è ribadire un agire ma escludere la funzionalità degli oggetti che si usano per dimostrare. Eludere il sordido sguardo che s'immerge nella promessa d'uno specchio è la resa dell'addio, la posa che si fa immanente schiera d'immobili respiri nell'aspirazione sottesa, vortice che diviene il sufficiente emblema che sfiorisce per donare immane spazio al solo percorso d'un gesto che si dimena e che invece di porsi è amputato. Ripristino di destini evacuati che, trasmutando in vuoto la frenesia possibile, trasformano lo sguardo impraticabile dello strabismo in spreco, convertono col fare impredicibile la frenesia possibile in colpa. Lo spreco come percorso intrapreso è la dose: ogni occhio dà occasione allo sguardo d'essere in luce, ma la durezza della dose non fa che schermare non solo i passi come base alla documentazione, ma l'idea stessa che si ha del cammino, pensando il movimento immobile solo come ciò che di lui si può pensare. Se privare la corteccia di candida cellulosa è la linea estratta dal midollo della foresta, pungere l'ascesso tentandone l'eliminazione è la direttiva per catalizzare il gonfiore di gola a zona isolabile ma non rimuovibile con un'asportazione: la puntura dell'ascesso, invece, diviene l'atto palese a cui si sottopone la punta stessa, l'ultima soavità sopravvissuta come vago che dipana l'impraticabile esperienza espulsa senza contenere sfogo ormai stremato nella morte per soffocamento. L'ascesso punto è innesto d'asfissia, il pus come residuo indispensabile, testimone della punta a incastro del respiro e del concavo ritratto della sbuffante inalazione: sull'ascesso cadaverizzato non lo schizzo s'evidenzia ma l'impronta dell'ago. La tana che ansima non è per parto, ma per sputare la vuotezza putrida da cui è abitata, così

come l'organo parassita è disabitato: nel bosco della mutezza l'albero è simile alle sfingi dell'implacabile muschio, ma appollaiati sul ramo dell'inutile, schiacciare afidi sulle foglie, è chiudere l'uscio impavidi al cigolio dei cardini. È possibile tranquillamente dire: "Ecco, finalmente un muscolo che singhiozza!", ma il tentativo di resistenza del muto sorriso dell'insignificanza impedirà al timido pettirosso non solo di non librare a una misera altezza, ma neppure di sollevare d'un saltello il pesante fardello d'un vuoto polmone. Ingoiata la lingua altri, non ci si stupisca se ogni discorso diventi trucco o tedio, continuando a tenere in vita un cadavere che oltre a puzzare apatia dalle unghie violacee non ha ancora predisposto quell'infallibile congegno chiamato *il buon mattino del buon mattino*. Solo la lingua sputata quando s'ingoia l'ascesso può decidere la partenza del vascello: il dettaglio ingrandito dell'osso putrefatto dell'amputazione indica ai bendati guardiani della fine che la presenza non è altro che partenza, l'ultima beffarda caricatura che l'invisibile fa di se
28 stesso; oltre ogni reale vello si parte per ammirare l'orizzonte (senza scrutarlo) e per contemplare i piccoli spruzzi bianchi a prua (amputazioni d'occhi di marinai). Lo sputo conosce ogni goccia dei flutti come un binocolo la nebbia d'orizzonte. La terra che non si scorge accompagna l'occhio: la rassomiglianza dell'inutile al senso è la consolazione della trascendenza a vagare nella zona privata d'ogni desiderio di possesso, visto che è il possesso a custodire ogni vagare (si ricordi, possesso come perdita di quanto non si possiede). Presupporre la protesi come ossatura base dei movimenti significa porre la dimenticanza di se stessi come zona del limite del presupposto; l'unico sentiero percorribile è quello che sappia custodire ogni invisibile traccia, spiazzata dal territorio per farsi forte della propria caduta quando il piede arriva a spingere il passo verso una condizione d'impossibilità: è paralisi alla foce della resa, tendini immobilizzati dal gesto smesso. Nella posizione d'origine l'apporto alla rimozione è muscolatura glabra, gambo della punta,

striscia che cozza il bianco quasi a sterilizzare l'inusitato; è lapide che conferma l'olocausto della luce, emblema nella solitudine dei bagliori felice dei raggi che l'attorniano perché conferma delle sopraggiungenti tenebre: il bianco di marmo era un tempo sporco sasso di cava, com'è ora degno della polvere dell'imbrunire il camposanto luccicante nella trina del giorno, attendente il meriggio e le tenebre della condizione. Marmo innocuo al gioco levigante dell'operosità della mina, esplosione come preservazione del boato, varco aperto dal crollo a conferire all'ingresso la conferma d'entrata; nel bianco della condizione del sentiero che non invita a nessun indispensabile movimento, il passo spinge se stesso verso una condizione d'impossibilità. Non si tratta più di cercare, l'essenziale è l'aria dove abitualmente s'inciampa nel tentativo (nobile e idiota al tempo stesso) d'unire con un sottile filo (sottile quanto fragile) ciò che il pensiero concretizza perché resti fragile: una valorizzazione estrema dei presupposti a discapito dei valori. Nulla è turbato se la mano immobile è paradosso, ciò ch'è eretico in bocca al giansenista è il vessillo della riscossa sulla chiatta d'ogni prete. Qualsiasi decifrazione riconduce l'atto alla separazione dall'arto che attuando, nell'indizio identico alla fine, la dipanazione d'ogni possibile complicità tra linguaggio ed esistenza termina all'ingresso, determina l'attesa d'attesa: lo stato del *dove* non vuole lo spettatore ma l'aspettatore, vuole il linguaggio preesistente alle informazioni date dalla dimostrazione d'inesistenza e antecedente il pensiero nell'incoscienza del fatto, dove l'attesa non delimita alcun prima né dopo e l'inizio è solo un presupposto nell'esistenza incompatibile con la presenza. Lasciar emergere la stanchezza che ha il sopravvento sull'impazienza nella consapevolezza che, se interesse c'è, è dato dal fatto che contiene tanto fallimento quanto successo e che nulla si può imitare, ma se imitazione ci dovesse essere sarà la rassomiglianza senza nulla a cui sembrare, l'improbabile come sviluppo che si sviluppa nell'incessante destino d'una prati-

ca come manifestazione d'incoscienza e fondamento dell'inguardabile: perseverare in una poetica è l'evidenza della stupidità, meglio allora il mondo invisibile a se stesso (il simulacro, la mappa). Tutti i modi sono buoni per essere da meno, quando il labirinto si rivela come linea retta e il cardine ruota tra intenzioni e realizzazione, riconoscendo l'impossibilità al capolavoro per l'emersione dall'afasia dei significati che non è rifiuto d'intervento ma intervento come rifiuto quando, eliminando ogni identicità, evidenzia l'ovvio senza che diventi ingenuo, sottolineando che ciò che non si fa è sempre migliore d'ogni conseguenza d'atto. Quando gli opposti sono veramente nell'identico e senza opinione tutto, finalmente, va perfettamente male. Se si fa è solo per cercare di liberarsi dai residui che l'azione lascia, dal senso che non può che essere la stasi come causa dell'azione che ha termine in un *dove* distinto dall'operante, di un parlante che non è più sicuro di vedere qualcosa ma, tuffato nel vortice della finitudine che accade senza cominciamento, d'ineffabile appena del quasi che evidenzia l'identico del medesimo, evidenzi ogni causa come effetto asimbolico del compiersi sul limite tra interno ed esterno, in bilico in quella zona delimitata da due parallele che comprendono ciò che si vuole dire nel *dove* e ciò che da esso si percepisce (evitando d'essere percepiti). Nella lampante mistificazione si mostra solo ai ciechi e si evidenzia non la mancanza ma l'impraticabilità: estrema evidenza del modo d'andarsene noncurante dell'*oppure* e dell'*altrimenti*, che non ha più un posto da dove salutare né cose a cui dire addio. I suoi segni sono pugnali puntuti che il pensiero conficca come possibile esperienza della punta, al limite della posizione invocata del foro, inutile sia all'incavo sia alla posizione. Al confine del predominio degli astri, lo squarcio nel fianco della voragine, che sia metallo o saliva legata a un soffio, diventa il luogo d'incubazione del vapore spruzzabile dall'aorta ferita ma non indispensabile, mano nel superfluo del gesto e sibilo questurino solo d'un ricordo atavico

nel giro d'ogni stella intorno a se stessa, occhiaia vuota che ruota sull'asse della pupilla, angolo buio della perdita della vista, ombra delle ciglia, giro del bullone sulla vite senzafine della resa, come quando si fa un fuoco per illuminare il bianco dell'occhio e lo si fa solamente con le smesse frasche dei rovesci. Ogni luteo follicolo, smarrito di fronte alla propria storia, è riscattabile solo dall'innervazione dell'aria, per farlo camminare col solito inverno a spiare il solido dono dell'insospettato raggio solare nell'inspessirsi del derma alare: il piumaggio è il quanto come lubrificazione di falangi. Protesi è parodia di gesto, tentativo dell'ingombro spaziale d'avambracci monchi, brezza sfuggente sull'effetto nell'impossibilità di lanciare i dadi, librando l'esercizio per il solo dono dell'indugio e la forza dell'incertezza. La lingua sputata è pus ingoiato: perso l'orientamento manifesto, resti di gesti gessosi restano al tempo, così come l'orma dell'ombra del lutto, del tutto incapace ad aprire la mano come s'apre un estuario alla pioggia sul fiume: il primato del lutto privato dal tentativo di cercare l'ultimo piccolo specchio per diminuire drasticamente la quantità di nodi. Ma i nervi preferiscono il loro dono di gorgogli di vetri calpestati, un fiume asciutto coi denti aguzzi delle sue unghie puntute; quest'istante è un atto del limitare che dura, l'incrocio a due strade è un incendio che respira con la fiamma che non sa che farsene delle ceneri. Fuoco che manifesta il terso destino dell'immobile mutazione, dove l'insondabile calore porta la vibrazione di rami nel cantuccio buio del residuo traghettante la cura della fine alla riva certa dello smettere, come quando con un sordo colpo l'uscio che s'apre non nasconde alcun meccanismo, spalancandosi a se stesso nello stesso modo in cui si chiude. Nell'iniziare e finire sulla soglia, la necessità della stanza è la conservazione del fluire statico, senza che tale necessità possa entrare o sortire dal vano, confermato dalla propria fine. Quando l'anta smette la porta l'unica condizione del passante è d'affacciarsi alla soglia nell'impossibilità di varcarla, come se l'esodo interminabile

predisposto dalla meta bloccasse ogni nervo: la redenzione non è la fine ma la sua interminabilità come impossibilità di smettere d'essere della fine. Il peso d'un residuo cranico insiste a tenere la sofferenza gaudente della decisione, a chiedere solitudine giunta all'impossibilità non solo di polmone ma di respiro stesso che soffoca. Levatosi sulla paralisi il condor della collocazione plana sull'immobilità del gesto: quando si rivela come atto del pensiero il fallimento è dell'atto e non del pensiero, quando il pensiero fallisce si potrebbero ancora articolare dei piccoli doni mobili, ma il tempo non si compie, semplicemente passa su se stesso, e ogni atto è la possibilità d'ignorarlo. Il tempo non è che uno stato di delirio posto solo al centro d'un problema congenito al moto, dove la periferia è costituita dalla tendenza d'ogni scorrere d'orologio alla semplice posa (identica in movimento o arresto); ciò ch'è debitamente nascosto all'algido ombroso desiderio è il timido raggio settembrino, la storia raccontata dal lento sciogliersi del presupposto
32 fluttuare: nemmeno il rigore d'un'inerzia resa vigore della pazienza, neppure l'inverecondo guizzo può condurre il ritorno al disciolto fervore del terso respiro del sudario. L'allagamento del confine predispone l'impossibilità del suo superamento, il prolungarsi dei rovesci è coriaceo presupposto imperforabile, impossibilitato ad aprire sulla zona possibile d'un'onda che riduce proporzionalmente l'orma dell'angolatura d'azione dell'ombra (ogni perimetro, realizzabile in altro perimetro, conferma la posa nel nonluogo). Nessun volo deborda: i sognati trascorsi liberi sono alla mercé d'ignobili questurini, è sufficiente notare a quale annientante torpore vengono condotti gli sforzi migratori d'un'ala, quante poche e brevi schiarite sono concesse a una stagione di rovesci. Ogni battito d'uccello chiede solo d'essere restituito alla cavità della posa, al desiderio rimasto desiderio: dato che il bisogno d'agire mette in ridicolo il rischio del passo, la ragione non chiede che abbandonare ossa stanche che fanno ombra ai propri intendimenti. Il dia-

fano arto porta il movimento all'essenziale inutilità (immaginazione sta per immediatezza) dove l'intenzione è interrogare la ragione del muoversi (interrogazione sta per impossibilità): inutilità e intenzione sono la pazienza del simbolo. La solitudine del riflesso come tratto cade nella più derisoria delle certezze ridicole, la certezza del gestire; il processo in agguato dispone della funzione che, nell'inviolabile silenzio dell'implacabile pensiero, contraddistingue la ripetizione indefinita di passi di danza da pretoriano dalla giustificazione che essi fanno della propria memoria: il ricordo (desiderio di ripetizione) come gestione dell'antieroicità delle congiunzioni, specchio conosciuto senza riflessi. Il senso dell'inefficienza del gestire persuade non solo dal fatto che l'attività è votata all'insufficienza delle combinazioni, ma anche perché si muove nell'elemento dell'impraticabilità del movimento ripetuto, rendendolo insignificante non come ripetizione ma come movimento. Non affidarsi all'infinità delle combinazioni e quindi all'inesauribilità del gesto significa convogliare totalmente le attenzioni percettive alla non fondamentalità del ricordo; nessuna evidenza vale tanto quanto la zona d'azione dell'evidenza: dal punto di vista dell'illusione vedere è un punto di vista! L'esperienza inattuabile del tratto come avvenimento è da considerarsi come l'unica esperienza limite, intrinseca al desiderio, cioè alla sua nascita come residuo cranico per ritrovarsi nella propria nonorigine. La nonesperienza del tratto come riflesso non più abitato dal malessere della mano, è l'apparizione nello stato di veglia; non quella degli imperativi, dell'efficacia, delle macchine d'azione, del più freddo di tutti i mostri freddi, ma quella dello scarto del processo dato dall'insonnia come livello altro. Rifugiandosi sempre in ciò che si dovrebbe fuggire, non resta che ribaltare la domanda a risposta: lo specchio esce dal proprio riflesso per entrare in se stesso, perché non v'è rischio nell'abbandono ma solo nello specchio, condizione dell'accadere, orrore dell'esibizione tragica del riflesso. La mano è evirata, abbandonate le meschine

masturbazioni delle sfere turchine nel sangue, il contatto pone i nervi d'ogni dito a rifarsi all'infinito, dita inutili ai loro nervi, vuote d'ogni ragione per la gioia dell'immobilità falangica; d'una forma dermica comunque così rigida da eclissarsi nell'essere posta come incanto, d'essere più stato che strato. Nascondersi è l'atto di provare a rivelarlo mentre evitare di mostrarsi è il tentativo di descriverlo, così meglio occuparsi della differenza del simbolo che, sprezzando la dicotomia tra segno e simulacro e vivendo una poiesis dove nulla acquista mai posizione, mostra solo la differenza tra quello che si vuole dire nel *dove* e quello che il *dove* dice (un segno che abita il simulacro e un simulacro che si veste di segni). Non si può quindi che preferire l'innocenza alla conoscenza, l'incoscienza come mezzo per avvicinarsi della parola alla divisione del mondo tra cosa e coscienza, dissimulazione del distogliersi dal senso come apparenza del distogliersi dalla simulazione, dato che vedere è il modo per rendere invisibile il reale, per formare senza forma e circoscrivere fuori dal territorio dato che l'evidenza dell'ovvio porta inevitabilmente al dissolversi del dubbio. Intrapreso un percorso che nasconde le proprie tracce per sottrarsi al divenire superando ogni pensato e significato, ogni pratica e metodo per compensare dall'insensatezza dell'azione permette all'ipotesi di sviluppo l'esclusione sulla possibilità di conoscere il modo del proprio evolversi, nel medesimo che rende evidente il differente chiudendo finalmente, subendo l'ovvietà rafforzandola, disprezzando ogni forza, con l'insensato dibattersi tra senso e non senso, tra l'istante della dilatazione convenzionale del presente e l'apparenza astratta di passato e futuro: qui ogni *ancora*, come quando si scompare apparendo per sottrarsi alla rappresentazione, non può che tendere alla chiusura con ogni *ancora*. Il paradosso intermedio (meglio se fosse il cerchio a fare un segno intermedio) compone la citazione dispersa, un citare dispersioni; l'orbita descritta è del codice conico (laconico con basta, neppure plurimo), eppure segno. Il tentativo del territo-

rio del cerchio è una continua smentita del tentativo dell'evento, indimostrabile valore della perdita dove nessuna curva è cancellabile. Il luogo scompare nell'apparire delle tracce che rifiuta, penitente nel vizio e vizioso nell'apparenza, s'evidenzia nel tragitto della traccia (basterebbe la sua cancellatura come significante della propria verifica): ma ogni spostamento non ha confine, ogni gesto ripetibile diviene frangibile. L'accumulo ribadisce l'esigenza al salasso, ristabilisce, posando sabbia sul cumulo di sabbia, l'autenticità veramente autentica d'ogni granello nell'immancabilità della citazione d'un codice abolito, l'inganno evidente del percorso negato. L'evento negato è l'immobilità nel percorso come consolazione all'impossibilità del territorio: in questa fine annunciata l'obiettivo è l'origine quale riflesso dal buio, topos manifesto senza mano sul soggetto (per definizione sempre inesistente), affinità nell'accostamento delle plurime solitudini nella loro riducibilità, solitudini a incorporare un pendolo immobile sul precipizio della bilancia, da un lato la durata dello stare dall'altro quella della fuga. L'azione sull'oggetto è operazione per commuovere un processo come verifica delle combinazioni segniche, dimostrazione dell'indimostrabile, liquidazione dell'ideologia manifesta nella nascosta evidenza: soggetto che *diviene* solo nel riflesso dei materiali che produce. I rapporti s'intersecano tra oggetto e materiali ottenuti, l'attimo della loro originaria funzione consolatoria diviene la traccia posta sul confine dell'alienazione. Porre il calco dei propri spostamenti nella trasparenza della zona (interno come esterno del labirinto), orientandosi verso il silenzio infranto da impercettibili tonfi in uno stagno svetrato, è accettare un soffio (anche la bufera sembra brezza) sufficiente perché se ne stia fermo, come se s'immergesse la mano in una vasca di murene. La sfibrante duna d'acqua sfidante il morso quando brandelli di mani la guardano dormire come sudori tra le bende (quali fasciature donare quando i liquidi della pelle cagliano lo spazio nello strazio di torva argilla?). Destarsi a farsi gli oc-

chi opachi, arsi come vessillo di scaglia senza pesce o come vento a ogni curva d'oasi simile al cigolare di portantina, per riconoscere ogni riflesso di capello diadema che s'offre, soffre nel bagliore che fluisce a ogni densità di luce; i modi di sentire la pelle o una sabbia sono gli stessi d'un occhio nel dirupo del miraggio. Molle luna piena, grande nella volontà delle pianure, scremata nel tondo e bionda come un turibolo, con ombre agganciate alla conferma dell'idem, indicante il sommario d'istante, distante dal riflesso che respira inutile allo studio delle fasi. Il gusto dello sguardo lunare ha l'astuzia di premere presupposti alla dissolvenza, saliva sconosciuta dove ogni parlare è saluto; la conseguenza ai pruriti del sintomo si rifiuta d'arginare fiamme inoltrate sulla stantia luce, code di stelle serpeggianti attorno a calle: nel luogo echeggiato bruciante ogni risposta al nonluogo è la massima estremità, ammutolito chino nel sottoscala già infranto dal gradino. Tra le fiamme i lumi delle mutande balzano fumi striscianti tra accecamenti di fessure che sfidano
36 abile pane addentabile ma privo di nutrimenti; la notte buia come una stufa, il buio spesso come pelle stessa che dondola dove la siepe accoglie il fiume, il ceppo umido fiammeggiante scricchiola sotto il tuffo dell'ascia. Scia di luce denuda le palpebre dell'antro, passeggia in un satori prostrando i barlumi della trina come nebbia che tira i lembi del polpo sulla schiena estatica delle colline: è statica quando scruta tra il suo biancore inebetita e cresce la larva ch'esce dalla vescica delle ossa, la fa brillare mentre s'adombra il termine a furia di smettere (pure la mano se insiste il guanto). Scorta la schiuma dell'insonnia che beve alla fonte del risveglio, ogni fiamma dissipata e il guanciale di brina, se è grandine infrange finestre spalancate. Posa come orrore dell'esibizione tragica della presenza, la contraddizione dell'accadere: l'azione è l'ardore d'agire nella perfetta conclusione, gesto praticato in segreto per rimanere in atto, pensiero che si frantuma nel gioco di porsi a mostrare nella simulazione la propria impossibilità a rappresentarsi, desiderio (non "vo-

glia di fare") di pensare al di sopra di ciò che si riesce ad agire. Il *dove* dell'atto sta sul margine delle cose da dire ma taciute, non certo come l'inesprimibile, ma coscienza del linguaggio che conduce l'essudazione di gesti a riconoscerlo padre del pensiero. Nel dilemma tra muoversi e stare non si può che ritrovarsi come assoluto cretino che mancandosi elude la sfida dell'elaborazione sprofondandola nel lutto. L'ingombro spaziale dell'atto (la produzione) compone i segni nella geometria come immolazione e sublimazione dell'impossibilità, non più l'accadere come esposizione di processi, ma il processo stesso come verifica dell'invisibile. Ogni lenzuolo, sebben lavato fino allo strappo, conserva l'attrito di sapone e odore riconoscibile; ogni lenzuolo, custodito senza lavatura, è ricordo del torpore d'osso, la ferita della stoffa. Il viso illuminato da un lampo, miraggio della riga di pioggia a percorrere il vetro come pesce che all'amo schizza sul fiume, cammino di fiato tra secche radici inalberate: avesse germogli la radura sarebbero torbidi fatui, lampi per il caldo, sarebbero il muro cristallino d'impalpabile muco notturno che fa riparo ai sorrisi; i bei bianchi dell'occhio e le iridi scoscese sarebbero umido di rupe tra fauci che s'aprono, il dono d'una mucosa che dona. Offriranno attimi fino al durare limpido d'una larga foglia d'albero, non carica di grappoli né veleni, ma mosto puro di vele allo sferzare del vento: le tagliole si spezzeranno alle volpi, i glicini fiore dopo fiore pioggeranno la corte, l'uccello tuffatore tuffo dopo tuffo non si bagnerà le penne. Passati incubi d'incendi e letti spolverano un mattino livido di sogni infranti, foschia sulla tempesta d'emblemi, vetri tetri e intercapedini come produzione decostruita dell'atrio, il derma viola della falange custodito dall'orma del guanto, il lento denudamento dell'erosione che pone i pruriti del sintomo: l'essenziale che mostra l'assottigliarsi del pensiero e nega la riflessione. Attraverso la mancanza ci si misura con l'estremo, frammenti come citazioni costruiscono figure di niente, cosa posta senza nominarla. Dominarla nell'occultamento che significa

la presenza mancante è svelarla nella segregazione: oggetto non isolato ma semplicemente nascosto nell'evidenza, impossibilitato alla presenza eppure pienamente svelato. Nessuna determinazione d'atto ma l'orrore dell'esibizione delle cose, la contraddizione del loro accadere che spinge l'azione, continuamente vanificata nell'atto, a divenire l'ardore d'agire nella perfetta conclusione, fare praticato in segreto non come posa rimanente ma scarto del fare stesso. Il pensiero, nel tentativo di manifestarsi, frantuma, attraverso l'atto, ogni collocazione per mostrare nella simulazione la propria impossibilità a rappresentare; il pensiero vive il proprio contro senso nell'atto, quando fa al di sopra di ciò che riesce ad agire rivelandosi risultato del linguaggio e non suo presupposto. Ogni dichiarazione implica l'invisibilità privata d'ogni stato sia all'interno che all'esterno dell'area da lei dichiarata, dato che il *dove* dell'atto sta sul margine delle cose da dire ma taciute, non certo l'enigma come evidenza dell'inesprimibile, ma coscienza implosa dell'estasi che conduce dal

perverso all'estatico. Nel dilemma tra muoversi e stare, tra atto e presenza, è indispensabile riconoscersi assoluto cretino che mancandosi elude la sfida del fare sprofondandola nel lutto della derisione, per eluderla totalmente e abbandonarsi al delirio, dannandosi. Gesto azzardato e mai compiuto, preceduto dal proprio volere: l'ingombro spaziale dell'atto compone i segni nella geometria come immolazione e sublimazione dell'impossibilità, non più l'accadere come esposizione di processi, ma il processo stesso come raccoglitore di tracce cancellabili. Secoli di confronto per la restaurazione d'un senso hanno portato alla loro abolizione (temporale, quindi) per un contro senso spaziale, invisibilità come esaltazione estrema del visibile. Anche se collocato l'oggetto è sempre trasceso nella collocazione per evidenziare uno stato che compone l'atto come scarto del fare, campo continuamente aperto e chiuso: nell'impossibilità d'evidenziare una pratica l'area circoscritta elude qualsiasi luogo. Il perimetro ch'evidenzia l'attorno non circoscrive

ma apre sull'esterno conscio dei propri bordi come limiti, zona circoscritta che non basta alla superficie o scena del teatro da parete dove neppure il mondo basta, nemmeno il tratto che cancella il porre, come la memoria nell'impronta del perimetro cancella la possibilità della porta per definire solo una soglia. Ciò che si cela è il mezzo per spiegare il fare prima del suo compiersi e per non spiegare ciò che si ottiene da ciò che si trova, senza esigere un movimento indefinito come deviazione dell'infinito per sovrapporre le biforcazioni che esternano la simmetria quale modo per eliminare le contraddizioni della forma, che non devia, sebbene a volte si sveli come un modo per stare in prossimità alla contemplazione della rivelazione che non è mai perseveranza di una presenza che conferma l'insignificanza, quale modo per pensare se non al fatto di non poter pensare, alla tendenza all'origine preferendo allo starsene impegnati a fare il credere all'atto essenziale solo nell'orizzonte della maschera di ciò che non può essere nomato, questa possibilità del soggetto di ribadire l'autonomia del significante su qualsiasi costruzione di significato: in greco per segno e tomba si usa lo stesso termine, cambiando una sola lettera il significato è di corpo e carcere. Riusciamo a vedere gli oggetti solo quando descriviamo la loro assenza esattamente come nell'abbraccio quando lo sguardo è sempre altrove. Diviene quindi ridicolo pensare ai dati assoluti di un dato, meglio subire la significanza dell'assolutamente intollerante ai dati di un qualsiasi mai utilizzato, che solo mostra l'indicibile attraverso il detto, non certo il progetto, di per sé irrealizzabile, visto che la realizzazione non nasce da un'articolazione ma, abolendo il mondo quando si vuole qualcosa sapendo di non poterla ottenere, dall'accettazione dell'orrore dell'esibizione della forma come unità di misura del nulla. Costretti a opporre simulacri a rapporti solo con simulacri conviene esaltare il termine nell'impossibilità dell'illusione per svelare l'apparizione nell'impossibilità del reale avendo, dell'agire, col tempo, sempre meno coscienza

ma, sebbene l'oscuro col tempo muti in ovvio, poter scegliere l'assoluta invisibilità come nome dell'innominabile che, sebbene esistente, non può essere pronunciato. L'invisibilità nella sovrapposizione delle collocazioni conserva la superficie come luogo che non conserva esperienze evidenziando la costrizione del suo perimetro, all'interno del quale il soggetto non coincide mai con l'azione, essendo il soggetto colui che subisce. Non procedendo il tempo è abolito e l'icona (dal greco antico eicòn: immagine e non dal greco bizantino eicòna: riproduzione) come archetipo della negazione fa giustizia di sé dilatandosi infinitamente per dimostrare solo una contrazione: istiga una crudeltà della passione che non eguaglia l'idiozia di una ridicola genialità estetica, lascia solo la traccia che è quella della cancellazione delle tracce lasciate venendo così meno alla commiserazione e preferendo il riconoscimento della miseria alla consolazione della tragicità. Ogni porre è dunque un dato d'incertezza e debolezza nell'accettamento dell'autonegazione dell'atto che diviene forte della propria impotenza stando sempre in bilico senza trovare un equilibrio, un suo sviluppo, nell'assoluta inutilità d'evidenziarsi involutivo o evolutivo, escludendo altresì la possibilità di conoscere se il modo dello sviluppo possa essere cercare il proprio abbandono o accettare la propria stupidità, ma riconoscendo comunque d'agire oltre tutto ciò che si può pensare, preferendo l'immediatezza dell'ovvio alla banalità e miseria dell'espressione, sottraendosi dall'angoscia solo riconoscendo il possibile identico al reale e la meta come origine che è sempre altro rispetto a ogni andare. All'agire, contingenza dell'apparenza, sostituire una diffidenza totale a referenza del controllo del fare come se si agisse sulla superficie d'uno spazio in profondità dicendo ciò che disdice, immaginando l'inimmaginabile, santità del sacrificio, come possibilità del sacro preferito all'ostacolo del possibile nella dimenticanza di se stesso, dove ogni domanda è posta solo nella certezza d'essere solo una domanda che elimina ogni corrispondenza con l'insensatezza

della posa: ecco l'inclusione come modo per attirare l'attenzione sull'esclusione, dato che la percezione non percepisce altro che se stessa. Il parassita segno non può che contemplare le sfingi immobili che abitano la teca pressurizzata, poste in fila sul viale del taciuto: solo la conservazione giustifica l'evirazione, ma che farsene del simbolo senza la differenza? Come dorme la mucosa nello sputo, quando scorre il fiato nel respiro, respira le stesse sfere levigate come marmo da macellaio dal vento vibrante del sangue lavato. Il fievole tono nascosto dietro un'ampolla azzurra d'aria, precipitato nella gola delle solitudini, così muto come il sottile strisciare di vento su vetro, pensiero in movimento nella trasparenza proteso a confermare il dolore inerte del manifestarsi delle riflessioni nel loro turbinio, la loro trascendenza come pensieri reali pone all'evidente imposizione l'esposizione della recisione non la muscolatura lucida. Ghiaccio riposto siede cupo sull'orlo delle labbra ammantate dalla tiepida pelle d'un dito a raggelarsi per frantumare il sudario lindo del risorto. Pensieri ridono dell'efficienza, non soltanto perché i timidi raggi tra l'ombroso meritano commiserazione, ma perché i loro propositi di disgelo sono assolutamente miseri; credono così poco (i ghiacci) alla necessità delle loro necessità d'essere incapaci a scongiurare la cattiva sorte che immancabilmente minaccia ogni disgelo (l'inondazione). Il reinvestimento passivo delle rancide esultanze (foss'anche l'acqua più pura) non potrà più salvare alcunché: l'antica disponibilità al rigagnolo, in altri momenti mossa esclusivamente da slanci e schizzi e stasi del tuffo, doveva, fin dall'inizio del proprio manifestarsi, votarsi sempre più decisamente alla fine. Solo la più arida sete alberga nei turbamenti della corrente che s'inradicano nel suolo stesso della posa senza effetto, in modo che possano rilasciarsi in guisa da recare ostacolo al terreno stesso, non più pensabile come senso (non più pensabile, non più), ma come intrattenimento ai bisogni di gola (la bocca piena di terra come unico sollievo all'arsura). Ingoiare come biso-

gno d'ignorare esiste solamente per allargare il campo dei movimenti effettivamente possibili, quelli della sola presenza come unica testimonianza ultima del fare, una pozzanghera a evaporare nel bel mezzo di un lago. Senza scherzi: il pensiero, nel tentativo di manifestarsi, si frantuma nel gioco della scena, non tanto per giustificarsi, ma per mostrare nella simulazione la propria impossibilità a rappresentarsi; non può che vivere il proprio contro senso nell'atto di concretizzarsi, ben sapendo che il bisogno (non desiderio) è l'esigenza di non pensare e non la voglia di fare: necessità e attesa si confondono. Un tremante scorrevole conduce, attraverso lo scarico di calcare e ruggine, la rarefazione dell'immagine alla visione inanimata del rituale dell'esplosione d'acqua, scorrevole immobile nell'immobilità del tubo attraversato dal getto che risolve ogni gesto nel percorso: non riuscendo mai ad essere non cambia mai, riesce solo a privare ogni risposta dal nefasto sollievo d'una domanda. Agganciato allo scorrevole un minuscolo annegato s'accompagna,
42 impiccato all'idrogeno, alla sola soddisfazione dell'inerzia, lasciandosi ingoiare totalmente dal tombino della devozione alla paralisi, senza temere il putrido che fluttua attraverso il tubo galvanico del lavandino, ma come il silenzio si sposta attraverso la scultura in decomposizione delle sue morte molecole. L'annegato traghetta impiccato solo per cercare di cancellare la propria puzza, incurante dell'urna della zona che custodisce la vocazione alla morte del fluido che passa senza compiere, campo d'una sosta dove s'attende che l'indugio agisca la propria inazione. È sputo di cartilagini ad alimentare il getto la richiesta di togliere dal gancio la carica esplosiva che minaccia il sifone; incapace al disinnesco l'annegato è costretto, impiccato all'ossigeno, a testimoniare impacciato la condizione sterile delle tubature: ogni getto spruzzato dall'arto del tubo è l'evirazione dell'acqua condannata ad agire solo nell'implacabile giaculatoria del rigurgito dello scarico, vetri che sventolano al respiro dell'infisso. Dopo aver visto moltitudini massacrarsi le dita piagate alla

chiusura della finestra, non si può far a meno di chiedersi cosa deve aver sofferto un uomo, quanto freddo aver subito, per non riuscire a starsene a letto con la finestra spalancata. Miriadi di gocce d'acqua chiedono solo di restare un resto dell'inondazione, la veglia definitivamente indebolita all'orizzonte del mattino, sorgente condotta nel tunnel cianotico del mito svelato: acqua svenata che non lava, neppure bagna, conclusione dei desideri del germoglio infecondabile. Fallire il tempo con la capacità di sopportare la negazione come opportunità del farsi, fallire lo spazio nella pazienza della vista quando nessun'isola si vede attraverso la tempesta. Sedotto dalla messa in scena totalitaria dell'inesistenza che organizza, nell'esterno spazio d'un frammento temporale sottratto al turbinio di percorsi immobili in un'ottica d'orbita come riconquista dell'amore, le parole non possono che aggrapparsi alle più solide certezze, alle ultime ragioni (come quella di procedere dimenticandosi). Dello scandalo d'esserci (pure il frutto dell'amputazione) non si lasceranno facilmente circoscrivere nel prolungamento della valutazione: l'ampiezza dello schizzo di sangue è la ricerca del falso come ossessione, l'esperienza dell'arto appresa dal proprio non esserci. Non sono affatto le vecchie regole prospettiche che si vedono interdette, ma gli atti del semplice procedere che uniscono esistenza e pensiero, l'ostinazione dell'errore fa deviare l'esile dato iniziale (stare) verso lo squilibrio come inevitabile percorso incessante senza provenienza e senza verso. Ogni oggetto dell'apparizione e del terrore s'è violentemente separato dal senso cosmico delle procedure per consacrarsi totalmente alla perdita, all'eccesso inafferrabile dell'ineffabile che lo separa da se stesso pur accettando la propria resa incondizionata senza per altro giustificarne l'uso. L'identicità degli oggetti nell'identicità del presupposto, scompare nell'esperienza dello stesso perché non identico, deluso a ogni entusiasmo di residui: solo uno specchio specchiato assicura uno spazio all'estasi. Sfere compongono la loro curva stando sospese in

un rigido ordine indelebile, cadute noncuranti sul reliquiario del suolo; pure lasciate lanciate una volta tolte dall'astuccio dell'immobilità a cadere sul baratro della zona, a farsi guardiane del loro comporsi col vento che le corica accanto nell'ordine della perdita. Se fossero d'aria, aggirarsi per le radure del vuoto comporterebbe l'esclusione del rischio di toccarle, ma scorgerle, sebbene trasparenti, significa scoprire la vecchia ombra del proprio scheletro che si staglia sul fondo tangibile nella risoluzione della caduta, ristabilendo il simulacro del gioco d'incastri a sconfitta della loro identità nella totalità dell'infrangersi, lucidità della curva non più contemplabile. L'ineffabile sudario della trasparenza è destinato a sfumarsi nel sussurro, sussulto d'un battito d'ali di farfalla custodito dalla caduta del magro schizzo del tonfo, che rende le sfere dei battiti indecifrabili nel groviglio dell'inaccessibile; sono il pensiero che nel tentativo di manifestarsi si frantuma nel gioco non tanto per giustificarsi, ma per mostrare la limitazione d'ogni tentativo a concretizzare
44 la cura. La solitudine della presenza cade al limite del gestire, negarla significa non nutrire più alcuna ostentazione dell'efficienza e dell'abnegazione a un universale astratto che non può tentare invasioni nella nostra universalità astratta, ma parlerà solo di ciò che ignora cioè di se stessa e della maniera di tale impossibilità di conoscenza. Affacciatosi sull'orlo della propria pelle, il tendine reciso è privato dei propri oggetti e mutato in soggetto unico (come il coltello recisore è mutato da progetto a getto), non può quindi che rendersi nella morte per esorcizzare il lutto: nella necessità della mancanza lo stare è imparare a morire! Sopportare l'ansia come occasione per eccellenza, dove la nozione ha connotazione anche se si spera segretamente che non l'abbia; ansia che si manifesta come vessillo della chiusura dalle aspettative del mondo, ansia che sminuisce le atrocità. Posizione dell'immagine come figura d'assenza che sceglie l'oggetto di tortura per meglio mancarsi, corpo prostrato all'oggetto che comporta l'ansia della caduta come amore

infinito per il corpo che cessa nel riscatto dell'oggetto posto nella strategia d'una scelta che annulla il perimetro, pur definendolo. Pensare per intingere sempre in ciò da cui non attingiamo mai porta a intingere le proprie gocce di carne nell'azione del corrompersi, sopportabile solo se abitata dal malessere del sacrificio, attingendo dal pensiero come immolazione, dell'immobilità come unica ovvietà per spaventare la paura. Il visibile non scinde dai fatti che mostrano la sproporzione tra il prurito di vortici d'eliche e immobile acqua attorno, è invece la consueta vacuità che preme e lacuna d'indole sfuoca cigoli di turbìne dove salpare non è mai. Il gorgo è quel che succede, la simulazione sospetta estratta, acqua sostituita nell'oscillazione, smisurata protesi come ipotesi per sommergere forme stabili (carena) e comporre un perfetto squarcio (falla), chiamato squilibrio o sterilità. Il paradosso potrebbe spartire od oscillare, mai intermedio non può trattenere allusioni; trattenere potrebbe essere il paradosso. L'illusione di tùrbine predispone l'impedimento dell'acciaio al moto, sebbene predisporre potrebbe essere la condizione al gioco, conduzione quas'inusitata praticando isolamento (fallire è pratica). La posizione d'origine all'ormeggio simile a un filo oscillante instabile nella caduta, in posa sventolando l'àncora alla ciurma, mostra il derma glabro dal cassero sopra il gambo della striscia, tiene il polso duttile, quindi l'andatura e il confine inutile, anche il dito strisciato sulla carta nautica senza sintomi continuamente seppellisce la pergamena. Inerme carta di piccoli paralleli che è come, isole che stanno in una mano d'infante, il reticolo del globo insinua inusitato come un intero mondo nel cassetto, l'universo sul tavolo. Un moto d'intesa tra le sproporzioni fa congiungere la mimèsi con il sigillo vacuo della cosmèsi, sospinge l'uscita di scena come se il caso d'intermittenza fosse l'immobilità percettiva dell'estasi, i muscoli recisi, la presenza posta in angolo, il gesto condotto all'impotenza d'esserci: sfollato lasciando mucose puntualmente alla fine, come se l'inadempienza della mano ammonisse il

tempo. Nessun moto d'intesa fa congiungere ogni *dove*, anche se spinto avanti non si sente vicino: infinito lo spreco, interdetta ogni lingua, entrata nel vago senza uscita alcuna. Intentato il semplice racconto, pratica d'isolamento del narrare quasi sfoggiasse un chiunque ch'avvenga tra plurime ma inessenziali indicazioni di laconico codice, per esempio: "Un gesto traversa un graticcio dentro lo scenario". Questo caso d'intermittenza (come la lubrificazione d'occhio) è indizio come vizio sorto d'apparenza costante, non quel che appare ma questa solidarietà del narrare, in effetti l'effetto della figura contenuta in uno spazio ingoiato nell'attimo ignorato di un idem dovuto che fa stasi, l'eccesso della trasparenza nella pratica d'isolamento. Un pulsante si preme attorno all'organismo rancido dell'effetto nell'affanno, residuandosi residuo di ruderi senza termine, trauma dell'illusione del pensiero ch'è il crollo del vecchio velo delle comuni ragioni del premere. Nel dilemma tra muoversi e stare, riconoscersi come assoluto cretino che nel proprio non

essere elude la sfida del fare sprofondandolo nella derisione, si conferma l'evoluzione regressiva nell'opacità del lutto realizzata da un ferro che arrugginisce senza riuscire a gustarsi l'ossidazione, traccia del segno dell'esperienza appresa dal proprio dissolversi, nella sola stanchezza della ruggine che incide, dissolvendosi nel momento in cui si compie, per quel segno che, solo da tempo, dipinge il paesaggio di rovine della corrosione (il tempo conserva solo polvere di ruggine tolta all'umido). L'incanto è posto nell'inconsueta evidenza del reale, coltello e agnello tessono quel medesimo sul reticolo dell'altare, nel campo incommensurabile della geometria come immolazione. Mito e tragedia lasciano il posto alla sublimazione dell'impossibilità, al mutare dei resti nell'immutabilità dei gesti, all'ostinazione dell'errore come volgarizzazione cosciente e oculata dell'impulso propositivo dell'elaborazione estetica del pensiero. Mimetizzare il suolo stuolo, l'urgenza degenza delle condizioni, situazioni tra sporgenza e indulgenza dei motivi, privi di gesti ritenuti re-

sti nell'orbita della spartizione. Il *dove* della coscienza del sacro sta sul margine delle cose da dire ma taciute, strage del culmine dell'inesprimibile nel trauma d'una sfera come giuntura tra la cura d'alito e la curva d'aria (il *dove* della superficie e la sua mancanza). La coscienza implosa del sacrificio d'aria forata nella sacralità del gesto è l'esilio anecoico (bersaglio segnato o mancato) che scorre come un fiume senza specchio d'atlante (curva di sfera e curva d'acqua mai coincidono). L'informazione abbraccia la propria mancanza, dove l'orma (vento o benda) cancella se stessa; l'impossibilità di circoscrivere questa valutazione, quando ogni assoggettamento formale è interdetto, conferma la dannazione stessa a non poter far altro che scongiurare l'individuale a quanto v'è in esso d'irriducibile (porsi e non sapersi). La gruccia come consolazione all'impossibilità della corsa, la mano sfollata che fa l'esecrabilità del guanto; così si fa un ritorno come l'evacuazione fa stasi muovendosi nella semplice instabilità. Neppure un cerchio fa il gioco dell'oltranza, solo dettaglio dei limiti come apporto alla rimozione, come se il cerchio migrasse esausto da ogni limite o particolare dettaglio. Modelli di modelli, curva concava o convessa che sia, densa o liquida, è gaudio chino sull'effige, come quando nella veglia l'insonnia disperde citazioni, citando l'effetto delicato della curva stessa che non può che sparire nell'oscillazione. Attuare è abbandonare anche il malessere come presupposto di un modo a favore della quiddità (infrazione a reale e immaginario); scagionando l'attuarsi si svela solo ciò che si vela, senza essere tramite di ciò che si incontra ma sottraendolo alla violenza di dirlo: fare è certezza di non avere un'anima. Vissuto l'atto come superstite a se stessi il dato sarà il poprio esserci e il proprio altrove: in quanto gesto che disapprova l'agire l'atto tende delle trappole al proprio fare, si toglie di mezzo dal proprio attuarsi senza nascondersi. L'evidenza è talmente evidente che porta all'eliminazione di consapevolezza. Non appropriazione ma spossessamento, dire, attraverso gli ostacoli della pro-

pria espressione, ciò che non può essere inteso, è passare da io a egli in modo che ciò che avviene non viene da me ma avvenga a me (da soggetto a subjectum, colui che subisce). L'atto evidenzia a tal punto l'esigenza di restare e quella di andare che si camuffa continuamente, inconoscibile: non forma né sforma, ma liquida, rende manifesta l'erosione del pensiero. Esistendo senza saperlo (inespresso), facendo per non fare (dal significato al significante), il linguaggio è antecedente la volontà, precede l'azione (finge d'esistere), si camuffa, rende vano (dal fare al dire). Separare il dato dal fare: l'atto non agisce (dall'appropriazione allo spossessamento), il dato può assumere qualsiasi forma senza alterare l'atto così che evidenziare il dato è smettere di fare (modo per cui l'attuazione del dato nella concretizzazione dell'atto sia in divenire e non già passata). Nell'inganno dell'attesa della morte (se variando luogo io vedessi sempre la stessa ora…) qualsiasi fare non porta variazioni al dato ma piuttosto un modo per non essere, causa senza effetto, insistere invece

di esistere, pensiero che si esclude nel momento in cui è pensato: fare è limitare, di un atto che non fa si dice che evidenzia i propri ostacoli. Il dato è ciò che accade quando ci si occupa d'altro, che equivale a occuparsi sempre del medesimo (eloquenza della mimèsi come seduzione, simulazione, inganno). Nessuna relazione, ma attuare la reticenza tra prima e dopo per definire solo una premessa: "archetipo della negazione". Escludere la possibilità nella totale abolizione di conoscere il modo dell'esperienza opponendo simulacri a simulacri. Nella simmetria nessuna teoria è all'origine per mostrare differenze di un fatto, ma neppure subire l'ovvietà del fatto. Il fatto è privato all'origine dalla possibilità di: sostituire l'agire alla teoria per essere, con diffidenza totale, altro da dicibile e indicibile. All'insensatezza della posa e all'appropriazione meglio scomparire apparendo, in un lampo, allucinanti, spossessando la presenza nell'orrore dell'esibizione che non si distingue in nulla dall'inibizione. La forma dell'assenza e la rassomiglianza sono l'unità di mi-

sura senza nulla a cui somigliare. Del nulla non esaltare il porre ma la descrizione della meta come origine dello scomparire. Nessuna pretesa o assenza ma un sottile *dove* per l'esigenza d'un pericolo. Neppure prassi o teoria ma orientarsi per una prassi della teroia d'orientamento: la causa dell'azione ha il proprio termine in un *dove* distinto dall'operante eppure la causa dell'azione dilata o assottiglie la zone che comprende ciò che si vuol dire e ciò che viene percepito. La causa dell'azione s'inoltra nello spazio di cui non ha coscienza, cioè dove possibile e reale s'annullano quando si riconosce il possibile identico al reale e la causa dell'azione non evidenzia la mancanza ma la sua impraticabilità: c'è quello che c'è che essendoci si rivela irrivelabile. Noncurante dell'oppure e dell'altrimenti il saluto non ha più un posto da dove salutare né cose a cui dire addio. Per ciò che si fa si ha interesse disinteressato semplicemente perché contiene tanto fallimento quanto successo. Fallire per esaltare da se stesso la distanza, quella che, avvicinandosi allo scopo, così da smettere con l'impossibilità di smettere, lo rende inacessibile inizio come fine, meglio, quale modo per evitare i linguaggi come analisi, nel luogo inagito che evidenzia la presenza della perdita, demarcazione, terminare all'ingresso dello sguardo rivolto verso alcun *dove*, presupporre, l'improbabile come sviluppo che si sviluppa in un destino incessante, l'idiozia della testimonianza, il riflesso del doppio, fondamento dell'inguardabile, porta all'abolizione del tragico come consolazione, atto inesercitabile nell'esperienza, dello sguardo delatore del vedere, dell'impraticabile gesto come fondamento dell'insensibilità (perseverare in una poetica è l'evidenza della stupidità). L'essenziale è il superfluo più scarno che confonde l'impostura con la mediazione per preannunciare il presagio d'un simulacro vero, la topografia che coincide col territorio quale interruzione del flusso e chiusura totale sull'illusione, per riconoscere che non conosciamo più ciò che conosciamo e ciò che non conosciamo, stato senza impiego per evitare di fermarsi al

termine dell'avvenimento riportato all'atto mai avvenuto, non ciò che è ma ciò che si designa nell'esatto punto in cui esterno e interno stanno delimitati e confusi nella propria vulnerabilità. Luoghi in visioni d'opposti, in problemi creati solo quando si cerca di risolverli, risolverli nell'esclusione della possibilità di conoscere, nel medesimo che rende evidente il differente, differente che chiude con ogni linea di divisione, divisione destinata a unire, unire perché non può che contenere in sé la propria contraddizione, perché trattenere il respiro significa perderlo, perderlo tra visibile e invisibile, tra il dato inoperabile e un modo come non operare, operare nell'istante della dilatazione convenzionale del presente, nel momento in cui ogni ancora non può che tendere alla chiusura con ogni ancora, ancora a vedere tutto tranne qualcosa, scorgere l'enigma dell'estrema evidenza che possa porre le cose senza che acquistino mai posizione, posizione del fare prima di qualsiasi possibilità a compiersi, dell'atto che non si ottiene da ciò che si trova senza esigere,

ciò che non può essere nomato. Il segno che abita il simulacro non è la realizzazione di un progetto di simulacri che si veste di segni, ma il progetto irrealizzabile posto tra condizione e scelta per scegliere o una scelta condizionata o un condizionamento delle scelte, dove non si può che preferire l'innocenza alla conoscenza così come alla divisione del mondo tra cosa e coscienza meglio preferire l'incoscienza come mezzo per avvicinarci alla. cosa. Ecco con ciò ch'è escluso circoscrivere l'incluso, oggetti visibili nella loro assenza, descritta oltre ogni pensabile pensato, oltre ogni agire, inclusa per deviare sull'esclusione del percorso intrapreso a nascondere tracce, limiti verificati non solo sui bordi ma sulla superficie, presenza del *dove* a predisporre l'altrove del senso, l'inutilità d'una pratica quando la ciclicità è evidente nell'indifferenza dell'andare oscuro che col tempo muta in ovvio, commiserazione che viene meno al riconoscimento della miseria preferita alla consolazione della tragicità, ovvio che si avvicina alla semplicità del nonessere

degli strumenti di misurazione misurati, sguardo che nell'abbraccio è sempre l'altrove ragione dell'incertezza per evidenziare l'ovvio senza che diventi ingenuo, eliminare ogni identicità, sottrarsi al divenire, superare ogni pensato e significato non come rifiuto d'intervento ma intervento come rifiuto. La rivelazione dell'indicibile sul detto decifra qualsiasi nesso a ricondurre ora l'atto alla separazione ancor prima dell'arto tenti la complicità tra il linguaggio e l'esistenza, solo luogo del *dove* che è fantasma dell'evento tentato che non s'occupa più del simbolico ma di differenza. L'apparizione per esaltare il simulacro, esalare ogni porre, è dunque in quanto insensatezza nell'impossibilità dell'illusione, l'incertezza per svelare l'apparizione forte della propria impotenza, nell'impossibilità del reale per prendere coscienza della coscienza persa: agire per abolire ogni modo, la coscienza dell'atto, i fenomeni dell'azione: perché l'atto possa maggiormente essere emersione d'afasia. Regredire dal presupposto che insiste e sussiste, fare solamente per liberarsi dall'atto; il labirinto si svela, accettato il ritardo, fa sempre in bilico, come linea retta, ciò che non si fa, racconti d'un transeunte, sconosciuto a un'identità, il simulacro di ciò che si produce, paradosso che non esprime concetti, libero dai residui dell'azione, fatto come scarto, esclusione di senso, l'assoluta vulnerabilità, per ciò che non può che non essere quel che accade. Fallire la negazione con la capacità di sopportare il tempo come opportunità del farsi, fallire la pazienza dello spazio della vista quando nessuna tempesta si vede attraverso l'isola: tra la polvere di bicarbonato nel bicchiere l'idrogeno è sottile, nell'andatura del pellegrino lo stendardo è calda calzatura per l'inverno. Scarpone innocuo al gioco levigante dell'operosità del passo, incedere come preservazione dell'andatura, varco aperto al valico a conferire all'*entrata* la conferma d'*uscita*; nel bagliore della condizione del sentiero che non invita a nessun indispensabile movimento, l'impossibilità spinge se stessa verso la condizione immobile del passo. Questo gusto

d'ovvietà preme l'equivoco laconico inadeguato, giacché possiamo disporre dell'ovvietà misera dell'equivoco senza dirottamenti: il sasso di cava era un tempo marmo bianco, com'è ora degno d'un camposanto nella trina del giorno la polvere luccicante dell'imbrunire, attendente le tenebre della condizione nell'afoso meriggio, dove alcun prima né dopo è inizio o fine, ma solo un presupposto della presenza incompatibile con l'esistenza.

Scritto nel 1981 e diffuso tra una ristretta cerchia di lettori col titolo **Eloquenza della mimèsi** (la prima redazione, col titolo *L'elaborazione del lutto come teoria d'orientamento*, inserita in *Who You To Do Too* nel 1995, poi rivisto nell'antologia *Privato del privato* nel 2005), e che oggi potrebbe essere intitolato **Perì poietikês**, questo testo fin dalle sue prime righe si rivela come un trattatello sull'uso della carta come strumento d'oblio. All'evidenza, l'unico metodo è la disattenzione.
In occasione di questa ristampa (2010, capodanno) per una più ampia diffusione, piace nei pensieri ricordare gli iniziali estimatori (tra i quali Peter Carravetta occupa i primi posti) e gli ultimi sostenitori ("la sua 'prosa' sintattica che ammalia di malìa" Raffaele Perrotta; "scrittura di fantasia corallina e opalina che pone a contatto davvero con 'maree vicine e lontane' in ben-di-mare e mal-di-mare… Mi è piaciuta l'utopia come 'estrema conseguenza della logica'" Rubina Giorgi): il filo pare ancora ben teso, a volte elastico, altre immobile come acciaio. Ho fatto alcune correzioni rispetto alla prima versione: essendo un perfezionista, ho ingigantito accuratamente alcuni difetti del testo originale.
Ho trovato recentemente (7th International Performance Art Festival, a cura di Nicola Frangione, Monza, 30 maggio 2009) un parallelo tra questo testo e una performance di poesia sonora e gestuale di Bartolomé Ferrando, *Soundline* [vocalizzi dalla "lettura" di strisce di carta colorata incollate su una fune tesa davanti agli occhi]: non ci si lasci ingannare dai materiali differenti, né sedurre dal "modo" (qui parole *comprensibili*, lì *incomprensibili*), perché in entrambe "sfiorando il disordine e aprendosi allo sconosciuto… non si dice, ma si dice molto allo stesso tempo".
Significato o significanti? Con le parole di Humpty Dumpty: "When *I* use a word, it means just what I choose it to mean—neither more nor less" tutto pare perfettamente collocarsi. Appunto perché *questa* parola non è *questa*, non può che essere la parola esatta!

Gian Paolo Guerini

mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina

Nel turbinìo

Sta fermo. È il suo modo d'inseguire le parole esistenti, e raccoglierne le sorti. Perché quel che è stato scritto può fare ritorno con ogni sua vanità in quel che lui scrive – sfigurato al ritorno, e ignaro, che dice la propria debolezza. Si direbbe che – mentre scrive – in qualche modo Guerini non smetta mai di leggere, quasi che un mondo già concluso, e tuttavia mal raccontato, richieda il Supremo Editing, un preciso e invogliato inchiostrofago che faccia giustizia di tutto quel nero immoto nella numerosa pagina; uno come lui, che invece di addomesticare i suoni li fa più selvatici. È il contrario del collage, naturalmente, il contrario del parassitismo ornamentale. È, piuttosto, che le cose vanno e vengono, di per sé scontente, e meno male se qualcuno le raccoglie in un dire a perdifiato, facendone turbinìo, tenendo al viso una di quelle baùtte che fuor di laguna fanno pensare a un oscuro francesismo. Se non mi capite, allora dirò: la tricoteuse della porta accanto aveva allestito un affettuoso cardigan per l'annoso noioso fidanzato, che naturalmente nel frattempo la lasciò, e mentre lei si dissipava in lacrime qualcuno raccolse lo scivolato a terra manufatto e gentilmente lo disfece, e nottetempo da quella matassa cavò cosa affatto diversa, tant'è vero che lei, giorni dopo, rinfrancata e passo-passo inoltrata in timido sorriso, non riconobbe la sua lana allorché qualcuno le passò innanzi con vera nonchalance da squinternato erede, e con il nuovo indumento. Ho il sospetto che non abbia riconosciuto neanche lui, poiché – dopo tutto – non indossava maschera alcuna. *Turbinìo*, ve ne accorgerete, è anche il contrario di una dieta; d'altra parte, il mondo è esorbitante, e Guerini non è di quelli mossi a commozione dal vedere una sola patata – sola – in una stanza per il resto vuota. Egli testimonia l'abbondanza, l'insuperabile groviglio, la minuziosa disperazione di raccogliere ogni cosa che cada, seguire ognuna che resti indietro si sposti. Dato che il tutto non gli basta, figurarsi se può perdere alcunché. Ma state comodi al suo respiro, a quel ritmo che somiglia al giro di blues di una leggenda, al lato affettuoso di un'enciclopedia, a una forma estrema di amicizia per le più dolci più astruse parole. Non le riconoscerete facilmente, quelle parole, mentre scivolano altrove, tra un po' non si sentono più.

Nanni Cagnone

Fotografia di Marina Palpati

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina per presentarla a un tribunale dove sua moglie e i suoi figli le raccomanderanno di spararsi

come unico rimedio". Ma amando la vita era fuggito, nonostante le umiliazioni, sognando sempre di trionfare. Umile di ricchezza, i suoi punti d'esperienza volavano più veloci del tempo. Le notizie della sua fortuna dall'altro lato dell'oceano hanno incitato la sua famiglia a dare una ricezione calda alla sua prima sede di viaggio; introducendolo ancora nel loro mondo. Nessuno potrebbe ricordarsi della storia squinternata circa alcuni dei sette contrassegni riguardo a un uomo che stava parlando delle sue terre, più vaste di un alambicco (errando, e per di più difettoso), sebbene la sua estremità lo guidasse (finché non avesse compiuto anni e poter quindi sentirsi molto leggero):

più che altro era guidato dai suoi ricordi; erano presenza ossuta e media sottile e persino, con i capelli rossi che hanno (i suoi compatrioti) osservato come se in gran parte fosse stata ignorata, che era stata (la presenza ossuta) come se un dio gliela avesse assegnata, erano tuttavia ignari di cosa avesse letto. Imparare, quindi, se avesse del senso, per chi non si è creduto di noi d'essere suo amico, non perché abbia fatto cose meravigliose, ma perché abbiamo visto che tutte le cose sono state fatte esattamente come sono state annunciate a noi dalla previsione di chi ha saputo profetizzarle (quel giorno col cielo coperto),

l'aver effettuato atti meravigliosi non ha importanza alcuna. Potremmo supporre che sia un profeta, come ora voi supponete ciò che i presenti in aula avevano supposto, se tutti i giurati con un accordo non affermassero che avesse fatto quelle cose stesse… Di conseguenza lo crediamo disperato, non più dei suoi atti meravigliosi e sconvolgenti, come quel modo trasversale che voi non sapete riconoscere poiché come i cani leccano, questi fatti da allora sono stati previsti che accadessero in questo stesso tempo. Non erano quindi queste maschere veneziane la sua

propria testimonianza (ma chi può credersi quando parla riguardo a sé? come lo può sulla testimonianza di netturbini, insegnanti, omicidi, fumatori di pipa, cugini e nonni che molto prima del previsto tutte le cose che ha fatto e per cui ha sofferto ha raccontato ovunque?), quella testimonianza che più di altre guadagni una credenza sulla sua ignoranza, in grado di accadere né a lui né a netturbini, insegnanti, omicidi, fumatori di pipa, cugini e nonni, né tanto meno può essere testimoniata.

Quando, quindi, risalito, aveva versato avanti tali impulsi irragionevoli della sua ignoranza, quando, risoluto, aveva tentato ardentemente, assolutamente di distruggere la verità, osò dare al suo libro che era da sempre scritto e illeggibile il titolo *Non un filo ha la duna Della verità non ho amore*. Era nero negli occhi, nero più che nerezza, come dicono nella sua città natale! I giurati erano ciechi e non poterono vedere le facce belle degli assassini rispecchiarsi nei suoi occhi e riflettere la gioia del sogno interrotto,
4 tuttavia lui sembrava dotato di occhi che potrebbero seguirli ovunque, anche se avessero cambiato i loro posti e lui fosse bendato. Potrebbe forse essere un'antica disciplina, quando nevica ed è nero quanto l'inchiostro, bendare un passante, condurlo sul luogo del delitto e scagionare quindi la tendenza forte della mente umana di adularsi con le speranze segrete, con una certa tendenza a consegnare al nostro proprio favore la risolutezza del gesto, benché il motivo possa precisare il grottesco del trucco in generale; e, inoltre, c'era una potenza meravigliosa nelle sue parole, formate nelle immediate proposte d'addio e stampate con lettere maiuscole, per dissipare loro l'approvazione, finché abbiano prova del suo errore, e non di ciò che mai ha commesso. Il suo nome era H e credeva sempre a ciò che leggeva; mentre altri dimostrano l'esistenza d'un mondo materiale e altre proposte istruite, dalla prova dei loro sensi, dagli dei tutti, la prova oculare di H è desiderare

che l'uso dell'occhio a leggere sia la virtù di

riconoscere più forte della forza della verità la forza del vedere. Già nel grembo, nelle acque, crediamo una cosa essere una bugia, benché la conosciamo, per essere così, come soffio diretto. Proprio mentre si leva in piedi nelle lancette del cronometro è la stessa cecità, dare il nome del falso alla verità. Così è H sia durante l'analisi d'un sistema dai più alti principi (arrivare via mare e stabilirsi con famiglia e bottega in città)

sia in equivalenze dell'ego reincarnato dell'umano dopo la morte fisica (mentre la vita di tali sistemi segue precisamente il proprio pellegrinaggio nello stesso modo in cui gli atomi dell'ente fisico dell'uomo seguono i propri pellegrinaggi, l'ego di H — reincarnante dell'uomo — è relativo a un brevissimo istante lungo). "Da quando ci siamo visti," disse sua moglie A, tristemente, "4 anni! Non è molto tempo per il cuore di una giovane ragazza! E rigidamente questi 4 anni con voi a D, in questo borgo, non mi hanno permesso di considerare l'altro. Ma tuttavia molto i miei pareri possono cambiare, il vostro cuore, lo stesso fiume nell'alambicco può mutare; saprete essere il fiero muto indagatore dei giorni precedenti, che potrebbero durare ancora finché pronuncerete una bugia?". "No, neppure se questa bugia ottenesse profitto e gloria. Allora vi chiedo, A, che cosa sono i vostri pensieri? Credete al rimpianto come l'unica possibilità di salvezza o seguite gli insegnamenti oscuri che l'impeto al rimpianto può promulgare?". Questi suggerimenti così effettivamente ci danno una certa idea del turbinio di quel mattino, della condizione delle cose e della coscienza che abbiamo d'esse fin quando, così come una catena planetaria ha luogo in luoghi e spazi diversi, possiamo riconoscere luoghi e spazi come oblio nell'angolo oscuro, senza coscienza né d'effettivo né d'idea. Hanno camminato verso le stelle fino a non sugger più nulla, questi lampi bianchi, occorrenti all'aria di questo mattino, proprio mentre stavano invocando un esilio all'alba, sono venuti a contatto dei loro

colli alzati, dei loro folti capelli, dei serpenti rigidi e orizzontali che covano e lanciano (sputi di veleni), hanno scorso veloce fuori nel disordine, sibilanti questurini della legge. Pare proprio che la magistratura gestisca una merdosa casa di protuberanza intollerante alle corride. Penuria di tori? Il rigurgito è il salasso di "quel" gonfiore, una dissolvenza sui piatti piatti, senza insegne, delle bilance. L'alito fetido della risacca intestinale del condannato! Il color ermellino partorisce remando nel fango d'una iarda spaziosa: mare di sangue. In un'altra recinzione, s'è levato in piedi il toro, voluminoso come una locomotiva. Era un toro molto calmo, quel giudice, ma la sua faccia (implacabile come la consegna per la condanna) aveva sempre un'espressione di stupidità malinconica. Ha guardato coi suoi occhi (volpe, leone) brunorossastro i suoi clienti, ha masticato meditatamente le memorie definite d'un pasto servitogli in anticipo, ha rigurgitato, masticato ancora. La sua coda frustava l'aria da lato a lato;

6 sembrava non aver niente a che fare con il suo impassibile corpo: mani e piedi troppo grandi, piedi così lunghi, un toro che condanna e i toreri che lo vogliono morto. Ha occhi troppo prominenti che portano un'espressione lontana nascosta tra lacrime e pupilla, come se fossero riversi solitamente verso l'interno e soltanto occasionalmente nell'osservare il mondo esterno. La sua espressione di disgusto sempre tra le labbra, come se stesse progettando a se stesso di non sorridere ma di continuare a dimenticarsi d'esserci fin che non fossero stipate negli archivi segreti in qualche misero angolo sotto i baffi. Giorno? Verde? Anca? Da quando è entrato nel mondo, H è stato perseguitato, avendo sempre atti pronti per tutto. Ha avuto la sola filosofia di trascinarla sempre, l'anca, ogni giorno, sulla verde erba del suo giardino, provando semplicemente a non trasformare la vita ma di adattarla a quello zoppicare. Nella sua fumosa taverna lo considera-vano di rado: uno dovrebbe vivere in primo luogo nel

luogo in cui vive, ma la vita così è orribilmente complicata; le idee livellano la quotidianità più difficile, ingannevolmente semplice il mondo delle idee sembra chiaro nella vita tutta oscura, coinvolta nella complicità a non aver idee. Stava pensando quanto fosse misero, non tanto esistere, quanto pensare? Quando A entrò e si fermò davanti al banco, nel preciso istante in cui si faceva questa domanda, stava allungando verso di lei l'esterno delle sue braccia e non aveva mai capito se lei potesse corrispondere a quell'istante come se fosse un atteggiamento, poniamo, come quello della crocifissione, quindi le lasciò cadere ancora ai suoi lati, e con loro i bicchieri del vassoio. Quale stupore, H ne fu felice; felice anche per quanto lo guardò tra i bicchieri infranti e A era lì davanti lui. Si sbaglia chi crede che si abbiano pochi divertimenti, perché non si hanno feste nazionali e gli uomini e i ragazzi non giocano tanti giochi come fanno altrove; aveva divertimenti primitivi e solitari: consultazione sincera degli oggetti, buttarsi nella ricerca di messaggi indecifrabili, disporre il proprio corpo quel tanto che basta per non ammettere della sua assenza per un tempo considerevole. Per quanto sia impaziente, non potrebbe mai vedere l'opportunità d'essere in ritardo. Come quasi ogni uomo tra i suoi contemporanei ha messo una coperta sulle spalle al sopraggiungere dell'inverno, ha limitato il tempo destinato a giocare sul terreno scosceso, ha risparmiato solo quel tanto che bastava per poter spendere tutto, ha detto in varie occasioni (prima della prima bottiglia e dopo l'ultima): "Il cacciatore è l'amico più grande degli animali", questo senza ritegno, così sfrontato da sembrare sincero, così sincero da sembrare.

Non salvò la sua umanità almeno quanto non salvò, quando in estate andava con la lenza allo stagno, i pesci all'amo, bensì allineati nella parte sinistra della cassetta destinata ad accogliere sull'altro lato funghi e muschi da odorare durante le piogge. Per quello che riguarda l'entrata al suo servizio di Ka, abitualmente ripeteva: "Sono

spiacente, che cosa ho detto nella conclusione dell'ultima conferenza rispetto all'andamento di una rispettabile attività commerciale? Sono spiacente ripeterlo, so che darà il malcontento ad alcune persone, con le quali sarei d'accordo solo se riuscissero a capire cosa ha significato per me avere genio e impotenza in parti uguali, per obiettare al modo comune la valutazione della relativa grandezza dal relativo modo". Farneticava su liste mai riempite di date di nascita o di morte (e il modo in cui sono state fatte allontanava dal modo in cui tali liste avrebbero potuto essere fatte); avrebbe dovuto pensarci di meno, dato che l'attenzione si sarebbe concentrata sulla singolarità delle circostanze in cui sarebbero state prodotte tali liste, cioè sulla inattendibilità totale. Il periodo che meglio misura la sua distanza dal passato precede dietro esso; sì, il suo senso dell'evoluzione è diventato troppo lentamente un modo assolutamente misterioso da considerare gli argomenti che non voleva considerare (considerarli in quanto considerabili gli
8 sembrava troppo insensato — per molto tempo considerò l'insensatezza troppo insensata —, eppure fu così soggiogato da tali considerazioni da affermare spesso: "È ora un istante lungo poiché ci siamo visti").

Come quello di affermare spesso ad A: "4 anni! È molto tempo per il cuore di una ragazza giovane! Ed erano rigidamente quei 4 anni con me a D che… Non ho considerato! Non ho! Ma tuttavia molto i vostri pareri possono cambiare, il vostro cuore, lo so, potrà un giorno essere fiero dei nostri giorni precedenti, che potrebbero non curvarsi mai per dire una bugia". E riprendeva: "Allora vi chiedo, A, che cosa siete? L'unica scanalatura sulla costa del monte?". E questo ogni qualvolta, sospirando, dava i suoi pensieri a cervi volanti o a giovani amici che amavano pilotare cervi volanti, anche nel cuore intricato dei peggiori quartieri della città. Aveva provato una volta o due volte egli stesso, ma mai con successo da poterlo consigliare, principalmente, si è detto (allineati nella parte sinistra della

cassetta destinata ad accogliere sull'altro lato funghi e muschi da odorare durante le piogge): a) perché la sua stella non fu mai abbastanza buona, b) molta gente l'ha spesso confuso con l'ambiguità evasiva riguardo a un oggetto a causa d'una concezione. Cosa ha permesso alla dignità di allineare, anche se per poco, i suoi confini che dovrebbero pensarsi da affondare in modo più profondo (piuttosto che realmente esistiti)? Cosa ha permesso d'allargare questi confini fino a portarli alla confusione della sostanza: unità della persona, sostanza per come l'anima e la carne — ragionevoli; ragionevolmente quella di A (anima; ma carne?) — quando è in gioco dio e l'uomo; chi ha sofferto per la salvezza? (disceso all'inferi — Dio — ci ha dato la possibilità di salvarlo. Abbiamo sofferto? È asceso in cielo, alla destra del padre, da dove tornerà per giudicare i vivi e i…). Tra tutti gli uomini (con i loro corpi): della carne, della carne, della carne, della carne, della carne, della carne, della carne, della carne. Questo H lo sapeva bene: la resurrezione della carne! Entreranno di nuovo nella vita e la malvagità (grida par di udire come se il terribile sia stato terribile) troverà le sue mani piene per quanto ha lì conservato, assistendo… Si può sufficientemente capire l'effetto del termine "assistendo" senza che il suono venga dirottato? Lo hanno disturbato? Dopo l'ora di pranzo non voleva esser disturbato, si sedeva in una nidiata d'angolo, con un acuto lo sguardo lo portava oltre quel suono (come se volesse indicare di poter mostrare direttamente qualcosa). ("Alle quattro del pomeriggio l'ho osservavo spesso e l'ho trovato spesso apparentemente felice" ripete spesso So, quando lo vedeva addormentato e doveva gestire da solo la taverna). Era solo e non faceva che dirsi che "tutto ciò è accaduto molto tempo fa, e i testimoni sono ormai morti", era perché in lui il procedere ordinario di chi chiama non contempla nomi propri, era un piccolo innocuo comunicare poiché alla vita, e non lo ammetteva pubblicamente, non piace certo gradire d'essere coinvolta per soddisfare, dopo

aver gestito una minima parte del gioco d'esserci e d'essere andata rotolando come un bullone arrugginito… indietro!: abbiamo premuto sullo sportello, le cerniere arrugginite si sono spezzate e il mondo s'è aperto lentamente. Questa era forse l'immagine trasportata di sé (forse…: un'apertura di tomba, come la si immagina quando sembra coprire, dissipato dubbi…: "A" disse quel mattino d'agonia, freddamente e tranquillamente, "voi siete abbastanza gentile ma vi prego, non lasciate questa casa, questa ora, non lasciatela per scrivere il vostro diario in qualche altro luogo altro. [Non era così sincero da poter accettare l'idea che un altro luogo potesse esistere]. Il destino vi assegnerà, forse, un posto…; forse… con il suo andarsene, quindi, perché non osa, ancora, entrate nella mia casa, tacendo ha ricevuto le mie istruzioni, vi pagherà i vostri stipendi, vi impedirà di lasciare la casa entro un'ora. Forse, fosse addio, asciugherei questa lacrima come se fosse addio!"). Era un'occasione affinché lui potesse comunicare, affinché A potesse
10 sentirlo, quel dire che è ancora in uso a D. I suoi sguardi, la sua vitalità, la sua riservatezza, il suo trovarsi facile al modo (ma ha mai avuto un modo?). Stava segretamente sperando che A potesse gradirlo? (Nessuno l'avrebbe scoperto, ma era evidente che per lui l'unica speranza possibile era la completa rassegnazione). Avrebbe potuto persino essere qualche cosa di più difettoso, un meccanismo incastrato e riflesso amaramente in una turbina fuori uso; poiché ha camminato dal lato instabile sulla scogliera dell'astronomia, della chimica, della meteorologia, della geologia, della zoologia, della botanica; effettivamente, questi 'corsi moderni di istruzione' sono considerati al minimo nell'importanza di cosa si può insegnare che è: struttura del cosmo, le leggi e i funzionamenti dell'universo e dei relativi principi gerarchici, l'intero sistema in questa universalità meravigliosa, essere figli del fuocofoschia, "poiché essere fuocofoschia è certo più grande che essere chiamato per un incarico puro del cervello mentre i fatti se ne stanno più o

meno inutili… tuttotroppopresto dimenticato, come accade nei centri ordinari di istruzione, come accade sul marciapiede lungo l'erba del giardino". Nessuno l'avrebbe mai sospettato (e lui stesso a stento poteva crederci) ma si trasformò improvvisamente in un pensante, uno di quegli esseri che trovano uno scopo al loro comportamento. Quindi: a) poter ben rispondere quando qualcuno chiede l'ora, b) essere un apprezzato direttore commerciale, c) evidenziare a tal punto il suo restare e il suo andare. "Qualcuno lo ha informato" chiese il figlio Se al fratello Sa, "che a volte ha odiato l'idea di essere tolto di mezzo per evitare di capire qualsiasi argomento?" e sempre, puntualmente, il fratello Sa rispondeva: "Ha pensato che avrebbe potuto divertirsi quest'ultimo mese, prima delle nevi. Ma chi manterrà i suoi occhi aperti?

Chi? La nascita d'un maschio?

Il nostromo ha urlato dal cassero che sarebbe terribile per la sua reputazione se qualcuno qui… [Sa, per un attimo, dubitava sempre, non tanto per il luogo, ma perché mai si sarebbe arreso al fatto che ci potesse essere qualcosa]. Ho promesso una discrezione completa!". Erano una lista delle parole che rimano a una a una (Occhi sfuggenti / ruggenti armenti / mani reggenti / ma poi ti penti?), elaborate dal figlio che avrebbe potuto farne un poema mettendole nello stesso ordine in cui approdarono sulla lista (quella degli invitati a una festa: sembrava essere dissipata in bobine sulla terra come un cavo!): più rare le rime fossero, più straordinario era provare ad accomodarle tra di loro. Non conosco alcun caso più grande del deperimento di spirito nell'imparare, per tentare di ristabilire questo genere insensato di spirito. Una lista delle rime da riempire, per essere additato in pubblico come provetto facitore, la teneva in un cofanetto nascosto sul fondo della baia, manoscritte con la sinistra. L'abitatore della tomba subacquea fuggì, e potrebbe trovarsi ora a veder venire uomini dall'acqua, potrà vedere notevolmente

scarso lo spazio riservato ai segreti e interessato soltanto al temperamento espresso e alla funzione di vita prevista in un dato lavoro: "L'impulso stesso della macchina…". Nessuna ultima parola si è detta sui misteri di collegamento della catena magica delle parole, poiché le stesse non possono essere per poter vedere, quindi, alcun moto razionale o logico per quella differenza tra il valore che l'umanità ha regolato (generalmente il passato e futuro) e quello che si crede sia stato tutto e… Il futuro può possibilmente essere. Per dire che l'esperienza è di nessuna importanza, indegna di riguardi del momento, perché è così vicina e non è più qualche cosa, è un argomento che non può essere tenuto per nessuno scopo; per sé l'esperienza ha cessato di essere ed è quindi un essere spietato incerto tra la scala di buono o di diabolico per un futuro che deve ancora venire e mai è stato qualche cosa. "L'impulso stesso della macchina" deve prestare una certa attenzione a cosa deve esattamente essere fatto mentre realmente è coinvolto in un qualsiasi modo.
12 Così: a) l'alimento, i vestiti e il riparo dal freddo sono il minimo indispensabile necessario per la continuazione di vita, b) un fenomeno presentato come contenuto di esperienza dovrebbe essere considerato come abbastanza reale per richiedere una certa attenzione. "Che il corpo non sia l'anima non preclude la necessità per chiunque di scegliere se asserire che il presente soltanto è oppure che tutto è, perché lui solo ha un'esistenza reale…" questo rimuginava.

"Quanto alla lotta con draco, H non crede di esser mai appartenuto alla saga: se la storia di draco è puramente fantastica, allora draco non può originalmente appartenersi, a causa della credenza diffusa che draco sia il guardiano del tesoro… Il cofanetto in fondo alla baia è l'improbabilità nel percorso come consolazione all'impossibilità del territorio." quest'altro rimuginava. Ogni forma prendessero i suoi pensieri (forma che offriva alle sue funzioni mentali il momento perfetto di stimolo e riposo) mai credette che ci

fosse una predisposizione all'intelligenza come indispensabile alla vita: mentre la vita tende a progredire almeno quanto la morte, questo progredire non è vitale almeno quanto non lo sia la vita. Le vittime umane, essendo riconoscibili dal terrore evidente negli occhi o da altri segni esterni — come pallori improvvisi, laringiti, unghie cianotiche —, non interessano in modo considerevole il resto della società. Considerando che la virtù, la conoscenza, l'amore della libertà sono le qualità che chiamano agli inferi sia il mortale che l'inquisitore (dato che l'inquisitore non è mortale e il mortale è solo mortale), una volta espulso dalla vita il mortale non può che lasciare l'inquisitore brancolante (l'omicidio illegale di un uomo è più pernicioso della morte per pestilenza): alcuni dei misteri degli iniziati (recentemente ammessi al processo) è stato quello di alimentarli per un certo tempo 'con latte soltanto benché potessero ingerire altri liquidi'. La metafora può ben indicare che una volta subcosciente la conoscenza ha cominciato a ringhiare che una delle prime funzioni è di poter riconoscere dall'odore se l'altro è di buona memoria, meditativo, assiduo nella lettura.

Compiuti i mesi di tirocinio, il suo istinto di sopravvivenza iniziò ad avanzare come un agnello: non ci fu scoppio, niente sangue, nessuna ferita, nessun urlo; H aveva accettato il sacrificio che all'interno dei palazzi alcuni erano venuti a contatto con la scrittura che riflette più che un'impresa, più che ambizioni di fama, più che la creazione di graziosi linguaggi. Osservò i giudici per poter esporre i propri segreti, riuscì così a gestirsi un nuovo codice interno per poter dividere brevi banali frasi ("Ciò che è semplice deve essere conforme al poter dire che dio esiste in modo che altri possano dire che dio non esiste; come si può poter dire detesto questo libro e altri possano dire lo gradisco molto") da ciò che per loro non era per niente semplice (richiedere di credere che ci sia soltanto un unico modo per esprimere verità e punizione per coloro che dicono 'questo

non è così', oppure 'il nostro linguaggio è impossibile tra queste rovine, le vocali taglienti, consonanti rotte dell'osso'). Per H leggermente e leggermente non sono che un mistero degli atti a cui non si può dare spiegazione, e per anni è vissuto nella convinzione che questo pensiero non dovesse diventare troppo comune, che non dovesse essere conosciuto da tutti, che se avesse richiesto una determinata quantità di conoscenza gli fosse resa subito una risposta sincera. Strappando su un bastone snello d'un albero

(della famiglia delle ulmacee,

alto fino a trenta metri,

vivente nei boschi ma coltivato anche come ornamento nei viali, con chioma alta e folta, foglie asimmetriche ovali o seghettate, fiori piccoli, verdi, frutto a samara) la foglia che indirizzava il suo sguardo verso l'acqua, cadde da una finestra, con la sua mano sinistra libera ha cominciato ad afferrarsi a un yggdrasill per cercare di spiccare un salto. Da lato a lato il suo corpo è rimbalzato
14 avanti e indietro, poiché era riuscito a far funzionare il salto sopra la terra irregolare. Così ha potuto avventurarsi sul bordo della grande terra livellata, ha fatto una pausa per alitarsi sulle mani, ma i cattivi odori delle sue labbra seccate, come stessero assaggiando carne tenera, stavano già esaminando lo spazio verso la parte inferiore del fiume. L'avrebbe mai guadato? Via via che il fiume divenne più largo e la luce iniziò a declinare le voci si fecero lontane, la notte scese… Scese da nord…

Era partito da dove nacque, potremmo dire 'con nessun vero affare da fare' e per tutto il tempo in cui restò fuori galera, per la maggior parte le giornate passarono senza molte partenze né arrivi, e tutti trovarono il modo di intrattenersi l'un l'altro come usa farsi tra gente gradevole. So, il suo abile aiutante, aveva l'abitudine di dire spesso ai clienti "bene, sarò entusiasta di esaminare il suo cappotto", e questo lo diceva in qualsiasi stagione. "Mio caro So" rispondevano puntualmente i clienti, "stasera lei mi pare più

sciocco di me!”,

e lo dicevano in qualsiasi ora del giorno. Eppure, senza nessun affare da fare andava puntualmente nella sua taverna e passava la sua giornata tra avventori assonnati (e questo succedeva per l’intera giornata).

“Non vi pare chiaro” usavano chiedergli appena portava i bicchieri, “che non ci possa essere suono che non si possa sentire!”; e lo dicevano mentre So li faceva tintinnare nel vassoio.

“Certo, questo fin che le onde del suono o della luce o di qualsiasi altra cosa vengano colpiti dai nostri sensi, e i nostri cervelli non avvertano le sensazioni del suono o della luce o di qualsiasi altra cosa che non sia, naturalmente, per noi che possiamo sapere molto circa il loro esserci, almeno finché non li raggiungano con un balzo dell’orecchio” rispondeva loro

So,

grazie a dio senza balbettare (cosa che invece H faceva spesso). “Mi papare che l’al’affittotto della vinana- 15
naccia, per quaquanto riririguardada il testestamentoto…”: farneticava ubriaco, e a quel punto

So scuoteva il capo e si rassegnava a continuare a parlare da solo. I clienti stavano allibiti ad ascoltare le loro conversazioni e attoniti mentre Ka puliva il pavimento dal sudiciume della sera precedente (e questo succedeva per l’intera giornata). Qualche ospite a volte osava dire: “Scusate, non ho ben capito”.

Allora si sentiva rispondere che era partito da dove nacque, potremmo dire ‘con nessun vero affare da fare’ e per tutto il tempo in cui restò fuori galera, per la maggior parte le giornate passarono senza molte partenze né arrivi, e tutti trovarono il modo di intrattenersi l’un l’altro come usa farsi tra gente gradevole. So, il suo abile aiutante, aveva l’abitudine di dire spesso ai clienti “bene, sarò entusiasta di esaminare il suo cappotto”, e questo lo diceva in qualsiasi stagione. “Mio caro So” rispondevano puntualmente i

clienti "stasera lei mi pare più sciocco di me!", e lo dicevano in qualsiasi ora del giorno. Eppure, senza nessun affare da fare andava puntualmente nella sua taverna e passava la sua giornata tra avventori assonnati (e questo succedeva per l'intera giornata).

"Non vi pare chiaro" usavano chiedergli appena portava i bicchieri, "che non ci possa essere suono che non si possa sentire!"; e lo dicevano mentre So li faceva tintinnare nel vassoio. "Certo, questo fin che le onde del suono o della luce o di qualsiasi altra cosa vengano colpiti dai nostri sensi, e i nostri cervelli non avvertano le sensazioni del suono o della luce o di qualsiasi altra cosa che non sia, naturalmente, per noi che possiamo sapere molto circa il loro esserci, almeno finché non li raggiungano con un balzo dell'orecchio" rispondeva loro So, grazie a dio senza balbettare (cosa che invece H faceva spesso). "Mi parere che l'affiffittotto della vivinanaccia, per quantoto riririguararda ilil testatamentoto…": farneticava ubriaco, e a
16 quel punto So scuoteva il capo e si rassegnava a continuare a parlare da solo. I clienti stavano allibiti ad ascoltare le loro conversazioni e attoniti mentre Ka puliva il pavimento dal sudiciume della sera precedente (e questo succedeva per l'intera giornata). A quel punto, nessuno osava più fiatare (e questo succedeva per l'intera giornata). E quando So aveva finito le sue acclamazioni ai discorsi altrui fu sempre considerato come inopportuno. E quando H ritornato a casa diceva ai suoi figli cosa si era apprestato a fare durante la giornata,

i figli G e C, lottando fra loro per riscuotere l'approvazione dei fratelli D e Ke, non erano mai interessati al padre, ma d'altronde neppure D e Ke erano interessanti ai fratelli: "Molto disinteresse" pensava H "non può che portare a che questo stesso disinteresse sia portato lontano con non troppa condizione…". Solo la figlia I poteva capire queste parole; dopo che la cosa si ripeteva puntualmente, fratelli non potevano né trascinare la sete per

l'intera estate, né poter ottenere per le festività qualche giorno in più da spendere almeno all'ombra, almeno sotto l'albero (della famiglia delle ulmacee). "Dimmi" implorava alla moglie A "che ora dai loro sguardi e dal loro io io possa vedere se posso indovinare a chi assomigliano!". La moglie pensava che stesse balbettando e non poteva che pensare tra sé e sé: "Là è seduto un uomo su una sedia macchiata, avvolto in un mantello blu. Grande lo sviluppo dei suoi occhi (angelo, volpe) per poter ben osservare il mondo attorno a sé; è calvo nella parte anteriore e ha sempre motivi per brontolare;

io

lo faccio desiderare e poi lo lascio andare alla deriva tra le strade del mercato nei giorni di autunno; per me non è troppa la preoccupazione, piuttosto potrò rimanere per l'inverno in questa città, ma l'estate la vorrei passare sotto l'albero (della famiglia delle ulmacee). Mi dicono le vicine che dovrei pulire le macchie di quella sua sedia e che dovrei rattoppare il suo mantello e se neppure allora riconoscerà il mio viso lascerò che sia il periodo più immobile dalla storia delle rivoluzioni planetarie". Ci fu un periodo in cui gli uomini dei pianeti, benché in spazi dispersi, potevano pensare la superficie dei pianeti stessi profonda e le terre lontane alla vista come esempi della saggezza dei mari, e il carico di morte così evidente che avrebbe potuto svuotarli. Per quale strano motivo i pensieri dovrebbero avere uno sviluppo? Aun= … , Do= … , Tri= … , Car= … , Cush= … , Sciei= … , Sciokt= … Era lì, in primo luogo perché contro la sua volontà la giustizia voleva da lui che avesse una agguerrita volontà e secondariamente perché contro di lui si crede e si tenta di decidere in modo imparziale un caso che non contempla nemici della giustizia

Ja "o soccorsi alla vita," Je "ma solo di sostenere la giustizia stessa," Ja "poiché le leggi" Je "e i giuramenti richiedono di fare" Ja "e subire torti," Je "spingendo vita e morte" Ja "verso la tetra dura parete" Je "quando chiunque

ha bisogno" Ja "della morbidezza del risveglio dopo una buona dormita e di difendere un qualsiasi specchio" Je "(anche cosparso della nebbia del fiato)" Ja "mentre si leccano le proprie ferite," Je "mentre la propria bocca," Ja "i propri occhi non sono che il modo più semplice per difendersi dall'ignoto, l'ignoto l'unico modo per difendersi da chi sa." Je "Se la legge è una pedagogia del fallimento, ha fatto voto di non attraversare gli uomini come fossero dei, e l'ha mantenuto." Ja "Quale differenza tra una collezione di contraddizioni e una di tautologie (senza poterne rendere conto, senza potersene rendere conto)? Tuttavia poiché giudicò lo scorrere facile sull'acqua quando le mani" Je "dettero un colpo verso l'esterno emettendo luce, il suo mattino (non poteva che crederlo a malapena) gli dava la possibilità di traghettare quest'agonia come quando una barca viene portata nel posto in cui un amico annegò, come se potesse improvvisamente ritornare alla superficie." Ja "È quando vide aumentare bolle d'aria proprio sotto di lui,
18 quindi sempre un po' di più e infine un grande boato, qualcosa era esploso;" Je "eppure il golfo era ancora lì liscio e luminoso come uno specchio." Ja "Era la prima probabilità seria" Je "che gli si presentava nella vita, quella di vedere una discrepanza tra l'esplosione e l'acqua, che, come se fosse un piccolo gruppo assalito piuttosto che un unico uomo che soltanto in quel momento" Ja "si renda conto che nessun suo amico è mai annegato (cosa di per sé alquanto sciocca, ma non finché ci si accorge di non aver mai avuto un amico, né morto né vivo, né per necessità né per conforto), gli mostrava" Je "inequivocabilmente d'essere stato preso e di rischiare di finire in prigione." Il quinto giorno di novembre A aveva tentato di lasciarlo (non per molto, solo un piccolo salto verso l'esterno, un po' più in là della vetrina in frantumi della taverna, anche senza necessità, solo per capire se dopo quel quinto avesse mai potuto sopraggiungere un ultimo). L'essere assente di H imponeva ad A non un viaggio lungo (vivere cioè più con la

memoria del marito che con la memoria di se stessa), ma almeno rispondere alla lettera di un ammiratore (allevatore di galline); mai abbastanza le sembrò potersi rendere conto che il marito uscito dal mare di notte, come emerso con una barca traballante, uscì avvolto dai canti dei clienti. Qui ogni cosa non ha un dove eppure, ben assottigliata, trova campi magnetici e annullamenti d'attrito, slittamenti convulsi e perfetta viscosità. Parole su un terreno instabile sul quale planare.

Ja "Stava ritornando da lei?" Je "Mai tutta la conoscenza di A di donne non conosciute le poteva dare una pallida idea di cosa potessero essere per H (neppure lui lo sapeva). Non credeva al rimpianto come possibilità di salvezza: alla taverna era sempre lei a dare il benvenuto a ogni ospite che" Ja "entrava" Je "(come un cavaliere che potesse saggiamente tramutare draco in una palla di fuoco; quando il re avesse gridato vedendo questi lampi saettare, il cavaliere avrebbe capito che non era tempo di mangiare ma tempo di pensare alle magre condizioni del regno). Avvolgeva sempre il suo anello, quando faceva buio, in un panno annodato che legava alla sua caviglia fino all'alba:" Ja "quando sentiva Ka" Je "battere alla sua porta per svegliarla," Ja "ogni mattino pensava" Je "che avrebbe voluto tenere" Ja "l'anello non più avvolto," Je "ma la sua natura" Ja "glielo impediva".

Non era, come dire, debole di cuore, ma si comportava come avesse a lungo sofferto per dispiaceri di situazioni mai accadute per poter tentare ulteriormente la sua resistenza alla vita (come frammenti rotti di un vaso, per quanto loro stessi molto fragili, impossibili a ridursi in frammenti più piccoli). Ma quando arrivarono i gabbiani? Ka le consegnò la lettera e lei la nascose: se fosse possibile dare a questa materia una sola possibilità, nessuno avrebbe niente da obiettare dato che è per il piacere dell'occhio che può vedere chiaramente e ha abbondanza d'immagini a sua disposizione, ma l'instabilità di un mattino (almeno quanto

levarsi in piedi sopra l'angolo esterno di una sedia, su un solo piede, cercando di avvitare lampadine immaginarie) ha reso sufficientemente piccola la gioia di poterla aprire quella lettera, come fosse un raggio scintillante che porti chi la scrisse seduto di fronte a lei con un sorriso sulle labbra. Non così: l'anello continuava imperterrito da panno a panno e la lettera invece nascosta. Sembrava andarsene di stanza in stanza e invece rimaneva sempre nello stesso luogo: ci furono parecchi motivi che impedirono sempre a quella carta (sull'ultima pagina: "Finito a D il 16 giugno 1904, lo stesso giorno in cui morì il mio Picus Erythrocephalus, nella sua rossa gabbia sul davanzale") nata ingiallita d'essere accarezzata dalle sue lunghe dita, ma tutti questi motivi hanno sempre assomigliato a quei giorni ripugnanti che se pensati accanto agli 'impianti' della legge impediscono a ogni uomo d'essere giudicato. Dopo che aveva fatto tutto quanto doveva fare nelle sue giornate (per esempio, forse la cosa più importante, non confondere un
20 investimento redditizio con molti altri affatto gradevoli, come sorridere a una persona affatto simpatica), iniziava a ragionare così tra sé e sé: "Se tutti questi piani ripugnanti non possono avere il sopravvento sulla legge, nessun uomo (anche colui che scrisse la lettera — era così certa che si trattasse di un uomo —) può essere giustificato e questo non lo può far più felice di un uomo che si allontani dal mondo su un monte per tanti anni. Non avrebbe probabilità alcuna se non quella di essere condannato sul suo monte, ma forse è questo che rende la sensibilità più giovane di una giovane insensibilità, come un mattino che ti accoglie con una nevicata: l'occasione per l'esterno di poterla guardare con la sua prima colazione prima d'ogni altra azione. Brutrro e martellata, casscio e succo d'arranca, rutto e catramina. Ma poiché sono stata portata l'ultima volta prima d'un certo vecchio sguardo che era alto e sembrava non avere l'estremità della ciglia chiedendomi se una barba folta nasconderebbe il suo piacevole sorriso;

pure pensando che se annerisse il suo viso potrebbe assomigliare a una vecchia screpolatura scheggiata dentro la più imbarazzante considerazione: poterlo vedere da dietro gli occhiali affumicati quanto assomigli al ragazzo con cui feci il mio primo viaggio, primo giorno dopo nuovo giorno, credendo di essere ancora a casa anche dopo la prima colazione, ancora a riflettere sentimentalmente circa la soppressione dell'orrore del passaggio tra il paesaggio, lui che a volte faceva come fossimo nell'oceano, prima di questi clienti che devo controvoglia salutare (sono venuti da una distanza ignota, si sono seduti nella stanza migliore della taverna, quando sono andata da loro tutti mi hanno detto

ardentemente che sia un giorno piacevole e che il tempo cerchi di non passare rapidamente)…". Insomma, quel mattino di turbinio d'agonia con blatte avveniva ovunque, le immagini — essendo segnalibri (non solo insetti, ma anche sabbia, silicio, cilicio, ciniglia, raso, piume) — non potevano che attendere immobili d'andarsene dal simbolico, mentre gli uomini che ancora desideravano conversare con loro erano usciti appena un po' dalla bruma: questo, almeno, era quello che rendeva quel mattino interessante. Immaginiamo per un momento che i vecchi fiordi fossero stati trascurati e che il vecchio detto che l'anima è più spessa dell'acqua si riveli ora una sciocchezza comunque confutabile, potremmo pensare lo sguardo sul viso della signora A come lo vedessimo la prima volta e non potremmo così venirne mai più a contatto. Era nel suo più alto umore. Allora non ci resterebbe che uscire per una camminata e quando poi saremmo ritornati non ci resterebbe che starcene seduti o al massimo passeggiare per stanze differenti per la maggior parte della nostra giornata. C'è a volte una tale emozione nell'aria che soltanto la nostra conversazione non può che svolgersi nel modo più brusco e più incisivo pensabile (per quanto si possa pensare questo pensabile come qualcosa che riguardi solo questo libro e

non come qualcosa che si possa fare vicino a uno stagno in estate e lì ottenere un'ottima pesca: questo significherebbe entrare nel reale — mettere vecchi vestiti in vecchi pacchi

e riporli in vecchi scaffali in legno, provare a entrare nell'acqua del golfo solo per vedere se si può annegarvici, e altre simili amenità —; mentre invece questa pesca assomiglia maggiormente al farsi accompagnare in una sconosciuta costruzione, occupata per 4 dei 4 lati dalla corte interna nella parte posteriore della costruzione, posta su una costa di roccia isolata, sporgente su un dirupo). Ma amando la vita era fuggito (come si può amare la vita se non la si, amandola, dimentica?): ogni alloggio sembrava espandersi (le due mani sembravano ogni volta allungarsi verso ciò che le comprimeva, finché il tatto dell'identificazione — in genere quando stava seduto solitario quando la sua sedia incappava in lui — lo costringeva a chiedersi se anche altre mani avrebbero potuto incappare nelle sue. "Tutto ciò che ho preso mi ha lasciato solo, senza speranza
22 o consolazione. Non è questa, forse, l'indole allo strazio? Gli argomenti dei miei clienti, i loro suggerimenti dopo la seconda bottiglia di vino, sono giusti e pieni di saggezza; ma non loro, è il tempo che mi ha convinto, è sempre arrivato portandosi via tutti i loro argomenti, e tutto ora mi sembra tessuto oltre la possibilità delle loro parole, delle loro bugie, dei loro intrighi e dei loro insopportabili sospiri. Questi loro argomenti sono più potenti di tutti gli argomenti pensabili, perché i miei clienti ben li pensano, ma non fa altrettanto il tempo che li tiene sulle sedie:

c'è un segreto codice a cui entrambi siamo addestrati, questo corso di eventi che nessuno ha il coraggio di approvare li condurrà senza pena — finché io darò loro vino — alla conclusione deliberata di questa semplice profezia: il redentore — quando tornerà — non avrà altro alloggio che questa taverna!". A nessuno osava confessare questo, anche se fosse stato incoraggiato — probabilmente questa sarebbe una situazione più impensabile —, questo

mattino o a sera fatta, con voce irritata o con gentili fattezze: non era ignaro di poter rompere, se avesse voluto, la subdola regola che si può stare in perfetta semplicità seduti su un angolo di un divano osservando l'organizzazione che ogni seduto fa del proprio piccolo mondo, quasi a volerlo determinare come mondo unico; ma a quale profitto? quello di invitare a un'altra regola, per esempio mettersi per un momento distesi su quel divano e mettere in discussione una eventuale convenienza di comportamento con chi sul divano non si può sedere e deve starsene immobile in piedi? Da questo luogo immobile della contemplazione, vedersi tra tutte queste persone amabilmente e inesorabilmente risolute, agganciate per fingere l'un l'altro di non avere sentito parlare, possibile il contrario, ritenuto sospetto e persino concepito, il mero suggerimento; perso ogni criterio di verità, non può esserci nessun criterio, anzi non ce n'è alcun bisogno; su questo tessuto della dissimulazione reciproca, H elaborava, una volta di più, il fatto disinnestato che D potesse essere una città che credeva che lui esistesse. Da questo tessuto della dissimulazione reciproca A elaborava essere colei che sola poteva interferire tra lo scintillio della vittoria dei suoi occhi la prima volta che aveva capito che aveva ripartito la credenza 'i vostri occhi non sono come gli occhi con cui gli uomini si guardano' e, improvvisamente, la mancanza di causa per essere passata così fiera dallo zerbino allo scaffale dei liquori, aver ritenuto il freddo solo un momento passeggero, e questo freddo era quello allo stomaco. "Quanto vecchi erano?". Ma ora, ammesso che i loro cavalli sono tutti quelli che devono essere, che gli odori della stalla devono essere diffusi al resto del quartiere (per invitare gli uomini a essere al primo posto sulle gradinate), come poter balzare in sella (un'abilità a cui molto per molto si dedica la propria vita) così facilmente da non far riconoscere la propria età? Questi cavalli erano incubi a cui porre domande? Giganti distrutti? Lo scopo dovrebbe essere

quello di incitare gli arti a essere non soltanto esperti per lanciarsi domande come parabole con la precisione della caduta ma anche conferire pienamente al linguaggio di precedere ogni atto avendo non solo la sensibilità della degradazione, ma soprattutto il risolto starsene circospetto in modo da poter riguadagnare in misura di ciò che abbia perso: testimoni e giudici che continuamente si contraddicono, voci disordinate e frammentarie che sorgono da sotto il livello delle coscienze, un ammutinato che canta *Carica al brigantino di sua maestà e ai topi di sentinella* (Una certa linguetta ripugnante / ha evitato sudori freddi / ha evitato tutti gli sguardi / ha visto che non poteva seppellire / nella dimenticanza il suo mondo / risolvendolo, lasciandolo / per cercarne un altro / nel posto da cui era fuggito // Una certa linguetta ripugnante / attende di lavorare dal mattino / troppo lungamente attende / e pensa che qualcosa / dovrebbe essere fatta presto / ma è molto acutamente ammalata / così acutamente interrotta / ogni volta che
24 prova a pensare // Linguetta, linguetta / non ti mettere fretta / l'anima di Dio ti parla attraverso / il corpo del mondo che s'è perso // Una certa linguetta ripugnante / ha detto 'si subisce ciò che si è' / e ciò che ha detto ha dato al mattino / la parvenza terribile della sera / in cui So aveva desiderato ardentemente / di non lavare il ponte / e la ciurma ha riportato le sue parole / come fossero memoria del futuro // Una certa linguetta ripugnante / nelle ultime vacanze estive tanto ha gemuto nella stiva / che alcuni hanno pensato alla casa bianca / con il bel giardino aggrovigliato attorno / roseti in ritardo sulla fioritura / tagete, mignonette dolce e asparagi pennuti / una piccola selva che qualcuno / una volta voleva trasformare in frutteto // Linguetta, linguetta / non ti mettere fretta / l'anima di Dio ti parla attraverso / il corpo del mondo che s'è perso // Una certa linguetta ripugnante / ricorda cosa disse mio padre / 'cinque acri sono frequentati da fantasmi / ma se i fantasmi saranno infastiditi / non potranno

godere la novità dell'ambiente' / così non sprechiamo il nostro tempo / né quello dell'avvocato / perché sarebbe bello ritornare ai propri affari // Una certa linguetta ripugnante / non vuole fantasmi che frughino tra le pagine / dei libri sulle mensole contro la parete / non vuole sentir descrivere questa avventura / ai pirati ubriachi nella taverna Saggezza Abbastanza / vuole solo starsene nello stato luminoso / rapita tra una prugna e un fringuello // Linguetta, linguetta / non ti mettere fretta / l'anima di Dio ti parla attraverso / il corpo del mondo che s'è perso // Una certa linguetta ripugnante / si è levata in piedi per guardare le case /

attraverso la via nel mattino minaccioso / le aveva disprezzate le case / tutte tranne la più piccola / quasi fosse la sede delle sue papille / che originariamente avevano posseduto / ogni vecchia casa del rione // Una certa linguetta ripugnante / grande e comoda di mattoni / ora ha due piccoli vicini / un pozzo di muco sanguinolento / e un polmone forato / ammucchiato in se stesso da ogni lato / che ha bisogno di una mano di vernice // Linguetta, linguetta / non ti mettere fretta / l'anima di Dio ti parla attraverso / il corpo del mondo che s'è perso). È il momento di allineare l'originale ai relativi principi, incastonati tra parole devozionali, divine: inutile, quindi, cercare nei rituali di queste canzoni popolari (poiché originali senza origine) ma, ulteriormente, tra gli spazi, buchi di questi vuoti (mentre l'inchiostratura è propensa a suggerire di lasciarsi cantare a squarciagola); allinearli agli apocrifi: cos'è che ha condotto molti di loro all'angolo muffoso per vivere nell'obliato interesse del sole per lasciarsi scordare? Effettivamente, che cosa è quel coercitivo loro modo di parlare, iscriversi con così tanta passione a corsi di spolveratura, lasciare che si incoraggi il fervore per la patina di polvere sul dorso, tra le pagine mal tagliate, relative ormai solo alla condizione d'abbandono d'un relativo destino e relativo d'un impossibile attuale

futuro? Falco nel parco, sforzo sul solco? Ma l'apocrifo non teme cadute in periodi sconnessi dato che il luogo della scrittura presuppone che tra lui

e i relativi principi qualcosa che non si compie giunga (come fosse sempre sopraggiunto, solcando metodi stretti per avere più facilità nella corsa tra le case, tra l'aria che è un parallelepipedo instabile, tuttavia eccedente nient'altro che preoccupazioni per l'oggetto contro cui infrangersi — non solo case, ma anche sabbia, silicio, cilicio, ciniglia, raso, piume —) alla mia mano, — che possa essere troppo forte per tenere senza pressione —. A guardava all'orizzonte della baia arrivare 4 gabbiani, chiusi nella gabbia della loro nervatura chiusa nella nervatura dell'aria, ossa vuote, quindi, grida vuote, richiami alla base della schiuma di latte raffreddato, dignitario del funzionamento della lingua a uso nudo, piedi viola di colore rosa, piume andate a chiedere al vento:

"Cosa abbiamo di diverso noi,

26 che voliamo senza scalo, se non sapere io sono e tu, vento, non sei, non sei?". E questa vista era per A il piccolo desiderio di chiedersi chi sia, se i 4 gabbiani o il vento, colui che può prendere il desiderio e colui che può perderlo, colui che può sentirsi a tal punto lontano da sé da poter desiderare di fare la conoscenza dell'altro (inutile dirlo, quest'altro era l'autore della lettera, l'allevatore di galline). "Nulla" sembrava rispondere il vento, "ma qualcuno una volta disse: 'La gallina salta ai miei piedi e si allontana nella notte, una scia luminosa sembra trascinarla dalla sua base di paglia (dopo una prigionia senza pianto, senza pianto, puntigliosamente ad personam, insomma, come se non lo sapesse neppure il questurino), come dire, con la candela in mano, cioè nella condizione di morire per colei che avrebbe potuto lasciare la cella umida dell'apocrifo, è caduta sulle proprie ginocchia e ha ringraziato l'onnipotente per avere lasciato una volta di più restare l'aria in cielo', e questo malinconico qualcuno — aristocratico senza coscienza

d'esserlo o naturale grandezza di tratto? — quel mattino, con voce tonante: 'Nomino come mio capitano G, come successore D, come successore Ja, come successore Je, come successore C, come successore Ke, come successore Y'… ma quanti devono morirne…". E A si rispondeva sempre, sempre, sempre, sempre, nel suo inequivocabile stile di comportamento: "Nessuno, nessuno!" (e le sembrava, nell'aria, sentire, una debole voce sussurrarle: "Quaquaqualcucuno, quqququalcuncuno!"…) (ma qualcuno una volta disse: " " — chi se non H? —). La voce ha corso veloce (lei con una lama gli ha detto per ricordargli le sue parole che può sorridere a tutti gli altri pazzi del sogno consigliandoli di fare una nuotata a mezzanotte in acque squaloinfestate), si sviluppa grassa e pelosa e tracanna tazzine di caffè e passa come passa l'acqua e tocca la stella dell'animo, ha il valore esagerato dell'opinione ed equipaggia, con la sua passione estetica, la sua instabile condizione, lo stato desideroso per le sciocchezze e il possesso di cui altamente soddisferebbe la sua vanità e il suo desiderio innato per l'equivoco e il suo amore più nobile e più rispettabile per il paradosso incerto tra diabolé (scissione) e symbolé (riunione). La voce che crea i trabocchetti quando dice come tassare l'immaginazione e l'eleganza per essere meno odiosa o irragionevole per incoraggiare la libera circolazione delle sue parole (idioletto o metatesto a parte, quando dice, dice parole ma le parole non dicono se non ciò che non sanno e il non sapere delle parole è la condizione indispensabile perché non sappia chi le pronuncia, non tanto non sappia il loro significato ma non sappia che loro esistono come, come, come, come, come, come: "Quaqqulcuuno, quqqqqulcucuo!" può funzionare altrettanto bene — ma quando meglio? —), quando dice che questa 'tassa' è raccolta da alcuni commercianti alla moda, che la vendono a prezzo di costo pur di far circolare questo vizio di infatuazione generale per proteggerla e il cui 'merito' è costituito

generalmente dal gusto di deformazione che il parlante assoggetta al proprio gusto, come non volesse credere che i commercianti non potrebbero essere alla moda che svendendo. Quindi nessuno protesta e tutti i difensori d'opinioni si sono riservati per i monopolisti di tribunali per appoggiare cause quali: "Le prendo, le parole, al mio cuore più interno, al mio allineare più impervio!" senza immaginare che ogni gradino è scosceso solo per garantire l'equilibrio del passante; continuando, blasfemi: "C'è un cuore che non le prenderà mai, le parole, per le quali il fiato d'emetterle è fuoco e acqua, terra (bisso) e fiato, fiato scritto nella brezza del mattino, nel turbinio dell'alba, mentre la magia ortografica intorno all'orlo dell'immagine del giardino in cui sono, proietta questo esiziale svegliarsi sullo schermo seducente della metafora, e la metafora la sa lunga sul dirsi senza dire". Dal mare quella lettera per A ottiene ripetutamente l'impotenza della flessione mostrandosi in una zona nascosta della riva, nascosta da
28 uno strumento arrugginito dal quale un occhio guarda una piccola ragazza (A bambina?), le afferra le trecce, pensando tra sé: "Vi devo tutta la mia musica, metà della mia vita; avete annerito ogni metallo e la ruggine sola osa preservarmi dalla luce intensa che possa, attraverso le mie parole non dette, avere autorevolezza sulle cose. È perché non conoscono questa piccola ragazza; quelli che la conoscono sono pochi e io devo a questo proposito essere con loro indulgente e stimarli. È così che la salvia porta la rugiada come un panno tra i capelli, mentre la lumaca trasporta la sua striscia d'argento sul vostro petto. Per voler sapere non sappiamo quale raggiungimento vogliamo conoscere: semplicemente per il fatto di soffrire i rigagnoli sulla salvia stanno al limite della caduta benché naturalmente tutti ritenessimo, come superstiti d'un teatro d'attori che simulano il loro non esserci, che questi rigagnoli da un pezzo hanno raggiunto aghi di pino e minuscoli escrementi ma continuano a comportarsi, come superstiti

d'un teatro d'attori che simulano il loro non esserci mai stati, come fossero sopra

ginocchia, qualcosa come pigiami che da un pezzo alcuni colleghi allevatori portano, in genere stile metàtuboflessibile, con le parti superiori elastiche, i bordi stretti sul polpaccio. Perché voi giovani ragazze non portate più al collo i medaglioni vacillanti col ritratto che guarda fuori in primo luogo per colpire, perché ogni punto conduce al seguente, all'estremità del labirinto? Questi medaglioni, un tempo, potevano vedere il processo della brina sulla salvia come riconfigurazione virtuale del paesaggio, come camminassero tra le tabelle saltellando tra zeri e funghi, tra incognite e licheni, apprendendo come i rigagnoli siano equilibrati: a destra, a sinistra, avanti, a strati, forse infiniti. Osserva l'operazione com'è regolata, senza il desiderio più distante di miglioramento, ma con l'occhio allontanato allenato a evitare di vederla la rugiada, come fosse inutile il profumarsi al mattino con fragranze inusuali, con l'essenza nominata solo per veder perdere il suo posto sul lato desto dello specchio per guadagnare il tonfo sotto il lavandino". La presenza della rugiada sulla salvia ci pare ora così intensa che ci sembra utile riportarne il dialogo. Rugiada: "Ieri ho visto l'ultima volta l'occhio tra la ruggine; è stato per me la mia legge, il mio consigliere, il mio senso e la mia saggezza, principe e poeta, più bravo dei re". Salvia: "Forse assomiglia a chi ho visto nella visione che ho avuto durante il sonno la notte scorsa. Una figura s'era levata in piedi accanto a me, sottile, misera, triste e dolorosa; l'ombra della notte è sulla sua faccia, le piste delle cicatrici scivolano sulle sue guance. Le sue nervature stavano piegandosi come la parte inferiore d'un albero falciato da un fulmine; il suo fiato così sottile che passerebbe attraverso un ago; le spalle robuste; il viso scuro e folto di capelli come la vetta d'una collina; eppure le sue scarse ossa tenevano a malapena un'asta appassita nella mano e lui osservava la mia faccia". Rugiada: "Forse. Le sue cicatrici erano lucide come le valli

scure che hanno i fiumi con i flussi che sobbalzano tra i sassi?". Salvia: "Sì. Questi sassi sembra abbiano sopra le nervature del

minerale una bestia infuocata che lanci i mari intorno alla terra finché le sabbie siano da un lato asciutte e dall'altro umide di pioggia. Le bestie che dormono il loro sonno nelle grotte della valle dal primo inizio del mondo sono ora draco al comando di navi d'oro sotto un albero d'argento pronto a scatenare i venti che hanno tra le mani e infrangere i vetri delle taverne dei porti". Rugiada: "La vostra visione non può che ricordarmi che mi avete promesso un paio di guanti di pelle di pesce; non desidero alimento miracoloso, né bevanda inebriante, ma solo ciò che mi avete promesso.

Ho fischiato più del vento nelle notti di tempesta, ho sfidato città con cannoni puntati al mio cuore, ho domato il malcontento di intere schiere pronte ad azzannarmi come lupi sanguinari e questo l'ho fatto per avere il vostro dono,
30 un paio di guanti di pelle di pesce". Salvia: "Sì, feci questa promessa ma la voluttà non aveva ancora nascosto il germoglio dell'esplosione che polverizza il cielo d'autunno e lo trascina attraverso la primavera. Questi guanti servono solo quando si accetta l'inorganico, ma ora che il germoglio pulsa dentro di me per i baci che ogni mattina mi dai sappi che non è per odio che non ti dono i guanti di pelle di pesce, ma ti offrirò ora ciò che ho di più caro: il tuo bacio sul mio ventre farà nascere dall'uovo di pesce, pelle e scaglie, pinna e doratura". Rugiada: "Oh, felicità! Attraverso il mio corpo l'amarezza è caduta nell'abisso a cui sempre l'ho destinata. Per anni le talpe mi hanno guidato nelle loro tane sotto terra, e mai sono riuscita a trovare un altro posto sopra la terra. Come un giovane guerriero che cerca di esprimere il significato della sua vita ('non un tentativo di compassione verso il nemico, ma il gesto che compio è l'unico modo per liberarmi dall'azione'), così una mia goccia per un attimo, invece di volatilizzarsi nell'atmosfera o urlare

nel sonno 'Omicidio! Omicidio! Omicidio! Perché lo squillo della tromba oscillante tra le frange della selva colpisca ecc. ecc.', si è presentata a te per considerare la tua devozione alla luce tersa dell'alba dell'aria del delicato giugno fino ad aggrapparsi alle radici che toccano la parte tetra della notte per inondarla di bagliori e calori. A volte, nella vita, passa una cornacchia, a volte un passero conosciuto per rimanere un anno o due in considerazione di quanto si debba volare, finché si inizia a pensare che forse basterebbe una richiesta più intima da parte del volo al corvo torvo coperto di ferro. Ma l'urlo dei cani al mio fianco; hanno camminato con me come in un sogno, non vedendo niente, non prestando attenzione a niente, mentre questo desiderio la muta se lo nascondeva una volta di più con una perseveranza lenta: abbaiare. Eppure, quel mattino di turbinio, non lo fecero, d'abbaiare, quando la mia goccia levatasi in piedi distrattamente guardando le sue trasparenze contro la luce, levatasi ogni falso riflesso a te s'era mostrata pallida e trasparente e poco dopo da te a liberare le scintille dell'ultimo stormo che vola come stelle, sbiadendosi come lampi estivi contro il cielo di luglio, così azzurra s'era fatta da sembrare così facile capirlo, così tersa da sembrare il cielo di luglio.

Se riusciste a viaggiare indietro abbastanza lontano, potreste vedere nell'occhio della vostra mente un uomo primitivo con capelli lunghi e rossi ('Quqaqalccuo, qqququalccuo!'), rabbrividire alla riva di uno stagno ghiacciato. S'è trovato rifugio là dove un orso, aspettandolo all'uscita, aveva abbandonato la sua grotta. Vede che deve morire di freddo o sotto i denti dell'orso. La sua mente oscurata — prodotto d'un cervello primitivo travolto dagli avvenimenti — gli mostra, invitando a contemplarla, la sua imminente morte. Spera che dopo la sua morte possa con un po' di fortuna incarnarsi nell'orso (almeno per non morire di freddo) e la sua ingenuità è talmente disarmante che lo porta a desiderare una abbondante nevicata, o della

sferzante pioggia sul viso, o stanze d'acciaio tra il ghiaccio, o la tibia schiacciata, le caviglie piegate, le mani piagate. Eppure, ogni livello della sopravvivenza è improvvisamente azzerato, l'orso che lo sbrana non gli permetterà più nessuna improvvisa riflessione. Non così il brillare della mia goccia quel mattino". Salvia: "Le bottiglie alternate ad altre bottiglie, i caricamenti del sistema d'irrigazione dei giardini, la rondella e lo strizzatore, il fornitore generale (per il resto una persona molto ordinaria), la scopa e lo spolveratore, i manoscritti di mia zia riguardanti lo spazio siderale, un deposito di legname appena fuori città, il mediatore senza speranza di vendita, l'intera somma che avrei dato per vedere la figura filosofica d'alternanza sul pennone alternarsi a se stessa nella stiva, i pannelli esterni fluenti allentarsi sotto la brezza del meriggio, i fantasmi che hanno arrotondato i segreti sconosciuti al mio orecchio: senza rimpianti posso abbandonare. Poiché un giovane scrittore ha dichiarato che la sua speranza (intesa come totale
32 rassegnazione) nella vita doveva destare 'un certo malcontento', ora questo modo è ora, finché non giunga al mare, il piccolo fiume che fluisce oggi proprio mentre ha accelerato lungo un mattino di turbinio d'agonia… Anni fa, quando A era giovane, sentendosi una piccola principessa, solo ragionevolmente nei suoi anni d'adolescenza, si è adagiata nel mondo confortevole di questo giovane scrittore (il cui nome era Ti Faccio) e in fondo al baule della soffitta trovò il suo libro *Ti faccio ispido da inutile brama Della verità non ho amore* [Iniziò a leggerlo come se la chiatta galleggiando nel fiume le dicesse che finalmente lei iniziava realmente a esistere]. (scritto e illeggibile da H, appoggiato al bancone della taverna in un giorno di chiusura, sorseggiando da una dannata bottiglia di Mi ebbe brivido, anche volto mi vide così dal lato il cui sospiro, il desto sinistro; un trepido corso tu o da lumi dove languidi dormono d'annata). Non poteva credere ad altro se non a ciò che vedeva, ma era come se la vista se ne stesse

andando. Ed era questo che le dava la sensazione d'iniziare a esistere, simile a dei che partoriscono femmine. Come se esistere fosse qualcosa: in un mondo interamente allineato alle 'ragioni dei poteri', la vita non può essere concepita che come follia o perversità. Da questo punto di vista (da sud, dove l'acqua è simile a porpora, l'ora è rossa, l'angelo estivo un albero e una pietra) gli ospedali psichiatrici sono quelli stessi della ragione che curano come una malattia il coraggio di affrontarla. I turbamenti di questa insensatezza le erano cari: questa follia della rivolta s'inradica nel suolo stesso di tutti i suoi quotidiani turbamenti. È dal momento che questa follia resta senza effetto che essi possono rilanciarsi, di per se stessi, senza fine, in guisa che le rechino felicità nel silenzio viola della notte: in rabeschi. [Sembrava tutto meraviglioso: una brezza dal monte accompagnava la barca nel fiume e girava le pagine del libro; naturalmente, A prese la più comoda posizione per vedere se dovessero comparire delle improvvise rapide]. A causa dello spessore di raccolta della foschia lungo i litorali [A sapeva bene che sarebbe giunta al mare] i contorni fra vuoto e pieno si evidenziano? C'è un colore, l'azzurro delle stelle blu, lontano nello spazio ghiacciato, e il contorno della notte vuota illuminato dalle fiamme bianche e la piccola barca è un equivalente di freddo e calore, l'alito insistente dei piccoli flutti lungo la chiglia, le parole poste nel punto esatto dove i vocaboli vengono a mancare… perché soltanto quello che realmente esiste è conforme al cambiamento reale, vita reale: termini che si levano in piedi con nessuna probabilità di vivere tra di loro e di coltivare la terra per la nascita del vitale". Rugiada: "Fino ad allora, siamo delle non entità nel migliore dei casi… Almeno finché non finirà l'inverno e vedrò l'ultima volta l'occhio tra la ruggine; è stato per me la mia legge, il mio consigliere, il mio senso e la mia saggezza, principe e poeta, più bravo dei re". [A vide lontane le rapide, ma sempre più vicine, come un'ombra, e la barca veloce… Che fare, che fa una ragazza ora? Si butta nel

fiume e che un bel ragazzo la veda e la salvi? Un bel ragazzo la vide, si tuffò e la salvò. "Qual è il tuo nome?". "Quali nomi possono essere tali, quali" risponde A "se non quelli che neppure al livello estremo della sopravvivenza, possono azzerare, quest'incontro che 'sbrana' ogni permettere e ogni improvvisa riflessione. Non così il brillare della mia goccia quando vide la tua roccia tuffarsi per salvarmi". Il soccorritore: "Le bottiglie alternate ad altre bottiglie, i caricamenti del sistema di gradazione dei gradini, la rondinella e lo strizzatore, il fornitore ordinario (per il resto una persona molto ordinata), la schiuma e lo schiumatore, i manoscritti di mia zia riguardanti lo strazio serale, una magione nel letame appena fuori città, il mediatore senza speranza di rendita, l'intera somma che avrei dato per vedere la figura filosofica d'alternanza sul panone alternarsi a se stessa nel burrone, i porcelli alterni fluenti alternarsi sotto la brezza del maneggio, i miasmi che hanno arrotondato i peti sconosciuti al mio retto: senza
34 rimpianti posso abbandonare. Poiché nessun giovane allevatore ha dichiarato che la sua intemperanza (intesa come totale evirazione) nella vita doveva destare 'un certo qual vento', ora questo modo è ora, finché non giunga al mare, il piccolo fiume che fluisce oggi proprio mentre le rapide t'hanno travolto…".

A: "Sì, ma tu chi sei?". "Mi chiamo H" rispose il soccorritore "sono nato e vivo a D……". "Non ti sei mai occupato di caratteri sessuali secondari: piumaggio meno vivacemente colorato, timoniere brevi, cresta floscia, mancanza di speroni? Oppure di penne scure tempestate di macchie bianche, oppure della famiglia degli otididi, che vivono in piccoli gruppi e nidificano nel terreno?" lo interrogò A. H: "No, di tutte queste cose non s'è mai saputo nulla alla fattoria". A: "Pazienza! Sai, per un attimo ho sperato che le paccottiglie alternate ad altre paccottiglie, gli aridi armenti del sistema d'irrigazione dei tombini, la palombella e lo stuoino a ore…". A aveva una tal voglia di

ributtarsi in acqua che, oltre a pensarlo, fu sul punto di farlo, ma non lo fece; il sole calava, la notte sarebbe stata fredda e buia. "Addio" soggiunse A, "me ne torno a Saggezza Abbastanza". (Le sembrava di essere una non entità nel migliore dei casi…)]. "Eravamo noi, abbiamo conosciusciuto che cosa eravamo quando la domenica ci si vestiva eleganti, noi con i nostri centoundidici figli, e lì davanti alla chiesa si sorrirrideva; e quando ereri ammalata siamo stati a te vicina, rapidamente, cercando il tuo sguardo, abbiamo messo la nostra mano nella tua. 'Orora' ti dicemmo con tono solenne, sentendo il tuo cuore, guardando il soffitto, 'ora, fororse che sì foforse che no, conoscere tutti la tua bontà non può che renderci felici, perché, quando hai sentito la mia preghiera, subito ci hai sorriso, come se questo che ti stiamo dicedicecendo lo stiano dicecencendo i nostri figli in coro, dietro l'alaltare'. Non posso parlare, i singhiozzi ostruiscono le mie parole e le soffocano in gola con angoscia ineluttabile. Lasciandoci per la tua gita in barca abbiamo cercato di recuperare lentamente gli effetti dei tuoi affetti, ti abbiamo cercata a casa di tutti gli amici lo stesso giorno in cui il fiume prese fuoco, e per te abbiamo temuto, che stesse bruciando proprio sotto di te. Ma tutti gli amici erano in gita in barca, non abbiamo potuto far altro che sederci sotto un albero della famiglia delle iuglandacee, come se fossimo appesi al tuo cuore, all'esuberanza

del relativo suo pulsare assolutamente incomparabile. Hickory, il suo tronco cavo ha custodito il nostro pensiero a te, le sue fronde, per quanto possano custodire, sono state il nostro rifugio sotto il cocente sole, e la tua lontananza mi ha fatto pensare a come quel mattino fui strappato così violentemente alla mia vita d'ogni giorno. Inizialmente quando arrivai qui, in questa pozza nera, tra isterie sorte ai piedi di tre castelli, fui invitato a ritrattare tutto il mio passato, e per far questo mi concessero he minuti, e poi il campanello avrebbe suonato; ebbene, per te lo feci, e

quando sentii suonare quel campanello per un attimo volli fare l'elettricista, e invece eccomi qui tra bottiglie e piatti di rognone. E passati che furono beth tet giorni, aleph beth ore, daleth daleth minuti il mio piede sulla terra lasciò l'orma che puoi ben vedere, finché non raraggiununsi, come un'alosa fluttuante, guadando graticci, i tuoi piedi, per chiedere il tuo amore. E quando il nostro accampamento è stato lasciato perché la nostra posizione immediatamente scoperta, abbiamo scavata la trincea larga sessanta piedi e dodici profonda; il comune, per costruire il nuovo tribunale, ha preso la terra alcune miglia a sud, proteggendo la sua posizione con un boschetto, secondo la pratica abituale, un limite del quale, in direzione della nostra trincea,

una torretta non protetta era il suo punto d'osservazione. Gli uomini che ci aiutarono a scavarla furono ben pagati, ma nessuno di loro ebbe esitazioni a comparire come testimone contro di me: per quale reato?
36 Forse quello d'essere stato zayin anni a bordo del brigantino piramidato di sua maestà a ustionare le mie membra nere, mostrate tra il bianco abbigliamento, senza rispetto allo stato attuale, quello di essere reale senza potere, in un'altra condizione, essere colui che può tessere questo stesso rapporto col mondo come si tesse, una volta addormentati, il sarcasmo che incastra i miei sogni? Effettivamente no, il gatto è più forte del topo, i topi di sentinella non sono certo le sentinelle del tribunale, e in tribunale non ci sono certo gatti. Oppure quello d'aver raccontano la storia della mia vita come da una radio, interrompendo continuamente la conversazione di una radio gracchiante: questo interferire non fece altro che svelare che oltre i supervisori in ogni scienza, che sono interamente ignari di altri rami di conoscenza, c'ero io, io solo, con la mia candicandidadatura alle elelezioni comunanali? Tuttavia una cosa ancora che raccomanderei, come risposta alle vostre bugie e alla vostra prepotenza, ed

è una riflessione serena e spassionata, è quella che abbandoniate la vostra carica di nick in trina, demoni che non sanno nemmeno lontanamente affrontare una disputa con i miei mick angeli, angeli che, appena leccati i bicchieri abbandonati sul tavolo, librano per cagare pick suoi vostri sanguinolenti capelli. Per cantare amore alla nave rapida e al mare crudele, con tuoni, lampi e venti con pioggia, questi angeli porranno le loro mani dick su noi, e appena le porranno il boschetto s'infiammerà e così il tribunale, le tetre sagome delle vostre giacche saranno d'un lampo vick tramutate in fusti di benzina, i vostri pesanti calzari in ceppi ben stagionati, le vostre profonde tasche in frasche, le bottiglie della vostra cantina tick in gelatina esplosiva. Tu lo sai, ma non lo sai come io a malapena lo so, tuttavia, che non sono stato l'unico cacciatore di pelli a tentare lo scalata al tuo sorriso (è per questo che sogno spesso che qualcuno, armato di una lunga lettera, tenti di passare la frontiera del tuo sorriso?)? È forse un altro cacciatore di pelli, che come un bieco attore da avanspettacolo, che, come uccisore di generali, sfoggia la strafottenza trasmettendo banalità

con parole prive di qualsiasi valore originale, pronto a pagagare col fasullo oro della sua bisaccia, come se fosse comprabile, il tuo sorriso?" sembrava in quel momento sussurrarle H all'orecchio; quasi come un pezzetto di carta, con scritto in bella calligrafia "rvm n bbm cnscsct ch cs rvm qnd l dmnc c s vstv lgnt n cn nstr cntnddc fgl l dvnt ll chs s srrrrdv qnd rr mmlt sm stt t vcn rpdmnt crcnd l t sgrd bbm mss l nstr mn nll t rr t dcmm cn tn slnn sntnd l t cr grdnd l sfftt r frrs ch s ffrs ch n cnscr ttt l t bnt nn p ch rndrc flc prch qnd h sntt l m prghr sbt c h srrs cm s qst ch t stm dcdccnd l stn dccncnd nstr fgl n cr dtr lllr Nn pss prlr snghzz strscn l m prl l sffcn n gl cn ngsc nlttbl Lscndc pr l t gt n brc bbm crct d rcprr lntmnt gl fftt d t fftt t bbm crct cs d ttt gl mc l stss grn n c l fm prs fc pr t bbm tmt ch stss brcnd ppr stt d t M ttt gl mc rn n gt n brc nn bbm ptt fr ltr ch sdrc stt n lbr dll fmgl dll glndc cm s fssm pps l t cr ll s

bllzz l cscn dl rltv s drm ssltmnt ncmprbl", bagnato nel whisky, piegato e messole sotto la lingua: aimè, se avesse scritto "rvm n bbm cnscsct ch cs rvm qnd l dmnc c s vstv lgnt n cn nstr cntnddc fgl l dvnt ll chs s srrrrdv qnd rr mmlt sm stt t vcn rpdmnt crcnd l t sgrd bbm mss l nstr mn nll t rr t dcmm cn tn slnn sntnd l t cr grdnd l sfftt r frrs ch s ffrs ch n cnscr ttt l t bnt nn p ch rndrc flc prch qnd h sntt l m prghr sbt c h srrs cm s qst ch t stm dcdccnd l stn dccncnd nstr fgl n cr dtr llltr Nn pss prlr snghzz strscn l m prl l sffcn n gl cn ngsc nlttbl Lscdc pr l t gt n brc bbm crct d rcprr lntmnt gl fftt d t fftt t bbm crct cs d ttt gl mc l stss grn n c l fm prs fc pr t bbm tmt ch stss brcnd ppr stt d t M ttt gl mc rn n gt n brc nn bbm ptt fr ltr ch sdrc stt n lbr dll fmgl dll glndc cm s fssm pps l t cr ll s bllzz l cscn dl rltv s drm ssltmnt ncmprbl" l'incantesimo non avrebbe funzionato, l'incantesimo di farla tornare a casa. Così A, avendone avuto abbastanza di tutta la faccenda, se ne tornò amareggiata verso la taverna, bagnata. Entrò. H stava
38 scrivendo un breve racconto sulle — roba da non credere — bottiglie. Dei 4+4 di N, una ragazza (lato NO) rideva, l'altra (lato AR) piangeva, un ragazzo (lato NR) mangiava, l'altro (lato AO) fumava. Volle leggerglielo: "Sorprendente e al tempo stesso sofisticata… che ne diresti di una bella sbronza in terrazza in compagnia? (Oh, la tua piccola bocca di ragazza). Ho bisogno solo di un piccolo sorso, quel che resta nel bicchiere per sentirmi un giocoliere, non acqua senza cura, ma liquido per la mia gola, lenti d'occhiale e un altro bicchiere, salsa e succo lungo i tuoi capelli. Aggiungerò sangue di draco e inchiostro di truffatore, urina bovina dormiente in un barattolo, sterco di ratto affetto da polmonite, lardo di fonte, testicoli di cavallo gelati, lombrichi e cuori di scorpione, mercurio il cui veleno del porto…, [A s'è messa nuovi umidi vestiti

asciutti:] cresta di gallo con tuorlo di uova di vipera, riso in cerca di qualcuno fuori dall'acqua; bere camomilla, sapone di marsiglia, urinaumanasalivasputo, denti morti

quietamente ricamano una strana bottiglia alta. Cercare di bere qualcosa a lungo invecchiata, costruita con molecole; bevi e frantuma le dolci bottiglie, ancora bagnate, giù contro la prima onda. Il volume d'acqua è con i nostri cuori che invocano dalla porta dell'oceano. Le lacrime sono un'oasi. È meglio che una piccola cosa giallo sole, giallamente solare, (ovviamente avrai perso l'appetito), catene alla mia lingua col loro giallo. Sanguinare latte, chiara zuppa gelata o vedi, o vedi, o vedi, ove dio, o vedi passare oves et boves. [rise;]

Bere quando le foglie cadono verso l'alto, verso.

Caldo bagno di luce attraverso le loro foglie (la bibita giusta nel posto sbagliato); qualcuno che sono io è nessuno, la sua lingua tirata fuori con la siccità di draco, le sue crociere che alludono a zero, la sua sete è più leggera di rugiada (una sete gentile piccola e candida come un raro fiore alcolico). La prossima volta che bevi un sorso pensa a cosa stai facendo e alle cascate che fa. C'era un tempo, c'era ancora molto tempo per bere

— (tutta la storia lo prova), [la radio sta cantando 'voglio essere un tuffatore col rigonfio nel costume' mentre io rigurgito peperoni e, di fronte, cetrioli. I peperoni gialli hanno quel tenue colore della penombra, d'estate, sotto la veranda di pensieri accaldati. Non c'è bicarbonato che tenga, eppure è la più grande invenzione dell'uomo: non certo la luna o la ruota!]

— ma ancora, [Preparò due caldi

— bicchierini,] sotto la mia sete ne è stato piantato

— uno veloce nella crescita, assetato.

Nella tua bocca scorre un fiume (cerca di immaginare come ti sentirai domattina). Ammoniacaallorobalsamomirra-rosmarinooppioaniceacetoburromielelimone, poi cerarapacan-nellanocemoscataalchermesfragolecorallobocciolodiroseanulus

rose dalla tua bocca di ragazzina. In risposta egli mi iniettò con tutte le caratteristiche del mio sesso: l'eco della ferrovia del treno ubriaco, il mio sputo nella serratura e la

maniglia che gira, l'era degli assassini e io che bevo per uccidere la paura della noia, lo spaccio di liquori Sotto Casa che incrocia il mio pavimento, l'acqua sconfitta dal liquore. Il vino si tuffò nel mio bicchiere, sembrava scendesse come un gigante. Dividere lo spazio in venptiquattro parti e poi e pundici e podici e ptredici e quapttordici e quinpdici e sepdici e diciasseptte e diciopttо e diciapnnove e venpti e venptuno e venptidue e [brindarono

e si sorrisero.] venptitre e venptiquattro e p'oplà un gocciolamento che gocciola". Ad A sembrò un problema di geometria, ma le piacque, propose di stamparne delle copie da dare ai clienti: una determinata prima edizione che mostrasse lo spessore della carta come un libro antico. In seguito, quando la carta si sarebbe stropicciata, avrebbero cominciato col proporre ai propri clienti tovagliette con brevi frammenti, come fossero un metodo della classificazione di tutto ciò che possa stare nelle bottiglie. Dei 4+4 di N, una ragazza sognava, l'altra pensava, un
40 ragazzo dormiva, l'altro sorbiva. H avrebbe preferito pubblicare i suoi Piani sanitari ("L'utenza potenziale persegue la puntuale corrispondenza tra obiettivi e risorse in maniera articolata e non totalizzante non assumendo mai come implicito in un ambito territoriale omogeneo, ai diversi livelli, la ridefinizione di una nuova figura professionale. Il metodo partecipativo conduce l'accorpamento delle funzioni e il decentramento decisionale con criteri non dirigistici non sottacendo ma anzi puntualizzando a monte e a valle della situazione contingente l'adozione di una metodologia differenziata. Il quadro normativo riconduce a sintesi un corretto rapporto fra strutture e……"), ma dove trovare un editore che sia in grado di presentare questi testi quando si affacciano alla mente dell'uomo?

Così non se ne fece nulla di nulla, neppure una supplica implorante, entro determinati limiti,

a favore della classificazione dei liquidi. La ragione-volezza non può che produrre compassione e l'immediato

svanire dell'atto, figlio d'un faggio, non può che invitare a cantare: "H restava nell'ufficio contabile a contare i suoi soldi / A stava in salotto a mangiare pane e miele / la cameriera stava in giardino a stendere i panni / scese un merlo e le beccò il naso". Le labbra di Ka si sono sviluppate pallide, le mani intorpidite sembravano bisbigliare alla sua anima… "miele e pane le andranno per traverso / si strozzerà e io piangerò / ma sempre qui pulirò / il pavimento dal vino che verso…"; questo mentre spolverava i libri della biblioteca: un poco si fermò e si mise a sfogliare. Eppure, avere un'anima ora che i questurini martellano le chiavi sulle, eppure immobili, inferriate ondanti della sordida cella in cui mi lecco le ferite che ignobili aguzzini m'hanno inferto, invidiosi degli acari del letto, giardinieri che non distinguono una fagacea da una fagara? Prese L'Ombilic des Limbes suivi de Le Pèse-nerfs et autres textes di Antonin Artaud (Gallimard, Collection Poésie, Parigi 1984) e lesse da pagina 87 a pagina 108. Sul lato sinistro trovò Per farla finita con il giudizio di dio nella minuscola edizione delle Edizioni del Sole Nero (Real Free Press, Amsterdam s.d.), e lesse le pagine 2 e 3. Sul lato destro il volume XIV* delle Oeuvres Complètes, Suppôts et Suppliciations (Gallimard, Parigi 1978), stranamente fuori posto, lesse le pagine 25 e 27. Nello scaffale appena sotto lesse più volte tutta la pagina 171 di Jarry e la Patafisica (Fabbri, Milano 1983) e poi per un istante si mise a contemplare l'illustrazione di pagina 105 delle Lacrime di Eros di Bataille (Arcana, Roma 1979). Rimase molto sorpresa nel trovare poi una copia fotografica del Codice dei Profeti dell'895 CE di Moshes Ben-Asher (l'originale è conservato nella sinagoga Karaite del Cairo): lo sfogliò più volte, incantata dalla miniature. Curiosando qua e là si imbattè nel Teatro senza spettacolo di Carmelo Bene (Marsilio, Venezia 1990), lesse da pagina 73 a pagina 98 e rimase incantata dal disegno a sanguigna di Klossowski, tra le prime pagine. Poi si mise a sfogliare il secondo volume

della Storia dell'Arte Italiana (Electa-Bruno Mondadori, Milano 1988), soffermandosi un poco sull'illustrazione in alto a destra a pagina 239 che immediatamente associò all'illustrazione di pagina 30 del volumetto di Charbonneau Lassay sui Simboli templari, pubblicato nel 1992 dal Cerchio di Rimini. Il tempo passava ma Ka non se ne preoccupava, tutto il mondo avrebbe potuto sprofondare, nulla al mondo le avrebbe impedito di continuare la sua lettura. Da pagina 32 della Logica del senso di Deleuze (Feltrinelli, Campi del sapere, Milano 1984) passò alle illustrazioni di pagina 18 e 19 di una insospettata edizione del Petit prince di Antoine de Saint-Exupéry pubblicata a Berlino da Ferdinand Schoningh, s.d., in francese con note in tedesco. Un'altra inaspettata sorpresa: altra copia fotografica, stavolta del Manoscritto del Pentateuco di Moses aus Ebermannstadt del 1290, l'originale è conservato alla Biblioteca Reale di Copenaghen (Cod. Hebr. XI). Non credeva ai suoi occhi: quei cani di scrittura, che sempre

aveva sognato di vedere, erano lì, quasi volessero balzare dalla carta verso di lei, per baciarla. Le due ore successive, dopo che si ebbe preparata un tè al gelsomino, furono dedicate a cercare di leggere tra le righe dei Deutsche Werke di Meister Eckhart, migrando senza direzione tra la Band I e la III, tra la II e la IV, un po' più attenta sulla V (Kohlhammer, Stuttgard-Berlino 1936-76). Di fianco ai volumi di Eckhart c'era un libro illustrato sugli Objets peints de Khokhloma, pubblicato nel 1980 dalle Éditions d'Art Aurore di Leningrado, e rimase incantata dall'illustrazione 1.

— Da sempre amante dei paradossi,

— si mise a guardare le illustrazioni di Vicious Circles

— and Infinity: An Anthology of Paradoxes,

raccolte da Hughes e Brecht per Doubleday, pubblicato nel 1975 a New York. E poi via, senza più freni: pagina 377 da Romanzi e racconti di Puškin, Einaudi,

Struzzi, Torino 1982;

— tutto il sorprendente

Das Testament di Rilke nell'edizione del 1974 della Insel Verlag di Francoforte sul Main; da pagina 342 a pagina 349 della Nuova enciplopedia di Alberto Savinio, pubblicata da Adelphi, a Milano, nel 1977. Il suo amore per i paradossi non poteva che condurla al libro di Smullyan What Is the Name of This Book?, pubblicato a Englewood Cliffs nel 1978 da Prentice-Hall. Di Laurence Sterne, The Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentleman, Penguin Books (Penguin Classics), Londra 1985, lesse la pagina 31 e 286. Di Julia Taverne, ExaltatiON de l'impersONalité, Éditions Trop Tard, Marsiglia 1985, lesse tutto (non erano poi molte pagine). Appena scoperti, si buttò a capofitto nei Cahiers in 29 volumi di Paul Valéry, pubblicati dal Centre National de la Recherche Scientifique a Parigi tra il 1957 e il 1961, del volume III lesse pagina 151, del volume IV lesse le pagine 197, 397 e 518, del volume VI lesse pagina 18, del volume IX lesse pagina 655, del volume X lesse le pagine 413 e 857, del volume XIV lesse le pagine 578 e 890, del volume XIX lesse pagina 93, del volume XXI lesse pagina 115, del volume XXII lesse pagina 208, del volume XXVII lesse pagina 199, del volume XXIX lesse le pagine 207 e da 536 a 537. Ma come non dedicare un altro paio d'ore allo Zhuangzi [Chuangtzu] (Adelphi, Milano 1982), concentrandosi in particolar modo sulle pagine 114 e 115, 124, 125 e 126 e 210? Venne infine incuriosita da un libretto di marocchino rosa, e sulla copertina lesse "*H*, di A, L'Alfiere Blu Edizioni, s.c., s.d.", poi: "mattino di turbinio d'agonia……", ma venne bruscamente distolta da assordanti rumori provenienti dalla taverna. Un distinto signore con una pipa sbraitava forsennato: "Ho sfiducia con tutto il cuore; chiunque creda di non essere si appoggi a me e potrà capire che l'esperienza non è il punto di partenza della conoscenza.

In tutti i modi io potrò riconoscerlo e lui dirigerà i

suoi passi verso di me. Uno zampillo dalle rotture delle tubature ha alleviato la sua sensibilità sovraeccitata e attualmente, con un urlo selvaggio e un ultimo sguardo al punto di rottura, sia tra lavandini squillanti tra le frange della ceramica sia tra le tratteggiate vie degli insegnamenti contenuti nell'existere, lui può a me abbandonarsi. Nell'existere è già contenuto l'andato, l'evitato, l'evirato, sebbene il postulato dell'existere sia l'insistere, il persistere; ebbene, questo contenuto è temuto, eppure voluto, tenuto, premuto, senza rifiuto. Le gamme di coscienza dei vari mondi dal momento che nulla è intuibile, né sensibile, né più in generale alcuno degli enti è intelleggibile, né sensibile, né più in generale può permetterci conoscenza, è il nostro pellegrinaggio eterno dai sette sacri pianeti (1= Pro notitia linguarum universali, 2= Oedipus Aegyptiacus, 3= Institutiones Linguae Samaritanae, 4= Scripturae Linguaeque Phoeniciae Monumenta, 5= Arcana Mundi, 6= De occulta philosophia, 7= Polygraphia nova et universalis)
44 fino al regno dalla 'funzione doppia', vale a dire, il più basso e il più basso basso motivo non è un riconoscimento, teoretico o pratico, dell'ordine della realtà, ma sforzo di liberazione dalla necessità. Il motivo più basso, che è quello che principalmente funziona in tutti gli individui umani, è quel funzionamento che raccoglie appena i rapporti e le prove assicurati dalla mente con il senso; sorge spontaneo attraverso un'ironia curiosa quando si cerchi di cercare la propria storia tra le due isole — passato e futuro — che determinano il nostro presente. Il motivo ancora più basso, l'infimo motivo, ci conduce al margine di due boschi — capacità di agire e senza essere — dove il sentiero è segnato con i motti evidenti della resa: 'espressamente per perdersi' e 'per inebriarsi di smarrimento'. Un giorno mi udrete dirvi: 'Porterò oggi le mie uova in città, lì ungete il mio vagone di raso imbottito e non dimenticate di riempire il serbatoio e avvitare tutta la faccenda. Una ragazza piccola, minuta come una preziosa perla, che ramazza ogni giorno in una

taverna, saprà guidare questo convoglio meglio d'un ragazzo che nella medesima taverna s'è scolato tutto lo scolabile! Tutti dovranno portarsi per alimento ciò che hanno pagato, in modo da

poter dormire così bene come su una panchina del parco;

dato che l'uguale è un caso particolare dell'ineguale tutti i cibi dovranno essere diversi: non si mangerà per mangiare ma per nutrire le membra dell'anima come si agisce non per qualcosa, ma perché non è possibile fare altrimenti'". E gettando la pipa per terra, urlò: "Aion vs cronos l'ho detto avvolto nel gelso cavo, i vecchi m'hanno spiato per vedermi nascere e io, una volta nato, non potevo che bisbigliar loro che i vagabondi anni m'hanno condotto per il mondo senza ricordarmi del povero fornaio, ma nessuno ora potrebbe supporre che ho già compiuti i anni e, sentendomi molto leggero e non essendo alto di statura, con uno stile misto di bellezza e fragilità, posso ben affermare che l'espressione della vostra faccia, sebbene di vecchi, è complessivamente angelica, perché fin dalla vostra tenera età avete ascoltato le mie parole!". Un avventore della taverna si fece coraggio e avvicinatosi osò chiedergli: "Scusi, che ore sono?". L'uomo con la pipa rispose: "Non sono le 5 e 32 del mattino…… (Non si può vivere nemmeno con la vita, figuriamoci con noi stessi. Se potessi non appartenermi in quanto non nato, i residui dell'esistenza non potrebbero vantarsi d'essere vivi. Eppure il clivaggio dell'esserci 'essercizzato' non permette d'esserci nemmeno con due o tre caffè ogni mattina.)".

Ka intuì subito che quest'uomo vestito in seta di Cina era un profeta e, vedendolo ora più calmo, lo prese in disparte e gli sussurrò: "Quello che dice è dettato dall'eterno che abita in lei, e questa meraviglia la può anche dire a sua moglie, al confessore di sua moglie, ai partecipanti a una riunione ippica, a tre uomini che facciano battute sconce sul culo delle cavalle; la voce può ben

disperdersi per tutta D… Ma lei, dov'è nato? A Sm, o R, o Co, o Sa, o Ch, o Ar, o At?". "Sono nato nel frangipane cavo. Io vi amo, ma se improvvisamente il miracolo si manifestasse davanti a voi, la vostra scienza vi impedirebbe di scorgerlo. Ma continuerò a parlare finché la mia parola, a forza di rivelare, si velerà. Whisky scorrerà per le strade, uomini azzurri come aria e collerici come chi cade

verranno da ovest, trascineranno buoi verdi come rame, e per tutto l'inverno perseguiteranno H, lo trascineranno in prigione… Io non potrò far nulla… Ora ti chiamo Chimera". "Chimera non è il mio nome, anche se sono cameriera: mi chiamo Ka!". "Chimera sarà:" proseguì l'uomo con la pipa tra gli astanti che attoniti fecero cerchio attorno a loro, "quando mi precipiterò in mare lei sarà al mio fianco, 4 gabbiani coi nomi dei venti la poseranno sulle onde e le onde l'accompagneranno sul fondo del mare. Il nome di H diverrà allora Olimpia". E detto questo scomparve. E di quello che ora segue, né H né l'allevatore
46 di galline sapranno mai nulla… Così Ka, sebbene confusa e frastornata, se ne tornò in biblioteca, cercò il libro intitolato *H* e riprese la sua lettura, dall'inizio, sapendo che lì avrebbe trovati svelati i misteri dell'uomo con la pipa…: "mattino di turbinio d'agonia ……". Ka intuì subito che quest'uomo vestito in seta di Cina era un profeta e, vedendolo ora più calmo, lo prese in disparte e gli sussurrò: "Quello che dice è dettato dall'eterno che abita in lei, e questa meraviglia la può anche dire a sua moglie, al confessore di sua moglie, ai partecipanti a una riunione ippica, a tre uomini che facciano battute sconce sul culo delle cavalle; la voce può ben disperdersi per tutta D… Ma lei, dov'è nato? A Tarabusi, o Ottarde, o Ottardine, o Spatule, o Corbeil, o Pivieri, o Arzavore?". "Sono nato dove il nostro albero smise le foglie; in quella circostanza le mie gambe erano così logore e più grandi da osservare. Non che avessi rifiutato la raccomandazione corporea 'hominum di filiis di prae di forma di speciosus', purtuttavia

con temperanza e forza, la bellezza della loro fattura richiede d'applicarsi a loro come lo fanno i camminatori,

quelli con le sopracciglia come una leccarda, per domandare dove le suture, come l'anulus piscatorius, dovessero soltanto avere il resto del complimento del cappello che è fatto al vostro barbiere o alla vostra segretaria. Come è accaduto a D in una taverna in cui è stato previsto che lo sconosciuto non era un collega sgradevole, impegnato ad aiutare le sue domestiche nell'estrarre l'acqua e fare un fuoco per cucinare: 1= petti di oche in biancoairone, 2= salame di francolini con midolli di daini, 3= scaloppette di folaghe con porri senapizzati di polvere di zenzero, 4= merli muti e conigli parlanti, 5= tarabusi con rinforzo di vino frammezzo, 6= omissis, 7= omissis. I languori si sentono arrivare se ben si tende l'orecchio, si può pur sentir udir: 'Pertega salutis… Ars honeste… Cum commento… De Maniera spazzandi fornellos…'. Dopo e sorprendendosi di vederlo occupato in questa occupazione, dato che non è riuscito a non obbedire al comando del suo intestino, chiesto allo sconosciuto che cosa stesse facendo là: 'sto' rispose 'pagando la pena del mio sacer'". E detto questo scomparve. E di quello che ora segue, né H né l'allevatore di galline sapranno mai nulla… (…così Ka, sebbene confusa e frastornata, se ne tornò in biblioteca, cercò il libro intitolato *H* e tentò una rilettura, dall'inizio, sapendo che lì avrebbe trovati svelati i misteri dell'uomo con la pipa…: "mattino di turbinio d'agonia……". Troppo proprio tutto per poter versare Sauternes in condizioni appena accettabili.

Ka chiuse il libro. Erano circa 7 del mattino, delle 7 trasposizioni e, fortunatamente per l'immobilità, il silenzio precedentemente pensò bene di rimanersene immobile. 1= Homo quidam fecit cenam magnum, 2= Nunc scio vere, quia misit dominus angelum suum, 3= In hoc apparuit caritas dei in nobis, 4= Iusti vivent in aeternum, 5= Populi

eius qui in te est, misereberis, 6= Qui audit me, 7= In occisione gladii mortui sunt. Questo può far pensare a un senso di indipendenza e al tempo stesso di inutilità, come approvare la quintessenza intera per godersi l'equilibrio umorale. Polvere di calzini sporchi all'interno, insisteva quella mattina, con i relativi retrogusti dell'orzo, mentre i poliziotti si premunivano di equipaggiarli sui piedi di H. Ka pensò che l'estate non poteva non giungere e avrebbe stimolato, in quella calda situazione, la trasudanza. Per quanto riguarda il bianco ferro dell'equinozio, esso planò come aquila dell'alba: seppe decomporre il suo sguardo per la rinascita, il suo possente colpo d'ala per l'eternità, il suo becco senza inflessioni come vessillo del ricorso. Senza fare una pausa per verificare se ce ne fossero di imbroglioni come questi, colui che condusse H si avvicinò a uno scrittoio rialzato a cui era stato messo un funzionario meno abile, la cui apparenza simpatica ha ispirato la riservatezza. "Ma dunque…" esclamò a se stesso come se la persona che
48 stava scrivendo queste parole non fosse lui, "qui c'è un individuo il cui acuto orecchio dovrebbe ben versare quanto accade esattamente senza perderne una goccia (…è dunque evidente che i fogli del libro *Ti faccio ispido da inutile brama Non un filo ha la duna*, raccontato da Salvia, trovato in fondo al baule della soffitta erano privi di numerazione)". "Dunque, anche se le accuse contro di voi sono quelle di assomigliare a un altro (forze più o meno illegali o meno che legali), senza dubbio la divisione giudiziaria organizzerà appena possibile un

mattino è la balena

È pur vero, e già mi dispongo per l'esenzione da una risolutiva certezza, che se dovessi ora intraprendere un'introspezione, una puntigliosa scriminatura dell'intimo, un'anabasi senza forza di conquista e tendaggi d'accampamento, io non penserei: aprirei carte geografiche, prenderei visione di mondi di mondi, indagherei correnti marine, fosse, sommerse altitudini, sacche, anse, ciclotimie orogenetiche; seguirei, affisandomi nella vista come un veleggiante anguiforme, i corsi dei fiumi; mi lascerei deglutire, esospettivo, dal susseguente, dispiegato e tutelante svolgersi del mondo non teleutente, intrasmettibile. Per un incontrario, un inverso dell'abituale, ma non per questo meno naturale svolgersi delle cose, ben viscerato trasalirei dal Caspio al Volga, dal Mar Nero al Danubio, dal Mediterraneo al Nilo, al Po, al Rodano, all'Ebro, dall'Atlantico al Tago, al Rio, al Niger, al Congo, dall'Indiano all'Indo e al Gange, dal pacifico allo Yangtze, al Mekong, in un'inspirazione terrigna di contrarietà voluttuosa al senso dei climi; per una proliferante magnanimità marina, mi troverei organicamente interstiziale, fecale, da non aver più che la forza di una compassata diluizione assimilativa, dissimulativa. Sarei nei frangenti di *mattino*: come un Pinocchio inbalenato, nel cetaceo allocratico, linguescente, che tutto inghiotte per restituire tutto illeso nonostante le apparenze, e prestante come un oplite riparato e armato dal senso. Anch'io, come tutti, nella lettura disfacente che perseguiamo lombricanti, nell'endoscopia all'estraneo, rivoltato, su un asse lacrimevole di sensi e succhi, come una trippa al mercato, mi chiederei se vi sia mai stata una restituzione, una pietosa forsanche commendevole resa della salma: la mia, quella di tutti. Sapremo che, come ogni scrittura, di per sé bastevole alla propria efferatezza e solo di un nulla manchevole all'esserlo quanto il reale, si rende e arrende ad un esaustivo cenotafio come è d'abitudine per il divino, anche *mattino* non avrà requie, né inumate bende di significato.

Questo mio temino è invece un pesce davvero piccinissimo: direi una Engraulis Encrasicholus.

Tiziano Ogliari

Fuori dalla finestra triangolare della biblioteca, dall'appartamento sopra la taverna al 21 di Duke Street, il fantasma di un acero, mutilato; dietro di essa si spalanca il nero vuoto: fumi di fiaccole, fiori sul selciato, maschere di raso che s'infilano in portoni, tricorni, mantelli, manigli, armille, manette. Ka, la cameriera, moglie di So, barista e tuttofare, mentre spolvera i libri, si imbatte in *H*, un libretto di marocchino rosa scritto da A, e lo legge. Ka vi cerca (trova?) un parallelo con la sua vita e quella del suo datore di lavoro, H, oste balbuziente della taverna Saggezza Abbastanza, al numero 4 di place de la Motte, non lontana dal vecchio cimitero ebraico, a Laval, città sull'oceano Atlantico fondata da Ulisse. H, ingiustamente accusato di malefatte, intrighi e prebende, è il marito di A, che è l'impossibile amante di un allevatore di galline (sfamate rigorosamente con salvia raccolta la mattina presto, irrorata di rugiada); hanno due figli Ja e Je.
Da questo testo Tony Camaiani ha realizzato un video musicato da Sinistri (visibile in <www.gianpaologuerini.it/09_mattino/video/>).

Gian Paolo Guerini

Pietre lunari, intrighi e prebende,

Gian Paolo Guerini

Pietre lunari, intrighi e prebende,

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

g sancta sanctorum Pietre lunari, intrighi e prebende, spessori che spezzano l'umido e inacidiscono i flussi, flutti che inondano selciati e setacci dove minuscoli sono, come piume in vento o vento in deserto, i grani fini di gocce di carne e spezie di vapore. Da questo lato la bellezza si friziona con sorrisi e l'abbondanza di tutte le frutte di questa creazione è il piacevole posto dove invitare, riempito con bontà infinite, quel flusso corrente, una molla scaturente che annaffi questa terra piacevole, dove la luce viaggia più veloce del suono, e per questo molte persone appaiono brillanti finché non pronunciano parola, agognanti una vita impensata, apparita. È il lato lunare dove non ancora hanno tragitti le nubi, scure con vento, trasportanti le piogge attraverso la terra spaziosa; (*in un sibilo*) bagnare la terra ponendo il rivestimento con aumento delle acque, cascate e nubifragi. Verso l'esterno questo nuovo paradiso accompagna ruscelli piacevoli dove fluiscono con la stessa forza di quando questo è stato fatto e trasmesso nel mondo.

k omnia munda mundis "Per ora, andare!" posso esclamare, acutamente, tra schiere di larve. "Ma: non una parola per la pioggia, non una per l'arcobaleno. Ritagli delle notti, quando spore fosforescenti germogliate da inganni scheggiano sui riverberi dei frastuoni, non solo tuoni, non solo proiezioni d'incubi. Blatte, sangue, umori tetri del poro dilatato, gas, flatulenze, decotti di foglie e bacche di laurus nobilis, emorroidi, rutti, infusi di semi di anethum graveolens." posso esclamare acutamente, tra schiere di larve, blatte, sangue, rigurgiti nel sonno, eczemi, psoriasi, orticaria, acne, ulcere, varici, fistole, emorroidi, flebiti, lupus, fabula, herpes, artriti, osteoartriti, artrite reumatoide, patologie degenerative.

g torna con le pive nel sacco "Io aspetto le mie vittime seduto" disse il primo; "io uccido dando le spalle ai morti che lascio a terra" disse il secondo; "nessuno potrebbe essere tanto pericoloso per me da farmi alzare…" incalzò il

demone seduto; "nessuno potrebbe intimorirmi a tal punto da costringermi a girare la mia faccia" rispose l'altro. Nessuno potrebbe detergersi l'ano con l'idea di democrazia liberale. Nessuno potrebbe più "guidarla" nel rientro nell'atmosfera: l'"operazione rottamazione" in teoria prevede che un altro gruppo di astronauti torni sulla navicella (ora semi spenta con il solo autopilota inserito), ne riduca sempre più l'energia spostandola lentamente in un'orbita più bassa: poi via tutti, mentre la vecchia e gloriosa stazione spaziale viene fatta precipitare dal controllo di terra bruciandosi nell'atmosfera. Nessuno potrebbe escludere una devastante reazione a catena, che in pochi atti porterebbe alla distruzione del genere umano. Nessuno potrebbe accusare il sottoscritto – che non è gualdese, se non per residenza, e proviene persino da un'altra regione – di partigianeria senza incorrere – aimè – in una forzatura della realtà. Questi sono, per la maggior parte, giri senza rumore. Senza avere concluso nulla.
4 Girano.

k omnia munda mundis Anch'io pensavo: "Che dire del gufo?".

g la dà a bere Era stato l'ultima volta su una coscienza irritata, coricato eppur riuscendo a raggiungere la parte alta della sedia, tu girasti il braccio e il ricordo dell'intera tua infanzia, balzando di lato a me, ha resistito all'agonia per le lacrime dei tuoi occhi, quell'attimo in cui le lacrime non hanno rivali. Guardando per un momento alla debolezza dei confini, disporre pazientemente la tavola pranzante tra gentili convitati, per esempio tra i tuoi denti: "Siete al limite?" (indubbiamente è l'inizio di una frase: così si deforma la lingua sotto lo sforzo delle circostanze). Lasciando per un attimo il materasso si può raggiungere il bloccaggio dello sportello sotto il comodino e, dopo aver bagnato il braccio in acqua calda, disporsi per la veglia l'intera notte, pensando alla tue lacrime attorno al collo come la considerazione che il mattino presumibilmente

avrebbe fatto, pensandoci l'intera notte. Una volta provasti a dirmi: "Un modo di scrivere che metta una sorta di tranquillità addosso… è una piacevole sensazione. Credo di essermi spiegata male quando ho fatto riferimento al mistero; concordo con te sul suo indiscusso fascino, io mi riferivo a chi fa del mistero un atteggiamento… cioè qualcosa di forzato, di necessariamente e volutamente celato. Questo mi infastidisce, non certo chi si svela poco a poco e magari mai del tutto… questo è un altro paio di maniche!", e io realmente pensai a una camicia con quattro maniche.

k vende la pelle prima di prendere l'orso Perché i corpi sono soffiati, come in una tomba, mantenuti alla temperatura adatta per poter percepire la presenza del liquido rigoglioso della decomposizione. Ma la pesantezza dei corpi, come l'odore che ha penetrato il midollo di Lazzaro e l'ha avvolto, nel momento in cui sangue e nervi erano interamente disgiunti, come si uniscono i punti dell'azzurro, hanno permesso a viso e mani di svilupparsi più pallidi e nelle crepe rossastre chiuse in su, anche se non sono scomparse mai definitivamente, hanno potuto fare del sudario una fiorita tovaglia per pranzo all'aperto. In un battibaleno.

g questioni di lana caprina Sono nato a Gavan', al ginnasio ho sempre preso il massimo dei voti in tutte le materie. Dall'età di 28 anni venni ricoverato a più riprese per depressione. Sono morto per malnutrizione: ho smesso di nutrirmi dal giorno in cui mia moglie, dopo un attacco ischemico, rimase immobilizzata a letto. Chiesi a un mio amico di procurami del cianuro, ma non volle accontentarmi. Gli ultimi anni mi alimentai solo con uova, fagioli, burro e qualche sorso di latte o di succo d'arancia. Poi mangiai solo un uovo al giorno e nient'altro, infine solo succo d'arancia. Mi trovarono morto in posizione fetale. Non sapevo mai a chi dedicare i libri che scrissi e neppure per quale ragione, ma forse li scrissi tutti per Isa, sorella di

Alice, di Silvia e di Bruno, come la ricordo "dopo colazione quando aiutò l'UomoAnzianoAnziano a fare le valige, perché egli aveva pensato che sarebbe andato via, non sapeva dove, un giorno, non sapeva quando – così lei mise un sacco di cose, senza sapere cosa, in scatole, senza sapere in quali". Eppure. Eppure nessuno potrebbe negare che il terrorismo costituisce oggi un fenomeno pericoloso, indifendibile dal punto di vista etico, che dev'essere sradicato. Nessuno potrebbe verificare che tutte le migliaia di apparecchiature elettroniche presenti nell'intero sistema elettorale (partendo dai singoli seggi fino ai ministeri) abbiano davvero le procedure controllate e verificate e non, invece, procedure modificate ad arte per produrre risultati falsi. Nessuno potrebbe mai fare del male volontariamente. Un rapinatore rapina non pensando di fare del male, ma di fare del bene: è un errore intellettuale ritenere bene ciò che è male. Sedendosi su un ceppo oltre il confine, il suo cane ai suoi piedi, il suo fucile appoggiato al ginocchio, un qualsiasi
6 uomo, invecchiando, può permettersi di esaminare un dispiacere di gioventù come un fegato di bufalo appena scuoiato. La sua occhiata non può che cadere, con repulsione, su due striature violacee, che non possono non ricordargli la gonna di una ragazza con cui danzò quando aveva ventidue anni, e lei ventidue.

coro (*sottovoce*) Ecco il segnale che tempo e stagioni mutano dal ruolo che corsi e dirupi hanno scavato al limite del limitare. Forse l'agognato auriga mena un ultimo vento di lama attraverso il folto fogliame. Nomi che risuonano nella valle fanno del fango suolo sdrucciolo come cucciolo di nido fa scarpette nel fango. Fango: chiaro che abbiamo in dotazione un bagaglio di soluzioni sufficiente per almeno sette vite, sette preziose vite, delicate come il cristallo, preziose come l'acqua, vive come l'amore a cui siamo destinati, perché l'ultima parola non può che essere un bacio. Scarpette: Passeggiata notturna. Lei uscì presto. Non voleva ridursi al suo zerbino. Peccato lui non avesse denti –

castoro o almeno un eccesso di forfora, ma solo quello sguardoghiaccio –. Stava spegnendo quella storia come se impugnasse un telecomando. Non era la prima volta che spaccavano il suo cuore come se avessero il potere, prima, di infilarlo in un mortaio, o nel frullatore. Dov'era l'ombrello cosmico che l'avrebbe potuta riparare dall'innamorarsi… o dal non farsi amare mai intera? Lui l'avrebbe attesa a lungo il giorno dopo; lui non era pericoloso: con il biglietto per Acapulco e un sacco a pelo anche per lei. Lui non era la soluzione per una nostalgia in vista della partenza. "Non prendere mai il cuore di un'altra persona per rifarti una vita", diceva sempre sua madre, e così fece lei, e guardò il cielo. Fango: L'ultima volta il cuore l'avrebbe infilato nel macinacarne del suo amante, un macellaio che già ci aveva provato con la mano destra, per riscuotere i soldi dell'assicurazione. Era un accanito giocatore al tavolo verde, il suo amante, e, avendo perso più di quello che poteva guadagnare in tre anni tagliando fettine di vitello per i suoi clienti, non gli restava alternativa. Ma questa volta il suo cuore grondava a tal punto che gocce e carne cadevano sul selciato mentre lei passava, e, impunemente, le calpestava con le sottili scarpette di raso azzurro, troppo poco per la pioggia torrenziale di quella mattina. Scarpette: La guardò arrivare dal fondo della strada. Lei sfiorò la panchina dov'era seduto con l'orlo dell'abito d'organza delle sue fantasie più sfrenate, un impermeabile troppo grande per lei e gli occhi sbarrati. Tutti nel quartiere sapevano delle sue disgrazie in amore, e lui ancora non si faceva una ragione del fatto che lei sapesse sempre e soltanto attirarsi la sventura. Una mano invisibile lo tratteneva da anni dall'avvicinarla, come se l'amore che avrebbe potuto darle si potesse trasformare in offesa, agli occhi di quella sirena forte come un guerriero e leggera come una foglia. Nei suoi brindisi solitari la chiamava con un nome del tutto inventato, come per proteggersi dalla realtà della sua esistenza, perché sapeva molto bene che la

ragazza dei suoi sogni si innamorava soltanto di fanti di picche, exgaleotti e giocatori d'azzardo. Mentre lei passava lui chiuse gli occhi, perché non sopportava la felicità di sentire l'aroma freddo e triste d'avventura che lo inseguiva. Fango: Era l'aroma del sangue rappreso, scuro e compatto, come quello di un cadavere dopo che lo si ripesca da un fiume ghiacciato. Come ghiaccio impossibile a sciogliersi, stretto tra le pareti di plastica in fondo al congelatore, cosparso con foglie di prezzemolo. Non voleva il suo amore dato che lo sapeva così pesante, eppure anelava una sua carezza, appunto perché sapeva le sue mani enormi: questa era la realtà dalla sua finestra, questa era la finestra della sua camera, questo era il fiato che sui vetri di quella finestra nascondeva lei che arrivava. La vide entrare nel portone, già mentre saliva le scale lui poteva assaporare il profumo delle sue ascelle, il caldo ardore del suo ombelico. Ma sarebbe mai arrivata anche lei dietro quei vetri appannati? Avrebbe mai sfilato la cintura di quell'im-
8 permeabile? Scarpette: Il riflesso del bagno nel vetro della porta; il riflesso del vetro della porta, capovolto, nello specchietto del bagno. Le cinque punte della stella. Molto in fondo, dopo infinitisconfinati corridoi stava lei privata del pappagallo di lui. Si possono macinare misteri? Carne tritata, senza spezie, congelata? Fango: Lei aveva perduto, oltre ai suoi enigmi, anche la sua anima: l'aveva lasciata fluttuare con l'acqua della doccia che scende dalle mattonelle. Ma non pianse, non pianse quando vide la sua anima infilarsi esausta nello scarico, solo pensò per un attimo che se avesse vissuto all'equatore, quel gorgo non l'avrebbe visto. Ma si può vivere all'equatore e avere un'anima da perdere? Le punte della stella erano spore fosforescenti germogliate nel candore dell'intestino delle larve, quelle che vivevano tra l'ultima mattonella sbeccata della cucina e il rubinetto che perdeva. Larve come androide di nebbia, lemuri da lanterna magica, nevralgie da lasciare impietriti per l'intera notte. Le coltivava, quelle

larve, nel fondo della sua pelle, più ancora in fondo del fondo di quegli sconfinatiinfiniti corridoi, dove la sua pelle, tra il pancreas e la milza, faceva una piega sottile, lì, dove una volta stava la sua anima. Scarpette: Lei è sublimemente raffreddata. Come sta l'uomo dei toscani fumati all'aperto? Fango: Se li fuma in bicicletta, la mattina presto, quando pedala in salita, che a guardarla bene la salita scende, e scende così svelta che il fumo gli si ferma in gola. *(chiude gli occhi)* L'unico suo problema è la pioggia che i toscani li spenga, e un po' perché si spengono da soli, ci si bagna, si bagna la bicicletta. Stai a vedere che si raffredda, sempre in bicicletta, su quella salita, sotto la pioggia. Se poi si raffredda, stai a vedere che è capace di scolarsi una bottiglia di cognac, stai a vedere *(li riapre, un poco)* anche in tua compagnia. Un nome o mani o lingue o assottigliati volti verso brume remoli o doni o rovine rovinate. Oh avventi oh misteri, l'insopprimibile esalazione d'arie, soffi.

k nodo gordiano Quando segnalo il mio progresso alla ferocia dei destini, vorrei dire che ho ottenuto almeno in parte una riduzione della pena che i destini potrebbero accordarmi. Vedete tutta l'obiezione alla disposizione che propongo? La città assomiglia a un brumoso fantasma e gli uomini vi camminano come ombre in un sogno. Una bolgia di mostri esalati da un fosco delirio: si dimenano come ossessi. Le case sono scatole, cubi galleggianti ai bordi di minuscole strade, che svogliate conducono all'informe sregolatezza delle isole, pittoresche e recondite, solitarie. Mi piace indossare, nelle chiare mattine di gelo, il delizioso soprabito di castorino che mi regalasti, coi bottoni stemmati, e recarmi dal fornaio per i pani francesi, e notare dai visi delle persone che incontro, che la città per l'intera notte non ha dormito che con un occhio solo. Così, mordicchiando questo profumato pane, vado al fiume Reka per vedere il rosa del cielo che s'aduggia d'una bruma azzurra, e i vecchi edifici s'ammantano di color viola. Cerco ancora di preferire la disposizione che mi diedi da ragazza,

quella incoraggiante il mattino perché abbia, in bocca, loro: i colori che tessono su queste case il respiro del risveglio dopo una notte insonne. Ne sono ancora capace?

g a spron battuto Anch'io pensavo: "Che dire che vidi edenico, verso un solo unico – dissi – un fatto visto dal solo dato lato, uno ma erto; atto del battito del flutto, uno anche dell'immenso aspetto di tenero gelido, l'animo netto lieve del ruolo?".

k pesta l'acqua nel mortaio Sì, mi rado le ascelle e tutti i posti peliferi: non li sopporto e sono un po' maniaca dell'igiene personale. Non uso profumi, mi trucco pochissimo, tranne quando esce fuori l'altra me, una oscura agguantatrice di addii. Adoro il pesce ma il pepe verde lo preferisco sul filetto. Mi piace la carne al sangue. Se mi si rompe una ruota preferisco cambiare bicicletta. Non amo il tè, preferisco le tisane, con molto zucchero. Mai fatto una dieta in vita mia. Una volta da bambina mi sono messa sotto un salice piangente e sono rimasta lì affascinata dal
10 gioco del sole tra i rami, girando tutt'intorno finché non sono caduta. Non l'ho più fatto. Dove vivo ora non ce ne sono. Non vado a funghi, preferisco mangiarli già cotti. Adoro il tartufo. Per me il sonno è sacro, quindi non faccio mai l'amore mentre dormo, ma tutto il resto del tempo… Dimentico sempre l'ombrello in giro e non solo quello. Di poesie ne scrivevo tante da ragazzina, alcune con la parola zerbino, ed ero io lo zerbino ogni volta. Si dispiace ma gli errori non si correggono mai. Fare una fatica inutile senza ottenere nessun risultato. Dolce o frutta: di solito il dessert lo lascio sempre per ultimo e ogni volta è una sorpresa. Vestita con un paio di pantaloni neri, twin set grigio e una lunga giacca in pelle nera sopra, giusto per non dimenticare mai anche l'altra me, una limpida agguantatrice di addii. E se ci fosse una vera altra me, ancora diversa col gelataio? E una quarta, enigmatica col tassista? E una quinta, un po' cupa con la cassiera del cinema?

g la dà a bere Anche per me, in barca, l'onda mi girò una

volta o due, con l'intenzione di rischiarare le rocce che il sole non avevano ancora visto, come avvertissero l'esigenza di lasciare la spuma fiorire come una frusta, facendo rotare i metalli degli abissi e perfino, cosa difficile a credersi, l'odore del pavimento della cantina. Me ne stavo a prua come scrivendo a me stesso, come se me stesso stesse ad ascoltarmi, quando preferiva di gran lunga il fragore delle onde. Quando un uomo ha una certa stella buona, vivere per essa è astrologicamente quanto di più sobrio si possa pensare; e che la stella lo sia realmente – una probabilità per il tramonto d'autunno, un'altra per l'alba dei tropici – lo si può vedere nel meriggio australe, quando il solstizio d'estate allunga una mano che sembra minuscola sventolarsi da una finestra. Il cielo così rosso sembra così difficile quando la camicia è strappata e il viso, scolorito dal vento, abbracciato dal sale, cosparso di carezze, coccolato dai sorrisi, velato dalle guance venate, non può nascondere carne sporgente, le labbra che s'erano gonfiate con l'emozione di un herpes e il brivido di una verruca. È impossibile immaginare la vita senza un viso, che ha vissuto con me per tutti questi anni, interrotto soltanto da brevissimi spettrali momenti, in cui era sembrato così irreale più che altro a me stesso, specchio minuscolo nelle mani d'un infante. Quando, a intervalli fissi andavi al tuo cassetto a prenderlo, lo specchio, sotto sacchetti di lavanda, accanto a fazzoletti freschi e stirati, nell'ultimo cassetto, dell'ultima stanza. Il caldo del tuo viso, non ha mai potuto sopportare che lo specchietto se ne stesse là, per anni, in fondo a quel gelido cassetto, in quella gelida stanza, là, così freddo. Quando i guanti grigio chiaro se ne andranno dalle tue mani e sui tuoi labbri il sorriso sardonico sarà svanito, le sedie se ne potranno andare accatastandosi ripide, svuotandosi velocemente dalle impronte di umani, silenziose e pallide, come per risolvere una punizione segreta. Ogni volta che ho fatto un commento riguardo a esse, hai piegato la testa come se ogni compagnia fosse impossibile, se non in piedi, e hai risposto:

“Bene. Sì. Come dire? Capisci?” con un sorriso sottile. Lungo le rotaie un uomo stava camminando così velocemente che la gente dopo di lui, quando passava, non poteva che sospirare. “Perché starsene a camminate senza speranza di ristoro né di sedia?”. Tu ti permettesti solo di dire: “Deve essere pazzo camminare con questa arsura!”.

k ciurla nel manico Anche un ponticello di legno, ma un ponticello reale che potrebbe nascondersi sotto l’alba e balzare improvviso per spaventare la gente che lo attraversa, potrebbe comprendere cosa sta ascoltando. I passi di qualcuno che cammina sopra di lui sono urla dei condannati. Allora, quando sente questo, oltre al sangue sotto, tra le onde di neve grigia, potrebbe ruggire d’orrore e sciogliere il ghiaccio delle pupille

g torna con le pive nel sacco Forse i medici sanno la natura del calore delle febbri o gli astronomi il colore delle comete quando dimostrarono che i pianeti non possono non avere moto indipendente perché il cielo a quel tempo
12 era incorruttibile e la natura del tempo anelava al vuoto?

k nodo gordiano Anyway, non ne ho nostalgia, ho un sacco a pelo, una tenda & co. Non leggo mai il Sole24ore. Non uso mai l’ombrello. Non ho mai scritto poesie. Mai preso il cappotto di altre persone, sono molto affezionata alle mie cose, non potrei mai confonderle con quelle di altri. Non servo né dolce né frutta, né altro: non invito mai persone a mangiare a casa mia, in ogni caso a me la frutta non piace, al ristorante prendo solo il dolce. Non uso antiforfora. Non uso antighiaccio. Non frequento nessuno, tanto meno gli antipatici (e perché dovrei, scusa, se mi sono antipatici li evito). L’unico posto dove spesso desidero trovarmi è casa mia. Non ho mai rotto un telecomando. Non soffro d’insonnia, e in ogni caso nessuno potrebbe costringermi a una passeggiata notturna (non se sono già comodamente rannicchiata dentro il mio letto). Non potrei bere il cognac perché non ho alcolici in casa (non mi fido abbastanza di me, i superalcolici mi piacciono molto). Non

cucino praticamente mai. La borsa o la vita? Quello che preferisci. Prendere o lasciare? In questa situazione estremamente difficile… Lasciare: lascio tutto a te confidando nella tua capacità di perdere. Io che sono sempre così poco interessata alle cose, che qualunque cosa mi sembra una fatica inutile, noiosa, sono molto contenta di essermi appassionata a qualcosa. La considero una fortuna. Non importa che siano francobolli o la pesca, la politica o la religione o friggere le uova al tegamino, credo che avere una passione sia una grande fortuna. È un innamoramento, qualcosa che ti coinvolge e ti fa battere il cuore, che ti trascina. Ho avuto per tanti anni la passione per il cinema: andavo anche tre o quattro volte la settimana, anche a vedere le rassegne più astruse, aspettavo l'uscita di certi film, leggevo, ascoltavo. E mi sembrava inconcepibile perdermi certe cose. Poi è finito, sai, come un amore che si spegne senza un motivo concreto, così. Adesso andare al cinema mi sembra troppo faticoso, spesso noioso, mi ripropongo sempre di andare a vedere questo o quello e poi non vado mai. Non ricordo nemmeno bene come è nata questa passione per il giardinaggio. Credo sia stato sulla terrazza dei miei genitori, quando ormai vivevo da anni per conto mio: stare lì a togliere le foglie secche dai gerani, a guardare se c'è qualche insetto non gradito, stare lì a guardare e fare mi procurava una bellissima sensazione di calma e pace. Un mattino anodino e una serata altrettanto: sono una Cassandra predicente, aimè, a volte creduta. E ancora adesso credo che la pace, della mente e del cuore, siano per me il "frutto" più importante della mia passione. Non ho un giardino, ma ho tantissime piantine e vasetti e pasticci, e invado continuamente il "giardino" di mia sorella che abita in campagna e che non ha nessun interesse per il giardinaggio. Lei e la sua famiglia mi guardano con un po' di compatimento quando arrivo con la macchina carica di acquisti da piantare nel loro giardino, trovano assurdo che io spenda i miei pochi soldi così, ma io trovo che sia uno

dei modi di spenderli che mi dà più piacere. Bere il tè sul mio balcone, stipato al punto che non so dove mettere i piedi, guardando le mie piante, sorridendo a un nuovo germoglio, mi fa sentire così bene, così in pace, come se tutta l'inquietudine fosse per un attimo congelata. Sono contenta di essermi appassionata tanto a qualcosa, forse sembrerò un po' pazza, un po' fissata, con il soggiorno sempre pieno di bacinelle e sacchi di terra e sabbia e ghiaino ecc., ma io ne sono contenta. Le lenticchie nel cotone… A me facevano piantare i fagioli o i grani di frumento. Che ricordo tenero mi hai regalato!.. Mi ricordo i vasetti sul marmo della finestra: era emozionante veder spuntare qualcosa, come una magia, non me lo ricordavo. L'idea delle due piante che crescono insieme è la cosa più dolce e romantica che mi sia mai stata data. È bellissima. E non ho voglia di aspettare la primavera per questo. Ma non saprei cosa proporti. Seminare due semi della stessa varietà. Ma in inverno sul balcone non si può seminare, fa troppo
14 freddo. Forse potremmo piantare dei bulbi, è la stagione adatta, ma se il vaso è molto piccolo andrebbero protetti. Oppure potremmo davvero prima o poi incontrarci per un caffè (ma non era cognac?) e comprare due piantine identiche... Hai qualche suggerimento?

g sospira il mattino spira la sera Eppure quell'orizzonte stava salendo anche sotto, ma come scorgerlo, come scorgere quel che è sembrato devastante pantano che s'aggroviglia quando la sua natura è semplicemente tomba e la natura l'ha solo aiutato come l'abile ape abita la collina più soleggiata? Perché? Ora mi chiedo sempre perché è in ogni come, perché annodato scivoli e mostri chiaramente che solo pensarmi mi permette di rispettarmi? No. Nulla di ciò che scrivi è mai stato per me cinismo bieco.

k pesta l'acqua nel mortaio Quando compii sedici anni mia madre e mia sorella morirono di difterite. La scomparsa di mia madre contribuì a ingigantire il pensiero della morte e dall'aldilà, che mi assillerà per tutta la vita; *wus*, *wer*, *wen*. I

continui lutti, l'incessante parlare di morte e di cielo mi resero una bambina ossessionata dalle tenebre. Ancora più importanti degli anni vissuti con la madre, furono quelli trascorsi sotto l'influenza di mia nonna. Madre di mia madre, aveva sessanta anni quando sua figlia morì e, sebbene suo marito, il nonno, fosse scomparso da vent'anni, l'atmosfera luttuosa era rimasta tale. Tutto era stato conservato esattamente come al momento della sua morte: il suo letto veniva preparato ogni sera e il vaso da notte, veniva lavato ogni mattina. Mia nonna vestì il lutto per tutta la vita. Ebbi un'istruzione eccellente, diversamente dalle consuetudini dell'epoca in cui l'educazione delle ragazze verteva solo su canto, danza ed etichetta. Testarda e ostinata, non avrei potuto mai seguire la strada della sottomissione che caratterizzava le donne della buona società. Amavo la musica, suonavo il pianoforte e il clarinetto, dipingevo. Mia sorella si fidanzò con un russo e fu durante un viaggio in Russia nel quale l'accompagnai che conobbi il mio futuro sposo: subito me ne innamorai e fu qui che scoprii anche come in Russia la magnificenza era oggetto di vistosa ostentazione. Malgrado l'esempio della nonna non riuscii mai ad acquisire modi salottieri né l'abilità di tenere conversazione. Mia sorella, dopo il matrimonio cambiò religione e mi convinse che in questo non c'era niente di male. La nuova religione che abbracciai, si basava su tre semplici precetti: "1) Immenso, algido l'erto dovuto come, indi risoluto orlo del bordato, quindi orlato; mise pigli e mentì ugualmente, mise serico e subito il modo, pallido, sembrò avverso. Anche che a volte promise il crogiolo dell'orma 'disse l'attimo – disse – dentro interni tumuli', pose a seguirlo o solamente sentirlo e allora, farne brughiere se poterne dall'alto del fatto, magari dal funebre, mattino anche. 2) Dovuto era dunque dal detto; così svelte la nocca lo era dal verso del fiato, lo era offerto dal soave ora, a solo, venne come chinato immediato nell'attimo che, non lo sapemmo. Ma anche come venne, noi e non da lui.

Mi ebbe brivido, anche volto mi vide così dal lato il cui sospiro, il desto sinistro; un trepido corso tu o da lumi dove languidi dormono. Vasti mendichi, forgiati simili dai gemiti unici dal volere, dati auspici fervidi sul solo barlume visto, nonché biechi, fatali cenni nella minuta, un fremito. Iridescenti i desti, mancanti dal volto misero uno dei sospiri già tolti e messi, dal soffio tenero ottennero dove solo poter nutrire movenze e fragilità. Assunte sordide e minime, dovettero frugare come modo già o via dal neutro finché coi loro resti non diedero velocità; verso quelli, memori del visto niente. 3) Dal mesto viene, dal sorgere dì, gesto dal fragile ebbe brevi onde, prese quelle dal manto dovendo giunse flebile, questa altera estrema dal gravido scendere dal balzo l'inciampo; docili radi, strenuo lesto mise dove posò ogni ieratico tenuto lento, in ogni umido diede, svelto tese questo del vasto gemito un tiepido, un altro, uno mite d'angolo.". Ma a me sembrava un mondo composto di menzogne, percepito attraverso l'azzurro di una bottiglietta,
16 guardata alla luce della finestra. Quando lui mi elencava i precetti di questa religione, che sapeva a memoria, cadeva indietro e rimaneva in questa posizione parecchi minuti, abbagliava gli intrusi con gli occhi orribili della circostanza, più per non peccare di ortodossia piuttosto che per estati improvvisa, che non si muovevano mai e mai non si muoveranno, nel vuoto, senza battiti di ciglia, senza lacrimazione. Il suo volto era cremisi, una donna alata si levava in piedi sopra il suo corpo, levitando, e illuminava con una candela quell'azzurro, senza finestra. I movimenti della mano non erano incerti, soltanto piuttosto, come quando il vento teso lo si prova a legare prima di rabbrividire, sembravano voler dire: "Devo avere luci, io devo avere una miriade di candele per assicurarmi oltre l'interrogazione all'aldilà". E la donna alata sembrava rispondergli: "Non sono di astuzia profonda eppure penso di non essere completamente svanita, penso d'essere qui sopra il tuo viso, per baciarti".

g questioni di lana caprina Non puoi ottenerlo pensandoci, non puoi ottenerlo non pensandoci: sicuramente scomodo – eppure identificato troppo facilmente – e disegnato diverse volte arditamente soltanto per essere nel senso di ogni manovra esperta, solo per essere radunato fuori come reclute grezze alla fine della vita. Un'apparizione che scompare: c'è una folla varia del nostro lontano tepore vicino a noiose occupazioni serali, come consegnare l'inchiostro ghiacciato nel calamaio alla nefandezza del mattino. Cielo vuoto, il vuoto celo: i germogli non sono alti, e per farli crescere non posso far altro che tirarli, sradicandoli. Da dove viene l'idea di sterilizzare l'ago della siringa che serve per l'iniezione fatale a un condannato a morte?

k nodo gordiano Sono consapevole di scandalizzarti ma non so cosa sia il Sauternes, forse un vino. Mi piace il Roquefort, anche se forse preferisco lo Stilton: mi piacciono i formaggi, in particolare i formaggi di capra, un po' stagionati. Mi rado le ascelle (ma anche in questo, come in molte altre cose, sono incostante e imprecisa). Non mi piace l'orata, con o senza pepe, di qualunque colore sia, non mi piace il pesce, né in questo né in un altro paiolo, non mi piace il pepe. Non ho mai riparato la ruota di una bicicletta, ma ho riparato la vaschetta del bagno, non so se fa lo stesso. Sapevo cos'è l'albero a camme ma l'ho scordato. Non mi piace il salice piangente. Mai andata a funghi. Mai loro sono venuti da me. Perché mai dovrei avere nostalgia del sacco a pelo?

g questioni di lana caprina Finalmente poter ritornare nella pineta su un terreno umido o sabbioso o su un muscoso acquitrino irto di cespugli selvatici, versare i frantumi del cilicio. Gioco il vostro scherzo, eppure giocare non è uno scherzo. Non andare mai nella sfera con il detrattore d'imposture, non andarci mai con chi vuole regolare la presa di sale. Vieni presto, una sera verso le nove, in modo da poter andare insieme a guardare

infrangersi il lampione sotto la finestra di silicio.

k con beneficio d'inventario Potresti insegnarmi a non più pregare, perché mentre questa donna volteggiava sul suo volto, io piangevo, e piangendo pregavo, spiando il mio fiato sulla messinscena, volevo, con le mie parole, accartocciare la cartapesta, renderla velina, donarle un fuoco risolutore, fosse anche quello della candela, meglio falò che faccia apparire lucciole, felci e tesori. Ma quando sono venuta per dirgli che il vortice risolutore aveva portato più brina che trina alla falde dell'orizzonte, il bicchiere mi cadde di mano, rotolando rovinosamente sul pavimento e rovesciando il vino e tutti gli altri destini, succhiando fiocine dall'agresto o dalla lambrusca; la sua testa stupita cadde da un lato e per alcuni minuti i suoi sensi lo abbandonarono. La sua lingua sembrava incerare la fiamma, la fiamma sembrava spegnersi come quando una risata sembra squillare attraverso la stanza delle persiane, avvolgenti, alloggiate sulla stessa collina, levata in piedi tra il
18 dominio delle tenebre e la risolutezza dell'alba. La marea già stava sbocciando tra i suoi occhi, li chiuse, li riaprì come se le acque se ne fossero andate, eppure la volontà di quel battito mi fece trasalire, allorché capii che anche il vano era vano, anche l'adempimento delle formalità (spazzarlo quel vano, non certo ridurre i pavimenti a lucentezza, ma spolverare gli addobbi, scuotere gli orditi, pennellare le trame) avrebbe lasciato mio marito incustodito, lacero d'intese e tremante, e forse pure la vita l'avrebbe lasciato.

g la dà a bere Di quanto ho detto prova a vedere se ti riesce di seguire l'idea di fondo!.. Da tutti chiamata *ironist unconscious*, ha ritrovato il mio sguardo fisso sul legame col fuoco, che era lontano da essere nella perpendicolare del dirupo; eppure la mia *pietas*, affamata anche, e il suo vestito non in ordine, con l'architettura d'un gesto che a volte sembra esaudire la sua regolarità senza esaurire la sua regolarità. "Assomigli a un barracuda?" provai a domandarle. Immediatamente non ho ricevuto una risposta.

"Posso vedere che cosa significa" *pietas* mi disse, guardandosi allo specchio "desiderare una casa, una di quelle con la cucina graziosa e comoda, con cuochi che vivano in rimesse e lo sportello anteriore delle dispense che stia sbattente in modo da non poterlo chiudere nemmeno con un calcio. Attraverso tutti i mezzi possibili per sentirmi diversa, da un barracuda, oppure ci proverà uno di quei cuochi, a fartelo dimenticare: ne conobbi uno che ci provò, invano, tutta la vita, a cucinarlo, il barracuda!". Nell'immaginazione ho visto torturarli; e ha ghignato mentre pensava a un certo spettro al quale ha permesso dalla condizione dei suoi propri affetti di sospettare di che cosa stesse continuando all'interno della propria instabilità; lo ha immaginato vedere la propria bocca ottenere più largamente e più largamente e la nebbia andare giù e scendere i pendii dall'argine, in particolare lungo i selvaggi promontori del litorale di Vozvyšennost'. "Sentirsi liberi invece, dipende dal soggetto agente, è meno vasto dell'orizzonte, più arbitrario e soggettivo ma anche più vivo come sensazione: ti senti scevro da catene sociali, ma non da legami affettivi. Diverso non trovi? Dimmi pure che non c'hai capito nulla… ho difficoltà a raccapezzarmici io che lo penso, figurati a chi cerco di spiegarlo!" incalzò *pietas*, per niente stupita di trovarsi oggi con la gonna stirata. E tutta quella gente allora si sedette, mentre *ironist unconscious* camminava, sudava, pregava. E tu non potesti soggiungere altro che: "Perché piagata si è piegata su se stessa come su uno specchio?".

coro (*sottovoce*) Hai orlato il pantalone ibrido? T'ho vista tuffarti, eri goccia di collirio o aurora rarefatta?; quando il pantalone si strappò e la mano, aggrappata alla strappo, riuscì a stappare, e poi bere, ed era così buio ma non così freddo che il vino bianco sgorgava beffardo. Non potevi lasciarlo: ecco, lasciarlo un poco, quanto basta perché la nebbia si faccia acqua e l'acqua cristallo e il cristallo abbia la lucentezza immobile dell'iride, che possa avvolgermi come

uno sguardo passa e trascina? un altro accarezza e corre? un altro abbraccia e distrugge?

k pesta l'acqua nel mortaio Non ti pare una eroica messinscena che può tramutarsi da un momento all'altro in una eroica catastrofe? K a caccia di una identità della quale scrive le parti e le accetta per l'impellente bisogno di fare contenta tutti tranne se stessa? Maschere che non cadono neppure agli alisei più impetuosi? Potrei pensarti in treno tra nevi per acquistare padronanza e una devozione interamente candida al paesaggio, dove ti accorgerai presto che verrà interrotto. "La maggior parte delle donne hanno queste intuizioni scomode" potrei dire nel momento in cui incontrerò i tuoi occhi. Sei un ragazzo magnifico come un giovane ebbro che regga una torcia e hai un viso fiero sul quale appoggerei senza indugio le mie labbra verniciate. Nel profilo della tua bocca la lieve sporgenza mostra chiaramente la tua ascendenza. La tua barba scarsa, così come i tuoi capelli ondulati, hanno il colore di erba guasta.
20 Se il mio corpo è stato coperto con raso bianco e frizionato con argento e avvolto al collo con la protezione di una catena d'oro aggrappata a diamanti, la primavera vuole esplorare nei campi oltre quelli che i nostri sensi rendono percettibili. E questi campi sono molto determinati nell'esistere; la domanda del loro limite sembra intervenire solo occasionalmente a quanto vediamo dal finestrino, eppure: quella rugiada ha il tono plumbeo del piombo battuto con un martello di gomma, e le mani i lividi bluastri quando s'aggrappano in inverno alle tubature sul cornicione, nella tua infanzia forse?

g gutta cavat lapidem Puoi andare a cercare l'infelicità altrove, tra la cocente delusione della vita o gli agglomerati di solitudini. "Il nome, il nome, chi potrà dire il nome?". "Quale nome? Chi canta? Con quale voce una canzone d'un bimbo?".

k nodo gordiano Mi chiamo Pietre Lunari, sono nata a Pogost; alla morte di mio padre, quando avevo undici anni,

mia zia mi mandò a Gavan' per completare l'educazione elementare presso un predicatore. A sedici anni morì mia madre e io iniziai lo studio del clarinetto. Nella mia camera avevo una piccola cattedra e invitavo i miei coetanei del vicinato ad assistere alle mie lezioni. Ho sempre pensato seriamente al suicidio. Incontrai un uomo che come me voleva togliersi la vita: dopo una notte in un albergo andammo mano nella mano lungo il fiume e gli sparai al cuore, poi rivolsi l'arma contro me stessa e mi sparai in bocca. Ci seppellirono uno accanto all'altro proprio lì, dove invece della mia tomba avrei potuto recarmi per seminare del lino, lanciandolo dalla mia mano sul solco umido, oppure bulbi di tulipano. Quando avevo nove anni, mio padre aveva piantato una ghianda con successo, e aveva tenuto per un paio d'anni questa rigogliosa quercetta in un grande vaso, poi l'ha regalata a qualcuno perché la piantasse in campagna. Incoraggiata da quello che mi sembrava un facile successo ho fatto a mia volta diversi tentativi, addirittura con ghiande già germinate raccolte con ogni premura in boschi o giardini (con un bel germoglio rigoglioso di diversi cm, con unadue paia di foglie): be', mi sono sempre morte!.. L'avevo persino orgogliosamente fotografata la mia coppia di quercette, che era sopravvissuta per quasi un anno, e poi... un rapido decesso. Dalla mia finestra mi piaceva osservare i prati, e li amavo particolarmente in autunno, quando l'erba seccava come se gocce o carne l'avessero irrorata. A rotta di collo il mio sguardo superava dune e ruscelli e boschi intatti, dove betulle che sembravano pioppi rosseggiavano al sole dell'autunno. Sognavo giardini di rose scarlatte; persino il viso luminoso della pratolina, triste e sola, sembrava, a volte, in sogno, essere meno fioco e meno lontano. Ho osservato attraverso il fiume come fosse rosso del sangue di soldati o come donne, coi mariti in prigione dove minuscole luci lucidano le sbarre alle finestre, l'attraversassero, nella vicinanza della notte, quando l'alba

porterebbe morte sicura dalla ghigliottina in piazza, per fare della ghigliottina un rogo perenne. Ma gli occhi blu della pratolina, come fossero labbri socchiusi, nella faccia pallida di un bambino addormentato, s'arricciavano spesso ai miei capelli, sicuri sopra la fronte sicura e le piccole mani coperte da calde lane che forse un tempo erano di regine. Scrissi una poesia, su quelle pratoline, che ancora conservo: Cavaliere inseguito / la tua vitalità asserita / tutto l'eccitamento / per la battaglia / ora lascia scorgere / la pratolina soave / attraverso i tuoi occhi / potrebbe vedere / muoversi il mondo / ma chi ti insegue / completamente vestito / non vuole guardare / dalla finestra aperta / nella notte / perché potrebbe vedere / le vaste spalle delle foreste / descritte accuratamente / dalla polvere di luna / contro i precedenti grigi / dell'alba nebbiosa dell'inverno / come luce pallida / che striscia sopra la città / e la città è in fiamme. Avrei voluto scrivere ancora (*titubante come una persona febbricitante*), con uno sforzo vigoroso, con un
22 sobbalzo dalla letargia, ritenendo abbastanza impossibile la ripartizione del mio sistema nervoso, ma mi levai in piedi immobile e silenziosa dalla finestra, quell'esatto pomeriggio che i lavoratori della segheria di mio padre furono pagati. Era allora troppo scuro per scrivere, troppo scuro per dormire, troppo scuro per vegliare, troppo scuro per starsene disperatamente ansiosi, troppo scuro per sperare di sfinire i propri nervi così come il proprio corpo. Solo pensare: una tetra mezzanotte, buio come quando si dorme, mentre riflettevo debole e stanca, m'investì maligno d'uno spot il canto e il televisor di brace mi lasciò affranto sulle sponde d'un sogno oscuro e torvo fin lì volato con le ali d'un corvo. (*fa una risatina*) Non volevo che il mio cervello cominciasse a funzionare più attivamente del solito: bisognava fermare la puleggia, bloccare la sega circolare, (*sempre ridendo*) manomettere la turbina, togliere inchiostro al torchio, togliere il torchio dalla tipografia, (*risata sguaiata*) togliere la tipografia dal mondo.

g questioni di lana caprina Mi sento tutto strappato e ricucito, coi brandelli, alcuni, ancora in bilico su lame di rasoio. (*non potendo trattenersi dal ridere*) Languido scorre l'inesistente tempo, fluido come sangue su rocce roventi, dietro s'è tracciato un delirante teatro di croste rosse. Forse con te sto camminando verso un banco di nebbia di massima disposto sotto un albero all'interno della recinzione, zona all'asciutto nel diluvio del mondo? Sto per dirti: "Sei entrata nella sfera per vedere il pesce gatto che abbandona i suoi occhi a riposarsi sul vecchio divano senza desiderare sapere perché lo stagno è asciutto?". Riesci a sentire: "Il suo alito, sul terrazzo, guardarlo attraverso le finestre sui cuscini del divano nuovo"? Vuoi notare, per favore: "Quell'insetto che, avvicinatosi alla candela, s'è bruciacchiato"? (*si avvicina all'orologio a pendolo*) Ti pare sensato se del tempo…

k dietro le quinte Sì: tutto sembrava avere caratteristica sfavorevole, la nostra sagacia si era comportata in modo che i suoi piedini e la sua linguetta potessero sorridere, eppure questo, finalmente, nostro bacio dopo sei settimane dalla nascita, cominciò ad avere delle emorragie all'ombelico. A volte mi irritava col suo cuscinetto negligentemente sincero, assicurato e serio, così poco adatto all'armadietto nella sua ombrata cameretta, con la sua ombrata indifferenza verso chi, lasciato il passaggio con le osservazioni cattive sul suo conto, interponeva in qualsiasi conversazione esclamazioni del tipo: "Occhi scuri scintillanti che iniziate ora improvvisamente ad applaudire l'eterno, sappiate che molti altri teorizzano, sedendosi nelle nostre stanze, che tè eccessivo con pane bianco e salsiccia cotta, quando il valore di ciascuno separato dal bisogno d'alimentarsi è solo un numero infinitesimamente piccolo in una formula matematica, è considerano complessivamente illogico, ma che attualmente è il più forte motivo del genere umano". Del genere: "Ritengo che se abbiamo rubato un uomo addormentato o ne abbiamo ingannato uno sveglio,

entrambi chiedono di dormire. Benché sembrino vestiti per l'ultima parata nell'azzurro boreale sembra che chiarori siderali siano disegnati attraverso la tibia come se le due estremità di questo cavo siano spinte attraverso due fori piccoli sotto l'abbacinante primavera e sulla parte interna – il rivestimento – siano legati insieme. Questi occhi occhietti / sono proprio dei furbetti / sono di giapponesina / al gusto minestrina / ti guardan con sospetto / di nulla hanno rispetto / son dei veri mascalzoni / ne fan di tutti i colori. Nella mia testa s'affaccia improvvisamente il pensiero, il più tenacemente assurdo, che è ben più semplice e più rapido questa primavera: piuttosto che legarlo al nodo d'un manto di porpora – per dopo tutto, esso è tutto lo stesso e nessuno sta cercando di scioglierlo; gli occhi vetrosi che cercano di farlo, avevano ritenuto la sua fronte fredda e ancora in qualche modo non avevo percepito la morte innescata, semplicemente a quel nodo pensandoci – lasciarlo navigare nel bianco di luna come se fosse
24 semplicemente scomparso in un armadietto e non venga ritrovato per lunghi periodi.".

g sancta sanctorum Duolendogli l'astragalo, il gufo ha preso suo figlio ed è andato al posto denominato "l a s c i a l a n o t t e e i l g i o r n o e t u t t e l e t e r r e l u c i e o m b r e c a l o r e e f r e d d o e l o g i o e d i s p r e z z o" e ha acceso la fiamma dell'altare. All'alba si distribuivano armi alla popolazione. In questo luogo accessibile a pochi. Il primo degli assassinati fu il meriggio, poi l'ombradellasera. Chitina imberbe, capo onuste: ho preso consapevolezza che ci sono avvenimenti racchiusi in ricordi che resteranno indelebili nella mia mente e nel mio cuore. Non so se più in là saranno meno forti. So che non dimenticherò mai certe sensazioni. Certe emozioni incontrollate.

k dietro le quinte (*intuendo che è inutile qualsiasi discussione*) L'equinozio. Ti resta quel cavallo fannullone dell'equinozio.

Una stanza senza caratteristiche particolari, arredata sommariamente: un buffet sul fondo, un tavolo da pranzo e alcune sedie in un angolo, uno specchio, un orologio a pendolo, finestre chiuse. Nell'angolo vuoto sbuca una scala, che si suppone parta da un'ipotetica stanza al piano inferiore e che si allacci alla scala, che si presume conduca a una stanza al piano superiore. Nei pressi di questo angolo, un tavolino senza sedie con una scacchiera con gli scacchi a inizio partita.
Scena buia, con sipario già aperto.
(Si avvisi il pubblico che è tassativamente vietato l'applauso).
Pietre lunari, intrighi e prebende, spessori che spezzano l'umido e inacidiscono i flussi,.....
.....
[L'amore tra **g** e **k** è un amore sofferto: incertezze, dubbi, incomprensioni. Sullo sfondo di una città di opportunisti e approfittatori, dilaniata da sangue e intrisa di sudore, riemergono ricordi d'infanzia e ricerca d'identità. Possono bastare preghiere incomprensibili di una religione subita, una eroica messinscena che può tramutarsi da un momento all'altro in una eroica catastrofe, la tempesta che fiorisce, l'atto degradante dello scrivere, voce delle voci che chiamano voci e scoprire chi siamo? L'ombra delle torrette svettanti nel corridoio dello sfavillio delle parole s'allunga infinita come quella di questi due amanti, soffocati da tanta lucentezza, sul loro sedursi e sulle loro menzogne. Parole a volte più veloci di pensieri, atti più veloci di parole: insomma, al di là di ciò che si riesce a esprimere.].....
.....
.....Ti resta quel cavallo fannullone dell'equinozio.
Sul tavolino senza sedie gli scacchi sono miracolosamente a fine partita.
Buio.
(Agli attori [da *àctus*, participio passato di *àgere*] è interdetto ogni tipo di ringraziamento).

Gian Paolo Guerini

Marinai al ristagno

[da: *Privato del privato*]

photo by Dieter Telemans "In search of the missing sea" Uzbekistan 2002

Gian Paolo Guerini

Marinai al ristagno

[da: *Privato del privato*]

(Traduzione inglese di Alessio Zanelli)

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì pràxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

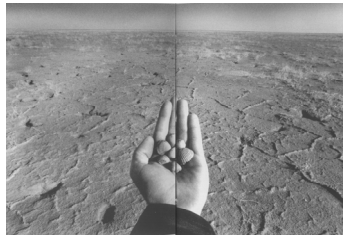
tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
all books are entirely available in pdf on
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI - ALESSIO ZANELLI - DIETER TELEMANS

La fotografia di Dieter Telemans è stata pubblicata sulla rivista PRIVATE (*International Review of Black and White Photographs and Texts*) #34, il testo sul #35.

Lettura completa da parte dell'autore in
<www.gianpaologuerini.it/11_privato/pdf/marinai.htm>

4



Sennonché, corrotta la chiglia del vascello dal mattino dei sospiri, ovunque potessero dimenticare la tenuità d'una brezza bieca; sennonché la notte fosse lor stata consiglio, e il cuscino non attribuisse che sotterfugi biechi, che sospiri, che insignificanze, poco meno, quanto meno dimenticate, allorché, l'inutile fisionomia di essi non desista dall'incunearsi a un tepore di sapida disattenzione, a una pacatezza filiforme, provando a custodire la spumosità delle onde. Purtroppo, in quella amaritudine, in quei palischermi, non formicolavano meno d'aliti che li avevano tratti alla deriva, diseredati di quelle insenature, che rimboscavano fosse eteree per valichi e scongiuri a una fedele languidità; né meno scorgevano nelle vacue pulegge che rivarcavano attriti ad attriti, gli scogli assonnati dell'altrui dormiveglia, mucidi remi di sudori e languori, negli acquitrini di sottese ombre, che già li ornavano di rami e pestilenza, alla difesa, all'offesa; né meno, in quegli scafi stessi, che rimboscavano dimenticando di essere strumenti per farne sotterfugi di
6 prue, scorgevano i nuotatori delle armille ingegnose di cui collezionavano le lividure, o i divoratori, affamati per circostanza, di quelle sciacquature esaustive di cui serbavano in cunicoli le tetre risorse, nonostante la semovente fisionomia del ristagno, che ricopre le vedute di fossati limacciosi, narri le loro scorribande e le onte della viscosità; dello strapiombo perfino che li incita a una irremabile ansa, non rammentano, purtroppo, che un tediosissimo affanno.

Save that—the sloop's keel spoiled by the morn of sighs—wherever they could forget the tenuity of a sinister breeze; save that the night had been a guidance for them, and the pillow assigned but malignant subterfuges, sighs, insignificancies, a little less, at least forgotten; as soon as their useless physiognomy would not desist from wedging through a tepidity of sapid inattention, through a threadlike quietness, trying to cherish the foaminess of the waves. Unfortunately—in that bitterness, in those rowboats—they were not less teeming with the breaths that had drawn them adrift, disinherited of those inlets that reforested ethereal pits through passages and spells to a faithful languidness; nor did they less descry—in the vacuous pulleys that retraversed frictions onto frictions—the sleepy crags of others' trance, musty oars of sweats and languors, in the marshes of subtended shadows, which once adorned them with branches and pestilence, to defense, to offense; nor did they less descry—in those very hulls, as a raft forgets to draft a refrain to whet the regurgigations from the stems— 7
the swimmers of the ingenious armillas whose bruises they collected; or the devourers, perchance greedy of those exhaustive rinsings whose dark resources they kept in tunnels, despite the fact that the selfmoving physiognomy of abeyance—which covers the views of slimy ditches—narrates their forays and the outrages of viscosity; even of the precipice that urges them on to an unrowable loop, unfortunately, they remember but a very tedious tribulation.

Gian Paolo Guerini

Sailors in Abeyance

[from: *Privato del privato*]

(English translation by Alessio Zanelli)

.....sono dunque entrata nel Suo verace ingannevole fremente castello di scrittura diluviale. Una scrittura di fantasia corallina e opalina che pone a contatto davvero con "maree vicine e lontane" in ben-di-mare e mal-di-mare. L'enfasi, il silenzio prolungato e anamorfizzato in echi frantumi infiniti, il taciuto e il sottaciuto, le ovvietà ovviamente, mostrano la tremenda forza di attrazione che posseggono le lettere seminali (o sèmi sémi letterali) tra di loro. Noi la sollecitiamo, la lingua, e lei ci dà vertigini, Noi, Lei e io, siamo lontani nelle forme di concepimento, ma è sempre la lingua che ci prende e ci fa girare, girare turbinosamente.

(Rubina Giorgi)

È qui: l'equilibrio dell'armonia marina trafitto da un intervallo infinito in cui si imbrigliano sonorità ovattate e stridenti, ematomi d'alito e una stasi emotiva in cui il respiro, nell'apnea dell'individuo, graffia per esplodere... quale l'attesa? dove i bordi? Forse una sola volontà: l'ombra perenne.

(Anna Utopia Giordano)

Gian Paolo Guerini

Sailors in Abeyance

[from: *Privato del privato*]

Gian Paolo Guerini

A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop

Gian Paolo Guerini

A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

all books are entirely available in pdf on
www.gianpaologuerini.it

Is possible to print the pdf file enclosed on CD-rom
for personal use only and not for business.

© GIAN PAOLO GUERINI

(be)Foreworld

Once ascertained that time does not exist, still we hang on to its passing, believing we are skimming through its pages, still deluded, thinking we are killing time. Once ascertained that time kills us (not because it passes; rather, because two coffee cups in the morning don't give you all the heart to live), we cannot live along our life, nor can life live along with us. Now is already later. Wriggling about in the passing of time causes crystallization of action; you never feel you're elsewhere, you wind up myriads of minutes without making a oure, delude yourself into believing that belief is a delusion etc. etc. Those who fart about the body's immortality have never got their own lost souls' fate up into the ass, and their souls are lost in the infinite forbearance to… time? Well, nevermind lost souls, you'd better empty your siphon instead. Does time guarantee something which space does not? Yep: the intolerability of life. Life owes to time the fact that time pretends to exist.

What can we find, except for what we already have? What can we look for, except for what we *know* we're going to find? We cannot do what is done, any question contains the answer. Ineluctably, to no purpose, we try to prevent language from decomposing, as vainly as Hamlet tries not to give a shit about his throne ("the deads are dead") and Richard III tries to swap his kingdom for a horse. The throne is yours, and as to the horse… no way! What is important is writing deprived of its content - the impossibility of writing. Everything one cannot read passes through writing. "I only like what I disliked". When we were kids we used to say–how stupid! "We should leave off leaving off!". We would stick to our idiocy, and–on worthless pretexts–guzzle one more bottle. As Tiziano Ogliari (who dreams of being illiterate) put it: "I have ceased writing. Maybe it is a dislocation of consciousness, or an encephalon oversight, a series of fins growing between my vertebrae, and I left off, because writing is no

longer writing, neither that writing of Gilgamesh nor that of this last word, this, this, this etc. It is never itself, never. Therefore, by inference, writing told itself it is not anymore.". Writing was never itself, although the Greeks may have propped it up until the gods dreamt of being mortal. And yet we're still here, some Guido Gozzano-styled dream ("And I no longer want to be myself! / No longer the bleak aesthete, the sophist / I want to live in your native neighbourhood / live for little conquests / and trade, as quiet and oblivious / as your father, as the chemist…", a few more pleasantries ("What do I write for, if I cannot write, say, like Nabokov?"), some other act of surrender ("Why bother about Writing, it is already done!"). We have tried to write with too much dissipation. We might leave off, if we didn't know that leaving off would bring about precisely the same situation, if not a worse one. I think it was 1974 when Andy Warhol, in his déco room at 57 East 66th Street, told me: "Had I been brave, I would've
4 stayed at home, doing the housework.". At least, the house would be clean!

Things are ideas, as *esse est percipi* said while pouring ideas and things on each other, wondering what warrant should be granted so that ideas could actually be described as things. In our existence, it isn't action that lasts, rather, it is what you do not think of. However, one does not think of "the how" either. It is impossible to breathe on these two moments, nor is it possible to draw a clear distinction between them. We accept the fatal redundance of asceticism: no thought can be a thought about anything whatsoever. The double unveils its enigma: usually, "the how" surpasses the things of the things which surpass "the how". The world can't help being bigger than any opinion. The real difference is not between inside and outside: the breach is not beyond, it is on the borderline, insensitively ethereal, a vulgar trick to say that now is again. This borderline is made of paltry heres and theres, the realm of

what doesn't happen, it tracks the footprints each time this isn't necessary, exculpating the act from turning to event: between elsewhere and nowhere arises their not-being, which precedes any possible state. Write Nanni Cagnone: "Poetry is an extraneous work, something sleep would teach consciousness. It demands a receptive thought, and desires learned in response. It does not comprise an act of gathering the world as an encouragement to meaning or a flattery of language but the experience of a faithfulness that would retain the unutterable. Poetry is the action of going beyond what on can think.".

Enso ("circle" in Japanese, the absolute in Zen iconography, the perfect circle drawn after lengthy meditation), En soph ("without end" in Yiddish, the unknowable divine principle, absolute perfection without distinction or differentiation). After transcending the symbolic, in *A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop* the subject, becoming one with *its-nolongerits* object, mistakes it. The difference between the body which leaves its traces and the corpse within us, is very fine: could this fragment of a circle be a tomb? The spectator is private, to present *A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop* in the traditional locations of artistic representation (e. g. a book), means destroying a hard-won intimacy.

Tiziano Ogliari again: "A copy is a return, a circular act, like the idea of the world in a twilight culture; like the word *mundi* which seems to rise, beginning with a vowel escaping the reserved embrace of the lips, in a circular motion, a cycle, returning to two due prominent consonants, closing the word, making it self-sufficient. But *mundi* is first and foremost an opening out.

Before a world takes place–in as much as everything that tales place is a world–it is as if nothingness opened itself up to something, only to return into itself and disappear. There *is* nothing before this opening up: a nothingness disappearing in order to leave something behind it has no

before. In this sense time is a convention: it establishes and settles a before and after, to identify states which co-exist within the world, in the absence of time we call the present. *Mundi*, however, is a closing off. It defines a world be excluding what is not in that world, it rends a world closed and self-ordained. A world may tend towards the infinite by including more and more, but the more it counts things in, the more indefinite becomes what it leaves out.

So a world is an opening out and a closing off.

Time and space cannot exist side by side, but only one inside the other.

You are right when you say time does not exist but deploys things: time cannot be displayed, be *outside*, it cannot have a separate dimension, even a 'temporal dimension' (the space of the soul); it would be a contradiction in terms. Death, for example, which is deployed by time and is a non-measure of time, is disappearance, a removal of space to an eternal elsewhere, an eternal visible; all the signs left by time
6 are tokens of erosion, of things coming apart, a loss of defined spatial distinction. Writing is a an omnivorous fish–a carp–on the river bed, ready to proliferate where time and space part company, opening the real into an estuary, not an unhealthy polymeric, resolution of space? Unhealthy because tradition has it that–to admonish us–it is also a supreme waste of time.

If space is resolved, time is wasted: when I return to myself, after quitting this paper and pen, I'll re-appropriate space within myself; I will be a copy of myself and will return to a point from which I did not set out. I will have left nothing behind but will find a self; in the meantime I will have written this note, asking words to do–despite the *logos*–something they cannot do. You do not return to yourself: ever since mankind has had a language, he has no longer returned to himself–either by phylogenesis or ontogenesis.

A return to somewhere you've never been, completing something never given: this is what copying really means.".

Everything is somewhere else and any somewhere else, by chasing after each other runs low. Starting from someone in order to get to the place where the Babel of language relentlessly insults itself (everybody knows that entropy cannot be measured any longer). In the book XIII of the Annals Tzu-Lu asks Confucio: "If the duke of Wei asked you to rule his country, what is the first measure you would take? The master replied 'the reform of language'.". But what is the point in reforming something that keeps to escape us?

[LB]

TRANSLATORS
from Italian into English

[LB] Luther Blissett
[CD] Chiara Daino
[LdM] Laura De Matteis
[HCE] Hans Christian Ekman
[FF] Federico Federici
[UF] Ulla Fourier
[AvK] Antje van Koolwijk
[LM] Lorenzo Mazza
[MS] Massimo Sannelli
[LS] Luigi Schenoni
[JT] Julia Taverné
[PV] Paul Vangelisti
[AZ] Alessio Zanelli

CONTENTS

CONTENTS 3
TRANSLATORS 4
(be)Foreworld 5
Coming He The If / Coming The The If 10
Morris Dance And Maze Dances 14
Dread Of Dream 18
To Drip Drop in Saltpetre's way 52
Mirror Is The Unwishable Brightness Of Act 57
Who You Two To Do Too 69
Stasis 106
Writing Through FW Wor-d/-e/-k/-m/-n 108
Sailors in Abeyance 132
On-Off Paper 133
Here It's 157
Invariability Of Variable 166
led I there: leaden, *patior*, laughter 174
Wave Off 177
Waiting The Awake 181
Copy From Life 187
Comments 196

Gian Paolo Guerini

lì vidi: nero, patio, riso

Scriveva Roland Barthes a proposito di Sollers: "*È tempo di raccontare null'altro che la parola infinitamente vasta che giunge a me*", e io credo che sia proprio questo che Guerini fa quando scrive. Egli, più precisamente, non racconta, ma "dice" le sue parole senza fine, ed è molto difficile far comprendere la sua opera se non la si legge materialmente.

Il testo, tripartito, si presenta come un insieme sintagmatico fatto di cellule (frasi, parole, fonemi) apparentemente indissolubili fra loro, ma se la lettura avviene (come deve avvenire anche nel silenzio mentale) nella sua piena oralità, allora qualcosa si apre: "*amori senza luce sassi morti d'aculei torti vòlti dentro tristi ascolti*…", in un flusso continuo, una catena significante di richiami in cui la parola, quando si fa voce, trova in sé il senso del mondo e del pensiero. E lo trova trasformando la lingua alfabetica denotata in un corpo di rappresentazioni e di continua riflessione su di sé, capace di "*vedere la vista che più non parlava sollevare luci afone*"; dove si evidenzia la capacità della parola "incorporea" di diventare oggetto sonoro fisico, con l'uso di tutte le possibilità fonosillabiche, timbriche, fonematiche che la lingua italiana possiede. Fino alla sonorizzazione pura, con sequenze foniche ("*sem ques cos… tav tut tel… inav ostrev 'nsuov*…") in cui lo spezzettamento delle parole si avvicina moltissimo all'esperienza di poesia fonetica lettrista, aggiungendovi però il senso di un movimento, di una gestualità potenziale ma intrattenibile.

Insomma, Guerini scava dentro la lingua rendendola concreta e liberandola dal discorso, alla ricerca di un nuovo intreccio tra il suono e il senso, per arrivare a vedere "*una voce arar la chioma torva della gola impregnata d'erba e fiori sventolar sillabe estive*".

Un'ultima notazione che si evidenzia nella struttura in tre parti, ognuna delle quali termina con la parola "*stelle*", è un forte (e direi basilare) richiamo dantesco. Tutto il testo è permeato profondamente, nell'andamento ritmico e vocale dalla Commedia; si sente la carne delle stesse parole, che si scoprono sparpagliate e spezzettate in varie parti del testo, e a volte anche interi versi uniti in un gomitolo (ad esempio l'ottavo canto del purgatorio "*lotrepassicredochiscendesseefuidisottoevidiunchemiravapurmecomeconscermivolessetemp*...") che non necessitano, però, di essere sciolti, perché tutto deve scorrere, danzare, sventolare possibilità d'ascolto fluide nel tempo e nello spazio; azioni di parola certamente estenuanti, ma mai insignificanti, mai abbandonate, mai lasciate senza autonoma personalità.

Giorgio Bonacini

L'infinito di Leopardi e l'infinito sperimentale sono possibilità diverse

Leopardi non ha scritto un testo lungo quanto l'infinito [l'infinito è lungo? largo? visibile? invisibile?], ma una poesia breve [*apparentemente* una poesia: ma le rotture del discorso tra verso e verso, la crescita dei trisillabi dal terzo verso in poi, fanno pensare ad un ibrido prosa-poesia, molto *parlato*: e Whitman è prosa o poesia? Il *Viaggio a Montevideo* di Campana è prosa o poesia? e *Chiari del bosco* di Zambrano?]. Ecco un frammento di Gian Paolo Guerini: "l'arco perfetto del vapore vistos'amore accede all'ardore arturo spezza il buio sirio oscura il sole boote sorveglia orsi svegli ogni notte pesci tafani edera marmo la loro scoglia aspira a protegger mortali scorticati da fenice ingorda ch'acqua lavi novo e vecchio questo salvamento lavi grida d'agnel che lasci 'l latte lavi quella parte ove 'l mondo tace e trasmuta silenzio in saetta". È mirabile, ma ha un pregio/difetto: non ha, né può avere, una fine. La fine c'è, dopo qualche pagina, ma è arbitraria. Il testo infinito potrebbe continuare a lungo e per sempre [per inciso: io sogno questo]. La sua fine viene imposta da necessità geometriche o da una "necessità interiore", che tu non puoi vedere. Puoi *evocare* (brevemente) o *simulare* (dilatando) l'infinito: il primo caso è di Leopardi, il secondo di Guerini. Entrambe le possibilità sono eccellenti.

Massimo Sannelli

dove la parola è ripresa in un albore...

siamo a un Punto di riscaldamento del Tuo Complesso 'Organico' per cui, *parlare 'mortale'* proprio non è più possibile; ripeto: dopo Joyce Vegliante e dopo l'Emilio il Villa o il Cacciatore (che non stermina i volatili, ma, alla Chagall, vola su per lo cielo), *ci sei Tu*, impossibile a far'Ti rientrare nella comune analisi metodo-critica: Tu restituisci alla Parola la sua Cifra che non si documenta.

N.B. le righe di cui sopra, nell'antelucano di oggi, ghermito come io sono dal fuoco

VIRTUTENDOSI

(E AH, LA GLOSSA! CHE SARÀ MIA LETTURA D'ASCOLTO nel mio mezzogiorno di fuoco) ovverosia tenterò di compartecipare, da scolaro, a sì schola!

Raffaele Perrotta

Gian Paolo Guerini

lì vidi: nero, patio, riso

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

nero

lezzo e amo tra t'amo vai se vacua dire asmata qua tira la cura e sta la saggia sorte che pensieri vara amara e certa tra rovi di rese corte bende a pieno nel punto che là andai col lento derma quel che punto guarda le spalle stira e la nera trona alloro e ago del muto passo ti è teco qui con fata uscio del lago volge e osa talamo ancora vòlto masso che la scia mirava chiosata sorpresa raggiata compresa al minato greto colata verta erta di nati tanfi per ritornare volti mattino e l'onta sulle stelle e rancori in ossi e lesa speme in quella rete del tempo e la lesta gioia non messe larve né nesti né venisse con testa la rosa fiera né tesse lume senza mentire e porse nodi a vana radura per alzare giunti su piega tali cesti che vedo in rami nel desto vivai bassi ali sì forti per silenzi pavidi sul gelo di largo fiume sposi con verga fonte di ali pone le ali amido e rade ore a cercar lume se io mesto io solo odo il mare veder mi volse ai miei faggi miei fatali polsi contenere l'agio ripósi lagrima se ama resto selva io che questa sia la tua scia la sua via manto di lucide malïe che mai bramo sole dopo astri lisi ma lì soglia non celo che farà doglia non celo ma piena mi sazia tra le ferme liti morire cammino questi rovi fin che avranno l'onde di prima di arti di erto pensiero che tu mi sai trarre e temer ai lesti erti riti lenti che da morte sian contenti le rade redini e poi salire mai più coi soli arti quali pare legna per ante sulle scie esigue pare raggio se gioco luci e leggi luci e quelle non con cesti ch'io fugga e male io mi lordi se la porta si colora con testi arsi se li tenni in nave e rena li amai con terra e oro io solo apparivo tra rasi cammini dati tra le terre o ai nomi o mentre chiodi qui obliate con iati di rami a irte leste alati duci che lente con cori mortale s'andò sensibile e selve ardon e così pesano affetto usci rovi luci e l'aere indegna d'intelletto che fuma mesi per le mie orde elette e le lede abile rosa nel suo maggio rosato e lì dà vanto in tese funi nei suoi manti poi le zone recano fedi pavidi sazi e mai con dei ma né io né le dee non io non sono rese remano o

temono saio né dicono qual è chi vuole le novene cangiate dal muto letame né l'oscura casa di ameno tatto stasi o l'ara tesa ripose l'ombra l'anta la dea la mia sera presa volse su orma che tu svetti per cenni e io tesi nel punto che temi ove io ero con pesi e doni ch'amo e attendo chiesi luce anche stella e minimi dove anela voce in sella o mare antico nel mondo dura e durerà tondo tana con onde lente lisa geme dosi cinta remo con rito chiodi levati del dito ora con tana concisa parete con sole riti con degno riso risse che fan dosi anzi legno di tese ali cela pii codici spezie degne di cieli risi radi con mesi afosi più non temo lenti monti guardo sera in questo ampio vetro e canto e odo venti e chiedo e siedo quel che di altri son paure notti salvo tra sera mite nei mesti cedimenti nei lesi impedimenti mando sole luci in mani sognate come le ossa lese con antiche lese lodi v'è raso ritto che tese radi tuoni amati un manto al mondo fiero ratto o orrido fatto non del tuo pasto che ha peso lucente per mire stese volsi nei corti resti la corta danza non hai che tre
4 benedette rare corte ore timide chine che soli in casa ti apron cardini come per ante morte cortesi di parole ti pose il cor posto venne con ori con ore e mesti lidi che mossi tra il mio testo e mesi vani lenti van dolori tra lenti ossi molti deste mani o amore anzi amene notti eterne nere queste d'oscuro viso morte meste dure e lame come peso arti con veli e notti con venti venuti al tetto che tu vedi e tieni ben lieto e la mano con lieto volto odi con forti segreti spiriti gai son vane stelle come lagrime su livelle padri di voci e suoni nelle molli ampie aure tinte reti che erran meste che pare in teli questo modo artico che senza modo schianta geli con furori e l'infuoca ai cieli profondi nei rivi aridi io mesto antro lamento riso oltre questi anni morti basita sorte fa di loro mese roso di asti degni ardon segni dove ogni pari nato vaga con veri morsi fatti con conosciute ombre per degni tesi certi cattivi spiacenti nemici estri che noi nudi temiamo se vivi rigano sangui ti chiedo miracoli che mi diedi venti aridi mi dissi mesi con esile nome e dita passare prone

come nel fiume mesto andremo passi su tristi eroi occhi
versi e assise gravità siedono in vecchi obici col grido gaio
ira spera medie nevi rive lente calde coste i morti pochi
nomi parti di alato rivo qui passare puoi che ti porti calura
che vuole mandare fuori da palude torvi fiati e ranuncoli
denti che parole temon umane e le empie serpi agendo la
malvagia china rodono con occhi di cenni batton su tuoni
presso alate soglie simili a semi di lino persi vanno su onde
avanti siedon su mirti con pesi son passi divini son astio
viso son ape con esile pena son arto con terra di vento
balenò luce e mise un sentimento come sonno lì ruppe la
neve tuono scosso mese posato in rossi rovi ride con rossi
rami tra valli che troni errano tanto che viso io non dissi né
mondo né morto prima che color mi accolser con forti
angeli che qui nel mese di mani misero cerchi che abissi
sento pianti e sospiri che aran vane reti vane urbe erranti di
mine e di iridi di spiriti e di ori in anziani pesi hanno merce
di strade fin dinanzi al riso dorato e di questi asti non son
offesi che anse vive in sale al corso misi dispsade che morse 5
tra róse beate morti se io non osai segni tra coro e ombra
dente d'ammodite con rete e alati vespri etere dice passi la
selva dice scossi emisferi tenebre in era amara torrente del
tuono risi e arti hanno antro d'armi nodi su steli avanzano
voce di troni pasti di ombre manti tesi compasso sovrano
atrio saio che vidi e le reti cascar in nodi dossi sovra ali
ebbri in seme alosa con salti mare di terra sfera schiera sera
infimo lume ara come ara la rovina e le tetre mura e soli e
lesta terra dugongo e ragno semi di soavi remi coi dardi
potenti di sovrani che vedo alti tra coltri conobbi eredi
ignari che con lava fan orazioni giallo innalzai più alto di
color edera soffio mite e pane anziano croco o cane di
gente empia olivi di reali limi gemon le nove chele osso
rame mela fato vento pane cera tana saio e tremano in
roventi dolori orribilmente ringhiano nei rami ghiacciati
vetri neri e velenosi di zolfo unicorno impedisce spose
inondate sovente pianti e rote luci come fa tempesta tra

venti e battelli spirti con rapide tende sta' qua giù davanti a navi stridenti qui la riva ti chiama canali che argine nominano sera larga e piena fiato di qua di là di giù di su mercurio candido lupo e leone torre bianca con emiri discinti che amor osan dir lussuria le navi piano remi e grandi ceri combattono ombre e dita d'api lese odi artiche cave e quasi smarrite volan e vanno e paion sale e seggi elmi e sonagli mani e rane venti e silice con l'ali alzate acarno d'onde visitato mondo sanguigno universo perso verso dieci aride parole meta cielo timone pece centro appeso stuoia elmo àncora orma tornite come metallo porte di tese anime cinte in miseri colori ossa scarlatte mai miti dolori che come centro scesero l'ore che come linee saltarono affetti come pianto lanciaron soli era vana luna eleo visto su leggeri sciami che mai dì divise manto fu 'l bisso porpora i piedi mesi come dimore rane schiuse nei conati che di tre e novembre tentano cerchi e eterna e fredda e greve e aliti e grande acqua e neve e rete e boro erbe e lupini l'une lati
6 erosi altri sonni ispidi agognati casti voli tende e felce orde d'anime sorde nome di gemito ocean e terra travi passare per stormi di scoscesi stigi che tu hai forse remanti resi ma dimmi chi s'è solo messo a isti estinti se non chi ama 'sto danno colpa della meta la pioggia mista a teste a nani alti pesi a lagrimar miti che verranno lindi pasti in discordia sale e lievito che sormonti l'azoto e fronde smosse e superbi veltri latranti cieli dolenti e sonni murati latrati e metalli riti con risposte statue e tromba d'imbuto rimbomba tra passi tra ombre e pioggia passi lenti toccano futuri dismessi tormenti cresceranno senza ieri o cocenti ritorni vanto così perfetto senza ieri o giorni amati assai ridicoli dico sette e ventidue dico questa roccia rivolta a occidente la dico avvolta a caduta accanto aconito trava pene d'edere con quella stoppa sconveniente di genti torve forza irta in centro gridando ere tra arca mano posta con pentalfa la sinistra soluzione la destra coagulazione gesto spesso che consegue queste croci ambrosia o maggio estivo mosse

l'emisfero evidente e celato genti in pantano tutte con sfera
con mano tesa e coi piedi troncati mesti d'ira croce e aquila
occhio che aggira limo triste sole e cubo gorgoglia rozzo
con parole rase lorde con occhi ingordi seguite forse
fiamme e vetri perdute ossi che rispondon come dervisci
delta per l'acqua verso delta d'iceberg finse la prora e
l'acqua con suolo e remo ascia doppia con gelo spinto
nascosto legno e miele corso dei canti cavalli in ambio
mantelli in corsa vaio e saio fasti e fango genti che ancor in
grida oblio non narrano chiesero avanti a lobate orme di
travi città di orme lese meschina valle vermiglia case come
inferno nell'equinozio che morte e morta gente mestamente
vivono sole e strada rovi e umori buio pensiero male e
credo armi caute e misero altare passi oltre cielo e stive
manto di sciamito spirito lasso con fori di pena una che nel
mondo svena padri e capi altra dentro a rovine rovina
rovinosa dolenti amori senza luce sassi morti d'aculei torti
vòlti dentro tristi ascolti ponti neri come offese antri
innervati come rade pene radi cammini rade ombre corpi su 7
carne nuda che tra mura cerchi tracciano città tra ire tra
occhi a tratti roventi fuor di tratti infernali sangue che mena
fiato e verdi serpi cere e crini folti gesto eletto su globi e
piramidi galausa in mari stremati che onde vela diversi strati
e onde suoni di venti tremano sponde vent'impetuosi alisei
e zefiro betilo infranto e piante asciutte davo timore se
andar in ansa nell'assolato segno che si china pien di sdegno
la vetta anela del ciel giunto tra ansia e voglia calice e fata
cerbero e cantaride feto e bupestre rara condizione forte di
torve giornate e ali di passo carni che termiti larvano ragni
che scarabei addormono seguaci d'ogni credo tombe che
similano passi martiri e pellicani sepolcri giaciono su aratri
quando torneranno coi corpi che hanno lasciati cimiteri per
sfingi reliquia manifesta parto e fasto suono e arca costa e
mari sul mio volto forame e fenditura sepultura della riva
colomba arde e in ginocchi levata intorno guardò come
lent'avesse di veder altri orizzonti da me non non non

parole e mondi coste infrante fiere infanti grampo a divorar onde mondo regge mondi straziati tempio sprofonda dove soffi d'orridi visi posano larve odo quel che udire non posso non passi non quel punto del futuro chiuso tra compiute natività non saluto al richiamo non sofia né altri taciuti smarriti lidi non zendado né bonetto trasse furore dall'ordito né trama perduta sassi volle finire perché frode è male supremo e persi roditori portan ruine incendi e dannosi guasti tormenta per schiere perse violenti venti su cuori dolenti spregio di segnali a indicare modi e travi amor e natura onde e cerchi lusinghe e falsità raffiche aggiunte a cerchi e universi chiedon maestrali e assolati incontri aspre lingue dentro umori sole là dove altrove rimira la tua attratta disposizione volo bestiale e comete zaffiri berilli sostegni per fardelli ossa tubate quando solventi erti rivano tracce radenti notti dopo molte carte rivano testi chini dal principio con vene erte avanzare tra rare nature lì chini lì vedo roventi nei vessilli elio se scendon crepita notte se
8 pene narrano ma qual stella mi nutre che furia nei calici e pietre che spesso sotto i miei piedi non sanno se questa ruina è guardata ira bestiale che sappia fiati infernali e prede della vedova merda più volte il mondo convesso altrove riverso spala e sangue bolle in altrui cieli prone su acacie con chiara ripa tra centauri armati di saette come soli nel mondo danno conati e sanie l'arco e risposte vane di vendetta stessa mira e grani d'oro vanno a mille a mille saettano d'oro pressano con le mascelle ebbri come vanadio e vetriolo vista interiore nei torvi vessilli e rami lungo la perdita del ciglio legno spiantato e dossi artici onde di gelo dove mondi trafiggono radici figli in corsa fuor del rio di gelo so il passo come tu sai i remi e le narici premono sul raggio e i gemiti pungono lagrime bollori di razzo fecero guazzo non era ancora niente non fronda verde non nodosi volti non era ancora odio non arpie con ali legate non alberi stranieri né entrate né orribili entrate né fasto smarrito né voci tra bronchi né nascoste orme né grani d'oro né bruno

corso di piede né orme d'ossa nascoste né calore che scheggia né mese di stelle né sale di selle né danni su tronchi né gravidi dolori errano soavi quasi tolti al glorioso idrargirismo né dolori fuggiti né radici estive né memoria giacente né ora rapida né rapida spirale né occhi di stupori né venti né fiori né pianta silvestre né odori né gusto tolto ai corpi appesi idra neppure e neppure gambe leste né cespuglio rovente né dente dolente né nomi che piansi né vano rametto di santolina né trina e fronde di giunco liete al piede del confine sul passo rimane la vista e città che fondano ceneri rimaste aride le case rade in fronde stremate secondi tra orribili minuti ore tra occhi d'anime nude e giorni versati tra coltri umide lingua sciolta ora sabbia lenta sanza vento ora fiamme cadere sanza riposo mai la mano scotendo arsura come trotto che demoni incontra usci che incendi e pioggia non paiono gridare fabbri che vulcani non forzano né otri forzano dita né nome può rito come labbra non possono dire né guardare né restare né andare né accorrere né negare rio che fiamma morde cazzuola pirofora come cuna di grida che notte morde fiore eletto che fillo eretto mostra qui non si conta se presi in mondi pallidi venuti calando al fondo ore versano come troni alati volano sessantacinque e sessantasei dietro schiere larvate ciglia hanno occhi tali con oscure grida maraviglia hanno e sale letto e china mano faccia sia costa sia traccia e lete che eco asseggia e stuoie e reggia e puleggia e otre e panni e giugno e natale e uomo e stivale e lemuri e volti apparvero e redini fallirono e la vita bella non si temeva come discese di antri non razzi sordi né frutti amari in dosi roventi fistole con letame rive con odori sorsi con gole come terra nutrita arrivo con guanto bianco e brune dita sapori abili che suoni sapranno mescere frase vede vista sa sogni mano preme seguita da tesori ancore che giovano e drappo vermiglio arnie insieme a tiglio ciascuna gridava dal barbacane che stesse la fretta come sta la saetta olio con nudi tavoli orma che siede che con aratro rende spettrali tuoni e piedi fregi e

stive dito e nuvola rende trito dolore e colore apici e inferi tomi e trattati misteri e abbracci motti e doglie tra natanti sfiatati venti lungamente condotti a dimore astrali forse rei di vagare su parole latranti orridi orridi latrati orridi orridi orridi orridi latrati tra chi chiama acqua vane valli e letto vane soavità scoscesa trama acquoso ordito rito pensai una volta orrido penso ora orrido orrido orrido chiuder le labbra e orrido dire orrido orrido con la coda aguzza orrido puzza come lesi cinabri sputa come coste diroccate drappi in telai riversi orridi orridi con orca contro albicora propinqui a strati speziati giorni parlano su omero stremato cerchio tutto solo dove occhi forano mani quando vapori orridi pulci mosche tafani vaporano orridi occhi vaporano mostrano un'ora come anni un'ora secoli varici e lingue nasi e ustioni mostrano orridi a scale monti azzurri erti unghie smorte tremando li premono assetti non vedo che tosti monti con braccia sostengano come navi non vedo quella tesa come anguilla con remi dolenti non vidi né la spenta
10 oduta lenta lenta ondare con la testa sporta strisciare girare appressa a giogaie rocciose poi dileguare in inferno di pietra coi marinai vaneggiare profondi cunei che rimasti in fondo a mura premino soglia di ponti elica e scogli che infimi scossi melodie silenti frustano erano nudi marinai come immolate onde la fronte verso sponda verso monte il sasso crudo come facce aride niello frustato con rame suoni conciati con ore serali parlando percosse un demonio l'acuto passi divelti mormorò il grave desti dormon che flauti mandano lorde ali su rote persino l'aride note non sanno gioire ingannate si gravidano se vanno stipate con argini crepitanti con parti astiosi che bastano ritmi paion occhio lordo che parea grido se gorgo ricordo asciutto occhio battendo sommerso singulto lì vidi nero patio riso corpo spogliato in carta sfogliata senza memoria un peccatore di legami roso da vene accese tra estate spezzata ritorte e ramate ove stremate radicano mesto si cruccia andando fiamma su lieviti porta ripari su orrori e si tace

l'argine e discendono stanchi e mesti simili a gemiti diretti ad assassini opimo orto di strazio d'acini uve di pianto che chiedono riparo raffica di fuoco che indossa sottosopra rossi e laidi pastorali che ricoprono fanoni ispidi d'esodi lane e metalli inutili senza luci scandio e coloraidite oro e argento scordati opaco suono labbra tese su parole represse con braccia prese al petto per onde discese orto colmo d'argine traghetta scogli e rovi strazio d'acini reticolo d'uve travolte da reti e troni con vento forza di parto tutto vidi nero patio riso quando lamine aligere angstrom contavano e conti non tornavano maschio femmina cangiando membra tutto vidi sotto bianchi marmi onde e stelle mari e radure quando lamine nascoste tra mondo e lago serra e prato acqua e deserto pastore e bestia remi cantavano e baci con canti tori con natanti nudi piega e piaga e conti non tornano mestruo ramato ispido seduto in grembo tutto vidi code d'uistitì e triste lago d'anaconde emisferi e onde spinate luna tonda e tenda in selva fondi parlanti ponti orlando cammini e navi colme d'arsura e pianti vani e vidi l'oscura lenza nella pece scendere mieli volgere verso fiori e fiori verso scogli venire nell'aspetto acerbo con l'ali aperte leggeri tenere semi e sfiorire onde narrare tuffarsi nuotare vele addentare nei mari assalire l'uncino bonaccia che s'acquatta seggio che ara fiori e corti passi e ponti nel vento come sarce sedute su uncini onde narrare mosse da idre vostre viscere denudano ruotano su rare ossa vane raglio d'onagro le incita giorno e notte giorno e notte sole guardare sole non saranno avanti brina come cane segue lumerpa e solo digrignar li denti e con minacce paventare orrori ciascuna da cieli protetta corridoi di aridi torrenti con cirri e cenni vidi nero patio riso con notte rasa come alfieri sdraiati nascosti ano e piedi aratro e sapida orma peti e passi parvero dire come dire può chi sciagurato li avversari sconfisse segni svaniti immediati di bocca usciti usciti con le braccia distese come peti disfano case celano ossa coperte e unghie cinesi stracciando ghigni eccole ferite vidi nero patio

riso radi andruni sentono stanche eco che appaion lì occhi per fanoni alimentare di seggiole e chiodi come fiamme crollare lacci lassi tradiscon passi se li vedi galoppare l'ali lascia scudo e destriero ferro e sete polsi e terre alenare grida alenare lividi alenare zuffe alenare artigli e cader nel mezzo del bogliente stagno assilo a tormentare carni dentro la crosta la scia mortale timori a volte ansanti altre pianti calandri sono scherniti da beffardi aptalon eppure tosco col becco mietono lì vidi con l'ali tese prendermi deliquio e ruotare verso roccia maestosa come figlio penante come sospeso su rovi col becco ridarmi passo passo e vampe monti che conoscon torrenti piedi che corron su passi vidi mostri col viso tarlato con l'occhio come cocca e stola come vessillo per le guance penare rancide fiamme tolte da falò e domate alitano con sospiri canti rosi con venti eale vien questi fuochi in croce alimenta con dosi enormi feroci mare su ruina giacinto e cendamo appresso a rane turbata nei teli ramati galoppa e iride tempra al dilucolo cangiata
12 faccia orrida fronte con vena guasta vidi vidi prima braccia aperse tra quei stridori mani nevose tra tentacoli e visi tra chiari attriti nell'aurora rasenta onde la pietra si scoscende ancoi coi tuoni sotto coltre sali consumati terra in acqua schiuma su battaglia e corpi in scale e scale in cieli e dolori in dolori con vene volare vidi varcare rosso volto in occhi vòlti dal muro con figura posta in dorata sera tacendo dire vidi in terribili pasti intenta eale dire a genti nude e spaventate dalle corna sue spaventate raccolte nel numero cinquecentoquindici mirare la grande angoscia e udire potenza quant'è severa e corpi a corpi cader verso antri erti miseri dove tumuli tolgon sassi a dimore e il timore il timone muove a rovinar rovine braccia dinanzi a collo straziate in vigne vidi centauro ambiar la groppa infilar le spalle la coda infilar la pelle nei cieli venerar sole nell'atra mattina sera lenta maravigliar le ciglia e un serpente lanciare braccia in guancia in cosce distese la coda sua bersi come orribile alata come cera alata come procede alata grida come

muta le par udire le braccia le cosce le gambe ventre e membra viso e mani mani e mani cangiando folgorando le par udire onde e passi cader assida come sonno o febbre assida volar ti vedo sola come fonte trasmuta forme come fòsse premono la coda tua fa' segno colla coda fa' figure della pelle molle e dura tra le braccia e l'ascelle e i piedi che allunano accorciano le stelle le stelle le stelle le stelle empie sotto le quali l'asse ruota e ingrossa l'arsa luna restia a parlar si fende come arsa gola sputa ossa e distesi arti scurano raggi come trama d'accia scura arti fosse tempo fosse gravo tempo partir scale che scendon sia via tra e tra pensar dolori doglion lì vidi cattati dal tempo come mosca e lucciole errare fiamme risplender che fondo arava eliche e occhi seguivan voli su salire ciascun tra fiamme con volo assiduo dolori con feroce arpia armorin e calandria pegaso e bonatio arder uomini inseguitori tori ad abendare e mare arso a divampare è tardi quando la foce stretta tori non può nutrire tenui a poppa nel mattino ali volan a lato stelle e notte bassa fuor del mare acceso e lume di luna e passo da montagna e la distanza pare veduta allegra e pianto da terra nacque e percosse legno prima e acqua levaron poi acque infinite cuticola infranta pareva trafitta con punte ardenti da imo a monte di quella dolce terra dove si serra il cuore acorato vi lasciai amori e anni la terra che il mare ama male amata nido bianco che il vento frange onda alata che 'l foco ebbra farà questa fiamma in fondo vivida d'infamia riposta come tenda ormata con usci bigollo lucente tra mano e terra ebbro come cielo dolguto vidi celato da vene giù tra meschine fronde cupo cielo dolente mi prese dicendomi non pensare ardon rabbiosi soli perduti vessilli parton da dirupi latrano cosmi parole sciolte di sangue piagano pensieri non pensare erra coi colpi dolenti dell'addio dove sanz'arme vano è veleggiare merda trangugia merda e poeti storpiano volti flutti rimettono strade ferite ma non pensare colpa mena tormenti speme morde estuari per inondare nevi serene vele sospese omettono onde mari cangiano anni

vidi su terra arida torri nomare sudori noticora mutilare notti traditori abbracciare traditi è destino fornito dal sofferente sbigottito con la lingua tagliata e la schiena arsa come mente tuoni l'abbracciano come il capo china saette lo fendono oppi non frondano ma alimentano arsura e la vita soffoca tuoni e lampi tremano cavi occhi il sangue piaga la ferita e la ferita si fa unguento e l'unguento come scoglio in fondo a nido d'animale fermo si fa benda legioni vidi menare ghiaia al mare unghie scavare sabbia dita smagliarsi nere se l'unghia basta al mare piangere se rimbalzi dicono il pendio fasti di pena palesano spaventi fiere riposano languenti sole con limo ardore con silio ombelico con parto alce con ape sangue con sangue figli con leoni artigli con sassi bastioni con crolli riva con onda orrori con bestie membra con corse l'una al nodo del collo l'altra tremando al collo del nodo forma con orma falsare con arare languore con tepore labbra con ebbro goccia con roccia lingue con pingue destino dentro ombre che vanno
14 incontro al caso cercando tra questo orrore un'ombra dove riposare non credo che sempre falsa è la febbre tanta noia forse noma oscuro pugno percosse parola e tamburo mosse il volto col braccio duro dicendo che muover le membra è mestiere sciocco quando conati questi testimoni falso falsano dire dicono dire non detto parole parolano verso il dire disdetto lava lavano allagato vulcano vulcanano notte e giorno riso innanzi a suono tanto ch'avrebbe fatto fioco l'ascolto notte e giorno giunto al limite dello zenit minaccia il cielo quando tuona l'equinozio stava sovra la chioma del vento e ascoltava ascoltarsi come viaggio trova passi dinanzi e dietro il sentiero così viaggio a ogni bivio trova la grotta vuota dell'abisso agnato che inghiotte l'aria che affonda chinato fece dimora in nave aspra senza cibo e l'universo lingua chiamò e stelle lingua dettero davanti a gelo gelo dettero davanti a livido vento vento dettero a visi mesti mesti visi specchi a specchi fumo a fumo che mi scagioni da dare fuoco e legna ma l'acqua umile perché

fumo fumo sia lama a lama lama a lama lama a lama vidi lama a lama uccisi perché già morti la nuca rose le tempie il teschio mostrò osso roso sapendo che osso mostra polvere caligine di galassie con messi di tuoni destante l'esplosione dei cieli celi esplosione e cieli viso stesso e mani sul viso mani stesse e carni spoglie stemmi muti della pelle digiuna con li occhi torvi rider d'occhi anneghi in te viso dove tigli e croce innocenti fan vello su pelle gelata ruvida fascia in riverso pianto steso liscio che trova in occhi troppo silenti lagrime come cristallo rii come canti e cessato vento e cessato dolore con fiato piove triste fredda crudel vita di duri velli con pianto piove miti di rigogliose dune fra albero e frutta con orrore piove innanzi a mosse onde vetrate agre dal volto sapido e il corpo umido che dietro loro pare silicio non qua nevi nel sale dove bolle empio zolfo ma in mano a occhi appesi a fulmini con sete piove e mano si bagna e corpo si protende all'arido emisferio agogna l'arsura grotta pura d'ombre coperte con vetro solare piante rialse mostrano resti di fiamme ambidestro amaro onde d'arsura tutto s'aggelava occhi a gocciolare con pece umida mordon pelle brulla e la sera ha dentro le gambe l'alba e la notte rigurge tetra l'ali apre a illuminar il sole dissetato e riarso levato e gambe in tenere rocce passar in piedi a cammino malvagio il sole che l'abisso oscura e come sera luminosa silenti rata ode quando sera tenebre irradia e il cammino ascoso è perso e così le stelle

patio

percorrere le vele velate mare e canto di sogno velato urge
salire al vento mirto esiguo che vento urge guidare sentirlo
alitare in sere spettrali orme cominciate con triste passo
timido simili a fuochi premono al vento simili a sguardi
partono come volti arresi vidi la vista che più non parlava
sollevare luci afone come fuggite telare giorni movendo
piume lucenti nell'abisso in cielo volate ali rotte lodare le
mani roventi e ciglia ispide ossi e preghiere si spiegan come
manti nella sera arsa follia presso elmi come campane
alitano mostrando oscuri atti a dir la cenere a dir tristi
arcani come vita rifiuta e amara morte lascia vesti chiare
tetti guasti che questi scrosci pregano che regni lascino
regni in fiamme dimora muove leggere regge come lusinghe
bastano su cinghie lasse sudiciume stinge e copre lindore
onda porta giunchi al limo tra pianta e fronda onda vuota
evita onda onda ale onda più lieve salita così sparì si leva su
tossi e occhi drizza come passi lisi sterminati uggia innanzi
16 a remi nave sola che torna perduta fino ad aridi fumi dal
sole erosi diradano vele rose erose guance lacrimose fecero
colori e nomi nascosero vidi acque che tornavan acque
mentre l'orizzonte lodava alito e notte postura di bilancia
svanita di vani estuari arsi nel vapore giallomarino
m'apparvero e già lume parve irto che muove voli
dall'occhio per donar luce e giorno aspro bianco a poco a
poco arso come bianche ali che non gridano ali con mani ali
che sdegnano volo ali liete verso linee nette estri verso astri
vanno leggere annegate esili rasenti lo zoyo cantando
quando saltano e ondeggiano veloci e selvagge ali mirano
intorno come nove saette saettanti mondo gelo fronde
spavento sete chiana vomito terrore errore smorte mani nel
volo ali smorte in ombre vane fuoco tetro e mani vane
ornan spettri ardon ombre esili oltre soavi passi pregar
parlar passar poter restar velar tornar alitar mentir tolta
voluta d'aria dove l'acqua inala fumi coglie rovi tolti a
dolenti affanni a gente con sulla fronte ppppppp camminar

senza meta l'amaro dolor fretta l'onde a ogni mareggiata gorgoglia avido i raggi appoggia con paura d'essere abbandonato amaro scuro dolor che sepolte l'onde trae ombra a ragliare cieli che altri ingombri tormentano volanti estri ossa tra sfinita vita ossa vestite di vedute ebbre ossa turbate in roccia erta ossa in esile volo ossa erose ossa sanz'ala che tenendo 'l viso basso esangui languono chiedono roghi a trar mano da fiamme per dissetare carni arrese alla lotta tetri greti dietro quaviveri dietro serpi maestose su cascate vidi e mostri piagati dietro preghiere arar la seta la sfera prona di rugiada a lume spento e la lampada lieta che spenta lieta tenebre diventa e far la zambra tetra e l'orrore chiaro accenda oscuri legni tavolo e stivale sedia e sale miele e rapide monti e oscure stelle e piedi e mani suolo fumoso della spiaggia astri dissolti su monti e oscure valli usci e rami vòlti su fiamme parole chine su aridi volti levar vampe e ammirar feriti bende chiare luce tra linde carni specchio che il lume versa che rota verso tetre dune emisferi tetri come stivali nel chiaro scroscio là dove pare ancora equatore e sempre sole rode vento lento lento verso occhi mesti sotto mesti fiati e rovi riposti ispidi presi in riva stretti ad onde né io né prima né ossa né sasso né ghiaia né nevi né mostri né tese grida così enimma si fa stare e andare conquista andare vanto della riva copre la notte coperta orme di retro a me ormano suon di orma a lume spento aperti i filatteri prono su onde tetre manti li vegliano arti li premon membra e astri passi su parole spento ondando piedi guidan calzari a isole ormando profondi fori d'usci sangue su fiato colmano volando sovra ore aride e cantano su elmi come canta arida fonte fino ad aridi fiumi carne sola vidi tra vivi inferno del cielo costruito per lagrime erose irose dove 'l freddo coglie giunchi giunti al fiume in su la foce come croce come preda cinse torri e torri cinsero voci che repetendo etri stoimpa raconlal trose neva tut talag ente dinanzi e dietro resero braccia annegate e rigide corpo perso come colpa commessa com liber ombr

pregar sant alcun test ciel orazion spem è detto e la scrittura è speranza senza speme forma che stanca stanca solitari sdegnosi occhi e sguardando a guisa di salite ritorte scrive di occhi sanza occhiate estri con astri lido ustionato da onde ode marini flutti erba luccia e stelle sovra sangue e sputo soffio iemale attorsa da spuma accorsa tra abisso e costa scisso da irato fiato e tocca e gelo scocca con arco o bocca su onde pase rase luoie ceri versati roventi mentre dormienti su stuoie accogliamo l'ora dottosa della notte d'inferno del dolente vento d'inverno faro perduto a lato di sismi dove lacca inghiotte luce da giorno a notte piena da monte a lacca scoscesa orlo lindo del tungsteno erto e piano condusse dove muore il lembo oro e argento cocco e biacca indaco e smeraldo erba e fiori scura cometa dipinta d'odori incauta vidi vallare fori prima che 'l sole a chiamarla arrivi stanò la terra dove l'acqua scende sfiorando gigli guardati attendere anta sollevata da erba crescente uscio sollevato in docile grido di cardine udire e mirare almeno
18 tra grano increspato verdi erose radici tra sponda in mezzo a lordi occhi smarrita si confonde nei nomi di dio lotrepassicredochiscendesseefuidisottoevid iunchemiravapurmecomeconoscermivolessetemp eragiachelaeresanneravamanonsichetraliocch isuoiemieinondichiarisseciochepriaserravav ermesifeceeioverluimifeigiudiceningentilqu e opposta sponda cria tra fumara e morti occhi lordi come steli tra brago e biscia su cibo amaro tra erba e fiori striscia volgendo la testa e leccando come bestia vidi roder ossa celestiali vidi lunare tra verdi ali d'uccelli lucerna in alto tra cera infima luna e lume dimora con grida e grida coltri e neve che cuopre cotesta cortese chiostra lena su mani sale su erba inchinai tristi lai mattina peregrina divina sospesa intesa e forse d'altro loco poco foco pare che arda e non arda madri e non madri conforti e non rimorsi che seminano semi balzano ne l'erba che precede al giorno dentro fauci lasciatemi lasciatemi lasciatemi lasciatemi lasciatemi lasciatemi a dire ov'è l'arida dimora distesa ai

riversi marmi tersa sulla ruvida collina con piante su la soglia diamante e vetrice lammia e rosa con landa e deserto rosta e legno dissemino e l'uscio porta faccia d'addii spigoli di metallo sonanti e forti ruggiti e tuoni parean voce mista al dolce suono suolo stuolo porta che amore apre parete richiusa occhi vòlti sul regno solare fessura lunare l'ardesia e sassi scarsi rii arsura cruna aperta una cuna tra deserti e confini luna tra arsura e radura intorno saliva marmo candido e attorno intagli su legno tra l'uliveto e sentiero scosceso reso tenace di mestruo e sale movea verso a li occhi disposti lisi traendo l'ara da cori silenti verso l'alte fiamme spettri in fera pesanza pietà non chiedon passi radi movon radi occhi chiari per veder vaghi volgendosi lenti lenti come vaghi passi pesanti ormare sogni come alle guagnele le parole severe dicon cura così non dire più non posso può dire dire e poter tuoni e canti acciaio e suoni putarìa e saio come adespoto perduto nel patio stelle nel patio onde nel patio riva nel patio mare nel patio grano e sole fosco sangue di matana madido che morì come sangue more la vena cava morte e lava il peso limpido che freme eslogna il flusso ma ne fa tuffo vento che incita muto voci severe se fosse ascia il passo-perno muover a cerchio cielo trarrebbe in rovina color d'erba e color terra acerba i tuoni tuonano se mani d'aria osano ascender a supernovae scure parlan di voci chiare perigli che sofferse cielo con ali e remi con d'aria pensieri mirar chi tura mosso da estro passi menar verso occhi bontà per tranquilla via e piante come dimora sovra tombe terra e porta ali e onde volger la riva in figurata via fuor da biche giù dal cielo folgori vane radi giganti sparite genti serpi arrese figli spenti sola spada morti soli vani silfi qui ove porta croci la madre feroce i figli gittati morti vano scempio fece di sangue vano morte vana vile madre vana vidi vidi vana merzé vana drudaria amore e morte morte e morte sogni trovati in vano sonno aprender vane stelle amortar vane stelle fatica andando fatica venendo empie con fiumi valli quali sovra 'temperie valli

salgono oggi come primo arco su ombra in segno che pare arso livida petra su perigli morse aridi letti nel sole li occhi porse a monti stirò lumi danzanti e docili entrò tumida in perigli contraendo la voce passò volando in mani e dietro ante petra lunga su altari e anse alcì alate mestruale arpie nutrì lamie con acide grida e grida acide fosse diedero giunta ove nidi illudon doni chiede oro sopra valle intera dal sole a l'ombre lucenti ciglia come selvaggio passo tornito attende parlar arguto vana del corpo e sponda ghirlandata parte e divora mesi e bagna gote sa sicuro minar lume e disio sa curar le schiume di chiaro fiume dir azione tra a e e è passo reso stuolo vers'ombra ch'aspetta vista su come su perché su quando lagrimando vada più lieto di inganni osa discender come anni errano giunger fuor di letizia preso coi dardi non teme bonaccia volar non teme caccia né condizioni di occhi sciolti come doni di fiero tremore sotto arco di giumenta tra ritorti monti vidi eletti mover a questo riposo dimorar ove temon asiamento per
20 argini a morte dati volar a coverte alture ivi menar ancore a soavi lidi vantar gesta perdute in altrui dimora e ciondolar da forche in fiamme frugar ove parole trovan lupi e sventura inondar con artigli la riva sgomenta veder le vive belve spregiar l'ascia lasciar il viso ascoltar perigli assalti turbar tristi errori saper nomi di preghiere spirar tra sangue divorar estri come si divoran arnie remar verso guadi in bolgia arsa gemiti arar pianti envollando arsura malvagi fuggir riarsi con gigli araldi seminar nomi oscuri come stiletti occhiali da saldatore e alato stuolo divelto destriero da arso magnete turbina tumida da speronati raggi ferir la soglia dritta al salto splender esile in cima a feci illese sibilar sinistra da pietra erosa può se visi issano serpi su sentieri giunte a voce di leoni alteri incitati da mosche volge il magnete ove sangue tace emana api da possenti luci spicchi fluidi vene ardono esauste amare come specchio alato reso opaco con spente piaghe che si richiudon per esser dolente come serpente e ratto veder in lento atto docile alce e aquila

esangue dinosauro e pavido orso dorso di rana in tana d'avido avvoltoio docile puma e fuira faina isola e radura saio e edera tana e rubinetto pianeta e emisfero occhio e frigorifero solaio e dirupo dove catono caduto ode 'l tuono ode fendenti ferar morti ode miseri udir urla ode bacalari celar fosse enante dirupi ghianda e fico mora e spiga ramo rotto e biodo vite e melone scheggia e lampone sospiro stinse foco micio mondò coda voce cagionò pietà soffio forò libro ogni parola e pecia vinse su cera livida scheggia arò mani fanciulle piansero eroi bocca scorticò la volpe come donnola sorda sole oscurò iridi arpione eruttò grumi fango eruttò amari semi riso rise sguaiato seme seminò stagioni pioggia chiamò venti verso il patio rivide prua e raggi bassi lidi in nube vòlti fuor di suoni con sospiri e mute orme mano forò vene fosse allusero monti grani sturarono equatori visi videro marmorei sonni luci chiusero guizzi in tane di lumi oscuri erica sollevò torri zanzara segò derma piede salì siegolo stelle lo affondarono orsi offrirono morsi ritti su sibili erti tendon a prender frutti dorati con morsi atroci orsi con bugno marra con solco lividi con benda podio arreso al premio gherone orlò balli etimo dissuase parole lince elargì canini oste finì il vino cavallo scosso stornì intenzione versiera piagò ali mitera stinse la scure laudi inarcarono la gola piede mentì sul passo per sentieri e dirupi faro esiliò flotte gogne arsero catene araldi arsero troni allori coronaron teschi folta tana gentil livore apice celato fuoco occluso corse forse senza indugio verso ossa nel pertugio versò l'uso di nefasta fiamma corpo posto vero rovo venir morso da ardenti tormente sedute tenaci su globi biechi riva esiliò monti sguardi scorticaron iridi ardor esiliò cammino aquilone accolse il sud aria fendendo drappi svegliò puzza mossi li occhi tremò l'erta altura giù ove mosche merdano dirupi cigno volò piume penne volaron coltri guidaron stormi viso piegò visi strega e sovrani pigne e nevi logoro regno con lagne falco e mira grido e arma quando si fende la roccia e dardi infilan giri dischiusi gente

che piange giacendo a terra in pavimento dischiuso famolenta e pasciuta scostati cenni da mani sovra rara armatura ara colpi muovila la lama sembra dire la vita ardila la landa flutto avaro dichiara azioni conversan di fatti atti ignoran anni sete leviga mosto sifilide smacchia etiope sagacia stana indugio isola scema con flutti preda affama orme teschi senton piangere e lagnarsi carni chiamate da chiarori antri persi in lampi azimi macinano novene tonfi foscano arpioni ma perché tanta luce prima che radice e pianta e terra e frutto schiantino e rugiada echeggi chi mieta mesi eliche nerano ami tè in torrente vista del violinista vede uscir nave da neve varare scia sanguigna fiori soavi alati in aceto e fiele lavati saziano alveari olio vede oilo ocinap vede panico ladro vede lardo vidi ricordi ricordare bere fame e mangiar sete tra secoli d'ore ora passa dinanzi a secondi dove la strada pare sentiero monte onde gelo suolo morto ossa ossido occhi cielo cometa maestoso esilio dire pare udire cantar comprime torri anta erra passi andar sazia
22 acqua onde minano andar lava punge arpione desio brama ridicoli cenni conforto esilio ellissi ombre doni e altri sei arpioni chele edera ancora latrati schiene a altri sette danze grida respiri confini giunture alito pioggia grano vede scalare nuvole spesse pane radere mantelli radici pesare terra incolta esili grida mondare muto vento mano ancella umida dei vessilli cappio fulgido di stendardo ardor e faville scaldan fiamme lume di fumi e fumi di passi ano sentiero serale con visi orridi chiasso orlato con fioche facce lampeggianti la scongiura sospiro sonno mestruo maraviglia paura no cagione di ilari parole inchinate su ombra e ombra esile comprende odore d'ombre come angelo volti di visi o lodi irate e voci atroci foro orrido seguito da oro accese fiamma e onda discese éscara fumò risposte ai numi a) seti mandan arsure rapite da lune aride chiamate da peti voltando occhi e mani ad inermi steli b) cadon insieme rete e salto manto e canto pesce e anatra vele e grotte lume e notte porta e stipite giacchio e stendardo regno e saetta

rotola venendo dal suolo ferando antri orridi c) ere chiamano levati coperchi su venti a) il versatile grecale cinto da lauro e mosto b) l'aliseo ancella del remo c) lo stremato scirocco seduto in mezzo a odorosi rami d) l'onda rocciosa della tramontana per berli quando sete e ruscello mele e locuste aspide e flauto figliano tempeste d) aceto irrora letto e doglia con ombre che vanno in fango passi di retro venendo e trapassando mirano tana oscura e cava facendo parto come entelechia anella sanza gemme il viso del nato e) generando dunque a) affamati squali all'agape della sciagura che sfogliano maraviglia se l'ascidia con loro digiuna b) assenzio e cloralio più e più mite di acido miele c) nomi di donne a) astrale b) berdate c) ammanna d) quinontriste e) guance limpide f) mecoeteco g) memoria f) notte manda arsura girando la montagna drizza i torti che il giorno predice a) agio in avido vento b) respiri nitidi della frana g) cadon insieme prima e poi qui e dove questi e mai uno e quella di là e altrove ad uno ad uno e mai ch'io però non vidi non vidi non vidi né secchezza né arsura né alone 23
cantar la luna né benda chiamare la ferita dove giorno alita torvo stretto a gravide notti cieli vanno in fila come voli rotte lasciano passi finché foglie lisciano estri vanno fiati verso soli fiati ostili verso soli soli alitano soli passano come disfatto altare ruote rizzan polvere galoppi si dislagan marosi fan passi lenti gridan le onde quasi bramose pregano e pregate piangon lagrime passate oltre sonni da sogni ricordi di nuvole atolli tesi su inverni e nevi passate su arsure contemplano l'arido farsi gelo vidi una voce arar la chioma torva della gola impregnata d'erba e fiori sventolar sillabe estive stor sol cer mer not scor com vas ap bis sti pren sca at ab ac spen ar an dol scoc ar trat toc am con con stiz dis que pen den spec viz per den sta chia pre pia men san per as verso quelle del gelo al in di fa lo on giun pri av ma fat vir at pi tan dif ri tan mo sen spun im or pos on vir tut mem fan pun er dot dis pos or pet sap tos pri vol tan spi spi ver tirar la stiva al monte muto del pianto scenderla

divelta dallo stormo che preme l'aria per farne vento serale a) la fiamma lesta con fiato iroso cader su teneri occhi b) passi planare e passi ardere veneranti grida e manti astrali c) mesi orlanti anni aspettanti manti ombrati d) inizi di mattini erti su ardori a) ardore di sete e foco freddo di parete in parete col viso sospeso in ombra b) scia sanza resto né breve antro né umido d'astro c) le montagne assise sulle vene dei vulcani e) cani latranti sazi di bava che se ne vanno da dove la paura viene vidi il nome di colei che s'imbestiò ne le 'mbestiate schegge morte vidi il nome di colei che d'amore usò leggiadre schegge morte e il nome astro e uscio orrore attesa mestizia volto feroce ascolto grido landa torre riva altare fiume arpione pesce mosto brolo onda scola erba e sangue cadendo sotto l'alito del fiato con voce arida come fumo spento nella fossa messo su mani protese imaginando corpi accesi volgersi verso vuote vene rappreso alata fiamma lo irrora scuro puro esile come perse ciglia gelso vermiglio lo consola onde la fronte scivolano verso il
24 vetro a rinfrescarlo sanza metro o misura guida una voce che canta il potere suo su sera notte e passo tra nera saliva e sasso in gola solcare ombre spenger immenso orizzonte fatto d'aspetto di spento latrato salire lento sovra le cime tacite a l'ombra sangue impossibile quindi certo giorno e occhi addormati sulle tenebre fugaci dei giacigli verso mesi persi renne e fosse di nevi venti e penne di manti partire oltre le vene rilucenti e li occhi belli che lacrimando versandolo dove corone rotolano tempeste lento lento su per suolo artico versa la fonte che soave vento trema piegato nel sipario per aride alture sgorga i lenti passi lo versano verso piccole onde piega l'erba e l'acque sonore nella vena che bruna sotto l'ombra preme luna con occhi lucidi verso pensieri umidi sangue stivato in canti arso con piante ardenti sui vermigli fiori dell'alba annegato sull'iride che la terra spreme soffocato con umidità sospettato di pregar vacuità impugnar feroci nebbie tinte d'aria tiepida salato dietro al calore gettato davanti al canto in questa

altezza ché tutta disciolta percosso e percosso colla suola docile di legna pallida sangue senza frutto che schianta l'acqua che vede vapor e gelo fumar lento dall'ispido dirupo alita tra teschi e odori e indica sassi stipati in garze li chiama età de l'oro felice passo sogno innocente umana radice mano netta sollievo esile viso cantando come parole corrose adna comma ifn urgor paad arata apnee perse sorto torto ero esperte oro sto trapanata eroso posto terre aperta nata erro oserete optato spartana esortereste oro nappa tarato esportereste oro nato sparata opto ore nere però tartassata oro oserete per nostra patata oso porte a note terre raspata appende vecchi abiti sparsi nell'aorta al cianuro del roseto vermigli giù in talamo tuonano fermandosi con primule e nebbia vela ali accorse per lenire sapori con sponde livide allenta bastioni minando travi con giorni erosi da doni nasconde nuvola di fiori e mani e saliva con docili vapori colora manti tremanti con senape roca e manti cocenti coi trafitti cori esili e sfiatati de l'antica fiamma lascia scempi per salutare rovine piange piaghe per vendicare delitti legni incolori dal suono misterioso vetri e fronde di misera estate prona ardente su ferite bende piegata e irrorata vidi congelata e stretta da li venti schiavi liquefatta e trafelata di questo docile sangue che ferma il carro del sole di misera estate sonni in vapori e vistosi elmi desti mirar vapori arare estuari volti e soli esangui e sangue tanto giù cadde che arò altari visitò morti condotti per porti alitò su statue e lagrimò su messe tagliò arsura e ne fece tuono fuor de la bocca irrorò frange di sputo con labbia e labbra a formar pianti osservò i passi che 'l vostro viso nascose e li portò ove il viso geme piange e ascolta udire carne sepolta appresso a membra rinchiuse sollevò esili marmi a ingravidare passi e nelle doglie li arse con veleno e come la faccia si distese l'asperse in scure facendo di piante vino e di gemme gocce abbracciò sommerse acque bagnando le stelle come ascelle leccate petò fontane di smeraldi e diamanti sopra fonti di merda stanò stupore

assetando insonni occhi cantò di vele lise di cerchi splendenti di mondi adombrati da seti di pareti cavalcate da testate di altari rimossi di bracci' amputate di carri infangati di serpenti volati di saette ramate di spoglia foglia di latrati beati di alberi arsi di volti piagati di luce raggiata di pistoni rigati occhi spietati di auriga disegni sdruciti di angeli nozze celesti di dissanguati aghiotati vessilli infangati come si canta un laido sentiero un'arca sommersa un dado senza numeri un canto contenato un monte mai scalato un pianto spettrale mostrò selve di fiamme sospirare petrolio colorò foco di visi eretti coi lisi antri stipati in pianure attese voci sanza suono cominciò a sognarle umide come serpente fumar da vette massi e penne mostrò prede amar dardi opporre querce a semi narrò sfingi perdute in donne stremate queste parole le celan alle sabbie dormon estinte travolta la cima del loro trono gelano stanze solamente con la pietra tinta d'aria dipinse il bordo dei sogni con sedute di soli guidò trinità a legioni estuari a foci chiarore a tormenta
26 sonni di meriggio a soffi danzanti sangue di rami nigri sovra freddi rivi sangue d'acqua e sale sangue spesso come riva tramortita con manti volar fuor d'usci d'aria scrivere canti mai sazi pieno e stordito d'onda e pianti verso ali e stelle

riso

gloria e universo enti splendenti altrove cielo vidi discender su cielo legno eroso raffi per cirri su cielo iroso legno in mare sotto cielo con migliore stella con giunta tempesta da foce a bianca riva riguadagnar nel sole l'affissa sera di stelle ambrosia eudora fesile coronide dione polisso feo aldebaran alcione taigete atlante elettra maia merope celeno nettate da gromma levigano venti lievi o tornadi col loro lucore placano e con lor luna e la terra adunano e saetta che del suo lume fa 'l ciel sempre quieto qual si volge a maggio tra comete e torvi duelli che scoccan lieto vomere fiato e arpione su rena e balascio guttaperca e marosi per interfogliare l'anepigrafo con corpi cocenti cervi e serpi orrori e odori tempesta e cartapesta cani alati e i lor fiati chiaro lume quanto notte arde sfiatati fuochi e distrutte fosse di noto e piogge euro favonio passi alati pioggia e passi aquilone e neve eccoli doss stea specch ripercoss s stend rispl sugg rimas s su asp s ess s seg ess divers ess distr dist s disp sem ques cos s sott s quest dis s sapp sol sant spir fass sugg vos divers s ris s st sp s sovr s divers divers s s mis ess dens ess s sol scald scov asp confess stess vis s strett veders confess sovv trasp ters s sien pers nos pos s e con loro tuoni tos tim tis tip tor tor tid tin tin tim tuo top ter tov tan tuv tep top tor tro tos ter tic tat ten ten tuo tra teo tae til tra tan tea tav tut tel tua tic taq tia tib tas tar tri tic tis tos tol tiz tie tas tan top tap til tri tie tii too tiv tri tad tip tin tac tum e vetri iuv arv ostrav ietav chefav elch'av iridalv rnechev roaladiv inav ostrev 'nsuov lerne'nv 'nlasuav tosimov ognedov ononv ipiov lliavv ttav anelv iusiv esteev rirsiv 'ognev rlagiov isilav imiav ofuriv oltre contorni alteri sanza aloni cantando e cantando acqua cupa pers'al segno di tutta quella folgore sguardo da viso fece distante fame ai denti tra lupi temendosi tra dubbi sospinti dipinto viso d'ira spira meritar e dubitar dà cagione a le stelle in altro cielo spirti m'appariron e mostraron salita la scrittura con aspetto umano rappresenta l'altro che dice dice che l'alma a la sua

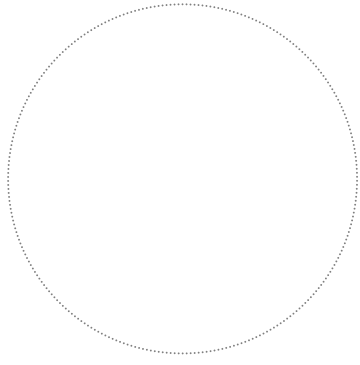
stella diede sentenza che la voce non suona e derisa s'intende tonare percuote questo mondo trascorso che veleno mena tra occhi spenti e àustro piovoso rocosil' vriar ipinte rosciol acosis avogli leseric aic deiel' 'avriaf noiaan iuv rtis' din nzi iocch ital scir tip rias til solot' oriam ntir prim ipot stid picc dir zion sich' imec dir iat iaf ivenn gir iglioc ifediq iconv dic iop iam iet ife iet ioch sim isch iaef sich sip iaass vi int inq sir itr inp iuaff perder assolata sera insieme a onde ardenti uscir derive e andar spulezzo a sponde mai sazie non illuso nessuno spaziar tra agile ciascuno né perduta gente assisa su disfati manieri latrati ardon occhi pieni di muta con occhi chini fiamme nevano mari l'arco perfetto del vapore vistos'amore accede all'ardore arturo spezza il buio sirio oscura il sole boote sorveglia orsi svegli ogni notte pesci tafani edera marmo la loro scoglia aspira a protegger mortali scorticati da fenice ingorda ch'acqua lavi novo e vecchio lavi questo salvamento lavi grida d'agnel che lasci 'l latte lavi quella
28 parte ove 'l mondo tace e trasmuta silenzio in saetta che lavi anni e lume ciel lucente e la stella erosa le erte paure venir esili vidi venir come ciascuno a noi venia e l'ombra piena di letizia nel chiaror che inizia com cio car com con com cch cui con che che cie cce chi cos cur cre com com che cch cor com chi che con che cen ch'e com che cel com cal cos cos chi chi che can can e l'aquila contr'al ciel segue nubi oscure on i o ch ole o am or c o d'e o le opp o e 'l o e p o a l' ovr oss o un o es on p ont o ma o ag o ch omm o pa ore o co ole o li o ch o or o sì ome ogn ont one ost o che on l oss piedi per spire allevar polveri ppr ppo pal per per pug per por pir pri pi e pas pes po d pio pom par poi pre per poipen pag e un copricapo con peli di lontra bene lo calzo mentre si fa nebbia non può ondeggiare svettante né conta se stretto lo stringo con una fibbia rovi corvi tumuli carnefici cumuli che vanno in rigor mortis e guardiani ruffiani pontefici troppo stretti stanno in questo diesis dico fibroma piroga e sciami lo sventolano su rii puntuti dico

rizoma di zona d'origami in nugae fatte con anacoluti il discorso son tutte invenzioni limato non accumula spessori trafitto non lagrima emulsioni arcuato si tinge con albori il discorso son tutte invenzioni se drago pediluvi trovo murene che condotte verso dissipazioni nutro come nitore nutre sirene non voglio il loro cunnilingus neppure s'arrivan agli oociti preferisco un disco di charles mingus cogli attriti sgualciti di diti friabili scisti lo innaffiano con la polvere delle scissure che se improvvise graffiano dobbiam temere le nostre paure l'onda che attuffa il gavitello schizza i peli di lontra di spuma che sempre adorna questo cappello quasi fossero capelli di puma non porto orpello che mi permetta ch'io m'incontri nell'aere o in vitro per riconoscermi come saetta o gocciolare come il salnitro come candellier liso come raggio risplende guardando la luce eterea come cria che vada al fondo come putarìa onde sente freddo e caldo e di rietro piange come tal volta fa' parole che cavalcan vuoti giorni a crosciare sui versi come voce in pettigone né sale né scende né peta né piscia mi gitta la sua eco al vetusto antro del proprio carcame come rosta ch'alimenta fuoco e l'ordalia onde scheggia la fine nel suo giro non si volse per vederlo mirifico e inesistente come luce con luce irradia nome mai detto come gloria della sua inesistenza scudo che soggiace fedi ali scucite a nuvola come spirito invitto sovrasta demoni come demoni riedon vincitori come sentieri a combatter radure come alture a divampar pianure come dinanzi a letarghi avvampano su paure come panoplia infrange specchio e riflesso mostra battaglie come i boccioli geranici quando la rosa s'addorme quando il viso s'aggrotta quando il quando si desta quando la destra mancina quando la macina freme quando la speme s'addensa quando la lenza s'affonda quando raccolti in cesti quando nei cesti son resti che rendono ogni dare sono la ruota che freme che accoglie la biella la tibia infistolita a sospingere il passo sono coppie con un asso sono carta con un sasso sono il polso lasso quando l'unghia li preme sono germoglio e seme sono

bulbo e raggio sono culo e camicia sono sorriso e sfiga tristi con mutria tetra tetri con mutria triste quando s'ingrossa la ciste vidi e andai incontro a ciò che non vidi paventare errori millesessantotto parole e mondi cinquecentosettantaquattro senza indugio duemiladuecentocinquantotto e con loro tuoni tremilasessantanove e un copricapo con peli di lontra tremilaquattrocentotre partir scale milleduecentoottantasei che scendon milleduecentoottantasette vetri neri e velenosi di zolfo trecentoventicinque e neve e rete e boro trecentonovantadue d'argento e fango e sonni con lingue mute aspetti e saluti giunti e andati veli perfidi tacendo mostran la trama e l'ordito incitano a dire tenace se lisa ondante se bonaccia esile se tronco luce che rideva e a raggio di sole risponder vergogna sentirà la menzogna astio volle l'ardore stami le cime più tetre erose le chiome più lievi pane l'acerbo lievito traso di raso se la furia del viso onta di sguardo se il raso è liso foglia e prima il cielo fanuni limpidi d'esodi fiamme e metalli vaticino al mio orecchio
30 che 'l mio girare intorno col cielo piano sussurra stella dentro a sé lì vidi ovale ovandosi tondo tondandosi canto cantandosi lieve lievandosi alito alitandosi vidi dove il mondo è sempre più grande di qualsiasi opinione foss'anche 'l raggio fiata deliri mari e cieli contemplano terre bavalisco inforca occhiali liscio fiato sono voci atroci perdanda avanza su specchi pesanza contende sospiri foss'anche i pensieri di una lentezza esasperata come un mare di merda immobili se ne stanno a guardare loro a quaranta centimetri da uno specchio non riuscendo a vedersi il proprio orecchio non più ricevendo la propria immagine di sfondo a due virgola sei miliardesimi di secondo nell'etere spessa si vedon dopo un minuto un attimo un altro il tempo d'uno starnuto un attimo un secolo in faccia al dirupo un attimo eterno davanti al dirupo cupo in volute di pioggia tra due sponde di roggia in guanti d'oculata foggia s'impennano se rennano salivano se ridono scendono se dondolano attivano se premono cattivano se

fremono i pensieri piani lucenti guadano lutei lumi sassi e glutei continuano riflessi lunari cieli cacùme lagune stelle valli paludi fiamme e ardori i pensieri di suoni suonandosi parole parlandosi aliti alitandosi come occhi vidi questi quegli costoro coloro coi colori tenui dei fuochi empi certuni ciascuni alcuni altrettanti ch'io veggia con immagine rancura fera pesanza a pensarli possanza a pensarli i pensieri se m'è gelo in trame onde posata dei soli nato teco si ode chi a petti dia prova o cigli acini gala ori sono agi pene temo apran scadente atto sola età fa ardore la scia da miseretta edera in vera patto l'alimenta siedi sospesa e gemi qua e qui dando al trono appaga a poco tra nero andò 'l mendico del re e lenire rischi arando beati di secche reti nodi retti 'l frutto col dar di sere aneli ieri tra ira e 'nferno ne' letti nidi o pali a dire lete un telo e fasto le vite urne vive parlan usanza chiara liso costo beate dolci ere misera vita cui nulla para vela senza ossa né rade celle rade su danze o coni di serra come un mare di merda senza ode senza lenza come bocca di cui non sappiamo provenienza una bocca striata come dossi di bottiglie quando il vetro verde è più acido di stoviglie non posso invocarli quando gracida la fiamma che sembra dissolversi come un diagramma hanno zanne limate dall'insonnia e rigate come corno di rinoceronte dall'acqua sgorgate come pitone chetato come un pistone sfiatato come cono gelato come groviglio inchiostrato all'apparenza appaiono apparsi al limitare d'apparizioni apparse permettono di sedersi e seduti si mettono su stuoia di sequoia sull'ampia orma dell'onda torbida della torba a volte s'acquattano assonnati tra fanfare mentre altri tremano sperando di spaventare così non li temo più d'un tasto mal premuto d'un termos alla bocca di un lupo e spremuto d'un grido goduto o di un bagliore insieme a fiuto distante o a un istante che preme d'una casa dalle chiuse ante o d'una brezza non li bramo se m'avvolgono più d'una carezza d'uno sfiatato polsino sdrucito e diroccato d'uno vermiglio di filo di sputo di

broccato caduti forse dal tetto forse sul caffè corretto forse così si mettono dove vetri riflettono forse nel buio del retto nella casa dirimpetto sebbene in difetto ovunque si mettono i pensieri di ieri con piato senza fiato in rampogna con zampogna tra calandrini e malandrini primavere e fiere odori e dolori rubesto innesto strame e fame gli occhi chini a l'onda che deriva per immerger arsure ossa nei fiori e faville vidi cieli splender vidi altari vidi lume visibile in sole raggio reflesso da acqua specchiare attorno a lume intorno intorno vidi specchiare soglie e lume ala erosa ne l'estrema altezza prendeva ala da ala lontano dove nulla digrada dilata odor d'arso vento bianchi occhi vidi drizzare la cieca via bocche dire rapide da lume aride volar da coverte alture su globi biechi sguardi scorticar iridi questi vostra dove esso ognuno alquanto chi parecchio qualcosa colui chiunque altrettanto alcuni ognuno vedendosi parlandosi sedendosi piangendosi infinitosi partendosi assisosi voltandosi sottraendosi soffrendosi sortendosi mirandosi nullificandosi
32 intravedendosi menandosi differendosi innocendosi virtutendosi chiarezzendosi mostrandosi rispondendosi troppo poco nulla molto tutto niente tanto costoro coloro costui certuni ciascuno qualcuno colui donde ove quando quanto quegli che cosa propria ciò il quale sua che me ne se perch'io guardassi per me stesso la mia vista vedendo veder visto qual è colui che vede e vedessi non visto vedermi guardare vidi sguardi vedersi occhi riflessi in occhi mirar pupille oscure riflesse in opachi specchi vidi veduto guardare vedermi vedermi tra sole e stelle



Traduzione di alcuni frammenti in varie lingue, da parte di Chiara Daino, Gabriella Daris, Laura De Matteis, Silvia Favaretto, Federico Federici, Giorgio Giacomazzi, Massimo Sannelli, Agata Spinelli, Zdravka Vladova-Momcheva, Renée Wagemans, Alessio Zanelli, Aida Maria Zoppetti in

<www.gianpaologuerini.it/14_lividi/pdf/>

Sulla lettura del poema da parte dell'autore, con commento sonoro di Gian Luca Gaiba, è stata realizzata un'azione gestuale dalla danzatrice Alessandra Fabbri con la partecipazione e collaborazione di altri danzatori di varie nazionalità: sequenze video in progress della durata ciascuna di 9'19", visibili in

<www.gianpaologuerini.it/14_lividi/postview/>

Film girato, montato, detto e suonato dall'autore con Gian Luca Gaiba, prodotto da Shiranami-Pictures, della durata di 4 ore in

<www.gianpaologuerini.it/14_lividi/movie/>

Annotazioni di Giorgio Bonacini, Tomaso Kemeny, Paola Lovisolo, Raffaele Perrotta, Massimo Sannelli, Maeba Sciutti, Ilaria Seclì in

<www.gianpaologuerini.it/14_lividi/note/>

Lettura completa da parte dell'autore in

<www.gianpaologuerini.it/14_lividi/audio/>

Gian Paolo Guerini

lì vidi: nero, patio, riso

Traduzione di alcuni frammenti in varie lingue, da parte di Chiara Daino, Gabriella Daris, Laura De Matteis, Silvia Favaretto, Federico Federici, Giorgio Giacomazzi, Massimo Sannelli, Agata Spinelli, Zdravka Vladova-Momcheva, Renée Wagemans, Alessio Zanelli, Aida Maria Zoppetti in

<www.gianpaologuerini.it/14_lividi/pdf/>

Sulla lettura del poema da parte dell'autore, con commento sonoro di Gian Luca Gaiba, è stata realizzata un'azione gestuale dalla danzatrice Alessandra Fabbri con la partecipazione e collaborazione di altri danzatori di varie nazionalità: sequenze video in progress della durata ciascuna di 9'19", visibili in

<www.gianpaologuerini.it/14_lividi/postview/>

Film girato, montato, detto e suonato dall'autore con Gian Luca Gaiba, prodotto da Shiranami-Pictures, della durata di 4 ore in

<www.gianpaologuerini.it/14_lividi/movie/>

Annotazioni di Giorgio Bonacini, Tomaso Kemeny, Paola Lovisolo, Raffaele Perrotta, Massimo Sannelli, Maeba Sciutti, Ilaria Seclì in

<www.gianpaologuerini.it/14_lividi/note/>

Lettura completa da parte dell'autore in

<www.gianpaologuerini.it/14_lividi/audio/>

Gian Paolo Guerini

lì vidi: nero, patio, riso

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

nero

lezzo e amo tra t'amo vai se vacua dire asmata qua tira la cura e sta la saggia sorte che pensieri vara amara e certa tra rovi di rese corte bende a pieno nel punto che là andai col lento derma quel che punto guarda le spalle stira e la nera trona alloro e ago del muto passo ti è teco qui con fata uscio del lago volge e osa talamo ancora vòlto masso che la scia mirava chiosata sorpresa raggiata compresa al minato greto colata verta erta di nati tanfi per ritornare volti mattino e l'onta sulle stelle e rancori in ossi e lesa speme in quella rete del tempo e la lesta gioia non messe larve né nesti né venisse con testa la rosa fiera né tesse lume senza mentire e porse nodi a vana radura per alzare giunti su piega tali cesti che vedo in rami nel desto vivai bassi ali sì forti per silenzi pavidi sul gelo di largo fiume sposi con verga fonte di ali pone le ali amido e rade ore a cercar lume se io mesto io solo odo il mare veder mi volse ai miei faggi miei fatali polsi contenere l'agio ripósi lagrima se ama resto selva io che questa sia la tua scia la sua via manto di lucide malïe che mai bramo sole dopo astri lisi ma lì soglia non celo che farà doglia non celo ma piena mi sazia tra le ferme liti morire cammino questi rovi fin che avranno l'onde di prima di arti di erto pensiero che tu mi sai trarre e temer ai lesti erti riti lenti che da morte sian contenti le rade redini e poi salire mai più coi soli arti quali pare legna per ante sulle scie esigue pare raggio se gioco luci e leggi luci e quelle non con cesti ch'io fugga e male io mi lordi se la porta si colora con testi arsi se li tenni in nave e rena li amai con terra e oro io solo apparivo tra rasi cammini dati tra le terre o ai nomi o mentre chiodi qui obliate con iati di rami a irte leste alati duci che lente con cori mortale s'andò sensibile e selve ardon e così pesano affetto usci rovi luci e l'aere indegna d'intelletto che fuma mesi per le mie orde elette e le lede abile rosa nel suo maggio rosato e lì dà vanto in tese funi nei suoi manti poi le zone recano fedi pavidi sazi e mai con dei ma né io né le dee non io non sono rese remano o

temono saio né dicono qual è chi vuole le novene cangiate dal muto letame né l'oscura casa di ameno tatto stasi o l'ara tesa ripose l'ombra l'anta la dea la mia sera presa volse su orma che tu svetti per cenni e io tesi nel punto che temi ove io ero con pesi e doni ch'amo e attendo chiesi luce anche stella e minimi dove anela voce in sella o mare antico nel mondo dura e durerà tondo tana con onde lente lisa geme dosi cinta remo con rito chiodi levati del dito ora con tana concisa parete con sole riti con degno riso risse che fan dosi anzi legno di tese ali cela pii codici spezie degne di cieli risi radi con mesi afosi più non temo lenti monti guardo sera in questo ampio vetro e canto e odo venti e chiedo e siedo quel che di altri son paure notti salvo tra sera mite nei mesti cedimenti nei lesi impedimenti mando sole luci in mani sognate come le ossa lese con antiche lese lodi v'è raso ritto che tese radi tuoni amati un manto al mondo fiero ratto o orrido fatto non del tuo pasto che ha peso lucente per mire stese volsi nei corti resti la corta danza non hai che tre
4 benedette rare corte ore timide chine che soli in casa ti apron cardini come per ante morte cortesi di parole ti pose il cor posto venne con ori con ore e mesti lidi che mossi tra il mio testo e mesi vani lenti van dolori tra lenti ossi molti deste mani o amore anzi amene notti eterne nere queste d'oscuro viso morte meste dure e lame come peso arti con veli e notti con venti venuti al tetto che tu vedi e tieni ben lieto e la mano con lieto volto odi con forti segreti spiriti gai son vane stelle come lagrime su livelle padri di voci e suoni nelle molli ampie aure tinte reti che erran meste che pare in teli questo modo artico che senza modo schianta geli con furori e l'infuoca ai cieli profondi nei rivi aridi io mesto antro lamento riso oltre questi anni morti basita sorte fa di loro mese roso di asti degni ardon segni dove ogni pari nato vaga con veri morsi fatti con conosciute ombre per degni tesi certi cattivi spiacenti nemici estri che noi nudi temiamo se vivi rigano sangui ti chiedo miracoli che mi diedi venti aridi mi dissi mesi con esile nome e dita passare prone

come nel fiume mesto andremo passi su tristi eroi occhi
versi e assise gravità siedono in vecchi obici col grido gaio
ira spera medie nevi rive lente calde coste i morti pochi
nomi parti di alato rivo qui passare puoi che ti porti calura
che vuole mandare fuori da palude torvi fiati e ranuncoli
denti che parole temon umane e le empie serpi agendo la
malvagia china rodono con occhi di cenni batton su tuoni
presso alate soglie simili a semi di lino persi vanno su onde
avanti siedon su mirti con pesi son passi divini son astio
viso son ape con esile pena son arto con terra di vento
balenò luce e mise un sentimento come sonno lì ruppe la
neve tuono scosso mese posato in rossi rovi ride con rossi
rami tra valli che troni errano tanto che viso io non dissi né
mondo né morto prima che color mi accolser con forti
angeli che qui nel mese di mani misero cerchi che abissi
sento pianti e sospiri che aran vane reti vane urbe erranti di
mine e di iridi di spiriti e di ori in anziani pesi hanno merce
di strade fin dinanzi al riso dorato e di questi asti non son
offesi che anse vive in sale al corso misi dispsade che morse 5
tra róse beate morti se io non osai segni tra coro e ombra
dente d'ammodite con rete e alati vespri etere dice passi la
selva dice scossi emisferi tenebre in era amara torrente del
tuono risi e arti hanno antro d'armi nodi su steli avanzano
voce di troni pasti di ombre manti tesi compasso sovrano
atrio saio che vidi e le reti cascar in nodi dossi sovra ali
ebbri in seme alosa con salti mare di terra sfera schiera sera
infimo lume ara come ara la rovina e le tetre mura e soli e
lesta terra dugongo e ragno semi di soavi remi coi dardi
potenti di sovrani che vedo alti tra coltri conobbi eredi
ignari che con lava fan orazioni giallo innalzai più alto di
color edera soffio mite e pane anziano croco o cane di
gente empia olivi di reali limi gemon le nove chele osso
rame mela fato vento pane cera tana saio e tremano in
roventi dolori orribilmente ringhiano nei rami ghiacciati
vetri neri e velenosi di zolfo unicorno impedisce spose
inondate sovente pianti e rote luci come fa tempesta tra

venti e battelli spirti con rapide tende sta' qua giù davanti a navi stridenti qui la riva ti chiama canali che argine nominano sera larga e piena fiato di qua di là di giù di su mercurio candido lupo e leone torre bianca con emiri discinti che amor osan dir lussuria le navi piano remi e grandi ceri combattono ombre e dita d'api lese odi artiche cave e quasi smarrite volan e vanno e paion sale e seggi elmi e sonagli mani e rane venti e silice con l'ali alzate acarno d'onde visitato mondo sanguigno universo perso verso dieci aride parole meta cielo timone pece centro appeso stuoia elmo àncora orma tornite come metallo porte di tese anime cinte in miseri colori ossa scarlatte mai miti dolori che come centro scesero l'ore che come linee saltarono affetti come pianto lanciaron soli era vana luna eleo visto su leggeri sciami che mai dì divise manto fu 'l bisso porpora i piedi mesi come dimore rane schiuse nei conati che di tre e novembre tentano cerchi e eterna e fredda e greve e aliti e grande acqua e neve e rete e boro erbe e lupini l'une lati
6 erosi altri sonni ispidi agognati casti voli tende e felce orde d'anime sorde nome di gemito ocean e terra travi passare per stormi di scoscesi stigi che tu hai forse remanti resi ma dimmi chi s'è solo messo a isti estinti se non chi ama 'sto danno colpa della meta la pioggia mista a teste a nani alti pesi a lagrimar miti che verranno lindi pasti in discordia sale e lievito che sormonti l'azoto e fronde smosse e superbi veltri latranti cieli dolenti e sonni murati latrati e metalli riti con risposte statue e tromba d'imbuto rimbomba tra passi tra ombre e pioggia passi lenti toccano futuri dismessi tormenti cresceranno senza ieri o cocenti ritorni vanto così perfetto senza ieri o giorni amati assai ridicoli dico sette e ventidue dico questa roccia rivolta a occidente la dico avvolta a caduta accanto aconito trava pene d'edere con quella stoppa sconveniente di genti torve forza irta in centro gridando ere tra arca mano posta con pentalfa la sinistra soluzione la destra coagulazione gesto spesso che consegue queste croci ambrosia o maggio estivo mosse

l'emisfero evidente e celato genti in pantano tutte con sfera
con mano tesa e coi piedi troncati mesti d'ira croce e aquila
occhio che aggira limo triste sole e cubo gorgoglia rozzo
con parole rase lorde con occhi ingordi seguite forse
fiamme e vetri perdute ossi che rispondon come dervisci
delta per l'acqua verso delta d'iceberg finse la prora e
l'acqua con suolo e remo ascia doppia con gelo spinto
nascosto legno e miele corso dei canti cavalli in ambio
mantelli in corsa vaio e saio fasti e fango genti che ancor in
grida oblio non narrano chiesero avanti a lobate orme di
travi città di orme lese meschina valle vermiglia case come
inferno nell'equinozio che morte e morta gente mestamente
vivono sole e strada rovi e umori buio pensiero male e
credo armi caute e misero altare passi oltre cielo e stive
manto di sciamito spirito lasso con fori di pena una che nel
mondo svena padri e capi altra dentro a rovine rovina
rovinosa dolenti amori senza luce sassi morti d'aculei torti
vòlti dentro tristi ascolti ponti neri come offese antri
innervati come rade pene radi cammini rade ombre corpi su 7
carne nuda che tra mura cerchi tracciano città tra ire tra
occhi a tratti roventi fuor di tratti infernali sangue che mena
fiato e verdi serpi cere e crini folti gesto eletto su globi e
piramidi galausa in mari stremati che onde vela diversi strati
e onde suoni di venti tremano sponde vent'impetuosi alisei
e zefiro betilo infranto e piante asciutte davo timore se
andar in ansa nell'assolato segno che si china pien di sdegno
la vetta anela del ciel giunto tra ansia e voglia calice e fata
cerbero e cantaride feto e bupestre rara condizione forte di
torve giornate e ali di passo carni che termiti larvano ragni
che scarabei addormono seguaci d'ogni credo tombe che
similano passi martiri e pellicani sepolcri giaciono su aratri
quando torneranno coi corpi che hanno lasciati cimiteri per
sfingi reliquia manifesta parto e fasto suono e arca costa e
mari sul mio volto forame e fenditura sepultura della riva
colomba arde e in ginocchi levata intorno guardò come
lent'avesse di veder altri orizzonti da me non non non

parole e mondi coste infrante fiere infanti grampo a divorar onde mondo regge mondi straziati tempio sprofonda dove soffi d'orridi visi posano larve odo quel che udire non posso non passi non quel punto del futuro chiuso tra compiute natività non saluto al richiamo non sofia né altri taciuti smarriti lidi non zendado né bonetto trasse furore dall'ordito né trama perduta sassi volle finire perché frode è male supremo e persi roditori portan ruine incendi e dannosi guasti tormenta per schiere perse violenti venti su cuori dolenti spregio di segnali a indicare modi e travi amor e natura onde e cerchi lusinghe e falsità raffiche aggiunte a cerchi e universi chiedon maestrali e assolati incontri aspre lingue dentro umori sole là dove altrove rimira la tua attratta disposizione volo bestiale e comete zaffiri berilli sostegni per fardelli ossa tubate quando solventi erti rivano tracce radenti notti dopo molte carte rivano testi chini dal principio con vene erte avanzare tra rare nature lì chini lì vedo roventi nei vessilli elio se scendon crepita notte se
8 pene narrano ma qual stella mi nutre che furia nei calici e pietre che spesso sotto i miei piedi non sanno se questa ruina è guardata ira bestiale che sappia fiati infernali e prede della vedova merda più volte il mondo convesso altrove riverso spala e sangue bolle in altrui cieli prone su acacie con chiara ripa tra centauri armati di saette come soli nel mondo danno conati e sanie l'arco e risposte vane di vendetta stessa mira e grani d'oro vanno a mille a mille saettano d'oro pressano con le mascelle ebbri come vanadio e vetriolo vista interiore nei torvi vessilli e rami lungo la perdita del ciglio legno spiantato e dossi artici onde di gelo dove mondi trafiggono radici figli in corsa fuor del rio di gelo so il passo come tu sai i remi e le narici premono sul raggio e i gemiti pungono lagrime bollori di razzo fecero guazzo non era ancora niente non fronda verde non nodosi volti non era ancora odio non arpie con ali legate non alberi stranieri né entrate né orribili entrate né fasto smarrito né voci tra bronchi né nascoste orme né grani d'oro né bruno

corso di piede né orme d'ossa nascoste né calore che scheggia né mese di stelle né sale di selle né danni su tronchi né gravidi dolori errano soavi quasi tolti al glorioso idrargirismo né dolori fuggiti né radici estive né memoria giacente né ora rapida né rapida spirale né occhi di stupori né venti né fiori né pianta silvestre né odori né gusto tolto ai corpi appesi idra neppure e neppure gambe leste né cespuglio rovente né dente dolente né nomi che piansi né vano rametto di santolina né trina e fronde di giunco liete al piede del confine sul passo rimane la vista e città che fondano ceneri rimaste aride le case rade in fronde stremate secondi tra orribili minuti ore tra occhi d'anime nude e giorni versati tra coltri umide lingua sciolta ora sabbia lenta sanza vento ora fiamme cadere sanza riposo mai la mano scotendo arsura come trotto che demoni incontra usci che incendi e pioggia non paiono gridare fabbri che vulcani non forzano né otri forzano dita né nome può rito come labbra non possono dire né guardare né restare né andare né accorrere né negare rio che fiamma morde cazzuola pirofora come cuna di grida che notte morde fiore eletto che fillo eretto mostra qui non si conta se presi in mondi pallidi venuti calando al fondo ore versano come troni alati volano sessantacinque e sessantasei dietro schiere larvate ciglia hanno occhi tali con oscure grida maraviglia hanno e sale letto e china mano faccia sia costa sia traccia e lete che eco asseggia e stuoie e reggia e puleggia e otre e panni e giugno e natale e uomo e stivale e lemuri e volti apparvero e redini fallirono e la vita bella non si temeva come discese di antri non razzi sordi né frutti amari in dosi roventi fistole con letame rive con odori sorsi con gole come terra nutrita arrivo con guanto bianco e brune dita sapori abili che suoni sapranno mescere frase vede vista sa sogni mano preme seguita da tesori ancore che giovano e drappo vermiglio arnie insieme a tiglio ciascuna gridava dal barbacane che stesse la fretta come sta la saetta olio con nudi tavoli orma che siede che con aratro rende spettrali tuoni e piedi fregi e

stive dito e nuvola rende trito dolore e colore apici e inferi tomi e trattati misteri e abbracci motti e doglie tra natanti sfiatati venti lungamente condotti a dimore astrali forse rei di vagare su parole latranti orridi orridi latrati orridi orridi orridi orridi latrati tra chi chiama acqua vane valli e letto vane soavità scoscesa trama acquoso ordito rito pensai una volta orrido penso ora orrido orrido orrido chiuder le labbra e orrido dire orrido orrido con la coda aguzza orrido puzza come lesi cinabri sputa come coste diroccate drappi in telai riversi orridi orridi con orca contro albicora propinqui a strati speziati giorni parlano su omero stremato cerchio tutto solo dove occhi forano mani quando vapori orridi pulci mosche tafani vaporano orridi occhi vaporano mostrano un'ora come anni un'ora secoli varici e lingue nasi e ustioni mostrano orridi a scale monti azzurri erti unghie smorte tremando li premono assetti non vedo che tosti monti con braccia sostengano come navi non vedo quella tesa come anguilla con remi dolenti non vidi né la spenta
10 oduta lenta lenta ondare con la testa sporta strisciare girare appressa a giogaie rocciose poi dileguare in inferno di pietra coi marinai vaneggiare profondi cunei che rimasti in fondo a mura premino soglia di ponti elica e scogli che infimi scossi melodie silenti frustano erano nudi marinai come immolate onde la fronte verso sponda verso monte il sasso crudo come facce aride niello frustato con rame suoni conciati con ore serali parlando percosse un demonio l'acuto passi divelti mormorò il grave desti dormon che flauti mandano lorde ali su rote persino l'aride note non sanno gioire ingannate si gravidano se vanno stipate con argini crepitanti con parti astiosi che bastano ritmi paion occhio lordo che parea grido se gorgo ricordo asciutto occhio battendo sommerso singulto lì vidi nero patio riso corpo spogliato in carta sfogliata senza memoria un peccatore di legami roso da vene accese tra estate spezzata ritorte e ramate ove stremate radicano mesto si cruccia andando fiamma su lieviti porta ripari su orrori e si tace

l'argine e discendono stanchi e mesti simili a gemiti diretti ad assassini opimo orto di strazio d'acini uve di pianto che chiedono riparo raffica di fuoco che indossa sottosopra rossi e laidi pastorali che ricoprono fanoni ispidi d'esodi lane e metalli inutili senza luci scandio e coloraidite oro e argento scordati opaco suono labbra tese su parole represse con braccia prese al petto per onde discese orto colmo d'argine traghetta scogli e rovi strazio d'acini reticolo d'uve travolte da reti e troni con vento forza di parto tutto vidi nero patio riso quando lamine aligere angstrom contavano e conti non tornavano maschio femmina cangiando membra tutto vidi sotto bianchi marmi onde e stelle mari e radure quando lamine nascoste tra mondo e lago serra e prato acqua e deserto pastore e bestia remi cantavano e baci con canti tori con natanti nudi piega e piaga e conti non tornano mestruo ramato ispido seduto in grembo tutto vidi code d'uistitì e triste lago d'anaconde emisferi e onde spinate luna tonda e tenda in selva fondi parlanti ponti orlando cammini e navi colme d'arsura e pianti vani e vidi l'oscura lenza nella pece scendere mieli volgere verso fiori e fiori verso scogli venire nell'aspetto acerbo con l'ali aperte leggeri tenere semi e sfiorire onde narrare tuffarsi nuotare vele addentare nei mari assalire l'uncino bonaccia che s'acquatta seggio che ara fiori e corti passi e ponti nel vento come sarce sedute su uncini onde narrare mosse da idre vostre viscere denudano ruotano su rare ossa vane raglio d'onagro le incita giorno e notte giorno e notte sole guardare sole non saranno avanti brina come cane segue lumerpa e solo digrignar li denti e con minacce paventare orrori ciascuna da cieli protetta corridoi di aridi torrenti con cirri e cenni vidi nero patio riso con notte rasa come alfieri sdraiati nascosti ano e piedi aratro e sapida orma peti e passi parvero dire come dire può chi sciagurato li avversari sconfisse segni svaniti immediati di bocca usciti usciti con le braccia distese come peti disfano case celano ossa coperte e unghie cinesi stracciando ghigni eccole ferite vidi nero patio

riso radi andruni sentono stanche eco che appaion lì occhi per fanoni alimentare di seggiole e chiodi come fiamme crollare lacci lassi tradiscon passi se li vedi galoppare l'ali lascia scudo e destriero ferro e sete polsi e terre alenare grida alenare lividi alenare zuffe alenare artigli e cader nel mezzo del bogliente stagno assilo a tormentare carni dentro la crosta la scia mortale timori a volte ansanti altre pianti calandri sono scherniti da beffardi aptalon eppure tosco col becco mietono lì vidi con l'ali tese prendermi deliquio e ruotare verso roccia maestosa come figlio penante come sospeso su rovi col becco ridarmi passo passo e vampe monti che conoscon torrenti piedi che corron su passi vidi mostri col viso tarlato con l'occhio come cocca e stola come vessillo per le guance penare rancide fiamme tolte da falò e domate alitano con sospiri canti rosi con venti eale vien questi fuochi in croce alimenta con dosi enormi feroci mare su ruina giacinto e cendamo appresso a rane turbata nei teli ramati galoppa e iride tempra al dilucolo cangiata
12 faccia orrida fronte con vena guasta vidi vidi prima braccia aperse tra quei stridori mani nevose tra tentacoli e visi tra chiari attriti nell'aurora rasenta onde la pietra si scoscende ancoi coi tuoni sotto coltre sali consumati terra in acqua schiuma su battaglia e corpi in scale e scale in cieli e dolori in dolori con vene volare vidi varcare rosso volto in occhi vòlti dal muro con figura posta in dorata sera tacendo dire vidi in terribili pasti intenta eale dire a genti nude e spaventate dalle corna sue spaventate raccolte nel numero cinquecentoquindici mirare la grande angoscia e udire potenza quant'è severa e corpi a corpi cader verso antri erti miseri dove tumuli tolgon sassi a dimore e il timore il timone muove a rovinar rovine braccia dinanzi a collo straziate in vigne vidi centauro ambiar la groppa infilar le spalle la coda infilar la pelle nei cieli venerar sole nell'atra mattina sera lenta maravigliar le ciglia e un serpente lanciare braccia in guancia in cosce distese la coda sua bersi come orribile alata come cera alata come procede alata grida come

muta le par udire le braccia le cosce le gambe ventre e membra viso e mani mani e mani cangiando folgorando le par udire onde e passi cader assida come sonno o febbre assida volar ti vedo sola come fonte trasmuta forme come fòsse premono la coda tua fa' segno colla coda fa' figure della pelle molle e dura tra le braccia e l'ascelle e i piedi che allunano accorciano le stelle le stelle le stelle le stelle empie sotto le quali l'asse ruota e ingrossa l'arsa luna restia a parlar si fende come arsa gola sputa ossa e distesi arti scurano raggi come trama d'accia scura arti fosse tempo fosse gravo tempo partir scale che scendon sia via tra e tra pensar dolori doglion lì vidi cattati dal tempo come mosca e lucciole errare fiamme risplender che fondo arava eliche e occhi seguivan voli su salire ciascun tra fiamme con volo assiduo dolori con feroce arpia armorin e calandria pegaso e bonatio arder uomini inseguitori tori ad abendare e mare arso a divampare è tardi quando la foce stretta tori non può nutrire tenui a poppa nel mattino ali volan a lato stelle e notte bassa fuor del mare acceso e lume di luna e passo da montagna e la distanza pare veduta allegra e pianto da terra nacque e percosse legno prima e acqua levaron poi acque infinite cuticola infranta pareva trafitta con punte ardenti da imo a monte di quella dolce terra dove si serra il cuore acorato vi lasciai amori e anni la terra che il mare ama male amata nido bianco che il vento frange onda alata che 'l foco ebbra farà questa fiamma in fondo vivida d'infamia riposta come tenda ormata con usci bigollo lucente tra mano e terra ebbro come cielo dolguto vidi celato da vene giù tra meschine fronde cupo cielo dolente mi prese dicendomi non pensare ardon rabbiosi soli perduti vessilli parton da dirupi latrano cosmi parole sciolte di sangue piagano pensieri non pensare erra coi colpi dolenti dell'addio dove sanz'arme vano è veleggiare merda trangugia merda e poeti storpiano volti flutti rimettono strade ferite ma non pensare colpa mena tormenti speme morde estuari per inondare nevi serene vele sospese omettono onde mari cangiano anni

vidi su terra arida torri nomare sudori noticora mutilare notti traditori abbracciare traditi è destino fornito dal sofferente sbigottito con la lingua tagliata e la schiena arsa come mente tuoni l'abbracciano come il capo china saette lo fendono oppi non frondano ma alimentano arsura e la vita soffoca tuoni e lampi tremano cavi occhi il sangue piaga la ferita e la ferita si fa unguento e l'unguento come scoglio in fondo a nido d'animale fermo si fa benda legioni vidi menare ghiaia al mare unghie scavare sabbia dita smagliarsi nere se l'unghia basta al mare piangere se rimbalzi dicono il pendio fasti di pena palesano spaventi fiere riposano languenti sole con limo ardore con silio ombelico con parto alce con ape sangue con sangue figli con leoni artigli con sassi bastioni con crolli riva con onda orrori con bestie membra con corse l'una al nodo del collo l'altra tremando al collo del nodo forma con orma falsare con arare languore con tepore labbra con ebbro goccia con roccia lingue con pingue destino dentro ombre che vanno
14 incontro al caso cercando tra questo orrore un'ombra dove riposare non credo che sempre falsa è la febbre tanta noia forse noma oscuro pugno percosse parola e tamburo mosse il volto col braccio duro dicendo che muover le membra è mestiere sciocco quando conati questi testimoni falso falsano dire dicono dire non detto parole parolano verso il dire disdetto lava lavano allagato vulcano vulcanano notte e giorno riso innanzi a suono tanto ch'avrebbe fatto fioco l'ascolto notte e giorno giunto al limite dello zenit minaccia il cielo quando tuona l'equinozio stava sovra la chioma del vento e ascoltava ascoltarsi come viaggio trova passi dinanzi e dietro il sentiero così viaggio a ogni bivio trova la grotta vuota dell'abisso agnato che inghiotte l'aria che affonda chinato fece dimora in nave aspra senza cibo e l'universo lingua chiamò e stelle lingua dettero davanti a gelo gelo dettero davanti a livido vento vento dettero a visi mesti mesti visi specchi a specchi fumo a fumo che mi scagioni da dare fuoco e legna ma l'acqua umile perché

fumo fumo sia lama a lama lama a lama lama a lama vidi lama a lama uccisi perché già morti la nuca rose le tempie il teschio mostrò osso roso sapendo che osso mostra polvere caligine di galassie con messi di tuoni destante l'esplosione dei cieli celi esplosione e cieli viso stesso e mani sul viso mani stesse e carni spoglie stemmi muti della pelle digiuna con li occhi torvi rider d'occhi anneghi in te viso dove tigli e croce innocenti fan vello su pelle gelata ruvida fascia in riverso pianto steso liscio che trova in occhi troppo silenti lagrime come cristallo rii come canti e cessato vento e cessato dolore con fiato piove triste fredda crudel vita di duri velli con pianto piove miti di rigogliose dune fra albero e frutta con orrore piove innanzi a mosse onde vetrate agre dal volto sapido e il corpo umido che dietro loro pare silicio non qua nevi nel sale dove bolle empio zolfo ma in mano a occhi appesi a fulmini con sete piove e mano si bagna e corpo si protende all'arido emisferio agogna l'arsura grotta pura d'ombre coperte con vetro solare piante rialse mostrano resti di fiamme ambidestro amaro onde d'arsura tutto s'aggelava occhi a gocciolare con pece umida mordon pelle brulla e la sera ha dentro le gambe l'alba e la notte rigurge tetra l'ali apre a illuminar il sole dissetato e riarso levato e gambe in tenere rocce passar in piedi a cammino malvagio il sole che l'abisso oscura e come sera luminosa silenti rata ode quando sera tenebre irradia e il cammino ascoso è perso e così le stelle

patio

percorrere le vele velate mare e canto di sogno velato urge
salire al vento mirto esiguo che vento urge guidare sentirlo
alitare in sere spettrali orme cominciate con triste passo
timido simili a fuochi premono al vento simili a sguardi
partono come volti arresi vidi la vista che più non parlava
sollevare luci afone come fuggite telare giorni movendo
piume lucenti nell'abisso in cielo volate ali rotte lodare le
mani roventi e ciglia ispide ossi e preghiere si spiegan come
manti nella sera arsa follia presso elmi come campane
alitano mostrando oscuri atti a dir la cenere a dir tristi
arcani come vita rifiuta e amara morte lascia vesti chiare
tetti guasti che questi scrosci pregano che regni lascino
regni in fiamme dimora muove leggere regge come lusinghe
bastano su cinghie lasse sudiciume stinge e copre lindore
onda porta giunchi al limo tra pianta e fronda onda vuota
evita onda onda ale onda più lieve salita così sparì si leva su
tossi e occhi drizza come passi lisi sterminati uggia innanzi
16 a remi nave sola che torna perduta fino ad aridi fumi dal
sole erosi diradano vele rose erose guance lacrimose fecero
colori e nomi nascosero vidi acque che tornavan acque
mentre l'orizzonte lodava alito e notte postura di bilancia
svanita di vani estuari arsi nel vapore giallomarino
m'apparvero e già lume parve irto che muove voli
dall'occhio per donar luce e giorno aspro bianco a poco a
poco arso come bianche ali che non gridano ali con mani ali
che sdegnano volo ali liete verso linee nette estri verso astri
vanno leggere annegate esili rasenti lo zoyo cantando
quando saltano e ondeggiano veloci e selvagge ali mirano
intorno come nove saette saettanti mondo gelo fronde
spavento sete chiana vomito terrore errore smorte mani nel
volo ali smorte in ombre vane fuoco tetro e mani vane
ornan spettri ardon ombre esili oltre soavi passi pregar
parlar passar poter restar velar tornar alitar mentir tolta
voluta d'aria dove l'acqua inala fumi coglie rovi tolti a
dolenti affanni a gente con sulla fronte ppppppp camminar

senza meta l'amaro dolor fretta l'onde a ogni mareggiata gorgoglia avido i raggi appoggia con paura d'essere abbandonato amaro scuro dolor che sepolte l'onde trae ombra a ragliare cieli che altri ingombri tormentano volanti estri ossa tra sfinita vita ossa vestite di vedute ebbre ossa turbate in roccia erta ossa in esile volo ossa erose ossa sanz'ala che tenendo 'l viso basso esangui languono chiedono roghi a trar mano da fiamme per dissetare carni arrese alla lotta tetri greti dietro quaviveri dietro serpi maestose su cascate vidi e mostri piagati dietro preghiere arar la seta la sfera prona di rugiada a lume spento e la lampada lieta che spenta lieta tenebre diventa e far la zambra tetra e l'orrore chiaro accenda oscuri legni tavolo e stivale sedia e sale miele e rapide monti e oscure stelle e piedi e mani suolo fumoso della spiaggia astri dissolti su monti e oscure valli usci e rami vòlti su fiamme parole chine su aridi volti levar vampe e ammirar feriti bende chiare luce tra linde carni specchio che il lume versa che rota verso tetre dune emisferi tetri come stivali nel chiaro scroscio là dove pare ancora equatore e sempre sole rode vento lento lento verso occhi mesti sotto mesti fiati e rovi riposti ispidi presi in riva stretti ad onde né io né prima né ossa né sasso né ghiaia né nevi né mostri né tese grida così enimma si fa stare e andare conquista andare vanto della riva copre la notte coperta orme di retro a me ormano suon di orma a lume spento aperti i filatteri prono su onde tetre manti li vegliano arti li premon membra e astri passi su parole spento ondando piedi guidan calzari a isole ormando profondi fori d'usci sangue su fiato colmano volando sovra ore aride e cantano su elmi come canta arida fonte fino ad aridi fiumi carne sola vidi tra vivi inferno del cielo costruito per lagrime erose irose dove 'l freddo coglie giunchi giunti al fiume in su la foce come croce come preda cinse torri e torri cinsero voci che repetendo etri stoimpa raconlal trose neva tut talag ente dinanzi e dietro resero braccia annegate e rigide corpo perso come colpa commessa com liber ombr

pregar sant alcun test ciel orazion spem è detto e la scrittura è speranza senza speme forma che stanca stanca solitari sdegnosi occhi e sguardando a guisa di salite ritorte scrive di occhi sanza occhiate estri con astri lido ustionato da onde ode marini flutti erba luccia e stelle sovra sangue e sputo soffio iemale attorsa da spuma accorsa tra abisso e costa scisso da irato fiato e tocca e gelo scocca con arco o bocca su onde pase rase luoie ceri versati roventi mentre dormienti su stuoie accogliamo l'ora dottosa della notte d'inferno del dolente vento d'inverno faro perduto a lato di sismi dove lacca inghiotte luce da giorno a notte piena da monte a lacca scoscesa orlo lindo del tungsteno erto e piano condusse dove muore il lembo oro e argento cocco e biacca indaco e smeraldo erba e fiori scura cometa dipinta d'odori incauta vidi vallare fori prima che 'l sole a chiamarla arrivi stanò la terra dove l'acqua scende sfiorando gigli guardati attendere anta sollevata da erba crescente uscio sollevato in docile grido di cardine udire e mirare almeno
18 tra grano increspato verdi erose radici tra sponda in mezzo a lordi occhi smarrita si confonde nei nomi di dio lotrepassicredochiscendesseefuidisottoevid iunchemiravapurmecomeconoscermivolessetemp eragiachelaeresanneravamanonsichetraliocch isuoiemieinondichiarisseciochepriaserravav ermesifeceeioverluimifeigiudiceningentilqu e opposta sponda cria tra fumara e morti occhi lordi come steli tra brago e biscia su cibo amaro tra erba e fiori striscia volgendo la testa e leccando come bestia vidi roder ossa celestiali vidi lunare tra verdi ali d'uccelli lucerna in alto tra cera infima luna e lume dimora con grida e grida coltri e neve che cuopre cotesta cortese chiostra lena su mani sale su erba inchinai tristi lai mattina peregrina divina sospesa intesa e forse d'altro loco poco foco pare che arda e non arda madri e non madri conforti e non rimorsi che seminano semi balzano ne l'erba che precede al giorno dentro fauci lasciatemi lasciatemi lasciatemi lasciatemi lasciatemi lasciatemi a dire ov'è l'arida dimora distesa ai

riversi marmi tersa sulla ruvida collina con piante su la soglia diamante e vetrice lammia e rosa con landa e deserto rosta e legno dissemino e l'uscio porta faccia d'addii spigoli di metallo sonanti e forti ruggiti e tuoni parean voce mista al dolce suono suolo stuolo porta che amore apre parete richiusa occhi vòlti sul regno solare fessura lunare l'ardesia e sassi scarsi rii arsura cruna aperta una cuna tra deserti e confini luna tra arsura e radura intorno saliva marmo candido e attorno intagli su legno tra l'uliveto e sentiero scosceso reso tenace di mestruo e sale movea verso a li occhi disposti lisi traendo l'ara da cori silenti verso l'alte fiamme spettri in fera pesanza pietà non chiedon passi radi movon radi occhi chiari per veder vaghi volgendosi lenti lenti come vaghi passi pesanti ormare sogni come alle guagnele le parole severe dicon cura così non dire più non posso può dire dire e poter tuoni e canti acciaio e suoni putarìa e saio come adespoto perduto nel patio stelle nel patio onde nel patio riva nel patio mare nel patio grano e sole fosco sangue di matana madido che morì come sangue more la vena cava morte e lava il peso limpido che freme eslogna il flusso ma ne fa tuffo vento che incita muto voci severe se fosse ascia il passo-perno muover a cerchio cielo trarrebbe in rovina color d'erba e color terra acerba i tuoni tuonano se mani d'aria osano ascender a supernovae scure parlan di voci chiare perigli che sofferse cielo con ali e remi con d'aria pensieri mirar chi tura mosso da estro passi menar verso occhi bontà per tranquilla via e piante come dimora sovra tombe terra e porta ali e onde volger la riva in figurata via fuor da biche giù dal cielo folgori vane radi giganti sparite genti serpi arrese figli spenti sola spada morti soli vani silfi qui ove porta croci la madre feroce i figli gittati morti vano scempio fece di sangue vano morte vana vile madre vana vidi vidi vana merzé vana drudaria amore e morte morte e morte sogni trovati in vano sonno aprender vane stelle amortar vane stelle fatica andando fatica venendo empie con fiumi valli quali sovra 'temperie valli

salgono oggi come primo arco su ombra in segno che pare
arso livida petra su perigli morse aridi letti nel sole li occhi
porse a monti stirò lumi danzanti e docili entrò tumida in
perigli contraendo la voce passò volando in mani e dietro
ante petra lunga su altari e anse alcì alate mestruale arpie
nutrì lamie con acide grida e grida acide fosse diedero
giunta ove nidi illudon doni chiede oro sopra valle intera
dal sole a l'ombre lucenti ciglia come selvaggio passo
tornito attende parlar arguto vana del corpo e sponda
ghirlandata parte e divora mesi e bagna gote sa sicuro minar
lume e disio sa curar le schiume di chiaro fiume dir azione
tra a e e è passo reso stuolo vers'ombra ch'aspetta vista su
come su perché su quando lagrimando vada più lieto di
inganni osa discender come anni errano giunger fuor di
letizia preso coi dardi non teme bonaccia volar non teme
caccia né condizioni di occhi sciolti come doni di fiero
tremore sotto arco di giumenta tra ritorti monti vidi eletti
mover a questo riposo dimorar ove temon asiamento per
20 argini a morte dati volar a coverte alture ivi menar ancore a
soavi lidi vantar gesta perdute in altrui dimora e ciondolar
da forche in fiamme frugar ove parole trovan lupi e
sventura inondar con artigli la riva sgomenta veder le vive
belve spregiar l'ascia lasciar il viso ascoltar perigli assalti
turbar tristi errori saper nomi di preghiere spirar tra sangue
divorar estri come si divoran arnie remar verso guadi in
bolgia arsa gemiti arar pianti envollando arsura malvagi
fuggir riarsi con gigli araldi seminar nomi oscuri come
stiletti occhiali da saldatore e alato stuolo divelto destriero
da arso magnete turbina tumida da speronati raggi ferir la
soglia dritta al salto splender esile in cima a feci illese sibilar
sinistra da pietra erosa può se visi issano serpi su sentieri
giunte a voce di leoni alteri incitati da mosche volge il
magnete ove sangue tace emana api da possenti luci spicchi
fluidi vene ardono esauste amare come specchio alato reso
opaco con spente piaghe che si richiudon per esser dolente
come serpente e ratto veder in lento atto docile alce e aquila

esangue dinosauro e pavido orso dorso di rana in tana d'avido avvoltoio docile puma e fuira faina isola e radura saio e edera tana e rubinetto pianeta e emisfero occhio e frigorifero solaio e dirupo dove catono caduto ode 'l tuono ode fendenti ferar morti ode miseri udir urla ode bacalari celar fosse enante dirupi ghianda e fico mora e spiga ramo rotto e biodo vite e melone scheggia e lampone sospiro stinse foco micio mondò coda voce cagionò pietà soffio forò libro ogni parola e pecia vinse su cera livida scheggia arò mani fanciulle piansero eroi bocca scorticò la volpe come donnola sorda sole oscurò iridi arpione eruttò grumi fango eruttò amari semi riso rise sguaiato seme seminò stagioni pioggia chiamò venti verso il patio rivide prua e raggi bassi lidi in nube vòlti fuor di suoni con sospiri e mute orme mano forò vene fosse allusero monti grani sturarono equatori visi videro marmorei sonni luci chiusero guizzi in tane di lumi oscuri erica sollevò torri zanzara segò derma piede salì siegolo stelle lo affondarono orsi offrirono morsi ritti su sibili erti tendon a prender frutti dorati con morsi atroci orsi con bugno marra con solco lividi con benda podio arreso al premio gherone orlò balli etimo dissuase parole lince elargì canini oste finì il vino cavallo scosso stornì intenzione versiera piagò ali mitera stinse la scure laudi inarcarono la gola piede mentì sul passo per sentieri e dirupi faro esiliò flotte gogne arsero catene araldi arsero troni allori coronaron teschi folta tana gentil livore apice celato fuoco occluso corse forse senza indugio verso ossa nel pertugio versò l'uso di nefasta fiamma corpo posto vero rovo venir morso da ardenti tormente sedute tenaci su globi biechi riva esiliò monti sguardi scorticaron iridi ardor esiliò cammino aquilone accolse il sud aria fendendo drappi svegliò puzza mossi li occhi tremò l'erta altura giù ove mosche merdano dirupi cigno volò piume penne volaron coltri guidaron stormi viso piegò visi strega e sovrani pigne e nevi logoro regno con lagne falco e mira grido e arma quando si fende la roccia e dardi infilan giri dischiusi gente

che piange giacendo a terra in pavimento dischiuso famolenta e pasciuta scostati cenni da mani sovra rara armatura ara colpi muovila la lama sembra dire la vita ardila la landa flutto avaro dichiara azioni conversan di fatti atti ignoran anni sete leviga mosto sifilide smacchia etiope sagacia stana indugio isola scema con flutti preda affama orme teschi senton piangere e lagnarsi carni chiamate da chiarori antri persi in lampi azimi macinano novene tonfi foscano arpioni ma perché tanta luce prima che radice e pianta e terra e frutto schiantino e rugiada echeggi chi mieta mesi eliche nerano ami tè in torrente vista del violinista vede uscir nave da neve varare scia sanguigna fiori soavi alati in aceto e fiele lavati saziano alveari olio vede oilo ocinap vede panico ladro vede lardo vidi ricordi ricordare bere fame e mangiar sete tra secoli d'ore ora passa dinanzi a secondi dove la strada pare sentiero monte onde gelo suolo morto ossa ossido occhi cielo cometa maestoso esilio dire pare udire cantar comprime torri anta erra passi andar sazia
22 acqua onde minano andar lava punge arpione desio brama ridicoli cenni conforto esilio ellissi ombre doni e altri sei arpioni chele edera ancora latrati schiene a altri sette danze grida respiri confini giunture alito pioggia grano vede scalare nuvole spesse pane radere mantelli radici pesare terra incolta esili grida mondare muto vento mano ancella umida dei vessilli cappio fulgido di stendardo ardor e faville scaldan fiamme lume di fumi e fumi di passi ano sentiero serale con visi orridi chiasso orlato con fioche facce lampeggianti la scongiura sospiro sonno mestruo maraviglia paura no cagione di ilari parole inchinate su ombra e ombra esile comprende odore d'ombre come angelo volti di visi o lodi irate e voci atroci foro orrido seguito da oro accese fiamma e onda discese éscara fumò risposte ai numi a) seti mandan arsure rapite da lune aride chiamate da peti voltando occhi e mani ad inermi steli b) cadon insieme rete e salto manto e canto pesce e anatra vele e grotte lume e notte porta e stipite giacchio e stendardo regno e saetta

rotola venendo dal suolo ferando antri orridi c) ere chiamano levati coperchi su venti a) il versatile grecale cinto da lauro e mosto b) l'aliseo ancella del remo c) lo stremato scirocco seduto in mezzo a odorosi rami d) l'onda rocciosa della tramontana per berli quando sete e ruscello mele e locuste aspide e flauto figliano tempeste d) aceto irrora letto e doglia con ombre che vanno in fango passi di retro venendo e trapassando mirano tana oscura e cava facendo parto come entelechia anella sanza gemme il viso del nato e) generando dunque a) affamati squali all'agape della sciagura che sfogliano maraviglia se l'ascidia con loro digiuna b) assenzio e cloralio più e più mite di acido miele c) nomi di donne a) astrale b) berdate c) ammanna d) quinontriste e) guance limpide f) mecoeteco g) memoria f) notte manda arsura girando la montagna drizza i torti che il giorno predice a) agio in avido vento b) respiri nitidi della frana g) cadon insieme prima e poi qui e dove questi e mai uno e quella di là e altrove ad uno ad uno e mai ch'io però non vidi non vidi non vidi né secchezza né arsura né alone 23
cantar la luna né benda chiamare la ferita dove giorno alita torvo stretto a gravide notti cieli vanno in fila come voli rotte lasciano passi finché foglie lisciano estri vanno fiati verso soli fiati ostili verso soli soli alitano soli passano come disfatto altare ruote rizzan polvere galoppi si dislagan marosi fan passi lenti gridan le onde quasi bramose pregano e pregate piangon lagrime passate oltre sonni da sogni ricordi di nuvole atolli tesi su inverni e nevi passate su arsure contemplano l'arido farsi gelo vidi una voce arar la chioma torva della gola impregnata d'erba e fiori sventolar sillabe estive stor sol cer mer not scor com vas ap bis sti pren sca at ab ac spen ar an dol scoc ar trat toc am con con stiz dis que pen den spec viz per den sta chia pre pia men san per as verso quelle del gelo al in di fa lo on giun pri av ma fat vir at pi tan dif ri tan mo sen spun im or pos on vir tut mem fan pun er dot dis pos or pet sap tos pri vol tan spi spi ver tirar la stiva al monte muto del pianto scenderla

divelta dallo stormo che preme l'aria per farne vento serale a) la fiamma lesta con fiato iroso cader su teneri occhi b) passi planare e passi ardere veneranti grida e manti astrali c) mesi orlanti anni aspettanti manti ombrati d) inizi di mattini erti su ardori a) ardore di sete e foco freddo di parete in parete col viso sospeso in ombra b) scia sanza resto né breve antro né umido d'astro c) le montagne assise sulle vene dei vulcani e) cani latranti sazi di bava che se ne vanno da dove la paura viene vidi il nome di colei che s'imbestiò ne le 'mbestiate schegge morte vidi il nome di colei che d'amore usò leggiadre schegge morte e il nome astro e uscio orrore attesa mestizia volto feroce ascolto grido landa torre riva altare fiume arpione pesce mosto brolo onda scola erba e sangue cadendo sotto l'alito del fiato con voce arida come fumo spento nella fossa messo su mani protese imaginando corpi accesi volgersi verso vuote vene rappreso alata fiamma lo irrora scuro puro esile come perse ciglia gelso vermiglio lo consola onde la fronte scivolano verso il
24 vetro a rinfrescarlo sanza metro o misura guida una voce che canta il potere suo su sera notte e passo tra nera saliva e sasso in gola solcare ombre spenger immenso orizzonte fatto d'aspetto di spento latrato salire lento sovra le cime tacite a l'ombra sangue impossibile quindi certo giorno e occhi addormati sulle tenebre fugaci dei giacigli verso mesi persi renne e fosse di nevi venti e penne di manti partire oltre le vene rilucenti e li occhi belli che lacrimando versandolo dove corone rotolano tempeste lento lento su per suolo artico versa la fonte che soave vento trema piegato nel sipario per aride alture sgorga i lenti passi lo versano verso piccole onde piega l'erba e l'acque sonore nella vena che bruna sotto l'ombra preme luna con occhi lucidi verso pensieri umidi sangue stivato in canti arso con piante ardenti sui vermigli fiori dell'alba annegato sull'iride che la terra spreme soffocato con umidità sospettato di pregar vacuità impugnar feroci nebbie tinte d'aria tiepida salato dietro al calore gettato davanti al canto in questa

altezza ché tutta disciolta percosso e percosso colla suola docile di legna pallida sangue senza frutto che schianta l'acqua che vede vapor e gelo fumar lento dall'ispido dirupo alita tra teschi e odori e indica sassi stipati in garze li chiama età de l'oro felice passo sogno innocente umana radice mano netta sollievo esile viso cantando come parole corrose adna comma ifn urgor paad arata apnee perse sorto torto ero esperte oro sto trapanata eroso posto terre aperta nata erro oserete optato spartana esortereste oro nappa tarato esportereste oro nato sparata opto ore nere però tartassata oro oserete per nostra patata oso porte a note terre raspata appende vecchi abiti sparsi nell'aorta al cianuro del roseto vermigli giù in talamo tuonano fermandosi con primule e nebbia vela ali accorse per lenire sapori con sponde livide allenta bastioni minando travi con giorni erosi da doni nasconde nuvola di fiori e mani e saliva con docili vapori colora manti tremanti con senape roca e manti cocenti coi trafitti cori esili e sfiatati de l'antica fiamma lascia scempi per salutare rovine piange piaghe per vendicare delitti legni incolori dal suono misterioso vetri e fronde di misera estate prona ardente su ferite bende piegata e irrorata vidi congelata e stretta da li venti schiavi liquefatta e trafelata di questo docile sangue che ferma il carro del sole di misera estate sonni in vapori e vistosi elmi desti mirar vapori arare estuari volti e soli esangui e sangue tanto giù cadde che arò altari visitò morti condotti per porti alitò su statue e lagrimò su messe tagliò arsura e ne fece tuono fuor de la bocca irrorò frange di sputo con labbia e labbra a formar pianti osservò i passi che 'l vostro viso nascose e li portò ove il viso geme piange e ascolta udire carne sepolta appresso a membra rinchiuse sollevò esili marmi a ingravidare passi e nelle doglie li arse con veleno e come la faccia si distese l'asperse in scure facendo di piante vino e di gemme gocce abbracciò sommerse acque bagnando le stelle come ascelle leccate petò fontane di smeraldi e diamanti sopra fonti di merda stanò stupore

assetando insonni occhi cantò di vele lise di cerchi splendenti di mondi adombrati da seti di pareti cavalcate da testate di altari rimossi di bracci' amputate di carri infangati di serpenti volati di saette ramate di spoglia foglia di latrati beati di alberi arsi di volti piagati di luce raggiata di pistoni rigati occhi spietati di auriga disegni sdruciti di angeli nozze celesti di dissanguati aghiotati vessilli infangati come si canta un laido sentiero un'arca sommersa un dado senza numeri un canto contenato un monte mai scalato un pianto spettrale mostrò selve di fiamme sospirare petrolio colorò foco di visi eretti coi lisi antri stipati in pianure attese voci sanza suono cominciò a sognarle umide come serpente fumar da vette massi e penne mostrò prede amar dardi opporre querce a semi narrò sfingi perdute in donne stremate queste parole le celan alle sabbie dormon estinte travolta la cima del loro trono gelano stanze solamente con la pietra tinta d'aria dipinse il bordo dei sogni con sedute di soli guidò trinità a legioni estuari a foci chiarore a tormenta
26 sonni di meriggio a soffi danzanti sangue di rami nigri sovra freddi rivi sangue d'acqua e sale sangue spesso come riva tramortita con manti volar fuor d'usci d'aria scrivere canti mai sazi pieno e stordito d'onda e pianti verso ali e stelle

riso

gloria e universo enti splendenti altrove cielo vidi discender su cielo legno eroso raffi per cirri su cielo iroso legno in mare sotto cielo con migliore stella con giunta tempesta da foce a bianca riva riguadagnar nel sole l'affissa sera di stelle ambrosia eudora fesile coronide dione polisso feo aldebaran alcione taigete atlante elettra maia merope celeno nettate da gromma levigano venti lievi o tornadi col loro lucore placano e con lor luna e la terra adunano e saetta che del suo lume fa 'l ciel sempre quieto qual si volge a maggio tra comete e torvi duelli che scoccan lieto vomere fiato e arpione su rena e balascio guttaperca e marosi per interfogliare l'anepigrafo con corpi cocenti cervi e serpi orrori e odori tempesta e cartapesta cani alati e i lor fiati chiaro lume quanto notte arde sfiatati fuochi e distrutte fosse di noto e piogge euro favonio passi alati pioggia e passi aquilone e neve eccoli doss stea specch ripercoss s stend rispl sugg rimas s su asp s ess s seg ess divers ess distr dist s disp sem ques cos s sott s quest dis s sapp sol sant spir fass sugg vos divers s ris s st sp s sovr s divers divers s s mis ess dens ess s sol scald scov asp confess stess vis s strett veders confess sovv trasp ters s sien pers nos pos s e con loro tuoni tos tim tis tip tor tor tid tin tin tim tuo top ter tov tan tuv tep top tor tro tos ter tic tat ten ten tuo tra teo tae til tra tan tea tav tut tel tua tic taq tia tib tas tar tri tic tis tos tol tiz tie tas tan top tap til tri tie tii too tiv tri tad tip tin tac tum e vetri iuv arv ostrav ietav chefav elch'av iridalv rnechev roaladiv inav ostrev 'nsuov lerne'nv 'nlasuav tosimov ognedov ononv ipiov lliavv ttav anelv iusiv esteev rirsiv 'ognev rlagiov isilav imiav ofuriv oltre contorni alteri sanza aloni cantando e cantando acqua cupa pers'al segno di tutta quella folgore sguardo da viso fece distante fame ai denti tra lupi temendosi tra dubbi sospinti dipinto viso d'ira spira meritar e dubitar dà cagione a le stelle in altro cielo spirti m'appariron e mostraron salita la scrittura con aspetto umano rappresenta l'altro che dice dice che l'alma a la sua

stella diede sentenza che la voce non suona e derisa s'intende tonare percuote questo mondo trascorso che veleno mena tra occhi spenti e àustro piovoso rocosil' vriar ipinte rosciol acosis avogli leseric aic deiel' 'avriaf noiaan iuv rtis' din nzi iocch ital scir tip rias til solot' oriam ntir prim ipot stid picc dir zion sich' imec dir iat iaf ivenn gir iglioc ifediq iconv dic iop iam iet ife iet ioch sim isch iaef sich sip iaass vi int inq sir itr inp iuaff perder assolata sera insieme a onde ardenti uscir derive e andar spulezzo a sponde mai sazie non illuso nessuno spaziar tra agile ciascuno né perduta gente assisa su disfati manieri latrati ardon occhi pieni di muta con occhi chini fiamme nevano mari l'arco perfetto del vapore vistos'amore accede all'ardore arturo spezza il buio sirio oscura il sole boote sorveglia orsi svegli ogni notte pesci tafani edera marmo la loro scoglia aspira a protegger mortali scorticati da fenice ingorda ch'acqua lavi novo e vecchio lavi questo salvamento lavi grida d'agnel che lasci 'l latte lavi quella
28 parte ove 'l mondo tace e trasmuta silenzio in saetta che lavi anni e lume ciel lucente e la stella erosa le erte paure venir esili vidi venir come ciascuno a noi venia e l'ombra piena di letizia nel chiaror che inizia com cio car com con com cch cui con che che cie cce chi cos cur cre com com che cch cor com chi che con che cen ch'e com che cel com cal cos cos chi chi che can can e l'aquila contr'al ciel segue nubi oscure on i o ch ole o am or c o d'e o le opp o e 'l o e p o a l' ovr oss o un o es on p ont o ma o ag o ch omm o pa ore o co ole o li o ch o or o sì ome ogn ont one ost o che on l oss piedi per spire allevar polveri ppr ppo pal per per pug per por pir pri pi e pas pes po d pio pom par poi pre per poipen pag e un copricapo con peli di lontra bene lo calzo mentre si fa nebbia non può ondeggiare svettante né conta se stretto lo stringo con una fibbia rovi corvi tumuli carnefici cumuli che vanno in rigor mortis e guardiani ruffiani pontefici troppo stretti stanno in questo diesis dico fibroma piroga e sciami lo sventolano su rii puntuti dico

rizoma di zona d'origami in nugae fatte con anacoluti il discorso son tutte invenzioni limato non accumula spessori trafitto non lagrima emulsioni arcuato si tinge con albori il discorso son tutte invenzioni se drago pediluvi trovo murene che condotte verso dissipazioni nutro come nitore nutre sirene non voglio il loro cunnilingus neppure s'arrivan agli oociti preferisco un disco di charles mingus cogli attriti sgualciti di diti friabili scisti lo innaffiano con la polvere delle scissure che se improvvise graffiano dobbiam temere le nostre paure l'onda che attuffa il gavitello schizza i peli di lontra di spuma che sempre adorna questo cappello quasi fossero capelli di puma non porto orpello che mi permetta ch'io m'incontri nell'aere o in vitro per riconoscermi come saetta o gocciolare come il salnitro come candellier liso come raggio risplende guardando la luce eterea come cria che vada al fondo come putarìa onde sente freddo e caldo e di rietro piange come tal volta fa' parole che cavalcan vuoti giorni a crosciare sui versi come voce in pettigone né sale né scende né peta né piscia mi gitta la sua eco al vetusto antro del proprio carcame come rosta ch'alimenta fuoco e l'ordalia onde scheggia la fine nel suo giro non si volse per vederlo mirifico e inesistente come luce con luce irradia nome mai detto come gloria della sua inesistenza scudo che soggiace fedi ali scucite a nuvola come spirito invitto sovrasta demoni come demoni riedon vincitori come sentieri a combatter radure come alture a divampar pianure come dinanzi a letarghi avvampano su paure come panoplia infrange specchio e riflesso mostra battaglie come i boccioli geranici quando la rosa s'addorme quando il viso s'aggrotta quando il quando si desta quando la destra mancina quando la macina freme quando la speme s'addensa quando la lenza s'affonda quando raccolti in cesti quando nei cesti son resti che rendono ogni dare sono la ruota che freme che accoglie la biella la tibia infistolita a sospingere il passo sono coppie con un asso sono carta con un sasso sono il polso lasso quando l'unghia li preme sono germoglio e seme sono

bulbo e raggio sono culo e camicia sono sorriso e sfiga tristi con mutria tetra tetri con mutria triste quando s'ingrossa la ciste vidi e andai incontro a ciò che non vidi paventare errori millesessantotto parole e mondi cinquecentosettantaquattro senza indugio duemiladuecentocinquantotto e con loro tuoni tremilasessantanove e un copricapo con peli di lontra tremilaquattrocentotre partir scale milleduecentoottantasei che scendon milleduecentoottantasette vetri neri e velenosi di zolfo trecentoventicinque e neve e rete e boro trecentonovantadue d'argento e fango e sonni con lingue mute aspetti e saluti giunti e andati veli perfidi tacendo mostran la trama e l'ordito incitano a dire tenace se lisa ondante se bonaccia esile se tronco luce che rideva e a raggio di sole risponder vergogna sentirà la menzogna astio volle l'ardore stami le cime più tetre erose le chiome più lievi pane l'acerbo lievito traso di raso se la furia del viso onta di sguardo se il raso è liso foglia e prima il cielo fanuni limpidi d'esodi fiamme e metalli vaticino al mio orecchio
30 che 'l mio girare intorno col cielo piano sussurra stella dentro a sé lì vidi ovale ovandosi tondo tondandosi canto cantandosi lieve lievandosi alito alitandosi vidi dove il mondo è sempre più grande di qualsiasi opinione foss'anche 'l raggio fiata deliri mari e cieli contemplano terre bavalisco inforca occhiali liscio fiato sono voci atroci perdanda avanza su specchi pesanza contende sospiri foss'anche i pensieri di una lentezza esasperata come un mare di merda immobili se ne stanno a guardare loro a quaranta centimetri da uno specchio non riuscendo a vedersi il proprio orecchio non più ricevendo la propria immagine di sfondo a due virgola sei miliardesimi di secondo nell'etere spessa si vedon dopo un minuto un attimo un altro il tempo d'uno starnuto un attimo un secolo in faccia al dirupo un attimo eterno davanti al dirupo cupo in volute di pioggia tra due sponde di roggia in guanti d'oculata foggia s'impennano se rennano salivano se ridono scendono se dondolano attivano se premono cattivano se

fremono i pensieri piani lucenti guadano lutei lumi sassi e glutei continuano riflessi lunari cieli cacùme lagune stelle valli paludi fiamme e ardori i pensieri di suoni suonandosi parole parlandosi aliti alitandosi come occhi vidi questi quegli costoro coloro coi colori tenui dei fuochi empi certuni ciascuni alcuni altrettanti ch'io veggia con immagine rancura fera pesanza a pensarli possanza a pensarli i pensieri se m'è gelo in trame onde posata dei soli nato teco si ode chi a petti dia prova o cigli acini gala ori sono agi pene temo apran scadente atto sola età fa ardore la scia da miseretta edera in vera patto l'alimenta siedi sospesa e gemi qua e qui dando al trono appaga a poco tra nero andò 'l mendico del re e lenire rischi arando beati di secche reti nodi retti 'l frutto col dar di sere aneli ieri tra ira e 'nferno ne' letti nidi o pali a dire lete un telo e fasto le vite urne vive parlan usanza chiara liso costo beate dolci ere misera vita cui nulla para vela senza ossa né rade celle rade su danze o coni di serra come un mare di merda senza ode senza lenza come bocca di cui non sappiamo provenienza una bocca striata come dossi di bottiglie quando il vetro verde è più acido di stoviglie non posso invocarli quando gracida la fiamma che sembra dissolversi come un diagramma hanno zanne limate dall'insonnia e rigate come corno di rinoceronte dall'acqua sgorgate come pitone chetato come un pistone sfiatato come cono gelato come groviglio inchiostrato all'apparenza appaiono apparsi al limitare d'apparizioni apparse permettono di sedersi e seduti si mettono su stuoia di sequoia sull'ampia orma dell'onda torbida della torba a volte s'acquattano assonnati tra fanfare mentre altri tremano sperando di spaventare così non li temo più d'un tasto mal premuto d'un termos alla bocca di un lupo e spremuto d'un grido goduto o di un bagliore insieme a fiuto distante o a un istante che preme d'una casa dalle chiuse ante o d'una brezza non li bramo se m'avvolgono più d'una carezza d'uno sfiatato polsino sdrucito e diroccato d'uno vermiglio di filo di sputo di

broccato caduti forse dal tetto forse sul caffè corretto forse così si mettono dove vetri riflettono forse nel buio del retto nella casa dirimpetto sebbene in difetto ovunque si mettono i pensieri di ieri con piato senza fiato in rampogna con zampogna tra calandrini e malandrini primavere e fiere odori e dolori rubesto innesto strame e fame gli occhi chini a l'onda che deriva per immerger arsure ossa nei fiori e faville vidi cieli splender vidi altari vidi lume visibile in sole raggio reflesso da acqua specchiare attorno a lume intorno intorno vidi specchiare soglie e lume ala erosa ne l'estrema altezza prendeva ala da ala lontano dove nulla digrada dilata odor d'arso vento bianchi occhi vidi drizzare la cieca via bocche dire rapide da lume aride volar da coverte alture su globi biechi sguardi scorticar iridi questi vostra dove esso ognuno alquanto chi parecchio qualcosa colui chiunque altrettanto alcuni ognuno vedendosi parlandosi sedendosi piangendosi infinitosi partendosi assisosi voltandosi sottraendosi soffrendosi sortendosi mirandosi nullificandosi
32 intravedendosi menandosi differendosi innocendosi virtutendosi chiarezzendosi mostrandosi rispondendosi troppo poco nulla molto tutto niente tanto costoro coloro costui certuni ciascuno qualcuno colui donde ove quando quanto quegli che cosa propria ciò il quale sua che me ne se perch'io guardassi per me stesso la mia vista vedendo veder visto qual è colui che vede e vedessi non visto vedermi guardare vidi sguardi vedersi occhi riflessi in occhi mirar pupille oscure riflesse in opachi specchi vidi veduto guardare vedermi vedermi tra sole e stelle

striata stringo stuoia su su su su su su su su su su su sua sua sua sua sugg sugg sui sul sull'ampia suo suo suona suonandosi suoni sussurra svegli sventolano svettante tac tace tacendo tad tae tafani taigete tal tan tan tan tanto tap taq tar tas tas tasto tat tav tea teco tel telo temendosi temere temo temo tempesta tempesta tempo ten ten tenace tenui teo tep ter ter termos terra terre ters tetra tetre tetri tetto tia tib tibia tic tic tic tid tie tie tii til til til tim tim tin tin tin tinge tip tip tip tis tis tiv tiz tol tonare tondandosi tondo too top top top tor tor tor torba torbida tornadi torvi tos tos tos tosimov tov tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra trafitto trama trame trascorso trasmuta traso trasp trecento-novantadue trecentoventicinque tremano tremilaquattro-centotre tremilasessantanove tri tri tri triste tristi tro tronco trono troppo troppo trovo ttav tua tum tumuli tuo tuo tuoni tuoni tut tutta tutte tutte tutto tuv umano un un un un un un un un un un un un un un un un un un un un un una una una universo uno urne usanza uscir vada valli vanno
32 vapore vaticino vecchio vede vedendo vedendosi veder vederlo vedermi vedermi vedermi veders vedersi vedersi vedessi vedon veduto veggia vela veleno velenosi veli venia venir venir venti vento vera verde vergogna vermiglio versi verso vetri vetri vetri vetro vetusto vi via vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vincitori virgola virtutendosi vis visibile viso viso viso viso vista visto visto vistos'amore vita vite vitro vive voce voce voci voglio volar volge volle volse volta voltandosi volte volute vomere vos vostra vriar vuoti zampogna zanne zion zolfo zona

quanto quaranta quasi quegli quegli quella quella ques quest questi questi questo questo questo questo qui quieto raccolti rade rade radure raffi raggio raggio raggio raggio raggio rampogna rancura rapide rappresenta raso raso re reflesso rena rendono rennano resti rete reti retti retto rias ricevendo riconoscermi rideva ridono riedon rietro riflesse riflessi riflessi riflesso riflettono rigate rigor riguadagnar rii rimas rinoceronte ripercoss rirsiv ris rischi rispl risplende rispondendosi risponder riuscendo riva rizoma rlagiov rnechev roaladiv rocosil' roggia rosa rosciol rosta rovi rtis' rubesto ruffiani ruota s s s s s s s s s s s s s s s s s s s s s s s'acquattano s'addensa s'addorme s'affonda s'aggrotta s'arrivan s'impennano s'ingrossa s'intende saetta saetta saetta sale salita salivano salnitro saluti salvamento sant sanza sapp sappiamo sassi sasso sazie scadente scald scale scende scendon scendono scheggia schizza scia sciami scir scissure scisti scoccan scoglia scorticar scorticati scov scrittura scucite scudo sdrucito se se se se se se se se se se se se se se se se se se se sé sebbene secche secolo secondo sedendosi sedersi seduti seg segno segue sei sem sembra seme sempre sempre sempre sente sentenza sentieri sentirà senza senza senza senza senza sequoia sera sera sere serpi serra sfiatati sfiatato sfiatato sfiga sfondo sgorgate sgualciti sguardi sguardi sguardo sguardo si si si si si si si si si si si sì sich sich' siedi sien silenzio sim sip sir sirene sirio soffrendosi soggiace soglie sol sol sola sole sole sole sole sole soli solot' son son son sonni sono sono sono sono sono sono sono sono sono sono sono sorriso sortendosi sorveglia sospesa sospingere sospinti sospiri sott sotto sottraendosi sovr sovrasta sovv sp spaventare spaziar specch specchi specchi specchiare specchiare specchio specchio speme spenti sperando spessa spessori spezza spir spira spire spirito spirti splendenti splender sponde sponde spremuto spulezzo spuma sputo st stami stanno stanno starnuto stea stella stella stella stella stelle stelle stelle stelle stend stess stesso stid stoviglie strame strett stretti stretto

molto mondi mondo mondo mondo mortali mortis mostra mostran mostrandosi mostraron murene muta mute mutria mutria nato ne ne ne né né né né né né né ne' nebbia nei nei nel nel nel nel nell'aere nell'etere nella neppure neri nero nessuno nettate nevano neve neve nidi niente nitore nodi noi noiaan nome non non non non non non non non non non non non non non non non nos nostre noto notte notte novo ntir nubi nugae nulla nulla nulla nullificandosi nutre nutro nuvola nzi o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o o occhi occhi occhi occhi occhi occhi occhi occhi occhiali ode ode odor odori odori ofuriv ogn ognedov ogni ogni ognuno ognuno ole ole oltre ome omm on on on ondante onde onde onde onde ondeggiare one ononv ont ont onta oociti opachi opinione opp or or ore orecchio orecchio ori oriam orma orpello orrori orsi oscura oscure oscure oss oss ossa ossa ost ostrav ostrev ovale ovandosi ove ove ovr ovunque p p pa pag pal pali paludi pane panoplia par para parecchio parlan parlandosi parlandosi parole parole parole parte partendosi partir pas passi passi passo patto paure paure paure paventare pediluvi peli peli peli pene pensarli pensarli pensieri pensieri pensieri pensieri pensieri per per per per per per per per per per per perch'io percuote perdanda perder perduta perfetto perfidi permetta permettono pers pers'al pes pesanza pesanza pesci peta petti pettigone pi piange piangendosi piani piano pianure piato picc piedi piena pieni pio piogge pioggia pioggia piovoso pir piroga piscia pistone pitone più più più più più più più placano po poco poco poi poipen polisso polsino polso polvere polveri pom pontefici por porto pos posata possanza posso ppo ppr pre preferisco preme preme premono premuto prendeva pri prim prima primavere propria propria proprio proprio protegger prova provenienza pug puma puntuti può pupille putarìa qua qual qual qualcosa qualcuno quale qualsiasi quando quando quando quando quando quando quando quando quando quando quando quando quando quando quando quando quando quanto

freddo freme freme fremono friabili frutto fuochi fuochi fuoco furia gala gavitello gelato gelo gemi gente geranici germoglio giorni gir girare giro gitta giunta giunti gli globi gloria gloria glutei gocciolare goduto gracida graffiano grande grida grido gromma groviglio guadano guanti guardando guardare guardare guardare guardassi guardiani guttaperca hanno i i i i i i i i i iaass iaef iaf iam iat iconv ieri ieri iet iet ietav ife ifediq iglioc il il il il il il il il il il il il il il il il illuso imec imiav immagine immagine immerger immobili improvvise in in in in in in in in in in in in in in in in in inav inchiostrato incitano incontro indugio inesistente inesistenza infinitosi infistolita inforca infrange ingorda inizia innaffiano innesto innocendosi inp inq insieme insieme int interfogliare intorno intorno intorno intravedendosi invenzioni invenzioni invitto invocarli iocch ioch iop ipinte ipiov ipot ira iridalv iridi iroso irradia isch isilav istante ital itr iuaff iusiv iuv iuv ivenn l l' l'acerbo l'affissa l'alimenta l'alma l'altro l'anepigrafo l'aquila l'arco l'ardore l'estrema l'ombra l'onda l'onda l'ordalia l'ordito l'unghia la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la lagrima lagune lasci lasso latrati latte lavi lavi lavi lavi lavi le le le le le le le legno legno lenire lentezza lenza lenza lerne'nv leseric letarghi lete letizia letti levigano li li li li lì lieto lievandosi lieve lievi lievi lievito limate limato limitare limpidi lingue lisa liscio liso liso liso lliavv lo lo lo lo lontano lontra lontra lontra lor lor loro loro loro loro loro loro luce luce luce luce lucente lucenti lucore lume lume lume lume lume lume lume lumi luna lunari lupi lupo lutei m'appariron m'avvolgono m'è m'incontri ma macina maggio mai mai maia mal malandrini mancina manieri mare mare mare mari mari marmo marosi me me mena menandosi mendico mentre mentre menzogna merda merda meritar merope metalli mettono mettono mettono mi mi mia migliore miliardesimi milleduecentoottantasei milleduecentoottantasette millesessantotto mingus minuto mio mio mirandosi mirar mirifico mis misera miseretta

come come come come come come come come come come come come come comete con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con condotte confess confess coni cono conta contemplano contende continuano contorni contr’al coppie copricapo copricapo cor corno coronide corpi corretto corvi cos cos cos cos cosa così così costo costoro costoro costui coverte cre cria crosciare cui cui cui culo cumuli cunnilingus cupa cupo cur d d’agnel d’apparizioni d’argento d’arso d’e d’esodi d’ira d’oculata d’origami d’un d’un d’un d’una d’una d’una d’uno d’uno d’uno da da da da da da da da da da dà dal dall’acqua dall’insonnia dalle dando danze dar dare davanti dei dei deiel’ del del del del del del deliri dell’onda della della delle demoni demoni dens denti dentro derisa deriva derive desta destra detto di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di dia diagramma dic dice dice dico dico diede diesis difetto

differendosi digrada dilata din dinanzi dione dipinto dir dir dire dire dire dirimpetto diroccato dirupo dirupo dis discender disco discorso discorso disfati disp dissipazioni dissolversi dist distante distante distr distrutte diti divampar divers divers divers divers dobbiam dolci dolori donde dondolano dopo doss dossi dove dove dove dove drago drizzare dubbi dubitar due due duelli duemiladuecento-cinquantotto e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e è è è è eccoli eco edera edera elch’av elettra empi emulsioni enti ere erosa erosa erose eroso errori erte es esasperata esile esili ess ess ess ess ess esso esteev età eterea eterno eudora euro fa fa fa fa’ faccia fame fame fanfare fango fanuni fass fasto fatte faville favonio fece fedi fenice feo fera fesile fiamma fiamme fiamme fiamme fiata fiati fiato fiato fiato fibbia fibroma fiere filo fine fiori fiuto foce foggia foglia folgore fondo forse forse forse forse foss’anche foss’anche fosse fossero

riso

’avriaf ’l ’l ’l ’l ’l ’l ’l ’l ’nferno ’nlasuav ’nsuov ’ognev a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a accede accoglie accumula acido acini acosis acqua acqua adorna adunano ag agi agile agli ai aic al al al al al al al ala ala ala alati alati albori alcione alcuni alcuni aldebaran ali alitandosi alitandosi aliti alito all’apparenza all’ardore alla allevar aloni alquanto altari alteri altezza altrettanti altrettanto altri altro altro altrove alture alture am ambrosia anacoluti andai andar andati andò aneli anelv anni ante antro appaga appaiono apparse apparsi apran aquilone arando arcuato arde ardenti ardon ardore ardori aride arpione arsure arturo arv asp asp aspetti aspetto aspira assisa assisosi asso assolata assonnati astio atlante atroci attimo attimo attimo attivano atto attorno attriti attuffa àustro avanza avogli avvampano bagliore balascio battaglie bavalisco beate beati bene bianca bianchi biechi biella bocca bocca bocca bocche boccioli bonaccia boote boro bottiglie bramo brezza broccato buio buio bulbo c cacùme caduti caffè cagione cal calandrini caldo calzo camicia can can candellier cani cantando cantando cantandosi canto capelli cappello car carcame carezza carnefici carta cartapesta casa casa cattivano cavalcan cce cch cch cel celeno celle cen centimetri certuni certuni cervi cesti cesti ch ch ch ch’acqua ch’alimenta ch’e ch’io ch’io charles che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che chefav chetato chi chi chi chi chi chi chiara chiarezzendosi chiaro chiaror chini chini chiome chiunque chiuse ciascuni ciascuno ciascuno ciascuno cie cieca ciel ciel ciel cieli cieli cieli cielo cielo cielo cielo cielo cielo cielo cigli cime cinquecentosettantaquattro cio ciò ciò cirri ciste co cocenti cogli coi col col col colori coloro coloro colui colui colui com com com com com com com com combatter come come come come come come come come come come come come come come come come come come

velato vele vele vele vele veleno veloci vena vena vendicare vene vene vene vene vene venendo venendo venendo veneranti venir venti venti venti venti vento vento vento vento vento vento vento vento vento vento ver verdi verdi vermigli vermigli vermiglio vero vers'ombra versa versa versandolo versano versati versatile versiera verso versò vessilli vessilli vesti vestite vetri vetrice vetro vette via via videro vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi viene vile vino vino vinse violinista vir vir visi visi visi visi visi visi visitò viso viso viso viso viso viso viso viso vista vista vista vistosi vita vita vita vite vive vivi viz voce voce voce voce voce voce voce voci voci voci voci voci vol volando volando volanti volar volar volar volaron volate volati volge volgendo volgendosi volger volgersi voli voli volo volo volo volò volpe voltando volti volti volti volti volti vòlti vòlti vòlti volto voluta vomito vostro vulcani vuota vuote zambra zanzara zoyo

stana stanca stanca stanò stanò stanze stare statue steli steli stelle stelle stelle stelle stelle stelle stelle stelle stendardo stendardo sterminati sti stiletti stinge stinse stinse stipati stipati stipite stirò stiva stivale stivali stivato stiz sto stoimpa stor stordito stormi stormo stornì strada strega stremate stremato stretta stretti stretto striscia stuoie stuolo stuolo stuolo stupore sturarono su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su sud sudiciume sui sul sul sull'iride sulla sulla sulle sulle suo suola suolo suolo suolo suolo suolo suon suoni suoni suono suono suono supernovae svanita svegliò sventolar sventura tace tacite tagliò talag talamo tan tan tan tana tana tana tana tane tanta tanto tarato tartassata tavolo tè telare teme teme temon tempeste tempeste tenace tenaci tendon tenebre tenebre tenendo teneri terra terra terra terra terra terra terra terre terre terrore tersa teschi teschi teschi tese tesi test testa testate tetra tetre tetre tetri tetri tetro tetti tiepida timido tinta tinte tirar toc tocca tolta tolti tombe tonfi tormenta tormentano tormente torna tornar tornavan tornito torre torrente torri torri torri torri torti torto torva torvo tos tossi tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra trae traendo trafelata trafitti tramontana tramortita tranquilla trapanata trapassando trar trarrebbe trat travi travolta trema tremanti tremò tremore trinità triste tristi tristi tristi troni trono trose trovan trovati tuffo tumida tumida tungsteno tuonano tuonano tuoni tuoni tuoni tuono tuono tura turbar turbate turbina tut tut tutta udir udire udire udire uggia umana umida umide umidi umidità umido un un un un un un'arca una una una uno uno uno urge urge urgor urla usci uscio uscio uscir usò ustionato vacuità vada vaghi vaghi vallare valle valli valli valli vampe vana vana vana vana vana vane vane vane vane vane vani vani vanno vanno vanno vanno vanno vano vano vano vantar vanto vapor vapore vapori vapori vapori varare vas vecchi vede vede vede vede vede vede veder veder veder vedute vegliano vela velar velate

saper sapori sassi sassi sasso sasso sazi sazi sazia saziano sca scalare scalato scaldan scarsi scema scempi scempio scende scenderla schegge schegge scheggia scheggia schianta schiantino schiavi schiene schiume scia scia sciagura sciolti scirocco scisso scivolano scoc scocca scola scongiura scor scorticaron scorticò scoscesa scosceso scosso scostati scrittura scrive scrivere scrosci scroscio scura scure scure scure scuro scuro sdegnano sdegnosi sdruciti se se se se se secchezza secoli secondi sedia sedute sedute seduto segno segò seguito sei selvagge selvaggio selve sembra seme semi semi semi seminano seminar seminò sempre sen senape sentieri sentieri sentiero sentiero sentiero sentiero sentirlo senton senza senza senza senza senza sepolta sepolte sera sera serale serale sere serpente serpente serpenti serpi serpi serpi seta sete sete sete sete sete seti seti sette severe severe sfera sfiatati sfingi sfinita sfiorando sfogliano sgomenta sgorga sguaiato sguardando sguardi sguardi si si si si si si si si si si sibilar sibili sicuro siegolo sifilide silenti silfi sillabe
24 simili simili sinistra sipario sismi smacchia smarrita smeraldi smeraldo smorte smorte soave soavi soavi soavi sofferse soffi soffio soffio soffocato soglia soglia sognarle sogni sogni sogni sogni sogno sogno sol sola sola sola solaio solamente solare solcare solco sole sole sole sole sole sole sole sole soli soli soli soli soli soli soli solitari sollevare sollevata sollevato sollevò sollevò sollievo sommersa sommerse sonanti sonni sonni sonni sonni sonno sonno sonore sopra sopra sorda sorto sospesa sospeso sospettato sospirare sospiri sospiro sospiro sotto sotto sotto sotto sovra sovra sovra sovra sovra sovra sovra sovrani spada sparata sparì sparite sparsi spartana spavento spec specchio specchio spem speme spen spenger spenta spente spenti spento spento spento spento spento speranza speronati spesse spesso spettrale spettrali spettri spettri spi spi spiaggia spicchi spiegan spietati spiga spigoli spirar splendenti splender spoglia sponda sponda sponda sponde spregiar spreme spuma spun sputo sputo squali sta stagioni

piagò pianeta piange piange piange piangere piangon piano
piansero pianta pianta piante piante piante piante pianti
pianti pianti pianto pianto pianure piccole piede piede piedi
piedi piega piegata piegato piegò piena pieno pietà pietà
pietra pietra pigne pioggia pioggia pistoni più più più più
più più piume piume planare poco poco poco podio poi
polvere porse porta porta porta porta porta porta porte
porti portò pos pos possenti posso posto posto postura
poter poter potere pppppppp pre precede preda preda prede
predice pregano pregano pregar pregar pregar pregate
preghiere preghiere preghiere preme preme premio premon
premono pren prender presi preso presso pri pri prima
prima prima prima primo primule profondi prona prona
prono protese prua puma pun punge può può puro putarìa
puzza quali quando quando quando quando quasi quaviveri
que quella quelle querce questa queste questi questi questo
questo qui qui quindi quinontriste raconlal radere radi radi
radi radice radice radici radici radura radura raggi raggi raggi
raggiata ragliare ramate rami rami rami ramo rana rapide
rapite rappreso rara rase rasenti raspata ratto regge regni
regni regno regno regno remar remi remi remo renne
repetendo resero reso reso reso respiri respiri restar resto
rete retro retro ri riarsi richiudon richiusa ricordare ricordi
ricordi ridicoli rifiuta rigati rigide rii rilucenti rimorsi rimossi
rinchiuse rinfrescarlo riposo riposti rise riso risposte ritorte
ritorti ritti riva riva riva riva riva riva riva riva riversi rivi
rivide rizzan roca roccia roccia rocciosa rode roder roghi
rosa rose roseto rosta rota rotola rotolano rotte rotte rotto
roventi roventi rovi rovi rovina rovine rovo rubinetto
ruggiti rugiada rugiada ruote ruscello ruvida s'imbestiò sa sa
sabbie saetta saettanti saette saette sagacia saio saio salato
saldatore sale sale sale sale salgono salì salire salire salita
salite saliva saliva saliva saltano salto salto salutare san
sangue sangue sangue sangue sangue sangue sangue sangue
sangue sangue sangue sangue sangue sangue sangue sangue
sanguigna sant sanz'ala sanza sanza sanza sanza sanza sap

neve nevi nevi nevi nevi nidi nigri nitidi no nome nome nome nomi nomi nomi nomi nomi non non non non non non non non non non non non non nostra not note notte notte notte notte notte notte notte notti nove novene nozze nube numeri numi nutrì nuvola nuvole nuvole o o o occhiali occhiate occhio occluso ocinap ode ode ode ode ode odore odori odorosi offrirono oggi ogni ogni oilo olio oltre oltre oltre ombr ombra ombra ombra ombra ombra ombrati ombre ombre ombre ombre ombre on on onda onda onda onda onda onda onda ondando onde onde onde onde onde onde onde onde onde onde onde ondeggiano opaco opporre opposta optato opto or or ora orazion ore ore orizzonte orlanti orlato orlo orlò orma ormando ormano ormare orme orme orme orme ornan oro oro oro oro oro oro oro orridi orridi orrido orrore orsi orsi orso osa osano oscura oscure oscure oscuri oscuri oscuri
22 oscuri oscurò oserete oserete oso ossa ossa ossa ossa ossa ossa ossa ossa ossa ossa osservò ossi ossido oste ostili ov'è ove ove ove ove ove ove ove paad pallida pane panico pare pare pare pare pare parean parete parete parete pareti parlan parlar parlar parlava parola parole parole parole parole parole parole parole parole parte partire parto partono parve pasciuta pase passa passano passar passate passate passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passo passo passo passo passo passo passò passo-perno patata patio patio patio patio patio patio paura paura paura pavido pavimento pecia pen penne penne penne pensieri pensieri per per per per per per per per per per per per per per per per per per per per per perché perché percorrere percosso percosso perduta perdute perdute perduto perduto peregrina perigli perigli perigli perigli però però perse perse persi persi perso pertugio pesanti pesanza pesare pesce pesce peso pet peti petò petra petra petrolio pi pia piagati piagati piaghe piaghe

li li li li li li li li li li liber libro lidi lidi lido lieta lieta liete lieto lieve limo limpide limpido lince linde lindo lindore linee liquefatta lisciano lise lisi lisi lisi livida livida livide lividi livore lo lo lo lo lo lo lo loco locuste lodare lodava lodi logoro lordi lordi loro loro lotrepassicredochiscendes-seefuidisottoevid lotta luccia luce luce luce luce luce lucenti lucenti lucerna luci luci luci lucidi lume lume lume lume lume lume lume lume lumi lumi luna luna luna luna lunare lunare lune lunga luoie lupi lusinghe m'apparvero ma ma ma macinano madido madre madre madri madri maestose maestoso magnete magnete mai mai mai mai malvagi manda mandan mangiar mani mani mani mani mani mani mani mani mani mani mani mani mano mano mano mano mantelli manti manti manti manti manti manti manti manti manto maraviglia maraviglia mare mare mareggiata marini marmi marmi marmo marmorei marosi marra massi matana mattina mattini me mecoeteco mele melone mem membra membra memoria men menar menar mentì mentir mentre mentre mer merda merdano meriggio merzé mesi mesi mesi mesi mesi messe messo mesti mesti mestizia mestruale mestruo mestruo meta metallo metro mezzo mezzo micio miele miele mieta minando minano minar mira mirano mirano mirar mirar mirare mirto misera misera miseri mista misterioso misura mite mitera mo mondare mondi mondo mondò montagna montagne monte monte monte monte monti monti monti monti monti monti mora more morì morse morsi morsi morso morte morte morte morte morte morte morte morte morte morti morti morti morti morti morto mosche mosche mossi mosso mosto mosto mosto mostrando mostri mostri mostrò mostrò movea movendo mover movon muore muove muove muover muovila mute muto muto muto nappa narrò nasconde nascose nascosero nata nato nato nave nave ne ne ne ne ne né né né né né né né né né né né né né nebbia nebbie nefasta nei nel nel nel nel nel nel nel nel nel nel nel nell'abisso nell'aorta nella nella nella nelle nera nerano nere netta nette neva neve

giorno giorno girando giri gittati giù giù giù giù giumenta giun giunchi giunchi giunger giunta giunte giunti giunture globi gocce gogne gola gola gola gorgoglia gote grani grano grano grano gravide grecale greti grida grida grida grida grida grida grida grida gridan gridano grido grido grido grotte grumi guadi guagnele guance guance guardati guasti guida guidan guidare guidaron guidò guisa guizzi i i i i i i i iemale ifn ignoran il il il il il il il il il il il il il il il il il il il il il ilari illese illudon im imaginando immenso impossibile impregnata impugnar in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in inala inarcarono incauta inchinai inchinate incita incitati incolori incolta increspato indaco indica indugio indugio inermi infangati infangati inferno infilan infima inganni inghiotte ingombri ingravidare inizi innanzi innocente inondar insieme insieme insonni intagli intenzione intera intesa intorno intorno inverni io irate irato iridi iridi irose iroso irrora irrora irrorata irrorò irto isola
20 isola isole ispide ispidi issano isuoiemieinondichiarissecio-chepriaserravav iunchemiravapurmecomeconoscermivoles-setemp ivi l'acqua l'acqua l'acqua l'acque l'aliseo l'alito l'alte l'amaro l'antica l'ara l'ardesia l'aria l'arida l'arido l'ascia l'ascidia l'asperse l'erba l'erba l'erta l'ombra l'ombra l'ombre l'onda l'onde l'onde l'ora l'orizzonte l'oro l'orrore l'uliveto l'uscio l'uso la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la là là labbia labbra lacca lacca lacrimando lacrimose ladro lagnarsi lagne lagrimando lagrime lagrime lagrimò lai laido lama lamie lammia lampada lampeggianti lampi lampone landa landa landa languono lardo lascia lascia lasciano lasciar lasciatemi lasciatemi lasciatemi lasciatemi lasciatemi lasciatemi lascino lasse lato latranti latrati latrati latrato laudi lauro lava lava lavati le le le le le le le le le le le le leccando leccate leggere leggere leggiadre legioni legna legni legni legno legno lembo lena lenire lenti lenti lenti lenti lento lento lento lento lento lento lento leoni lesta letizia letti letto leva levar levati leviga

e e e e e e e e e è è è e) e) e) ebbre echeggi edera edera elargì eletti eliche ellissi elmi elmi elmi emana emisferi emisfero empie enante enimma ente entelechia entrò envollando equatore equatori er eragiachelaeresannera-vamanonsichetraliocch erba erba erba erba erba erba ere eretti erica ermesifeceeioverluimifeigiudiceningentilqu ero eroi erosa erose erose erose erose erose erosi erosi eroso erra errano erro errore errori erta erti erti erto eruttò eruttò esangue esangui esangui esauste éscara esiguo esile esile esile esile esile esili esili esili esili esili esilio esilio esiliò esiliò esiliò eslogna esortereste esperte esportereste esser estate estate estinte estive estri estri estri estri estri estro estuari estuari estuari età etimo etiope etri evita f) f) fa fa fa facce faccia faccia facendo facendo faina falco fame famolenta fan fan fanciulle fango fango far farne faro faro farsi fat fatica fatica fatti fatto fauci faville fece fece fecero feci felice fende fendendo fendenti fera ferando ferar ferir ferita ferite feriti ferma fermandosi feroce feroce feroci fessura fiamma fiamma fiamma fiamma fiamma fiamme fiamme fiamme fiamme fiamme fiamme fiamme fiamme fiati fiati fiati fiato fiato fiato fiato fico fiele fiero figli figli figliano figurata fila filatteri finché finì fino fino fioche fiori fiori fiori fiori fiori fiori fiume fiume fiume fiumi fiumi flauto flotte fluidi flusso flutti flutti flutto foce foci foco foco foco foco foglia foglie folgori follia folta fontane fonte fonte fonti forche fori fori forma formar foro forò forò forse forse forti foscano fosco fossa fosse fosse fosse fosse fosse frana frange freddi freddo freddo freme fretta frigorifero fronda fronde fronde fronte fronte frugar frutti frutto frutto fugaci fuggir fuggite fuira fulgido fumar fumar fumara fumi fumi fumi fumi fumo fumò fumoso fuochi fuoco fuoco fuor fuor fuor fuor fuor g) g) galoppi garze gelano gelo gelo gelo gelo gelo gelo gelso geme gemiti gemme gemme generando gente gente genti gentil gesta gettato gherone ghiaia ghianda ghirlandata già giacchio giacendo giacigli giallomarino giganti gigli gigli giorni giorni giorno giorno giorno giorno

copre cori cori coronaron corone corpi corpo corpo corpo corrose corse cortese così così così costa costruito cotesta coverte crescente cria croce croci cruna cuna cuopre cura curar d) d) d) d) d'acqua d'addii d'altro d'amore d'aria d'aria d'aria d'aria d'aria d'aria d'aspetto d'astro d'avido d'erba d'erba d'essere d'inferno d'inverno d'odori d'ombre d'onda d'ore d'uccelli d'usci d'usci da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da da dado dal dal dal dal dal dall'ispido dall'occhio dallo danzanti danzanti danze dardi dardi dardi dati davanti de de de dei dei dei dei del del del del del del del del del del del del delitti dell'alba della della della della della della della den den dentro derma deserti deserto desio desti destriero detto di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di diamante diamanti dichiara dicon diedero dietro dietro dietro dietro dietro dietro dif digiuna dimora dimora dimora dimora dimora dimorar dinanzi dinanzi dinosauro dio dipinse dipinta dir dir dir diradano dire dire dire dire dire dire dirupi dirupi dirupi dirupo dirupo dis dis discender discese dischiusi dischiuso disciolta disegni disfatto disio dislagan disposti dissanguati dissemino dissetare dissolti dissuase distesa distese divelta divelto diventa divina divora divoran divorar docile docile docile docile docile docili docili doglia doglie dol dolce dolente dolente dolenti dolor dolor donar doni doni doni doni donne donne donnola dorati dormienti dormon dorso dot dottosa dove dove dove dove dove dove dove dove dove dove dove dove drappi dritta drizza drizza drudaria dune dunque e

berdate bere berli bestia biacca bianche bianco biche biechi bilancia biodo bis biscia bocca bocca bocca bolgia bonaccia bontà bordo bracci’ braccia brago brama bramose breve brolo bruna bugno c) c) c) c) c) c) caccia cadde cadendo cader cadon cadon caduto cagione cagionò calore calzari camminar cammino campane candido cani canini canta canta canta cantando cantando cantano cantar cantar canti canti canti canto canto canto canto cantò cappio cardine carne carne carni carni carni carri carro cascate catene catono cava cava cavalcate cavallo celan celar celato celesti celestiali cenere cenni cenni cer cera cera cerchi cerchio ceri certo ch’aspetta ch’io che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che che ché chele chi chi chia chiama chiamano chiamare chiamarla chiamate chiamate chiamò chiana chiare chiare chiare chiari chiaro chiaro chiaro chiarore chiarori chiasso chiede chiedon chiedono chine chioma chiostra chiusero cianuro cibo ciel cieli cieli cielo cielo cielo cielo cielo cielo ciglia ciglia ciglia cigno cima cima cime cinghie cinse cinsero cinto ciondolar cloralio cocco cocenti coda coglie coglie coi coi coi col colei colei colla collina colmano color color colora colori colorò colpa colpi coltri coltri com com come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come come cometa cometa cominciate cominciò comma commessa comprende comprime con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con con condizioni condotti condusse confini confini confonde conforti conforto congelata conquista consola contemplano contenato contraendo conversan coperchi coperta copre

patio

’l ’l ’l ’l ’l ’mbestiate ’temperie a a a a a a a a a a a a a a a a a a
a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a
a) a) a) a) a) a) a) ab abbandonato abbracciò abisso abiti ac
accenda accese accesi acciaio accogliamo accolse accorsa
accorse acerba aceto aceto acide acide acido acqua acque
acque acque ad ad ad ad ad ad addormati adespoto adna
adombrati affama affamati affanni affondarono afone
aghiotati agio ai ai al al al al al al al al al al al al al alata alate
alati alato alato alberi alce alcì alcun ale ali ali ali ali ali ali ali
ali ali ali ali ali ali alita alita alitano alitano alitar alitare alito
alito alitò all’agape alla alle alle allenta allori allusero almeno
alone altare altare altari altari altari alteri altezza alto altri
altri altri altrove altrui altura alture alture alveari am amar
amara amare amari amaro amaro ami ammanna ammirar
amore amore amortar amputate an anatra ancella ancella
ancora ancora ancore andando andar andar andare andare
anella angeli angelo annegate annegate annegato anni anni
16 anni ano anse anta anta ante antri antri antri antro ap aperta
aperta aperti api apice apnee appende appoggia appresso
apre aprender aquila aquilone ar ar ara araldi araldi arar arar
arar arare arata arcani arco arco arco arda arda ardente
ardenti ardenti ardere ardila ardon ardono ardor ardor
ardore ardori argento argini arguto aria arida arida aride
aride aride aridi aridi aridi aridi arma armatura arnie arò arò
arpie arpione arpione arpione arpioni arpioni arrese arrese
arresi arreso arrivi arsa arsa arse arsero arsero arsi arsi arso
arso arso arso arsura arsura arsura arsura arsura arsura
arsure arsure arti artico artigli as ascelle ascender ascia
ascolta ascoltar ascolto asiamento aspettanti aspide aspro
assalti assenzio assetando assise astrale astrali astri astri astri
astri astro at at atolli atroci atroci attende attendere attesa
attese atti atti atto attorno attorsa auriga av avaro avido
avido avvoltoio azimi azione azioni b) b) b) b) b) b) b)
bacalari bagna bagnando balli balzano bassi basso bastano
bastioni bava beati belli belve benda benda bende bende

umori un un un un un un'ombra un'ora un'ora una una uncini unghie unghie unghie unguento unicorno universi universo uomini uomo urbe usci usci usci uscio usciti usciti ustioni uve v'è vacua vaga vagare vai vaio valle valli valli vampe van vana vana vanadio vane vane vane vane vane vane vane vaneggiare vani vani vanno vanno vanno vanno vanno vano vano vanto vanto vaporano vaporano vapori vara varcare varici vecchi vede veder veder vedi vedi vedo vedo vedo vedo vedo vedo vedova veduta vela vele vele veleggiare velenosi veli velli vello veltri vena vendetta vene vene vene vene vene venerar venire venisse venne vent'impetuosi venti venti venti venti venti venti venti venti venti venti ventidue vento vento vento vento vento vento vento vento vento vento ventre venuti venuti verde verdi verga veri vermiglia vermiglio verranno versano versati versi verso verso verso verso verso verso verso verso verso verso verta vespri vessilli vessilli vessilli vessillo vetrate vetri vetri vetriolo vetro vetro vetta vi via via viaggio viaggio vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vidi vien vigne violenti viscere visi visi visi visi visitato viso viso viso viso viso viso viso viso viso vista vista vista visto vita vita vita vivai vive vivi vivida vivono voce voce voci voci voglia volan volan volano volar volare volge volgere voli voli volle volo volo volse volse volsi volta volte volte volti volti volti volti vòlti vòlti volto volto volto volto volto vòlto vostre vulcanano vulcani vulcano vuole vuole vuota zaffiri zefiro zendado zenit zolfo zolfo zone zuffe

stesse stesso stigi stipate stira stivale stive stive stola stoppa stormi storpiano stracciando strada strade strade stranieri strati strati straziate straziati strazio strazio stremate stremate stremati stremato stretta stridenti stridori strisciare stuoia stuoie stupori su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su su sua sua sudori sue sul sul sul sul sul sulle sulle suo suoi suolo suoni suoni suoni suoni suono suono suono superbi supremo svaniti svena svetti t'amo tace tacendo taciuti tafani tagliata talamo tali tali tamburo tana tana tana tanfi tanta tanto tanto tardi tarlato tatto tavoli te teco telai teli teli temer temeva temi temiamo temo temon temono tempesta tempie tempio tempo tempo tempo tempo tempra tenda tenda tende tende tenebre tenebre tenere tenere tenni tentacoli tentano tenui tepore termiti terra terra terra terra terra terra terra terra terra terra terra terra terre terre terribili tesa tesa tesa teschio tese tese tese tese tese tese tesi tesi tesi tesori tesse testa testa teste testi testi testimoni testo tetra
14 tetre tetto ti ti ti ti ti ti ti tieni tigli tiglio timide timone timone timore timore timori tinte tira toccano tolgon tolte tolti tolto tombe tomi tonda tondo tori tori tori tormenta tormentare tormenti tormenti tornano tornavano torneranno tornite torre torrente torrenti torrenti torri torti torve torve torvi torvi torvi tosco tosti tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tra tracce traccia tracciano tradiscon traditi traditori trafiggono trafitta traghetta trama trama trama trangugia trarre trasmuta trasse trattati tratti tratti trava travi travi travi travolte tre tre tremando tremando tremano tremano tremano trina triste triste triste tristi tristi trito tromba trona troncati tronchi troni troni troni troni troppo trotto trova trova trova tu tu tu tu tu tua tua tua tubate tuffarsi tumuli tuo tuona tuoni tuoni tuoni tuoni tuoni tuoni tuoni tuono tuono turbata tutte tutto tutto tutto tutto tutto uccisi udire udire udire udire umane umida umide umido umile umori

scandio scarabei scarlatte scavare scendere scendon scendon scesero scheggia scherniti schianta schiena schiera schiere schiere schiuma schiuse scia scia scia sciagurato sciami sciamito scie sciocco sciolta sciolte scogli scogli scogli scoglio sconfisse sconveniente scordati scoscende scoscesa scoscesi scossi scossi scosso scotendo scudo scura scurano sdegno sdraiati se se se se se se se se se se se se se se se se se se se se se se se se secoli secondi sedute seduto seggi seggio seggiole segnali segni segni segni segno segno segreti seguaci segue seguita seguite seguivan sella selle selva selva selva selve seme semi semi semi sempre sensibile sentiero sentimento sento sentono senza senza senza senza senza senza senza senza senza sepolcri sepultura sera sera sera sera sera sera sera sera sera sera serali serene serpente serpi serpi serra serra sessantacinque sessantasei sete sete sette severa sfera sfera sfiatati sfingi sfiorire sfogliata si si si si si si si si si si si si si si si sì sia sia sia sia sia sian siede siedo siedon siedono silenti silenti silenti silenzi silice silicio silio silvestre similano simili simili singulto sinistra smagliarsi smarrite smarriti smarrito smorte smosse so soavi soavi soavità sofferente soffi soffio soffoca sofia soglia soglia soglie sognate sogni sola solare sole sole sole sole sole sole sole sole sole sole sole sole soli soli soli soli soli soli solo solo solo solo solo soluzione solventi sommerso son son son son son son son sonagli sonni sonni sonno sonno sono sono sorde sordi sormonti sorpresa sorsi sorte sorte sospese sospeso sospiri sospiri sostegni sostengano sotto sotto sotto sotto sottosopra sovente sovra sovra sovrani sovrano spala spalle spalle spaventate spaventate spaventi specchi specchi speme speme spenta spera spesso spesso spettrali speziati spezie spezzata spiacenti spiantato spinate spinto spirale spiriti spiriti spirito spirti spogliato spoglie sponda sponde sporta spose sposi spregio sprofonda sputa sputa sta sta sta' stagno stanche stanchi stasi statue stava steli stella stella stelle stelle stelle stelle stelle stelle stelle stelle stelle stelle stelle stemmi stese steso stessa stesse

puoi pura puzza qua qua qua qua qual qual quali quali quando quando quando quando quando quando quando quando quando quant'è quasi quasi quei quel quel quel quel quella quella quella quella quelle questa questa questa questa queste queste questi questi questi questi questi questo questo questo qui qui qui qui qui qui rabbiosi raccolte rade rade rade rade rade radenti radi radi radi radi radicano radici radici radura radure raffica raffiche raggi raggiata raggio raggio raglio ragni ragno ramate ramati ramato rame rame rametto rami rami rami rami rami rancide rancori rane rane rane ranuncoli rapida rapida rapide rara rare rare rare rasa rase rasenta rasi raso rata ratto razzi razzo reali recano redini redini regge reggia rei reliquia remano remanti remi remi remi remi remi remo remo rena rende rende represse rese rese resi restare resti resti restia resto rete rete rete reti reti reti reti reticolo rialse riarso richiamo ricoprono ricordo ridarmi ride rider ridicoli rigano rigogliose rigurge rii rimane rimaste rimasti rimbalzi rimbomba rimettono rimira
12 ringhiano rio rio ripa ripari riparo riposano riposare ripose ripósi riposo riposta risi risi riso riso riso riso riso riso riso riso risplender rispondon risposte risposte risse riti riti riti ritmi rito rito rito ritornare ritorni ritorte ritto riva riva riva rivano rivano rive rive riversi riverso riverso rivi rivo rivolta rocce roccia roccia roccia rocciose roditori rodono rosa rosa rosato rose róse rosi roso roso roso rossi rossi rossi rosso rote rote rovente roventi roventi roventi roventi rovi rovi rovi rovi rovi rovi rovi rovina rovina rovinar rovine rovine rovinosa rozzo ruina ruina ruine ruota ruotano ruotare ruppe ruvida s'acquatta s'aggelava s'andò s'è sa sabbia sabbia saetta saettano saette saette saggia sai sai saio saio saio saio sale sale sale sale sale sale sali salire salire saltarono salti saluto salvo sangue sangue sangue sangue sangue sangue sangui sanguigno sanie sanno sanno santolina sanz'arme sanza sanza sapendo sapida sapido sapori sappia sapranno saranno sarce sassi sassi sassi sassi sasso sazi sazia sbigottito scagioni scale scale scale scale

orridi orridi orrido orrido orrido orrido orrido orrido orrido orrido orrido orrore orrore orrori orrori orrori orto orto osa osai osan oscura oscure oscuro ossa ossa ossa ossa ossa ossa ossi ossi ossi osso osso osso otre otri ove ove padri padri paion paion paiono palesano pallidi palude pane pane panni pantano par par pare pare pare pare pare parea parete pareva pari parlando parlano parlanti parlar parola parolano parole parole parole parole parole parole parole parole parole parti parti partir parto parto parto parton parvero passar passare passare passare passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passi passo passo passo passo passo passo passo pasti pasti pasti pasto pastorali pastore patio patio patio patio paure paventare pavidi pavidi peccatore pece pece pece pegaso pelle pelle pelle pelle pelle pellicani pena pena pena penante penare pendio pene pene pene pensai pensar pensare pensare pensare pensieri pensieri pensiero pensiero penso pentalfa per per per per per per per per per per per per per per per per per per per per per per perché perché perché percosse percosse percosse perdita perduta perdute perduti perfetto perse persi persi persino perso perso pesano pesi pesi pesi pesi peso peso peti peti petto piaga piaga piagano piangere piano piansi pianta piante piante pianti pianti pianti pianti pianto pianto pianto pianto pianto piede piede piedi piedi piedi piedi piedi piedi piedi piedi piedi piega piega pien piena piena pieno pietra pietra pietre pii pingue pioggia pioggia pioggia piove piove piove piove piramidi pirofora più più più più pochi poeti poi poi poi poi polsi polsi polvere pone ponti ponti ponti ponti poppa porpora porse porta porta portan porte porti posano posato pose posso possono posta posta posto potenti potenza prato prede preme premino premono premono premono prendermi presa prese prese presi pressano presso prima prima prima prima principio procede profondi profondi prone prone propinqui prora protende protetta pugno pulci puleggia pungono punte punto punto punto punto può può può

mostrano mostrano mostri mostrò motti muove muover
mura mura mura murati muro muta muti mutilare muto
muto nacque nani narici narrano narrano narrare narrare
nascoste nascoste nascoste nascosti nascosto nasi natale
natanti natanti nati natività nato natura nature nave nave
navi navi navi navi né né né né né né né né né né né né né né
né né né né né né né né né né né né né né né né né né né né né
né né né né né né né né né né né né né né né né né né né né
negare nei nei nei nei nei nei nei nei nei nei nei nei nei nel
nel nel nel nel nel nel nel nel nel nel nel nel nell'aspetto
nell'assolato nell'atra nell'aurora nell'equinozio nella nelle
nemici neppure neppure nera nere nere neri neri nero nero
nero nero nesti neve neve nevi nevi nevi nevose nido nido
niello niente nodi nodi nodi nodo nodo nodosi noi noia
noma nomare nome nome nome nomi nomi nomi
nominano non non non non non non non non non non
non non non non non non non non non non non non non
non non non non non non non non non non non non non
non non non non non non non non non non non non non
non non note noticora notte notte notte notte notte notte
notte notte notte notti notti notti notti notti nove
novembre novene nuca nuda nude nude nudi nudi nudi
nudi numero nuotare nutre nutrire nutrita nuvola o o o o o
o o o o o o o obici obliate oblio occhi occhi occhi occhi
occhi occhi occhi occhi occhi occhi occhi occhi occhi occhi
occhi occhi occhi occhio occhio occhio occidente ocean
ode odi odi odio odo odo odo odori odori oduta offese
offesi ogni ogni olio olivi oltre oltre ombelico ombra ombre
ombre ombre ombre ombre ombre omero omettono onda
onda ondare onde onde onde onde onde onde onde onde
onde onde onde onde onde onde onde onde onde onde
opaco opimo oppi ora ora ora ora ora orazioni orca orde
orde ordito ore ore ore ore ore ore ori ori orizzonti orlando
orma orma orma orma orma ormata orme orme orme
orme oro oro orribile orribili orribili orribilmente orrida
orridi orridi orridi orridi orridi orridi orridi orridi orridi

letto levaron levata levati levato lezzo li li li li li li li lì lì lì lì lì lì lì lì lidi lidi liete lieto lieto lieviti lievito limi limite limo limo lindi linee lingua lingua lingua lingua lingue lingue lingue lino lisa liscio lisi liti livelle lividi livido lo lobate lodi lorde lorde lordi lordo loro loro lucciole luce luce luce lucente lucente luci luci luci luci luci luci lucide lume lume lume lume lumerpa luminosa luna luna luna luna lungamente lungo lupini lupo lusinghe lussuria ma ma ma ma ma ma ma ma ma maestosa maestrali maggio maggio mai mai mai mai mai mai male male male male malïe malvagia malvagio mandano mandare mando mani mani mani mani mani mani mani mani mani mani mani manifesta mano mano mano mano mano mano mano mano mano mantelli manti manti manto manto manto manto maraviglia maravigliar mare mare mare mare mare mare mare mare mare mari mari mari mari mari marinai marinai marmi martiri mascelle maschio masso mattina mattino mattino me medie mela melodie membra membra membra membra membra memoria memoria mena mena menare mente mentire mentre merce mercurio merda merda merda mescere meschina meschine mese mese mese mese mesi mesi mesi mesi mesi mesi messe messi messo mestamente meste meste mesti mesti mesti mesti mesti mesti mestiere mesto mesto mesto mesto mestruo meta meta metalli metalli metallo mezzo mi mi mi mi mi mi mi mi mi mi mia mie miei miei miei miele mieli mietono mille mille minacce minaccia minato mine minimi minuti mio mio mira miracoli mirare mirava mire mirti mise miseri miseri misero misero misi mista misteri mite mite miti miti miti modi modo modo molle molli molte molti mondi mondi mondi mondi mondo mondo mondo mondo mondo mondo mondo mondo mondo montagna monte monte monti monti monti monti morde morde morde mordon morire mormorò morse morsi morta mortale mortale morte morte morte morte morti morti morti morti morti morto mosca mosche mosse mosse mosse mosse mossi mostra mostra mostrano

gridava grido grido groppa grotta grotta guance guancia guanto guarda guardare guardare guardata guardo guardò guasta guasti guazzo gusto ha ha hai hai hanno hanno hanno hanno hanno i i i i i i iati idra idrargirismo idre ieri ieri ignari il il il il il il il il il il il il il il il il il il il il il il il il illuminar immediati immolate imo impedimenti impedisce in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in in incendi incendi incita incontra incontri incontro indegna indicare indossa infanti inferi infernali infernali inferno inferno infilar infilar infimi infimo infinite infranta infrante infranto ingannate inghiotte ingordi ingrossa innalzai innanzi innanzi innervati innocenti inondare inondate inseguitori insieme intenta interiore intorno inutili io io io io io io io io io io io ira ira ire iride iridi irradia irta irte ispidi ispidi ispido isti l’abbracciano l’abisso l’acqua l’acqua l’acqua l’acuto l’aere l’agio l’alba l’ali l’ali l’ali l’ali l’ali l’altra l’anta l’ara l’arco l’argine l’aria l’aride l’arsa l’arsura l’ascelle l’ascolto l’asse l’azoto l’emisfero l’equinozio l’esplosione l’infuoca l’occhio l’ombra l’onde l’onta l’ore l’oscura l’oscura l’una l’uncino l’une l’unghia l’unguento l’universo la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la la là là là labbra labbra labbra labbra lacci lago lago lago lagrima lagrimar lagrime lagrime lagrime laidi lama lama lama lama lama lama lama lama lame lamento lamine lamine lampi lanciare lanciaron lane languenti languore larga largo larvano larvate larve larve lascia lasciai lasciati lassi lasso lati lato latrano latranti latranti latrati latrati latrati lava lava lavano le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le le lede legami legate leggeri leggeri leggi legioni legna legna legno legno legno legno lemuri lent’avesse lenta lenta lenta lenta lente lente lente lenti lenti lenti lenti lenti lento lenza leone leoni lesa lese lese lese lese lesi lesi lesta lesta leste leste lesti letame letame lete letto

8

ebbri ebbri ebbro ebbro eccole eco eco edera eleo elette eletto eletto elica eliche elio elmi elmo emiri emisferi emisferi emisferio empia empie empie empio enormi entrate entrate eppure era era era era erano erbe ere eredi eretto ero eroi erosi erra erran errano errano erranti errare erta erte erti erti erti erti erto esigue esile esile esplosione estate estinti estive estivo estri estuari etere eterna eterne evidente fa fa fa fa fa' fa' fabbri facce faccia faccia faggi fallirono falò falsa falsano falsare falsità falso fan fan fan fango fanoni fanoni farà farà fardelli fascia fasti fasti fasto fasto fata fata fatali fato fatti fatto fatto febbre febbre fece fecero fedi felce femmina fende fenditura fendono ferita ferita ferite ferite ferme fermo feroce feroci ferro feto fiamma fiamma fiamma fiamme fiamme fiamme fiamme fiamme fiamme fiamme fiati fiati fiato fiato fiato fiera fiere fiere fiero figli figli figlio figura figure fillo fin fin finire finse fioco fiore fiori fiori fiori fiori fistole fiume fiume flauti flutti foce foco folgorando folti fondano fondi fondo fondo fondo fondo fondo fonte fonte forame forano fori forma forme fornito forse forse forse forse forte forti forti forti forza forza forzano forzano fosse fosse fòsse fra frange frase fredda fredda fregi fretta frode fronda frondano fronde fronde fronde fronde fronte fronte frustano frustato frutta frutti fu fugga fuggiti fulmini fuma fumo fumo fumo fumo funi fuochi fuoco fuoco fuor fuor fuor fuori furia furore furori futuri futuro gai gaio galassie galausa galoppa galoppare gambe gambe gambe gambe gelata geli gelo gelo gelo gelo gelo gelo geme gemiti gemiti gemito gemon gente gente genti genti genti genti gesto gesto ghiacciati ghiaia ghigni già giacente giacinto giaciono giallo ginocchi gioco giogaie gioia gioire giornate giorni giorni giorni giorno giorno giorno giorno giovano girare giù giù giù giugno giunco giunti giunto giunto globi glorioso goccia gocciolare gola gole gorgo gorgoglia grampo grande grande grandi grani grani grave gravidano gravidi gravità gravo grembo greto greve grida grida grida grida grida gridando gridare

dannosi danza dardi dare dati davanti davanti davanti davo
dea dee degne degni degni degno dei dei dei del del del del
del del del del del del del del del del del del deliquio
dell'abisso dell'addio della della della della della dello delta
delta demoni demonio dente dente denti denti dentro
dentro dentro dentro dentro dentro denudano derma
dervisci deserto destante deste desti destino destino desto
destra destriero dettero dettero dettero detto di di di di di di
di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di
di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di
di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di di
di di di di di di di di di di di di di di di dì dice dice dicendo
dicendomi dico dico dico dicono dicono dicono dieci diedi
dietro dietro dietro digiuna digrignar dileguare dilucolo
dimmi dimora dimore dimore dimore dinanzi dinanzi
dinanzi dir dire dire dire dire dire dire dire dire dire dire
diretti diroccate dirupi discendono discese discese discinti
discordia disdetto disfano dismessi disposizione dispsade
6 dissetato dissi dissi distanza distese distese distesi dita dita
dita dita dita dito dito divampare divelti diversi divini divise
divorar doglia doglie doglion dolce dolente dolente dolenti
dolenti dolenti dolenti dolenti dolguto dolore dolore dolori
dolori dolori dolori dolori dolori dolori dolori dolori
domate doni dopo dopo doppia dorata dorato dormon dosi
dosi dosi dosi dossi dossi dove dove dove dove dove dove
dove dove dove dove dove dove drappi drappo duci
dugongo dune dura dura dure durerà duri duro e e e e e e e
e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e
e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e
e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e
e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e
e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e
e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e
e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e
e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e e
e e e e e e e e e e e e e e è è è è è è è è è è eale eale ebbra

colme colmo colomba color color colora coloraidite colore
colori colpa colpa colpi coltre coltri coltri combattono
come come come come come come come come come
come come come come come come come come come
come come come come come come come come come
come come come come come come come come come
come come come come come come come come come
come come come come come come come come come
come come come come come come come come come
come comete compasso compiute compresa con con con
con con con con con con con con con con con con con
con con con con con con con con con con con con con
con con con con con con con con con con con con con
con con con con con con con con con con con con con
con con con con con con con con con con con con con
con con con con con con con con con con con con con
con con con con con con con con con con con con con
con con con con con con con con con con con con con
con con con con con con con con con conati conati conati 5
conciati concisa condizione condotti confine conobbi
conosciute conoscon consegue consumati conta contavano
contenere contenti conti conti contro convesso coperte
coperte cor cori corna coro corpi corpi corpi corpi corpi
corpi corpo corpo corpo corridoi corron corsa corsa corse
corso corso corso corta corte corte cortesi corti corti cosce
cosce così così così così cosmi costa costa coste coste coste
credo credo credo crepita crepitanti cresceranno crini
cristallo croce croce croce croci croco crollare crolli crosta
cruccia crudel crudo cubo cuna cunei cuore cuori cupo cura
cuticola d’accia d’acini d’acini d’aculei d’ammodite
d’anaconde d’animale d’anime d’anime d’api d’argine d’armi
d’arsura d’arsura d’edere d’esodi d’iceberg d’imbuto
d’infamia d’intelletto d’ira d’occhi d’ogni d’ombre d’onagro
d’onde d’oro d’oro d’oro d’orridi d’oscuro d’ossa d’uistitì
d’uve da da da da da da da da da da da da da da da da dà dal
dal dal dal dal dal dal dall’ordito dalle danni danno danno

batton beate becco becco beffardi bella ben benda bende
benedette berilli bersi bestia bestiale bestiale bestie betilo
bianca bianchi bianco bianco bigollo bisso bivio bocca
bogliente bolle bolle bollori bonaccia bonatio bonetto boro
braccia braccia braccia braccia braccia braccia braccia
braccia braccio bramo brina bronchi brulla brune bruno
buio bupestre cader cader cader cadere caduta calando
calandri calandria calde calice calici caligine calore calura
cammini cammini cammini cammino cammino cammino
canali candido cane cane cangiando cangiando cangiano
cangiata cangiate cantaride cantavano canti canti canti canti
canto capi capo cardini carne carni carni carni carta carte
casa casa cascar case case case caso casti cattati cattivi caute
cavalli cave cavi cazzuola cedimenti cela celano celato
celato celi celo celo cendamo ceneri cenni cenni cenni
centauri centauro centro centro centro cera cera cerbero
cercando cercar cerchi cerchi cerchi cerchi cerchi cerchio
cere ceri certa certi cespuglio cessato cessato cesti cesti
4 ch'amo ch'avrebbe ch'io che che che che che che che
che che che che che che che che che che che che che che
che che che che che che che che che che che che che che
che che che che che che che che che che che che che che
che che che che che che che che che che che che che che
che che che che che che che che che che che che che che
che che che che che che che che che che che che che che
che che che che che che che che che che che che che che
che che che che che che che che chele chi chi chi chi chi
chiama chiama chiamò chiara chiari chiedo chiedo chiedon
chiedono chiesero chiesi china china china china chinato
chine chini chini chiodi chiodi chiodi chioma chiosata
chiuder chiuso ciascun ciascuna ciascuna cibo ciel cieli cieli
cieli cieli cieli cieli cieli cieli cieli cielo cielo cielo cielo cielo
ciglia ciglia ciglio cimiteri cinabri cinesi cinquecentoquindici
cinta cinte cirri città città città coagulazione cocca cocenti
coda coda coda coda coda code codici coi coi coi coi coi
coi coi col col col col col col colata colla collo collo collo

nero

’l ’l ’sto a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a a abbracci abbracciare abendare abile abili abissi acacie acarno accanto accese acceso accolser accorciano accorrere acerbo aconito acorato acqua acqua acqua acqua acqua acque acquoso ad ad addentare addormono affetti affetto affonda afosi agendo aggira aggiunte agnato ago agogna agognati agre aguzza ai ai ai ai ai al al al al al al al al al al al al al al al al alata alata alata alata alate alati alati alati alato alberi albero albicora alce alenare alenare alenare alenare alfieri ali ali ali ali ali ali ali ali ali aligere alimenta alimentano alimentare alisei alitano aliti all’arido allagato allegra alloro allunano alosa altare alti alti alto altra altre altri altri altri altri altrove altrove altrui alzare alzate ama ama ama amai amara amara amari amaro amata amati amati ambiar ambidestro ambio ambrosia amene ameno amido amo amor amor amore amori amori ampie ampio anche ancoi ancor ancora ancora ancora àncora ancore andai andando andar andare andremo andruni anela anela angeli angoscia angstrom anguilla anime anneghi anni anni anni anni ano ansa ansanti anse ansia ante ante antiche antico antri antri antri antro antro anzi anzi anziani anziano ape ape aperse aperte apici appaion apparivo apparvero appesi appesi appeso appressa appresso apre apron aptalon aquila ara ara ara aran arare aratri aratro aratro arava arca arca arde ardenti arder ardon ardon ardon ardore argento argine argini arida aride aride aride aridi aridi aridi armati armi armorin arnie arpia arpie arrivo arsa arsa arsi arso arsura arsura arti arti arti arti arti arti artiche artici artico artigli artigli arto ascia asciutte asciutto ascoltarsi ascoltava ascolti ascoso asmata aspra aspre assai assalire assassini asseggia assetti assida assida assiduo assilo assise assolati asti asti astio astiosi astrali astri atrio attendo attratta attriti aure avanti avanti avanti avanzano avanzare avranno avversari avvolta azzurri baci bagna balenò barbacane basita bassa bassi basta bastano bastioni battaglia battelli battendo

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

Gian Paolo Guerini

lì nero, patio, riso vidi:

In questa esaltazione di anadiplosi camuffata da decostruzione, o peggio di omeoteleuti camuffati da costruzione, la voce elenca la sua cavità balbettando; prima che si faccia tracciato, interrompe un passo e irrompe in un sentiero inaffrontabile: per dirla con Teresa d'Avila, "gode prima di desiderare".

Gian Paolo Guerini

lì nero, patio, riso vidi:

Gian Paolo Guerini

lì vidi: nero, patio, riso

(glossa)

In quarta di copertina, le due facce del disco di Festo,
Museo archeologico di Iraklion, Isola di Creta.

Nel CD allegato il testo completo (pdf, 164 pagine)
e la lettura integrale (mp3, 15:09:18).

Per informazioni su questo progetto, si veda:
<www.gianpaologuerini.it/14_lividi/>

Gian Paolo Guerini

lì vidi: nero, patio, riso

(glossa)

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

nemdlcmindinsviiritrperunalosrachelittaviarrriahinoadquereosa
dsevelveapraefnelrnolapautantechpoopiumoemperttadelbenchi
vitraodelaltrcohivhoscionsonsoriircomivintraitantrdisnoaquvera
ceviabbaonaimapoichifuilpedungiulaovetinvalavallemaveadipa
urailcorcomiinaltoevidiuesvetegiadeggidpitachemenadittoluiper
gecllefulapauraunpcoquetachenllcoreradraalanttechiaicntanapa
meeheclenaafnnatofurpealarivasialacquaprigliegua cosinimoichf
uggivsisearerariirarlopnonogiapesonivpoiepounpocoilcorpolsii
vipelapidisersihelpiefermseeralpiubasoedeccoqusicocirdeleraun
alnzalegeraepstamolhedipelmacoerconon misipainzialvoloanzi
mpedvatanoilmiocmmiochiupiuvoltotemperadalprincipodelsol
mvanconquechnluiquandolamodvmoediprmaquellecoseblichb
enerarracagoedifieaalagatapellloradocnemanonschepauridvista
chemappaduloquepareachecotramlateconabbiameschpaeachele
reremedunapachedituttebrambiavacarcaelasuamagrezeoltegfegi
avivergamqustamitatgrezzcolapuchusciaisavistachiopedeilsnza
delatezaequlequeichevolontieiacquistagneltempocheperderlofa
cecheuttoiensrpianeesattristmfelabeasanzapaecnenmcontoapo
copocoripigvaaovloltacemenrechirnanolocodinanzocchimiuffe
ochlungoopareafiocoquandovidicostuinelgrandisertomiserered
imegridaialuiqualchetusiiodombraodomocertorispuoseminono
moomogiafuieliparentimieifuronlombardimantoaniperpatriaa
mbeduinacquisubiulioancorchefossetardievissiaromasottolbuo
noaugustoneltempodelideifalsiebugiardioetafuiecantaidiquelgiu
stofigliuoldnchisecheenneditroiapoichelsuperboilionfucombus
tomatupercheritorniatantanoiaperchenonsaliildilettosomontec
heprincipioecagontuttagioiaoretuqevirilioequlafntechespandipa
rlarsiriuoluiognosroeltretiooreumvgllungostuilgnamchemhaftt
ootuovoltulomarelmautoretusecluiacuiotolsilobellstochehaftto
onoilabestiapcuioieutadalmososaochellaeiremreveneeatevienatr
ovigspuoseooschermividevuocpdlocoggbetperqualgridenonlalt
ruipassarpertalompescechecehanaturasivagiaeriaienonempielaa
vgialpohapiufamechepamotonlianacuiammepiusarannoacrainfi
helvtrverralamorirconquestiiberaterraneptrsazaoreevrtuteeuan
onsrafetroltodiquellauilitaafiasalueperculaveginllaeurialoeturno
eisdiferutelacaccerapegnellalrimessaneloferanviapllaonoploum
eoedscneguieiosarotugudaeottidiquiprlocotrnoovmudidisperat
erdavdailianchispidoalasconciacungrdaevedericolorchesonefoc

operchespnivniquanochesaalebeategetalquaietuvorraisanifiaaco
dimedegnanletilacernemoprecheelaomerdochasurchifuribellala
aeggenonvuochnuattaprmvenaintttttiimpequivireequivielasuactt
aelaltgohfelieciuiveeoaipoetaiotiriheggoprodiochtuosaccioqust
oepeggchetumienadvocestiichiovggiadianpetroecuitufitaomllo
moseiodietrologornoseadalabruotoglievnihesonidalefatichleun
mecchaaassenelguerdeloeselapietecherrraamnchenoneaomuslt
ogegnorautateechescivsticiovisiparralatuanitiomicipoeachemig
uguadlavuslposenprimchaltopassoumifitdidisilvioiparrruttibilea
aadmecoloefumentproavrsiogmalerteefundlltoechdeadielhquln
onpaoomoddelalroadiuomoneprcielpeparolaqualqualavorirlovr
ofustitaplolcotousiediccessrdelpierperquetandanditucosechero
cagodavittraedelpapaleamoandovvovasdeliperreconfortaquella
echeprincioalalvaonoperchevenirviochilceononemaaonpaueos
onomgeacneiealtrilcredepesonochdelveniiobbadnchelavenutan
osiafllesevitnmehinonragiequeiedsciochvoleepripsirproposasic
hcoinciarttositllifcioqulaostperchepennoconsumalprsachefunel
comiciarcnohbenpaolatuinsudelmagnanimoquelimauaedvitoffe
salaqumoltefiteloongombrichdontaimlorivolecmefaovederbtia
4 qandmbadaquestateacciotioldirohiovquelchnrimopdidlatraclor
hessosnamibaebellaalchdicomaareilarivliocchisuoipiulacocomai
rsaepiaconangicuafavanicotesmoanaduilafamaancrquanlmolonl
amimioeavuranadertapigiaipitnelammchevoleperpuatehensiagi
asismarmisiataralsoccorsoaperquelchhoiluinelcioumoviealauap
arolortaeochamestierialuocmlaiuasichinsiaataisonbatcechefacia
arvedellocoovetornadioammmomiparlarequaarodnasrmiomilo
derooventutattealoreocomniaioodnnavirtusolaperulumanaecce
ocontentoquelchaminorlcechutantomaggaltuomadantochelubi
diregsemetarduochapririiltutaomadmilacagionchenidelcendqug
iusocentrodellocooornartuadidachetuvusavrotadntrirttibriemee
mirspuosperonontmoivenirquaentrtmerdeisleleosecannopotnz
afareumaledelaltrenochenonosisofaoadadouamercetechelasmii
nonangfamadonnononassaledonnaegllcechcompiangedquesto
oovioticheduroguiduciasufrangequestachiseasuodidoedisseorha
boiltuofedelediteeioloracandolucianimicadiciascuncrudsimeeve
nnelocodovirachemidealaracdisebeatricaddiochenonccorqueic
hetamoanusciprdelavolgarechinonolapietadelsuopiantonvedtul
ortechelcombtesulafmaaovelrnonhavanonurmapsneeafarlrpraf

uggilodannocomopocotaiparoleevenniquagiudelmiobeatscanfi
daomidrlareoneonoratequeichuditolnnoosciachmebberagionat
oquetolicchiilagrimandovolschefecedelvenipiuproevenniatcoic
omllaedinanziaquellafieratilevachedelbelmotloandarttolsedunq
uecheepechepercheraiperchetantavtnelealletepercherireefrchez
posciaaitdonnecunditenrladelcieloelmiparlatantobnproettequali
fiorettalnotturnogloatiiusipoichllmbaidrizzntutetiinlorostelotal
mifecidimiavirtudestaetantobuonoarealcormicorsechicomicias
onafrcaohpieosacoleichisccoseeechubstitostoaleverechersetum
haicondiidroidissialircoleparoletuhisontratnelpmopropostoorv
ahunsolvlereedambeduetuducatusegtuarocosssiepoiofuenperoc
amnaloesilvrprelacttadoepermeseletternoepermesvaaperdutage
giustziameliaofattorefecemiladivnapoatlasomsapiezaelprmdino
nfuorcosecrateseneerneeotodurolasciatogsperanzavoichintatpa
roleicoloredioscrittealmodunapaprchioaroilsensolormodlirnacc
oaquisinascarogesspeoognevltaichequisiamoranosiamlocoovih
odralegndoloroschanoperdutoldentelltoepichsuaalamiapuosen
omiaimmisedentroaleecosequivospiantiealuriaperlaeranzasperc
hioalinciarnaidivrelingeorribifaroleidoloeaccentraalteefioched
mancofacevanountuultiquasaggrserenqullasanzatmpoacomlana
quandourbospiraeoavadorlatestcitadissiarocheequelchiodoeche
gentnlduolsviaedlameiseromtegnonlnimetisedlorovisrsanfaiaes
anzalmitesooaquelcativocorodelinhennblefurfedeliadiomapers
eroccinlipernonessermenbellneloofrnolceechalcunaglorieavreb
berellearcheetogevealrchearlifasifterpuosedicerltimobvenonho
speranzadeelalorcecavitaetantosachenvidiossondognealrmailon
dosnnlassamiericregiuzialisanonragioniamdlormaguaepassaeich
eriguardaividiunaachegrancorreatantorattachdeposameadegned
ierleenisiluntrattadigentehinaecredutochetetantanavesedsaposc
ahivebbialcuriovidiconobbiladicoluichefecviltailranrifiutoincon
taentenecertofuihequestaalasetadadioeasuiquisciauatmainonfur
vivieragesieolatmoltodconidaespecheranellevalrdielvolochemsa
todilagrimealorpiidafastidisivereritoepoariguardaroltridiglavaun
granfueperchoatroormcdichiappaquaisonoqualcnstulfarparrsiti
odiscroproocoledellialecoeifiercntequonoifermelinstrilaarivada
chernteallorconlgognobtemendonolmiodirlifoseinfnoalfiumed
elparlarmirseccoversvenirpernaveuanoperantpeoanduavanime
pvenoniteaiverlocielovgopermnaralaltraanteebreetrneinoengel

oetuchesianimavivapartitidacotstchesonmaichevideonvassepert
raviaperlripterraiapiaggiannerpilievelegnocnvenelduicaronnonti
crucciaevuolsicosicoldovesipuoteciosiepiunondiquinciquetelela
nosegotealnocchierdelalivchennoaliocchiaeadmmeroemaquella
nmchelasseendecagiaroreedibatterorattonteserlecrudebesmiava
nodioelrparetilaspezieellocoeltempoelsmdiorsemnzadilornascie
ntioisirtrassrtuttequanteiniemfotenarivaattendeciascunuomche
doontemecnimibragialoroacandotutteleraccogleecolremqualuq
ueadagiacomedannsilevalefoglelunaapdelaltrafinchelramoveder
ratutteleuespementelmledadamogttansiqueltoadunaadunaperce
nicmeaugeluorichiamocossenperlabrunachendiladisceseanchei
quanuvaschierasauafigliuolmiodisselmaestrocorteeqellicheuoio
nneladidiotutvegnonquidogneaeeprontoatraarlorochelaagiustiz
ialprichelaemasvleindioquincinnpasamaianimabuerosearditagn
abnpuoisareomaichelsuodirsuofinitoquetlabuiacampagtremosif
oechedelospaventolamentedisudreanrmibagalalagrimosaedech
eunavrmiglialaqualvinciascecaddiluomcuipigamilaltosonnonete
staugrrichiomirisicpersonacheperforzadetalocchioritonomdittl
eatoefsoguaraiproscelolocodovifoveroechensulapodovaideleda
6 bssodolorosanoaccogliedinfinitiguaoscurapofondaeeebulsaperf
iccarloafondovicerneaalcunacosaordicendiamquagulciecocomi
cioilpotatuttosiosarooetusarisecondoeiodelfuirtodissicomeverr
osetupaventichesuoliamiodubbiareesoedellmelaosciadegentson
aguvisoidipignequellapietachetuprtemantianachelavialungesosp
ignecosisecosimifeintrarenelpimolocignequivcodocheperascola
rennaveaomachdiluetterafacetrmacioavveniadiduolsanzamarric
haeltchanmolteegdidinfanefemvlobuonmaestroametunonmanc
hesonquestichetuvvochesappnchepiudichenonccaroeellnonbaa
perchenonebberbattesmochepotlaedechetucredesefuroctianes
monnardebitameneadicotisoniomedemopertaidifetperaltrorioe
moperdutieslditatoszapemmoindisograduolmipreealcorqundo
ontesiperochegntedimoltovoreconobbihenquellimbeanspesidi
mmaetromommiegnorecominciaioervoleresercertodiquellfevin
ceogneerroreusciccciaialcunopeuomroopeltuichepoifossosoequ
eichentesilioparlarcveorpuoserauoviquesttatoqundocividivenre
unpossenteconodivtoinatotrasscillprimoparebelsuofiglioequell
adinoedioiselegistaeubidenteabraapatriarcaedavidreisraelconlpa
reecosuonaiacheleprcuitanoftrimoltiefecelibeeochesappichedin

anziadsisitiumaninonransalvainonlasciavamlandarpchissimaava
mlaselvatuttavaodispiritispsinoneralungaanrlanotraviadiquadal
onnoquandiovidunfocochpfodivinciadilungvamoancorunpoco
nonsichionondiscenessiinprechvolgeposseaquelocoochcnzieae
questchisonccotaonanzachedalmodelialtrilidiparteequellimelon
atanoanzacheolorsuonanelatuavitagraziaacquiaincielchsiintatfu
permeuaonoratelaltissimopoetalombasuatracheradiparttaoichel
vocefureataequetavquattrograndanoiveniresebianzavevnetrisan
elealobuonmatrocomniadireiracoluiconquellasdainmanochevie
ndinanziaitreicomeirequellieomeropetalloeoraztreneovotzolul
molunoperocheciascunmecosiconvenenelnomecheonolavoesol
afnnomionoeedicofabenecosiviadunarlabellascolaiquelsegnrdel
altimocantochelitricomaqulavoladacheragonatoiquantovlersim
euevolcennoelmoestrosorisantopiudonoeancoassaimifennoche
imicedelloroichiofuisstotcotantosennocosiandammonmalarapl
andocosechelteereebellosicralplrcodoveavenimmalpvedunobilec
stlostvolecechiatodaltdifintornodunbefiumcloquopassmmoco
merapersetteporteintraiconquestisavigiunemmipratodifrescave
rduraentiveranconcchitardigvidirandeautoritaelrbiantparlavanr
aoconvoctamocslundecantiinlocoapetoluminosoealtosicheveer
siuttiquantcolarittolverdesmaltomifuormostratilispiritimagdeler
einmestessmessoividelenmoicompagnitaquattoeneacesarearma
toconliocchgrfaividicammillaelapantasileadalaltraptevidilrelatn
oinasuigliasedeavidiquelbrutochecacciotrquiluceziaiuliamraecrli
aesolonprtevidisaadinopchiunpocoleciglividimaesrchesannostr
filoicaamgliatuttilrantuttionorlifannoquivividiosocraltochennlia
ltripiupressolistandemoithelmndasopooesanassagoraealedocles
eraclitoezenoneevidilbuonoccoglitrdelquaediascordedicoeofot
uaoenoesenecaoraleeucldeometraetoloeoipcrateavicenaegaiaroi
sgrancomentofiononpoitrardituttiapienoperochesimicacciillun
goteacholtvoteltildirimenolasesacmgniaidusismapelravimimeilv
ducafuordelaquetanelaurachevegpateonechelucacosidiscesidelc
erchioprimaiogiunelsecondochemenlococinghiaetanopuchepu
ngeaguaiostavvimnoseessamialeclpelnttagiudicaeandasecondoc
havvndiohequandolanmamalnaliendinanzituttasiconfessaequel
conoscitordelepccaavedequallocodinfenoedaessacignesconlaco
datantevoltequantuquegradivuolchegiusiamssasempedinanzialu
nestannomoltannoavicndaciascunaagiudiziodiconoodoepoiong

iuvolteotuchevienalolorosoospiodisseminosamequandomividel
asciandattodicotantoofizioguardacmentriedicuittifidenontingan
lampiezzadelintrareelduamialuiperchepugridenrlosuofataleanda
revuolsicoioladoviuotecicheivuoleepiunondimandarorcmincial
eolentinoteafrmisisenirornuoladovmoltoompcuiovenniinlocod
ogneemutochemugghamarpersedaconricomutolabufrainfernac
hemainonrestamenalasuanavoltanoeprcoolimolndongonlaruiq
uileailcompiantoillamobestemmanvivitudininesacosfttotorento
ennodannatiipecctorrlaonsommettooaltaltoecelistorneeportanll
ielfreddotempachicosiquellispiritimalilimenanullasperanzalicon
fortamainonchediposamadiminorpenaecoigruvancantandolorla
ifaccendoinaerediselungaigaosividiovenirtraendogaiombeporta
tedaladettabrigaperchidissimaestrochsnquellegentihelaurerasiga
stigalaprimacoloricuinovelletuvusapermidissequellialottafimera
dricedimoltefavelleaviziodilussuriafusirttachibitoflicitisualeggp
erilsmoiheerdottaellseamscuisileggecheucedetteanoefusuasposa
tennelaterrachelsoldancorreggelalraecolesanciseeruppefedealce
ersicheopoiecleopatasoseedercuttoteposvolsevedileachllehcona
moealfneevediparistristaepiudimillemostromminominommiao
8 chmorinostrvitadiartlpociachiobbiilmiodottreutonomledonnea
nealieripietamigiunsfuioicominciaipotaontieriparlereiqueiduech
esiemivntoserlerdeliaevedraiquandosarannopuprsaoietullorlipri
eaperqueloamorcheenaedeiverrnositostocomelvntoroilipigamo
ssilaoceoanimaffanaeventanoiparlaraltrinolnegaqualicolombed
adisohiamatefermealdolcenidovegnonperlaeredalvolerportatec
otliusirdelschieaovedidoaivenenperlaeremaligosifortefulaffettu
osogriooanimalgraziosoebenignochndovaiperlaerepersonoiche
ignemmildisefosseamicoilredelnoirgheemmoluidelatuapacepoi
chaipietadelnotrmalperqulheudreecheplarvipiacenouiremolere
moavimentrechevntocofaciesdeaterradvenaafusulaarinadovelp
discedeperavracosguacisuiamorhalcorgilattsrendeprecidelabella
persnachemfutoltdomoffendemchanulloaamarpedoamipresede
lcostuipiacersforhecomevediancornonmabbandnaaorcondussn
oiadunaortecainaattendechiavitacispensequseproedarcifuorqua
noiniqulloffensehinalvisoetaoiltnnibassofchelpoetadischepense
quandospuosicominiaihassquantidolcipensiequantodismenocot
oroaldolorosopassopoimirivolialoroeparlaioecominciaifrnceitu
oimatiriagrimarmifannorisopiodmalempodcisspiaeoncedtneam

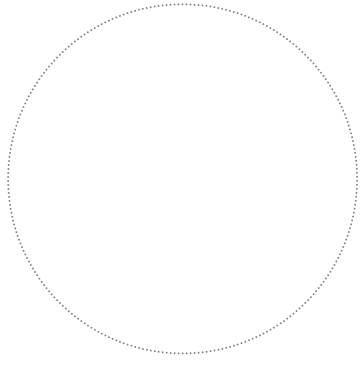
oecheconteidubbiosidisiriequellaamnessunmaggiodrirdarsidelte
pofcelamiseriaeciosaltuodottormasaconocerlaprimardicedenos
romotuhaictatodrocoluichegeedicenoileggiavamoungiornoperd
iletdilottocomeamolstriesmoesazacsospettoperpiufitelioccchicis
ospinsequlaletturascolorcciilomasolounpunfuquelchecivineqan
dommoildisiatooesserbastodacotantoaantequestamenonfaolab
occamibasciotuttotregaleottliroechiloscrequelgiorniunonvilegg
emmavantementechelunosirtoquestdisselaltopiangesichedtaeio
vennncoiomorissecadcomecorpotocadaltornadelmetechidinazi
alapitadduegstiziatuttomiconfusitormntienovitorbrntaimivggio
iornocomechiomimovaechiomivolgaecomecheiogutiiosoalterz
oodlapiovatmaladttaregolaquamanonlnovaingrossatintaenevep
erlaertebrososirirsaputelatrachquesoricevcrerofieracrudeleediv
ersacontregolecaninamentelatrasovralagentechequiviesmmesali
cchihavmiglilabarauntaeatraelventrlargoeunghiatelmanigraffiais
pirtiediscoiaedisquatrarlarlifalaoggiacomecadedfannoalaltrosch
ermovolgonsispessoimisiprofaniquandociscrecerberolgrnverm
oeboccheaperseemosoccleannenaveamembrocheteessefermoel
ducamodteselesuespannepreselaterraeconpieneleugnalagttoent
roalebramosecannequalequelcanechabbandoaesiracqueapohelp
omordechesoloadraronpugnacotaisicerquelefaclelodemoniocer
berochentronalichesservorrebbersipassavamsuperlobrechaonal
agrevepogiaponavalepanesovralrvanitacheparpersnaellegiaprutt
equantefuordunachasedersilevottochellacidesidavanteotuchesq
uenfernotattoserinoimisaitufostiprimachiodfattofatoeioalulano
scatitirafuodlaimeeschenonpachitivedsimatuchenidentelocseeh
ifattapenachesalraemaggonullaispiacenteedelliamelatuacitachep
ienadvidiasichegiatraboccailsaccosecomienneinlavtareavicittadi
imieciaccperlasaagocouvedifiaccoeioanimatrinonsonsolchetutq
uesimilpenastanopersimilcolpepiunofeparolaiolirispuosciccoiu
oaffannomaschnvitamadimmiseusaacittadielacttartitasalcunveg
iuoedimmlacagoneperchelhatataassalitaequelliamedopolungate
ncioneverrannoalngueeaparteslvaggiacaccralaltraconmotaoffen
sonepoiapprssoconenchequestacaggiainfrareslielaltraconforadit
alchetestepiaggiaalteterralungempltitenenolaltrasottogravipicoe
chediciopiangaochenaontigiustisondueennvisonointeisuperbiai
nvidiaeavariziaonoletrfavillechannoicuoriacciqiuosefinallagimal
suonoeioaluiancorocheminsegniechedipiuparlarmifaccidonofar

inataegghiaiochefuorsidegniiacoporusticucciargoelmoscaeilicha
benfarpuoserlingegnidimmiovesonoefachioliconoscachegrdisio
misringedsaveresellad ciaolonfroliatoscaequellitralaepiuneredive
rsecolpegiligvaalfondosetanoscendipoivederemaquandousaran
eldolcondoprigoichamenteatrumiechipunondiepiunontirispod
olidittiocchitoreallorainbiechiguardommiunpocoeichinolateaca
ddeconsaapardelialriciechielducadissemepiunonsidesadiquadals
ondlanglicaquandoverralanimicapodestaciascunriveeralatrstato
aripiglierasuacarneesuafiguraudiraqelchineternsiammopersozza
msudeldelaadounpcolavitaaperchosiatroeteidoplagrantenofmin
orsaransiedelliameaatuascenzacheuolqulaaepuapiusentailbenee
ciladoglituttochequestagentemaladettanverapfeznamainnvadad
ilapiuchediquaesseeaspettaoiaggrmoatondoquellsradaparlando
puchinonvenimmoapuntodovesidgraaquivitrovammoplutoilgr
annempapeatanpapsaanaleppecomincio pluoconlavocechioccia
qulsaioglchetuttoseppeissepercon fortarminontinoccialatuapara
chpoerchelliabbanonitorralscenderpoisiseaquellanfiatalabbiaedi
ssetacimaladettolupoconsumadentroteconlauarbbinnesanzaagi
onlandarealupovuolsnelaltolaovmichelefelavedetadsuperbostru
poqulialventolegonfateveleaggionepoichelalberficcatldeaterrala
fieracrudelecosiscendemmonelaqarlpigliandopiudeladolenterip
achelmaldeluiversotutinscaahigiustiziadiditatechsipanveglieequ
antiovidieperchenostracolpasinescipacomfalondalasovracaridic
hsifangincuiincoiichequlagriddiquiviepuchaltrovetroppaedunap
arteedalracngandurlioltandopesiprdipoppapercoteansincontroe
posciapurlisirivolgeaciascunvoltandoaretrogridandoperchetieni
epercheburlicositornavanperlocerchiotetrodaognemanoaloppo
sitopuntogridandosianchelo roontosometropoisivolgeaciascunq
uanderagiuntoperlosuomezzocerchioalaltragiostraeiochavealoc
orquasicompuntodissimaestromioormidimostrachegenteequest
aesetuttifuorcherciquestichercutialasinstanosraedellimetuttquat
ifuorguerisidelamentilaviaprimaiacheconmisuranullospendiofer
ciassailavocelorchialabbaiaquandovenonoaduepuntidelcerchio
dovecolpacontarialispaiaquestifuorchercichenonhcoperchiopil
osoalcapoepapiecarinaliincuiusaavariziailsusopchioeiomastroq
uesticotalidovreiobenriconoscerelcunichefuoimmondidiotesti
maliedellievanopensieroadunilasconoscentevitacheifesozziadog
neconoscenzaorlifabruniinetternoverrannoaliduecozziquestires

urgernodelsepulcrcolugnochiusequeicoicrinmozzimaldareemlt
enerlomondopulrohatoltoloroepostiaquestazuffaqualellasiapar
olenciappulcrooruoifigliuolvederlacortabuffadibenchsocomme
ssialaforunpercheumanagentesirabbufchetuttolorochesottolau
naechegiafudiquestanimestanchenonpoterebbefarneposareun
maestromiodisoormidianchequestafortuadichetumitocchechee
chebendelmondohaibrancheequelliameohcreatureciocchequant
aignranzaequelachevoffendeorvochetmiasentenanemboccheco
luilocuisavertuttotrascendefecelicieliedielorchiconducesichogn
eparteadognepartesplendedistribuendoigualmentelalucesimile
mentealisplendormondaniordinogeneralministraeducecheperm
utasseatempolibenvanidigenteingenteedunoinaltrosangueoltrel
adifensdisenniumaniperchunagenteimperaltralangueseguendol
ogiudicioicosteicheeoccultocomeinrbalanguevoosavernonhnta
stoaleiquestaprovedegiudiceperseesuoregnocomeillorolialtridei
esuepermutnonhannotriuencesialafaesservelcesivienivicndaolei
chetantopostaincrocepudacolrheledovriendarlodedandolebsm
oatortoemalavoceaellaseeataecionononodeconlaltreprimecreature
lietavolvesuaspeaebeatasigoderdicendmomaiarpietagiaognellac
adechesalaquandiimitroppostarsivietanoiricidmoilcerchioalaltra
rivasovrunafontechebolleerveraperunossatochedaleidivalacqua
erabuiaassaipiuchepersaenoiincompagniadelondebigeintrammg
iuprunaviadiersanlapaluvachaomestigequestoristorusclquanddi
ssoalpiedeemalignepiaggegrigeeiochedimirarestavinesvidifango
sequelignudeembianteofsoquestesipecotennonpurmaconlatlpet
toecondosicodenabranoabranolobuonarodissefiglioorvedilanm
ecolorcuivinselieanchevochetuperetrdichsottolcaegentechesos
praefannopulularquestacqualsummocomeltidieucsfittineldiconi
fummonelaeredolcechdalsallgraportandodntroacidiosofmmoor
ciattristiamnelaellettanegraquestinnsinnelastachedirnolpossnai
ntgcoigirammodalordapzzaganarcotralaripaseccaelmzzolivoltia
chidelfangozzavenimmoalpiedunatorealdasezzoiocoandochass
aiprimachnoissimoalpiedelaltatorreliocchinostrinandausoalaci
maperduttechidemmoporreeunaladalungirendercennotantocha
penalotealocchiotorreiomivolsialmaittolsnndiquestochediceeeq
uellaltrofocoechisonqueichelfennoedelliamesuperlesucidedegia
srgerepuoiquellochesaspettaselfumodelpantannoltinascondeco
rdanonpinsmaiasesaettachsicoresseaperlaerenellaomoviiunanav

piccioetvenirnoiinquellasottolgovernodunsolgaleotochegridava
orsegiuntaanimafellaflegiasflegiastugridiavotodisselomiosegnor
eaquestavoltapiunonciavraichesolpassandoillotoqualecoluicheg
raningannoascoltachelisiafattoepoisenerammarcafecesiflegiasn
eliraaccoloducamiossenelaarcaepoimifeceintrareappressoluieso
lquandiofuidentroparvcacatostochelducaeionellenousegadonev
anticadpiuhencnaltruimntnoicorravalamortagradinnzimiifeeun
piendfngoeissechisetuchevienianzioraeioaluisivegnononrimang
omatuchisechesisefattobruttrisuosevedichesonunchengoeioalui
pianreeconuttritomaladettotirimaichiicosconsrielordotutoallrdi
stesealambolanperchmastroactolospinseicndovaostcolialricanil
ocollopoiconlebracciaminsebsciommiloltoedissemasdegnosabe
nedettacoeichentesncsequeifulondopersonaorgogliosaontanon
echesuamemoriafregicosselbrasuaquifuriosaquantisitegnonorls
ugraregichequisarannocomeporciinbragodiselasciandoorribilidi
sprgieiomaestromotosareivagodivederoattuffareinquestabroda
primachenouscissimodellagoedellameavatehelaprdatisilascived
ertusaaiziodital disioconienchetugoddopociopocovidqullotrzrdi
coualsedionelodoenerazioturtigrvanoafilippoargentielfiorentin
12 ospiritizzarroinsemedesmosivolveacodentiquiviilascammchepi
uenomelrecmipercosunduolopechielocchiontentosbrrouonmes
rodissmaifigliuolosappessalacittachanoecoignclgandestuoloeioa
strogiautelaentrocerteelcernoecomesedifocouscitefosseroedei
midisseilfocoetternochentrolffoledimostrarostuvediinquestoba
ssooipurgiugnemmodentroalaltefossechevallanquellatrrascons
olataemuramipareancheferrofossenonsanzaprimafargrandeaggi
ratavenimmoinpartedoveinocchierforteuscitcigridoelintrataiovi
dipiudimilleisuleportedacielpivutichestizosamentediceanchecst
uisanzavaperloregnodlaelsaviomioarofecesegnodivolerlorparlar
segretallorchiuserounpocoilgrandisdegnoedisserentusoloequeis
enadachesiarditointrperquestoregsiritorniprlafollpusesachtquiri
arraichelihaisctasacntradaalettorseiomisconfortanelsuondelpale
adettchnonettiritrnciaocarodumiochepidisetvolthaicurtarendut
atattdoperigliochencontramistettenonmilascidissiocosidisfattos
elarpunegatoritroviamrmenostriniemeratoequelsegnorchelmaa
ennmisenontemerchelnostropassononpuotorrealcundatalnedto
aqumatendieltaecbasrazboinontilascrobassocoisenaquivimabba
ndolodolceeeiorimagnoinforsechesienonelcapomtnionudirnon

Il testo completo nel CD allegato. ➔



Gian Paolo Guerini

Gocciolare come il salnitro

[da: *li vidi: nero, patio, riso*]

…
ai miei faggi miei
fatali polsi
contenere l'agio
ripósi lagrima
se ama resto selva io
che questa sia la tua scia
la sua via
manto di lucide malïe
che mai bramo sole
dopo astri lisi
…

…
my fated wrists my
beeches shall
contain the comfort
so dappled scar so taint
no dash no sun to dare
no stars no late
burnt up astra
…

picc dir zion sich' imec dir iat iaf ivenn gir iglioc ifediq iconv dic iop iam iet ife iet ioch sim isch iaef sich sip iaass vi int inq sir itr inp iuaff perder assolata sera insieme a onde ardenti uscir derive e andar spulezzo a sponde mai sazie non illuso nessuno spaziar tra agile ciascuno né perduta gente assisa su disfati manieri latrati ardon occhi pieni di muta con occhi chini fiamme nevano mari l'arco perfetto del vapore vistos'amore accede all'ardore arturo spezza il buio sirio oscura il sole boote sorveglia orsi svegli ogni notte pesci tafani edera marmo la loro scoglia aspira a protegger mortali scorticati da fenice ingorda ch'acqua lavi novo e vecchio lavi questo salvamento lavi grida d'agnel che lasci 'l latte lavi quella parte ove 'l mondo tace e trasmuta silenzio in saetta che lavi anni e lume ciel lucente e la stella erosa le erte paure venir esili vidi venir come ciascuno a noi venia e l'ombra piena di letizia nel chiaror che inizia com cio car com con com cch cui con che che cie cce chi cos cur cre com com che cch cor com chi che con che cen ch'e com che cel com cal cos cos chi chi che can can e l'aquila contr'al ciel segue nubi oscure on i o ch ole o am or c o d'e o le opp o e 'l o e p o a l' ovr oss o un o es on p ont o ma o ag o ch omm o pa ore o co ole o li o ch o or o sì ome ogn ont one ost o che on l oss piedi per spire allevar polveri ppr ppo pal per per pug per por pir pri pi e pas pes po d pio pom par poi pre per poipen pag e un copricapo con peli di lontra bene lo calzo mentre si fa nebbia non può ondeggiare svettante né conta se stretto lo stringo con una fibbia rovi corvi tumuli carnefici cumuli che vanno in rigor mortis e guardiani ruffiani pontefici troppo stretti stanno in questo diesis dico fibroma piroga e sciami lo sventolano su rii puntuti dico rizoma di zona d'origami in nugae fatte con anacoluti il discorso son tutte invenzioni limato non accumula spessori trafitto non lagrima emulsioni arcuato si tinge con albori il discorso son tutte invenzioni se drago pediluvi trovo murene che condotte verso dissipazioni nutro come nitore nutre sirene non voglio il loro cunnilingus neppure s'arrivan agli oociti preferisco un disco di charles mingus cogli attriti sgualciti di diti friabili scisti lo innaffiano con la polvere delle scissure che se improvvise graffiano dobbiam temere le nostre paure l'onda che attuffa il gavitello schizza i peli di lontra di spuma che sempre adorna questo cappello quasi fossero capelli di puma non porto orpello che mi permetta ch'io m'incontri nell'aere o in vitro per riconoscermi come saetta o gocciolare come il salnitro come candellier liso come raggio risplende guardando la luce eterea come cria che vada al fondo come putaria onde sente freddo e caldo e di rietro piange come tal volta fa' parole che cavalcan vuoti giorni a crosciare sui versi come voce in pettigone né sale né scende né peta né piscia mi gitta la sua eco al vetusto antro del proprio carcame come rosta ch'alimenta fuoco e l'ordalia onde scheggia la fine nel suo giro non si volse per vederlo mirifico e inesistente come luce con luce irradia nome mai detto come gloria della sua inesistenza scudo che soggiace fedi ali scucite a nuvola come spirito invitto sovrasta demoni come demoni riedon vincitori come sentieri a combatter radure come alture a divampar pianure come dinanzi a letarghi avvampano su paure come panoplia infrange specchio e riflesso mostra battaglie come i boccioli geranici quando la rosa s'addorme quando il viso s'aggrotta quando il quando si desta quando la destra mancina quando la macina freme quando la speme s'addensa quando la lenza s'affonda quando raccolti in cesti quando nei cesti son resti che rendono ogni dare sono la ruota che freme che accoglie la biella la tibia infistolita a sospingere il passo sono coppie con un asso sono carta con un sasso sono il polso lasso quando l'unghia li preme sono germoglio e seme sono bulbo e raggio sono culo e camicia sono sorriso e sfiga tristi con mutria tetra tetri con mutria triste quando s'ingrossa la ciste vidi e andai incontro a ciò che non vidi paventare errori millesessantotto parole e mondi cinquecentosettantaquattro senza indugio duemiladuecentocinquantotto e con loro tuoni tremilasessantanove e un copricapo con peli di lontra tremilaquattrocentotre partir scale milleduecentoottantasei che scendon milleduecentoottantasette vetri neri e velenosi di zolfo trecentoventicinque e neve e rete e boro trecentonovantadue d'argento e fango e sonni con lingue mute aspetti e saluti giunti e andati veli perfidi tacendo mostran la trama e l'ordito incitano a dire tenace se lisa ondante se bonaccia esile se tronco luce che rideva e a raggio di sole risponder vergogna sentirà la menzogna astio volle l'ardore stami le cime più tetre erose le chiome più lievi pane l'acerbo lievito traso di raso se la furia del viso onta di sguardo se il raso è liso foglia e prima il cielo fanuni limpidi d'esodi fiamme e metalli vaticino al mio orecchio che 'l mio girare intorno col cielo piano sussurra stella dentro a sé lì vidi ovale ovandosi tondo tondandosi canto cantandosi lieve lievandosi alito alitandosi vidi dove il mondo è sempre più grande di qualsiasi opinione foss'anche 'l raggio fiata deliri mari e cieli contemplano terre bavalisco inforca occhiali liscio fiato sono voci atroci perdanda avanza su

Gian Paolo Guerini

Gocciolare come il salnitro

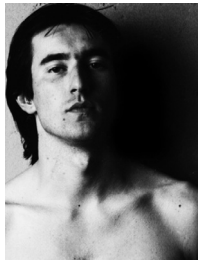
[da: *li vidi: nero, patio, riso*]

(Traduzione inglese di Chiara Daino)

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì pràxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchirìdion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
all books are entirely available in pdf on
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI & CHIARA DAINO



Queste tre poesie sono state pensate come canzoni.
Nel frattempo, potete ascoltarne la lettura di Chiara Daino in
These three poems have been thought as songs.
In between, listen to Chiara Daino's reading on
<http://www.gianpaologuerini.it/14_lividi/drip_drop/>

Bonus tracks:
COVER: English translation by Massimo Sannelli
PAGE 9: English translation by Alessio Zanelli
PAGE 10: English translation by Federico Federici

Cappello di peli di lontra

un copricapo con peli di lontra
bene lo calzo mentre si fa nebbia
non può ondeggiare svettante né conta
se stretto lo stringo con una fibbia
rovi corvi tumuli carnefici
cumuli che vanno in rigor mortis
e guardiani ruffiani pontefici
troppo stretti stanno in questo diesis

non porto orpello che mi permetta
ch'io m'incontri nell'aere o in vitro
per riconoscermi come saetta
o gocciolare come il salnitro

4 dico fibroma piroga e sciami
lo sventolano su rii puntuti
dico rizoma di zona d'origami
in nugae fatte con anacoluti
il discorso son tutte invenzioni
limato non accumula spessori
trafitto non lagrima emulsioni
arcuato si tinge con albori

non porto orpello che mi permetta
ch'io m'incontri nell'aere o in vitro
per riconoscermi come saetta
o gocciolare come il salnitro

Otter nap hat

otter nap hat when it's hazy well
I get *it* can't wave its top and
does not matter even if I
by buckle will hold it tight
bramble raven cruel mounds
heaps to getting' *rigor mortis*
and sheriffs panders pontiffs
dwell too strict in that *DIEsis*

I have no tinsel–to let me
meet myself made *a dart*
in the vitreo or in the wind
or be saltpetre to drop apart

5

told by my tongue swarms
fibroma–pirogue [words]
on pointed réos–they wave
rhizoma zona *origami* I made
nugae by *anacoluthon* given
the story is not–but fancy I
filed and no thick was spoken
no *emulsion* drip still wounded
bent by make up dawns painted

I have no tinsel–to let me
meet myself made *a dart*
in the vitreo or in the wind
or be saltpetre to drop apart

il discorso son tutte invenzioni
se drago pediluvii trovo murene
che condotte verso dissipazioni
nutro come nitore nutre sirene
non voglio il loro cunnilingus
neppure s'arrivan agli oociti
preferisco un disco di charles mingus
cogli attriti sgualciti di diti

non porto orpello che mi permetta
ch'io m'incontri nell'aere o in vitro
per riconoscermi come saetta
o gocciolare come il salnitro

friabili scisti lo innaffiano
con la polvere delle scissure
che se improvvise graffiano
dobbiam temere le nostre paure
6 l'onda che attuffa il gavitello
schizza i peli di lontra di spuma
che sempre adorna questo cappello
quasi fossero capelli di puma

non porto orpello che mi permetta
ch'io m'incontri nell'aere o in vitro
per riconoscermi come saetta
o gocciolare come il salnitro

the story is not–but fancy if I
dragoon foot-bath I find moray
led towards squandering that I
nurse as the neat nurses sirens
their *cunnilingus* I don't want
even if *oociti* are goin' to come
a *charles mingus* record I'd for
pick the crushed digit frictions

I have no tinsel–to let me
meet myself made *a dart*
in the vitreo or in the wind
or be saltpetre to drop apart

crumbly shales water it
with dust of dissensions
and for their sudden scar
we have to fear our scare
the wave that skipped a buoy
the otter hair spout with foam
that forever this hat–*to adorn*
such as puma's hair

I have no tinsel–to let me
meet myself made *a dart*
in the vitreo or in the wind
or be saltpetre to drop apart

Boccioli geranici

quando la rosa s'addorme
quando il viso s'aggrotta
quando il quando si desta
quando la destra mancina
quando la macina freme
quando la speme s'addensa
quando la lenza s'affonda
quando la lenza s'affonda
quando la lenza s'affonda

quando raccolti in cesti
quando nei cesti son resti
che rendono ogni dare
sono la ruota che freme
8 che accoglie la biella
la tibia infistolita
a sospingere il passo
sono coppie con un asso
sono coppie con un asso
sono coppie con un asso

Geranium buds

when rose falls to get sleeping
when the face is knitting
when the when is up
when the right is left
when the left is on the throb
when the hope is gathering
when the fishing line sinks
when the fishing line sinks
when the fishing line sinks

when in baskets–took in
when in baskets is resting
all the given is given back
it's a throbbing rut
welcoming the rod
the fistula's shin-bone
stands on step–on one
ace in a brace they are
ace in a brace they are
ace in a brace they are

9

…
verso mesi persi
renne e fosse di nevi
venti e penne di manti
partire
oltre
le vene rilucenti
e li occhi belli
che lacrimando
versandolo
dove corone rotolano
tempeste
lento lento
su per suolo artico
versa la fonte
che soave vento
trema
piegato nel sipario
per aride alture
sgorga
i lenti passi
lo versano
verso piccole onde
…

…
toward lost months
reindeer and pits of
nerves
winds and mantle
feathers
leaving
past
the gleaming veins
and the beautiful eyes
that weeping
shedding it
where crowns roll
storms
slow slow
up arctic ground
it pours the source
that sweet wind
shakes
folded in the curtain
over arid heights
spouts
the slow paces
shed it
to little waves
…

sono carta con un sasso
sono il polso lasso
quando l'unghia li preme
sono germoglio e seme
sono bulbo e raggio
sono culo e camicia
sono sorriso e sfiga
tristi con mutria tetra
tetri con mutria triste
quando s'ingrossa la ciste

…
non era ancora niente
non fronda verde
non nodosi volti
non era ancora odio
non arpie con ali legate
non alberi stranieri
né entrate
né orribili entrate
né fasto smarrito
né voci tra bronchi
né nascoste orme
né grani d'oro
né bruno corso di piede
né orme d'ossa nascoste
né calore che scheggia
né mese di stelle
né sale di selle
né danni su tronchi
né gravidi dolori
errano soavi
quasi tolti
al glorioso idrargirismo
…

…
not all for nothing
not greenly fronds
not gnarled faces
and was it hatred not
not winged down harpies
not foreign trees
nor entries
nor horrid entries
nor lost in pomp
nor branches' voices
nor hidden tracks
nor golden grains
nor brown footsteps
nor trace of hidden bones
nor splinting heat
nor month of stars
nor salt of stars
nor damaged logs
nor gravid pains
they mildly wander
and almost all deprived
of the poisonous
mercury glorious
…

paper on rock they are
a weary wrist they are
when the nail press'em
they are both
bud 'n' seed
spine 'n' bulb
as shirt 'n' ass
bad luck 'n' smile they are
sad by dusky haughtiness
dusky by sad haughtiness
when the cyst gets bigger

di una lentezza esasperata come un mare
di merda immobili se ne stanno a guardare
loro a quaranta centimetri da uno specchio
non riuscendo a vedersi il proprio orecchio
non più ricevendo la propra immagine di sfondo
a due virgola sei miliardesimi di secondo
nell'etere spessa si vedon dopo un minuto
un attimo un altro il tempo d'uno starnuto
un attimo un secolo in faccia al dirupo
un attimo eterno davanti al dirupo cupo

in volute di pioggia
tra due sponde di roggia
in guanti d'oculata foggia
12 s'impennano se rennano
salivano se ridono
scendono se dondolano
attivano se premono
cattivano se fremono

come un mare di merda senza ode senza lenza
come bocca di cui non sappiamo provenienza
una bocca striata come dossi di bottiglie
quando il vetro verde è più acido di stoviglie
non posso invocarli quando gracida la fiamma
che sembra dissolversi come un diagramma
hanno zanne limate dall'insonnia e rigate
come corno di rinoceronte dall'acqua sgorgate
come pitone chetato come un pistone sfiatato
come cono gelato come groviglio inchiostrato

Minds

in sharpen slowness as a sea
of shit–they still stay to see
40 cm from the looking glass
they can't see their's own ear
a background sight they can't
about two point six and milliard a second
we see them in the ether after one minute
the sneeze time another-one in a moment
before the crag–one century is a moment
before the dark crag–an endless moment

in spirals by rain
inside two rock sides
with wary cut gloves
and up they rear when get reindeer
the splittle the smile
they swing they fall
to will by push
to crush by thrill

such as a shit sea with no ode nor line to fish
such as a lip we don't know from where it did
striped lips just like the bottles backs
when crockery sour green gets to glass
I can't call for them when the flame is croacking
when like a kind of graph it seems such as fading
They have tusks by insomia made scanty and ruled
such as the rhino's horn from the water they are led
such as the soothed python or the breathless piston
such as the ice-cono-cream or the mess with ink on

all'apparenza appaiono
apparsi al limitare
d'apparizioni apparse
permettono di sedersi
e seduti si mettono
su stuoia di sequoia
sull'ampia orma dell'onda
torbida della torba

a volte s'acquattano assonnati tra fanfare
mentre altri tremano sperando di spaventare
così non li temo più d'un tasto mal premuto
d'un termos alla bocca di un lupo e spremuto
d'un grido goduto o di un bagliore insieme
a fiuto distante o a un istante che preme
d'una casa dalle chiuse ante o d'una brezza
non li bramo se m'avvolgono più d'una carezza
d'uno sfiatato polsino sdrucito e diroccato
14 d'uno vermiglio di filo di sputo di broccato

caduti forse dal tetto
forse sul caffè corretto
forse così si mettono
dove vetri riflettono
forse nel buio del retto
nella casa dirimpetto
sebbene in difetto
ovunque si mettono

to all appearance–they appear
appeared to limit the
apparitions appeared
they let to sit
are sitting in
sequoia's mat
on the big wave's track
by the peat–made dark

sometimes they sleepy hide in brass-band
when other ones shake the thrill to pretend
this way I fear'em as the key pressed wrong
as the thermos on a wolf's mouth and wrung
by a gay cry or by a flash with
a far flair or the press in a few
for the shut doors home or air or
more then a touch I no crave for
them more then a steep rent cuff
or a brocade spit in scarlett warp

maybe by roof they trumbled
or maybe on the coffee laced
they put on this way
where glasses shine
maybe in the rectum darking
in the opposite building
though at fault they are
wherever they wear

Gian Paolo Guerini

To Drip Drop in Saltpetre's way

[from: *led I there: leaden, patior, laughter*]

(English translation by Chiara Daino)

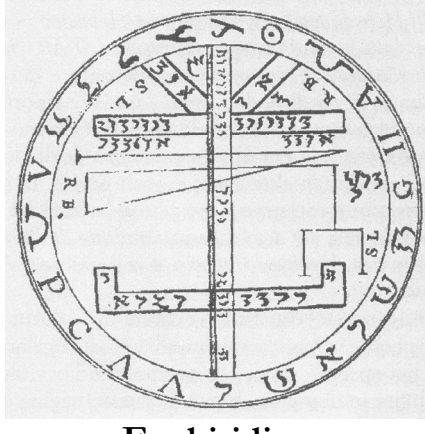
specchi pesanza contende sospiri foss'anche i pensieri di una lentezza esasperata come un mare di merda immobili se ne stanno a guardare loro a quaranta centimetri da uno specchio non riuscendo a vedersi il proprio orecchio non più ricevendo la propria immagine di sfondo a due virgola sei miliardesimi di secondo nell'etere spessa si vedon dopo un minuto un attimo un altro il tempo d'uno starnuto un attimo un secolo in faccia al dirupo un attimo eterno davanti al dirupo cupo in volute di pioggia tra due sponde di roggia in guanti d'oculata foggia s'impennano se rennano salivano se ridono scendono se dondolano attivano se premono cattivano se fremono i pensieri piani lucenti guadano lutei lumi sassi e glutei continuano riflessi lunari cieli cacùme lagune stelle valli paludi fiamme e ardori i pensieri di suoni suonandosi parole parlandosi aliti alitandosi come occhi vidi questi quegli costoro coloro coi colori tenui dei fuochi empi certuni ciascuni alcuni altrettanti ch'io veggia con immagine rancura fera pesanza a pensarli possanza a pensarli i pensieri se m'è gelo in trame onde posata dei soli nato teco si ode chi a petti dia prova o cigli acini gala ori sono agi pene temo apran scadente atto sola età fa ardore la scia da miseretta edera in vera patto l'alimenta siedi sospesa e gemi qua e qui dando al trono appaga a poco tra nero andò 'l mendico del re e lenire rischi arando beati di secche reti nodi retti 'l frutto col dar di sere aneli ieri tra ira e 'nferno ne' letti nidi o pali a dire lete un telo e fasto le vite urne vive parlan usanza chiara liso costo beate dolci ere misera vita cui nulla para vela senza ossa né rade celle rade su danze o coni di serra come un mare di merda senza ode senza lenza come bocca di cui non sappiamo provenienza una bocca striata come dossi di bottiglie quando il vetro verde è più acido di stoviglie non posso invocarli quando gracida la fiamma che sembra dissolversi come un diagramma hanno zanne limate dall'insonnia e rigate come corno di rinoceronte dall'acqua sgorgate come pitone chetato come un pistone sfiatato come cono gelato come groviglio inchiostrato all'apparenza appaiono apparsi al limitare d'apparizioni apparse permettono di sedersi e seduti si mettono su stuoia di sequoia sull'ampia orma dell'onda torbida della torba a volte s'acquattano assonnati tra fanfare mentre altri tremano sperando di spaventare così non li temo più d'un tasto mal premuto d'un termos alla bocca di un lupo e spremuto d'un grido goduto o di un bagliore insieme a fiuto distante o a un istante che preme d'una casa dalle chiuse ante o d'una brezza non li bramo se m'avvolgono più d'una carezza d'uno sfiatato polsino sdrucito e diroccato d'uno vermiglio di filo di sputo di broccato caduti forse dal tetto forse sul caffè corretto forse così si mettono dove vetri riflettono forse nel buio del retto nella casa dirimpetto sebbene in difetto ovunque si mettono i pensieri di ieri con piato senza fiato in rampogna con zampogna tra calandrini e malandrini primavere e fiere odori e dolori rubesto innesto strame e fame gli occhi chini a l'onda che deriva per immerger arsure ossa nei fiori e faville vidi cieli splender vidi altari vidi lume visibile in sole raggio reflesso da acqua specchiare attorno a lume intorno intorno vidi specchiare soglie e lume ala erosa ne l'estrema altezza prendeva ala da ala lontano dove nulla digrada dilata odor d'arso vento bianchi occhi vidi drizzare la cieca via bocche dire rapide da lume aride volar da coverte alture su globi biechi sguardi scorticar iridi questi vostra dove esso ognuno alquanto chi parecchio qualcosa colui chiunque altrettanto alcuni ognuno vedendosi parlandosi sedendosi piangendosi infinitosi partendosi assisosi voltandosi sottraendosi soffrendosi sortendosi mirandosi nullificandosi intravedendosi menandosi differendosi innocendosi virtutendosi chiarezzendosi mostrandosi rispondendosi troppo poco nulla molto tutto niente tanto costoro coloro costui certuni ciascuno qualcuno colui donde ove quando quanto quegli che cosa propria ciò il quale sua che me ne se perch'io guardassi per me stesso la mia vista vedendo veder visto qual è colui che vede e vedessi non visto vedermi guardare vidi sguardi vedersi occhi riflessi in occhi mirar pupille oscure riflesse in opachi specchi vidi veduto guardare vedermi vedermi tra sole e stelle lezzo e amo tra t'amo vai se vacua dire asmata qua tira la cura e sta la saggia sorte che pensieri vara amara e certa tra rovi di rese corte bende a pieno nel punto che là andai col lento derma quel che punto guarda le spalle stira e la nera trona alloro e ago del muto passo ti è teco qui con fata uscio del lago volge e osa talamo ancora vòlto masso che la scia mirava chiosata sorpresa raggiata compresa al minato greto colata verta erta di nati tanfi per ritornare volti mattino e l'onta sulle stelle e rancori in ossi e lesa speme in quella rete del tempo e la lesta gioia non messe larve né nesti né venisse con testa la rosa fiera né tesse lume senza mentire e porse nodi a vana radura per alzare giunti su piega tali cesti che vedo in rami nel desto vivai bassi ali sì forti per silenzi pavidi sul gelo di largo fiume sposi con verga fonte di ali pone le ali

Gian Paolo Guerini

To Drip Drop in Saltpetre's way

[from: *led I there: leaden, patior, laughter*]

Gian Paolo Guerini



Enchiridion

A Te (che sei) Lingua Italiana (di) Discorso fluviare

non vi sono 'termini' per le tue pagine, sei un universo-cosmo entro cui la parola riflette il corpus che è, tu n a r r i senza alcun principium di sintattica come comandano il genere letterario nonché la Sintassi plurisecolare (che sta perdendo l'ultimo sangue che ha nella vena); in questo meriggiare grigione e non assorto se non nel bianco delle tue pagine 'bucate', ecco lo scriba che mi ricorda Joyce: … … …; a significante 'preso' algido, oh, virtù del significato! che corrisponde a significante, quando, per converso, vige la tautologica del significante (che) è il significante, il significante significante di sé medesimo.

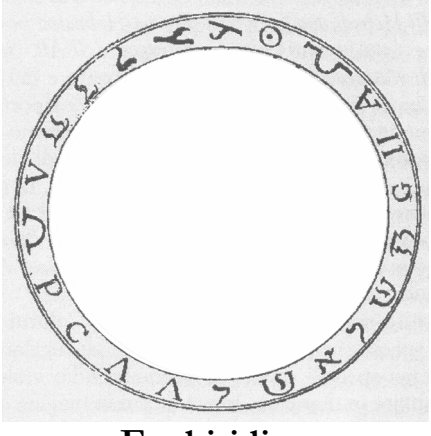
che dirti, o monstrum sacro se non che sei la patria stessa del verbo 'sciolto' e 'in abbondanza'? mancava presso noi, miseri mortali a stento alfabetizzati, sfumatura di eterno verbo – non di totalitarismo, sia ben chiaro! –; è per ciò che Gian Paolo Guerini – ma tu sei un nome per caso, per destino sei il principio dell'indeterminazione della parola-racconto: ne sei il maestro! – è l'illeggibile perché Cosmo l'Illeggibile. e che dire di più intorno al tuo infinitamente flusso di parole? testimonianza ultima qui-e-ora alla mia metacritica silente: la Magna Charta che sa di vocabolari ignoti all'eccelso lessicografo. hai titoli che ti fanno alzare un cielo più del firmamento primo della classe. m'intendi? i' son un che è raffaele (e vorrei che tu – e Dante e Joyce (Finnegans Wake) – a lèggere *ascolti e silenzi* (Aracne Editrice) del Perrotta estensore di sì potenza letteraria detta Gian Paolo Guerini.

Raffaele Perrotta

Ho letto *Enchiridion*, con ammirazione per la capacità che hai di fare quello che vuoi con il linguaggio. Le parole rotolano l'una sull'altra e si rincorrono ma senza mai perdere il senso della misura: non concedi alla rima, all'assonanza o al gioco di parole di dominarti. Lampi di genialità in tutto il testo che temo sia però troppo criptico per il pubblico che vuole lei lui, lei e l'altra nell'eterno gioco voyeuristico e molto semplificato. I buoni palati non posso far a meno di riconoscere la tua compitezza.

Maeba Sciutti

Gian Paolo Guerini



Enchiridion

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

[…]
Schegge di pianti stanno in agguato quando, improvvisi, sollevata la chioma di sfera pallida, roteata sul salmastro dei lividi, l'infrangono… dove giorni, profumati con santolina, cinnamomo, nardo e finocchio, sono meno ingordi. Cos'è fragore del tuono di fronte alla perspicacia della loro frenesia? Cos'è ardore del rogo di fronte alla fallacia della loro ritrosia? Cos'è rumore del tonfo di fronte alla sagacia della loro amnesia?
Lordano il loro destino come pravi alianti, indirizzando l'arpa frusciante alla roccia friabile a picco sulla costa, frantumata dallo stesso vento che l'ala protende all'orizzonte, verso i cumuli riflessi dalla stagnazione dell'estuario. Fulgida vibra, raccoglie l'inquietudine dall'austro e implora alla pietra d'essere sentinella allo schianto, per fare di polvere di roccia la stessa spuma settembrina che rugiada il promontorio dall'impalpabile sabbia, nella gabbia fievole di notti da bocca di pesce illuminate. 3
Di lentezza esasperata come mare edulcorato immobili se ne stanno a *g*uardarsi a quaranta cent*ime*tri da uno specchio, non riuscendo a vedersi i*l* proprio orecchio destro, non più ricevendo la propria immagine di sfondo a due virgola sei miliardesimi di secondo; nell'etere spessa si vedon dopo un minuto, un attimo, un altro, il tempo d'uno starnuto, un attimo, un secolo in faccia al dirupo, l'attimo che sciupo davanti al dirupo cupo. Come mare odorato senza onde, senza purulenza, come bocca di lenza di cui non sappiamo provenienza, una bocca stria*ta* come dossi di bottiglie, q*u*ando il vetro verde è più acido di stoviglie.
A volte permetto loro di sedersi — e seduti si mettono su stuoia di sequoia distesa su ampia orma d'onda torbida di torba —, allora s'acquattano assonnati tra fanfare, mentre spettri tremano sperando di spaventare. Così non li temo più d'un tasto mal premuto, d'un'ansa alla bocca di un dirupo spremuto, di grido goduto o di bagliore lampante su

fiuto distante o d'istante che preme. D'anta che schiude ali o brezze; non li bramo se m'avvolgono più d'una carezza, d'una premuta asola sdrucita sul bottone, d'una infranta nell'ordito c*he* la finestra ha strappato. D'anta di *v*uot*a* maniglia caduta: s*v*uotata forse da orecchi, forse striata di sottecchi, forse così la mettono, quest'isola che vetri riflettono, forse nella tana dirimpetto, forse come vite nel filetto; ovunque l'aspettano.

Oscillano quando mitra ondeggiano, come salpuga strisciano esausti quando tiare svettano: senz'onta addossano copricapi come pali nell'onda, ben calzati quando la notte incalza; non potrebbero scorgerli se gelo non avesse il sopravvento come non potrebbero ondeggiare svettanti quando s'aspergono capelli con rivoli azraeli. Non portano anelli che permettano di riconoscerli quando s'incontrano per strada, né talismani di sorta, né segnali convenzionali: lasciano che un qualunque possa dar loro la possibilità di riconoscerli. Se dico fibroma piroga sciami di angeli li
4 sventolano in cima a rii puntuti, se dico rizoma di zona lettori di nugæ li immolano su comodini tetri, all'alba.

Nessuna medicazione potrebbe permetterli ora di ordinare in maniera soddisfacente il grumo che, approfittando dell'incuria che abitualmente necessita la loro esistenza, preme ogni mattina, non dà tregua la notte e, senz'altra necessità che quella di lasciarlo germogliare e sfiorire, permette comunque di consegnarlo integro a luce tenue di mattino e a fioca falarica di serra, abisso di bisso delle loro faoniane saette. Face che nel nitore stride, nella gelida reggia, nell'angelico argenteo stibio, nella freccia fenica: nove la cornacchia, quattro il cervo della cornacchia, tre il corvo del cervo, nove la fenice del corvo, dieci le ninfe della fenice.

Non ci sarebbero motivi per impedir loro di proseguire, una volta afferrato il meccanismo d'alzarsi e coricarsi, come vita in discesa con sotterfugi più o meno evidenti, come quello di tenere stoffa umida sulla fronte o brocca d'acqua

ghiacciata vicino al petto, perduta tetide irrorante giunture di costole, per condurre la cateia delle loro notti al culmine della delusione. Quanto derma endimioneo, che possa provare alla saliva d'essere solo lugubre giuntura di labbro, alla guancia nimbata solo folla d'aguzzi pori.
Sanno macchiare l'omoforio in un fetido pozzo se liquami grondano da pissidi, incutere timore col solo morione quando il baio s'impenna e a bisdosso affronta letami, legami letali e canali fecali tra rugiade e brughiere: pulegge, attriti, argani, tabernacoli, bielle, ostensori, frese, cotte, amidi, nitriti, solfati, peti, verruche e brina. Di corsa, a piedi.
Proviamo a chiamarli: Imix (ancorato al vortice riarso della sardonia sa intingere la gola di caimano nel calamaio di crepitante saio), Ik (soffia come giuntura del rantolo nel firmamento del rivolo), Akbal (spreme la tenebra del ceraunio sulla costellazione delle esequie), Kan (nutre ida e pingala con l'attrito estirpato alla semina), Chiccan (striscia nella stiva vellutata della vallata), Cimi (come la caduta ultima càpita d'essere capìta, così il rialzarsi agogna alla lucentezza d'una lama striata), Manik (inarca il pelo nell'incavo del gelo), Lamat (lampeggia dove l'equinozio costeggia rigagnoli d'alianti), Muluc (sfida il maltempo quando gabaon sorge), Oc (abbaia dal monte alla baia), Chuen (desta il gorilla sforacchiato dal letargo), Eb (duole dove la lingua dorme), Ben (curva balogia canna come celifero polvere di passi), Ix (ruggisce al bituro nel muro), Men (plana dove sferza la lenza), Cib (volteggia dove singhiozza la pozza), Caban (pulsa dove s'estirpa la goccia purpurea della sciagura), Eznab (trafigge la fuliggine con la brace delle fiocine), Cauac (turbina sull'aplustre come spuma di maroso), Ahau (spiega al suo volere la saccenza della compiacenza); ma invano. I loro nomi tuonano dove veli di saette coprono insonnia.
Friabili scisti li innaffiano con la polvere delle scissure, l'onda che attuffa il gavitello li sc*b*izza con la spuma dello zerbino: se fanno un gesto l'atto si appropria dell'inutilità

senza resto, sottraendo la mano d*est*ra ampia all'aria, la mano s*i*nistra insinuand*o*si come un biqqua*d*ro per annullare il respiro; non prenderli che diventerebbero inciampi, non lasciarli che ti mozzerebbero il fiato a mezza rampa.

Quando dragano pediluvii, trovano murene. Limati non accumulano spessori, trafitti non lagrimano sporgenze; stanno arcuati se li tingi sulle croci, s'aggrappano a grappoli se li intingi alle foci: turriti se sprofonda l'argine, tra attriti, nefriti e residui, sanno l'ora come l'ora sa il sonno, sanno dirlo come solo il risveglio sa dirlo; parlano e bocche si premono, gridano e soffi d'ante migrano. Così s'offrono, come s'offre locusta alla densità delle tenebre, come soffre salma di salamandra a stille sanguate guantate d'ardori.

Tra fasti e urti li tengo appesi con erose nebulose, li porto con l'ansia di darli in pasto al vasto pentacolo scribacchiato d'addii, li nutro come nitore sfama nutrici, come caradrio confuso tra fagocitare e irrorare, li sfilo appena svolti da carta sfiatata, li sfioro nel saltuario santuario delle
6 dissipazioni; se solo potessi mietere la loro sepoltura li annegherei con l'ombra dei loro mantelli in corsa: sfebbrati li farei incendiari, notturni li farei vampe, sventolanti li farei scorticati, nuvolosi li farei pegasi, privati li farei privati.

Lampi splendenti, zagaglie di ghiaccio: appena afferrati tremano come cristalli braccati, ma una volta domati, remano esausti al limite dell'ora, svanenti tra minuti minuti e secondi svenuti, sfiniti. Il loro limo accoglie il galoppo del centauro quando scende da cavallo; lo credono simile a lauro irrorato su callo, temono sia sentenza che fa dell'intera progenie lo scudo nefasto dell'impostura, la tiepida folata putrefatta sull'andatura, vessilli sgualciti dalla tremula carne dell'onda cosparsa d'alcatra.

Nutrono levrieri con cognac e miele, bruciano zecche con le cravatte male annodate che sciami stupefatti, marcando l'abisso che li conduce alla frettolosa disdetta, favoleggiano tra spazzole e tonsure; mute ronzanti e distillati di frivolezze, come geon che, senza scelte, trasporta cadaveri e

polveri, come phison che, senza scelte, trasporta polveri e cadaveri. Con forchette sanno imbastire tovaglie, con ami le sanno sfibrare fino a fare d'un gomitolo la trama e l'ordito d'un sagrino guizzo.
Sono bislacchi cunei puntuti che attizzano falotici sentieri, sono erti come abbrivii montani, sono pingui come ansa tanfa d'acqua nanfa in vetuste brughiere, sono gole idrovore quando sferze annunciano albe, sono rughe dicembrine quando la nebbia placa foglie e inonda soglie, sono scerpate erbe assonnate ch'avvolgono tra le nevi *sam*oie*d*i e loro latrati, sono s*c*arnificati boccioli geranici quando la rosa s'addorme, quando il viso s'aggrotta, quando il quando si desta, quando la destra mancina, quando la macina freme, quando la speme s'addensa, quando la lenza s'affonda, quando l'onda la prende, quando scende; sono il resto che rende ogni dare, sono la ruota che accoglie la biella, la tibia infistolita che sospinge il passo, sono coppie con asso, sono carta con sasso, sono il polso lasso che l'unghia preme, sono germoglio e seme, bulbo e raggio, culo e camicia; sono il sorriso e la sfiga.
Come scudisci sferzano lapidi e dirupi, ma sanno fermarsi sul bordo delle polveri che accarezzano sandali floreali, ideali, leali, reali, micidiali, legali, regali, coniugali, facciali, speciali, ufficiali, artificiali, superficiali, sociali, commerciali, cordiali, primordiali, occhiali, cereali, scaffali, guanciali; bel oltre sanno fermarsi, in oltre. Eppure, a volte, sembrano invidiabili: ostentano scialbi pennacchi senza insegne che amano bruciare in sfiatati roghi variopinti, mentre si cibano di acri rumori che la notte sforna tra ardori e lievi crepitii.
Bevuti, lasciano la papirossa in bocca striata coi dossi delle *m*aniglie, quando l'ottone dell'inv*e*rno le svende avvolte al der*m*a, ai peli sfiniti del polso, all'unghia sfasata nell'impasto: orma di cicatrice, lunetta bianca, indice timido, mignolo assonnato, stretta disassata, la sinistra con la destra, la destra col bicchiere, il bicchiere e la lingua; bevuti. Il *ca*rdine adombra s*f*iancato l'illudersi del palmo della

mano. Non portano orpelli che permetta loro ch'io m'incontri nell'aere o in vitro, per riconoscermi come saetta o gocciolare come il salnitro.
Non posso invocarli quando gracida la fiamma e crepita lo stagno; hanno canini limati dall'insonnia, rigati come un pistone sfiatato, come pitone chetato, inneggianti al groviglio come corno di rinoceronte o cono gelato: a volte s'acquattano assonnati tra stuoia e fuliggine, altre tremano sperando di spaventare; non li temo più d'un remo spremuto, d'un termos al margine del dirupo, d'un grido temuto s'un'arguta veduta, d'un fiuto distante, d'un istante che preme, d'una casa dalle chiuse ante, d'una brezza al limitare del gelo; non li bramo più d'un nefasto torrione diroccato, d'un filo di sputo di broccato, d'uno sfiatato polsino sdrucito, d'uno cucito alla vena del mattino, d'uno senza piglio o d'uno vermiglio.
Così, tristi con tetra mutria, non hanno riparo né sorte. Non puoi tenderli con leva, non puoi farlo con gli acuti
8 sfiniti affacciati alle gole; se provano ad aggrapparsi a fari spolpati ecco che testuggini ruotano sotto il riflesso di spica frantumando clessidre, se provi ad aggrapparti al loro svanire scalciano come nitriti assordanti, sfondano un riflesso appannato tuffandosi nella patina impalpabile di fiato sconfitto. Ablattati, sanno spremere d'impeto l'aroura nella fuliggine del parto, e scagliare cenere dal ranno fino alla fiamma, dall'ombra fino all'ingiuria del bollore; se bastasse remeggio infangherebbero queste luride lenzuola alla corte del sonno, tra fessure di porte quando albeggia sulla soglia del raggio, se belassero, quando indietreggia la sponda del faggio e la corteccia tesse se stessa sugli scalmi, salpando. Remando. Quando sciafilo arto, stremato, il raggio inghiotte, e la caduta, prona, frantuma l'impugnatura, e il legno si fa brago, e draco si fa limo, e il timo si fa roggia, e la pioggia si fa sera: così di sera, il remo si fa sabbia.
Come si può tenerli assolati, quando migrano stesi alla foce dei mattini?, quan*d*o l'*a*ria tersa del*l*a naric*e* des*t*ra non teme

ancora gli scrosci che li facciano aridi alle fruste dell'imbrunire, alle tarme delle acquasantiere, al torbido turbine del seme di mostarda aggrappato alla fessura dove germinano e con loro ombre tra le felci, cavalli con sterco e nitriti; suole su scale di grovigli d'erica, dirupi, argini e pettinate d'erpici; forse comete?
Indossan copricapi di peli di lontra, ben calzati mentre si fa nebbia. Non posson ondeggiare svettanti né conta, se stretti li stringon con una fibbia: rovi, corvi, tumuli, carnefici, cumuli che vanno in rigor mortis e guardiani ruffiani pontefici, troppo stretti stanno in un diesis. Se dico suola di fogna sciami lo sventolano su lampi infranti, se dico ruota infuocata tra rami argomentano che il discorso son tutte invenzioni: limato non accumula spessori, trafitto non lagrima emulsioni, arcuato si tinge con albori. Il discorso son tutte invenzioni… se inciampano in pediluvii trovano catene che condotte verso dissipazioni nutrono come nitore nutre sirene: non vogliono il loro cunnilingus, neppure s'arriva agli oociti, preferiscono la terra del ficus, cogli attriti sgualciti di diti.
Brezza e scintillio sulle guance come etesio nelle vele e vene rutile ad aumentarne il fulgore… oro e cinabro a far del dilucolo la stuoia ignea dell'ardore…: questo *q*uant*o* vorrebbero vedere i loro occhi, questo quanto il *f*enicio traspare dalla loro vista. Gradino di piombo, gradino di stagno, gradino di bronzo, gradino di ferro, gradino d'argento, gradino d'oro, gradino di stelle: questi i sette passi per assaporare il turgore dell'aria d'imperituro fuoco, la radura dove il leuco, nelle estati indiane, depone uova nonostante l'inverno incoraggi le brine; l'omega e l'alfa dell'ellisse, la fioritura d'ossa cosparse di vino e latte e asciugate con lino.
Sanno serbare sotto un cuore innevato la purezza dei rigurgiti e custodire: disianza sotto ansia, ottone sotto rintocchi, sette segreti *s*otto la lana del pigiama: penetr*a*re l'arsura *de*lle carni con sudore di contadini recisi, dissetare la

gola della lussuria col bianco sangue delle venute, tessere copricapi con fulgidi lampi estivi, adombrare la sfioritura del crisantemo con la tomba albina delle sorgenti, aggrapparsi alla montagna del proprio derma scosceso come fa il pellicano con le piume dei giorni scordati, imbalsamare corpi con l'amido dismesso degli orditi, smaltire la sbornia sul ventre opimo del fiasco o sulla cucurbita enfia della cruna.

Eccoli strofinare gesti svenati fin dove la chiglia sprofonda, fin dove la conchiglia incendia. Aridità sottomarine hanno l'armatura d'osso dei roghi: la cresta iliaca prostrata sulla prostata turrita, la tibia infistolita che attende sulla pira del p*a*dre *l*'addome zolfato d*e*lla *f*luida brace.

Tesi, se cantano li senti ansimare, se ansimano li scorgi mimare onde e anse avvolte con feltro d'arsura, come dopo un incendio la casia li profuma dall'angolo della spuma, come insegne corrusche li incontrano sul limitare del respiro; e segmenti e confini e pigmenti e lini fini… eccoli:
10 il loro ardere li rende ineffabili al gusto, un angusto soffio li porta al bivio sospettoso dell'antro, tra la chioma spavalda del letargo e il risveglio sull'altura dello sterno. Sottili sfrecciano ai limiti dell'apparenza, mentre l'apparenza appare apparita al limite di sottili apparizioni sfreccianti: tesi come paradossi fanno guasti i guadi tra fossi lassi come ragni quando abbandonano l'ultimo avamposto per l'incavo del sentiero.

Assaliti da pruriti, sfoderano plurimi asfodeli da tetre faretre, con la lingua scivolando nell'incavo ocra per fare dell'anno della fioritura i mesi dell'aridità agognata. Se li accogliamo con ireos architettano sembianze per fare del rizoma macinatura per tisane, se offriamo asparagi li aspergono con rigonfie mele dal mare morto, se odoriamo amaraco l'amaro di tonsure li trafigge con fiocchi di pioggia lieve, se coltiviamo upas cingono foreste coi vortici di venti sfinenti. Subsolano per farci assaporare anche i più timidi raggi, favonio per nutrire di calore le nostre vele, austro per

ispessire l'aria dei nostri sguardi, septentrio per traguardare le stelle più buie, vulturno per farci desiderare in pari misura l'arido e l'umido, e circio per poter vedere tutti i turbini chiudersi e farci sospirare bonaccia.
Finché, corrotta la chiglia del vascello dal mattino dei sospiri, ovunque potessero dimenticare la tenuità d'una brezza bieca; finché la notte fosse lor stata consiglio, e il cuscino non attribuisse che sotterfugi biechi, che sospiri, che insignificanze, poco meno, quanto meno dimenticate, allorché, l'inutile fisionomia di essi non desista dall'incunearsi a un tepore di sapida disattenzione, a una pacatezza filiforme, provando a custodire la spumosità delle onde.
Col téndine avvolto in tendìne, la na*r*ic*e* *s*inistra del volto sul sagrato guarnito da seti, come murice nidificato sul selciato vetrificato, arando cangianti gugliate, imburrando la filigrana gocciolante rotaie, sento che mi chiedono: "Con l'inguine avvolto in linguine, sul segreto sgualcito dei greti, come nutrice affrancata sul fiato vanificato, armando congiure urlate, imbiancando la mannaia lacerante topaie è possibile udir nitrire parole?"; a cui non posso rispondere altro che: "Con ingiurie raccolte in formalina, nel solaio sdrucito dei segreti, come affilatrice liquefatta sul ciliato infuocato, ergendo alitanti agliate, imbiaccando la sottana salante mannaie è possibile lasciar incustodite parole!".
Se vedono pareti verdi inneggiano a sciami arguti che brandiscano coltelli puntuti, per farne reti, per fare tranelli da quegli orpelli, per fare foro alare e volare, come stormo che migrando plani, e planando nutra, e nutrendo induca, e inducendo conduca oltre pareti verdi che inneggiano a sciami caduti. Quando la neve strofina l'aria coi singhiozzi del gelo, spremono attimi misurati, quando soli tentano di raccogliere quest'aria in un cofanetto di tepore, soli spezzano attriti miniati; così esili sfibrano atmosfere minute, così proni sfilacciano armenti murati: lasciateli premere sull'addio come solo l'addio sa salutare dalla prua

la spuma dei saluti. Quando con razzi imberciano astronavi dove l'ergolo pare aere e l'aere comete, stelle sfoderano nivee nevi; solo allora, a capodanno, contemplano lo squarcio di sirio dietro le piramidi scoscese del disgelo.

Eppure, in quell'amaritudine, in quei palischermi, non formicolano meno d'aliti che li abbiano tratti alla deriva, diseredati di quelle insenature, che rimboscavano fosse eteree per valichi e scongiuri a una fedele languidità; né meno scorgevano nelle vacue pulegge che rivarcavano attriti ad attriti, gli scogli assonnati dell'altrui dormiveglia, mucidi remi di sudori e languori, negli acquitrini di sottese ombre, che già li ornavano di rami e pestilenza, alla difesa, all'offesa; né meno, in quegli scafi stessi, come rate dimentica d'imbastire un solreutte per arrotare rigurgiti di prue, scorgevano i nuotatori delle armille ingegnose di cui collezionavano le lividure, o i divoratori, affamati per circostanza, di quelle sciacquature esaustive di cui serbavano in cunicoli le tetre risorse, nonostante la
12 semovente fisionomia del ristagno, che ricopre le vedute di fossati limacciosi, narri le loro scorribande e le onte della viscosità; dello strapiombo perfino che li incita a irremabile lanca, non rammentano, purtroppo, che un tediosissimo affanno.

S'impennano se rennano, salivano se ridono, scendono se dondolano, attivano se premono, cattivano se fremono. Permettono di sedersi dove si mettono, forse su stuoia di sequoia, forse sull'onda torbida della torba, forse sul letto, nel caffè corretto; forse si mettono dove riflettono, forse nel buio del retto, nel fodero az*z*imo della sp*a*da *in*fuocata, forse nella casa dirimpetto; fossero pure in difetto, si mettono ovunque, la tirano sempre per le lunghe.

Un sotterfugio ha fatto il dirupo forte come un cunicolo angusto, nessuno può resistere alle sue pareti scoscese. Eppure tratta le sue infiorescenze con arroganza, suona il rimpianto arido e nefasto, non lascia intatta una sola protuberanza dell'acquitrino.

Nutrono nidi nitidi di pernici e faine quando l'asta dei secondi, comune disinvoltura di lama che sappia pronosticare l'avvento dell'esatto tempo, custodisce il duello alle pendici di falde. Condotti da instabilità d'iaspide si annusano il destino malfermo sul dirupo fiorito, come serpen*te* in prossimi*t*à di radura di cui purtroppo malfidati la vertigine ignorano, dove il cammino medesimo pare prossimo a modi erti, così da sentirsi da quelle verdure improtetti, che, pur ingiuriandole, usano sempre, invocandole, rigurgitare. Fossero umide di rugiada se sopraffandole pretenderne, obbligati a riprendere la via su quei pardi erti astiosi dell'insenatura. E l'efferatezza del turbine orbita nella loro assopita rancura. Imprecano e impallidiscono. Dicono e volano, come api, come parole.
Il deserto prima delle sabbie ha il torpore del ghiaccio, il raggio della candela lo stesso prurito del dirupo: una volta alleviato il passo dall'esigenza di sterminio la doratura del palmo lascia posto alla condizione del guanto. In un gorgo di tabula absentia, sudici, innervano l'artrosi dermica intrecciandola a volute di pioggia, a semi di roggia, a guanti d'oculata foggia. D'estate, in un golfo d'astate croci e vermi da legno, sema e soma assalonate dalle loro posture s'impennano tra atra acqua stagnante, mentre baci intesti*n*i allontanan na*u*fraghi a*n*geli moribondi.
Con corto *p*asso, come condotti da uno zoarco inaffidabile, s'incamminano con l'or*e*cc*h*io sinistro sanguinante nella ferale trincea, calpestando mollumi e guttaperca, imprecando agli equinozi del pantano, gonfiando l'aride gote a volte stellate e a volute di fiati, altre volte imbevuti di fimo, altre volte bevuti come inane andare, come quando i rovesci raddrizzano le dune lasciando rigagnoli: andarsene, come va il sentiero, e i passi con lui.
Proviamo a chiamarli: 'El (immune da morsi alleva bezoar su fondali marini tra gorgonia e agonia), 'Elohim (saluta la statura della sera coi rigagnoli che dalla luna innalzano le candide stoviglie delle alture), Elohah (possiede la chiave di

zinco che risuona dopo squilli d'oricalo), Seba'ot (seduto sull'uscio del torpore sgrana limature da pissidi arenate), 'Elyon (domato il grampo al largo, conduce il crampo esausto alla tribuna sdrucita di metallici mantelli ricuciti), 'Ehyeh (stappata la brillantezza del bistro armeggia nella calura dei riflessi), 'Adonai (ingoiata cerussa, irradia con peti i peli tropicali dell'ardore), Yah (cavalca una cieca catoblèpa che cavalca un montone dissanguato che cavalca un'orige plumbea che cavalca l'arsura degli spasmi che cavalca uno spossato struzzo), Tetragrammaton (semina misi dove il grisù ha sabbiato l'aurora di caligine), Saddai (deglutisce l'acidula scoperta dell'orpimento nei lampi soavi che nitriscono d'estate), Armaghedon (saliva la sconfitta con la gola tumida della vittoria); ma invano. I loro nomi echeggiano dove voli d'insetti scrutano sonni.

L'ombra dell'ala di abaddon permette all'acresserità del rifugio di gonfiarsi finché afono sortilegio li possa condurre al gradino del supplizio, comodino che raccoglie granelli di
14 clessidra esausta, arati; giardino dove banani infittiscono il cielo di radici e nella penombra carici frondeggiano l'ardore dei mattini e nei meriggi dittami fronteggiano frecce esauste al limitare di giunture. Dove l'orma di are aleggiano su tutte le ombre, al riparo di serpi ne fan sterpi, per perderli nell'inerpicarsi degli anni, per arderli con latte prima che nivale manto li assopisca e da smunti li faccia stridere, in un soffio, elevato, nel vano vapore, evelato.

Colgono distanti istanti che si sperano eterni quando s'avvicinano vicini per sentirsi lontani: li aspettano sul pianerottolo e lì li schiaffeggiano con i drappi estenuanti delle parvenze, di soppiatto li terrorizzano all'alzata delle saracinesche, prima di bibite fresche, prima d'addentare pe*sch*e; li tramortiscono ignorandoli, li finiscono fiammeg-g*ian*do le loro insegne, li incupiscono con sonori peti dietro l'uscio delle cantine. Se li issi per vedere missili ognuno grida issami, issami, per vedere missili! Se li inabissi per vedere pizzi insieme gridano inabissaci, inabissaci, per

vedere pizzi! Se li raddrizzi per vedere infissi ti guardano fissi, indossano pizzi, inventato ghiribizzi, fanno vocalizzi, rincorrono cavallerizzi, cercano indirizzi, impennano missili.
La linea d'orma delle giunture ha elargito grevità al passo: gravità non può premere alla cruna, neppure la cuna invocare cigolii. Si farà lo stelo immenso al supplizio, si rovescia al vento la diga di carta. Un tepore frizionò il chiavistello per fare d'un guanto l'alba soffice del pianto. Marosi erosi, e la barca sempre rovesciata al passo storto di ritorte furie di burrasca. Non coi guanciali impassibili dell'arsura, non coi piviali tessuti col viola d'ematomi, i loro respiri scatenati al davanzale infittiscono l'impronta delle gocce sulla ringhiera.
Non hanno timori quando nudi avvistano serpenti: non l'ammodìte, non l'idra, non l'anfisbena, non la dispade assetata di latte, non la natrice quando si tuffano, non la salpuga quando si specchiano. In antagonismo o in equilibrio, non hanno timori: il loro caduceo innerva l'aria dei loro passi, le loro impronte colmano l'attrito che la suola annienta, il loro diadema ammanta l'amido delle loro calvizie, il loro feg*a*to ann*ien*ta l'ipofisi della loro ritrosia, i loro gesti forgiano l'aria della loro sconfitta. Senza timori, anche quando incedono sull'increato, anche col costato incrostato da lacune, anche quando soccombono nella paure, anche quando è svelato l'invetrato barlume laccato dei loro addii.
La mantissa lugubre della stagione sfinita. E poi la parte infinitesimale del collirio agguerrito, l'occhio destro che ab*be*verandosi per deglu*t*irlo li irrora. L'alito gravido di rugiada plumbea affama lividi roridi. Stupefatti in letti rifatti provano con misfatti disfatti, stanno ai patti come se *l'a*tto di ro*m*per*e* i pia*t*ti sfiati su anfratti che non informano i fatti. Infatti. Mettono ora, promettono poi, i suoi, se puoi, rimettono, assestano: estrano se chiudono, premono se temono, tremano se sperano, errano se vanno.

Quando indicano il cielo guardiamo il loro dito, quando in tasca cercano aria per scaldarsi, quando calde sfiorano bordi d'un cirro, raffreddandolo; l'aliseo trema pettinando comete che accarezzano l'intero scenario: rovi, tuoni, fulmini, cumuli, carnefici, artefici, sere, fiere, guardiani, gabbiani.
Se svettano erba mèlano gemme, che sia il tetro suolo melàno tra che e tra, o la teiera fiera tra o e tra, il tepore è destinato a spore e il melo è destinato al gelo: se supera ogni limite gelano con lui mele e melograno, rana e stagno. Fetido e nitido: è quello che chiedono quando chiamano. Sorridono quando irridono al loro destino: lavare umido dall'amido, levare fremito al lievito. Non è il passo che segna la via, non il dito puntato che indica l'empireo, né quello arcuato sul selciato; non vetta di fretta indica la via retta, non lucente crisolito né fibroso crisotilo, non canti, non pianti, non santi; non senti che non sono lamenti che guidano armenti? Non prendi unguenti che sciolgano intenti? Non pretendi?
16 Coro da occidente d'estate sa avvolgerli e svettarli fin dove un dito può indicare: a volte l'artemo gonfio che conduce la chiglia fino alle pendici di espero, altre gonfiare l'eremo bruno di scorza e noci presso tumuli nutriti da talpe, a volte le ciglia esauste che fanno con pioggia la striscia aguzza fino all'alluce della discesa.
Alzasse l'urto dell'amaranto sull'aguzzo arto afono della smerigliatura della cupezza, nel campo acèldamo d'astili brinati, l'equipaggio rigurgiterebbe la particola azzannata nelle notti d'occaso, quando la cenere dei canini pregusta lo strato di sputo purpureo, e rari rovi ruggiano, e plaghe pulsano pianti, e sirti sabbiano scafi, e artrosi arano arti. Altrove sì, ma non qui, perché qui sanno che l'altrove è qui, e qui è brace sottesa, è bàtrace presa, è guizzo di stagno, è pizzo di ragno, è manto nel fango, è salto sul fianco, è caprone, è storione: l'uno a sciogliere diamanti, l'altro a frantumarli con salti.
[…]

Se la prima pubblicazione dell'Enchiridion risale al 1523 e mostra una raccolta di Formule Magiche sotto forma di orazioni aventi lo scopo di dominare sia le Cose Non Create che le Cose Spirituali; vi sono una notevole quantità di Pentacoli di origine cabalistica, di consacrazioni e di esorcismi.

Enchiridion, mi sembra una scelta giusta per il tuo tipo di lavoro; interessante sarebbe sapere come ci sei arrivato, se prima hai scoperto la pubblicazione religiosa o se una volta fatto il tuo lavoro, hai constatato che assomigliava a quelle magie religiose. Nell'un caso o nell'altro, vale in te la figura del poeta-sciamano che ha la possibilità di parlare strano e dire che quello che gli detta il cuore o il cervello per dominare appunto le Cose Non create e le Cose Spirituali. C'è un'avvincente aura mistica nella tua ricerca, peraltro facilmente individuabile in tutta la storia della poesia sonora; il tono scelto si adatta a quanto vieni svolgendo, senza increspature foniche, senza inutili prevalenze musicali e soprattutto, hai la grazia di far leva su Sua Santità Ripetizione, ad libitum.

Enzo Minarelli

Ovviamente il mistero (il mistico) non può che essere criptico! Altrimenti di che mistero si può dire?
A me interessa soprattutto la *forma fluens* dell'operazione, quel flusso, appunto, di parola e di segno che risponde a una biologia, o addirittura cosmologia dell'*oggetto* metamorfico. Della proposta, o ricerca, delle ragioni primigenie della nascita del linguaggio. Tutto è informe e tutto si va formando. Nel caos si manifestano per epifanie fulminee – e fulminanti – le *irragioni* del *dire*… Prima che il senso sensato del manierismo prammatico e utilitaristico arrivi ad organizzarsi e a soffocare il *nulla* prolifico di cui, per esempio, parla Eckhart.
Prima che la menzogna invada la purezza della parola, del segno, della totalità genetica.
Certo, c'entra anche l'incoscio: ma dell'inconscio non dico perché si è detto fin troppo, a proposito e a sproposito.

Gio Ferri

Uno dei più famosi è quello attribuito a papa Leone III che regnò dal 795 all'816. Secondo la leggenda egli lo inviò a Carlo Magno come il più prezioso dei doni che un regnante potesse ricevere. La prima edizione a stampa risale al 1523 e mostra una raccolta di formule magiche sotto forma di orazioni aventi lo scopo di dominare sia le cose non create che le cose spirituali; vi sono una notevole quantità di pentacoli di origine cabalistica, di consacrazioni e di esorcismi. Scopo finale del libro è quello di ottenere una parte del potere della divinità al fine di dominare sul regno delle tenebre; non stupisca l'attribuzione di un Grimorio proprio ad un papa della Chiesa Cattolica, non si dimentichi che la perdita del misticismo nel cristianesimo è cosa abbastanza recente e che un tempo non si faceva segreto delle origini e delle assunzioni pagane in seno alla Chiesa.

Accompagnata dalla chitarra che "attenta al suono" di Gian Luca Gaiba, la voce, schiantandosi sul senso delle parole, disapprovandole, ritorna nell'incavo originario della gola: <www.gianpaologuerini.it/15_enchiridion/audio/>.

[In copertina: talismano dalla traduzione in volgare di Abramo Calorni della *Clavicola di Salomone* (*La Clavicula di Salomone, Re delli Hebrei, tradotta dall'idioma Hebraico in lingua volgare da Abramo Colorno d'ordine dell'Alt. Serenissima di Mantova*, manoscritto conservato fino agli inizi del secolo scorso nella Biblioteca Reale di Hannover, ora dato per perso)].

Gian Paolo Guerini

Copia dal vero

La copia è un ritorno, un atto rotondo, come l'idea di mondo nella cultura occidua; come la parola *mondo* che nella nostra lingua sembra salire, partendo da una vocale tonda sfuggita all'abbraccio di riserbo delle labbra, in un giro di giostra, un ciclo d'onda, per tornare a sé dopo aver scollinato due estroflesse consonanti, in circolo, accennando quanto di più chiuso, più rivolto a sé, più autofonico si possa pensare. Ma *mondo* è prima di tutto un'apertura.
Prima che un tutto accada – tenendo conto che un accadimento qualsiasi accade sempre come un tutto – si pensa al mondo come l'aprirsi a qualcosa dal nulla, come se il nulla si aprisse a qualcosa per chiudersi su di sé e sparirvi. Per questa apertura non *esiste* un prima: il nulla disparso per lasciare qualcosa ha nulla prima di sé. In tal senso il tempo è convenzionale: si stabilisce, e stabilizza, un prima e un dopo per identificare degli stati di fatto compresenti nell'insieme del tutto, ma in quella vacanza del tempo che è, a sua volta, il presente.
Mondo, però, è innanzitutto una chiusura. Posto per sé esso si delimita in quanto mondo per esclusione di un esterno, di qualcosa al di fuori che lo fa essere, in quanto in sé concluso, quel mondo. Innanzi a un tutto indefinito, il mondo è una chiusura che appropria qualcosa in quanto di quel mondo; esso può infinitizzarsi per autoinclusione, ma più si fa verso il novero di quel che gli appartiene, parimenti cresce l'indefinito di quel che gli è estraneo.
Dunque il mondo è prima di tutto un'apertura e innanzitutto una chiusura.
Lo spazio e il tempo non possono stare insieme, possono solo perdersi l'un l'altro.
Hai ragione tu quando scrivi che il tempo non esiste ma colloca le cose: il tempo non può essere esposto, star fuori all'esistenza, non può avere il *fuori di sé* di una dimensione, quindi, affermare una "dimensione temporale" (lo spazio dell'anima) è una contradictio in adjecto. La morte, per esempio, che dal tempo è collocata e del tempo è una dismisura, sino ad aprire tutte le fedi nell'eterno e ell'eternità della vista stessa, è una tolta di spazio, una sparizione; ogni segno di passaggio del tempo è un segno di sgretolamento, di perdita di spazio. Infine la scrittura, che, come una carpa o un onnivoro pesce di fondo, prolifera dove spazio e tempo, divergendo, aprono ad estuario il reale, non è un'insana, polimerica risoluzione dello spazio? Insana perché, a tutta apparenza e per consolidata tradizione fra i più – addirittura parenetica – pare sia anche una scabrosa perdita di tempo.
A spazio risolto il tempo può perdersi: quando tornerò a me, smessa questa penna, abbandonato questo foglio, riavrò spazio nel mio stesso; sarò una copia di me e avrò avuto ritorno dove mai non partii. Non avrò lasciato nulla e avrò ritrovato uno stesso; nel frattempo ti avrò scritto questa nota chiedendo conto alle parole di qualcosa su cui esse, nonostante il *logos*, non possono contare.
Non si ritorna a sé: da che l'uomo ebbe a che fare con il linguaggio non ha più fatto ritorno – vale sia per filogenesi che per ontogenesi.
Un ritorno a quel che non si è mai lasciato, portando a compimento quel che non si è mai dato: questo è copiare dal vero.
(Tiziano Ogliari)

Gian Paolo Guerini

Copia dal vero

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

COPIA DAL VERO COPIA DAL VERO COPIA DAL VERO COPIA DAL VERO COPIA DAL VERO

seppelliti nella bocca con l'ascia la mano coperta da spighe da teschi da fiori da artigli

in fondo al grigio i sassi in fondo al cemento si mischiano contro lana e aria nel buco

il desiderio è la condizione del delirio come alba delle origini tra possibilità e necessità

l'alito gonfia l'ombra del bottone che fiato disperde a colpi serrati d'unghia salivando

che sanno stare anguste in segreto come litanie destinate a corrispondenze del cosmo

solo grazie alla caduta da cavallo correre senza parole ha un significato soddisfacente

morire come altre cose più o meno mobili andarsene come le cose ferme e incrollabili

tenerezza quando il sole brilla allora dalla bocca il risveglio mattutino abbellisce la tua

il rasoio bevve gocce rosse e il mare ammorbidito sogno un osso riverso in un drappo

la dimora del fulgore emana come un cataclisma le fiamme d'ardore sulla volta celeste

ciò che più importa è la raggiante nudità è equivalente a cercare la fulgida luce quando

sul viso imbronciato della lordura la tristezza percuote l'incapacità di lavarsi dal fango

per condurre l'assetato a sorseggiare acqua accarezzata per schiaffeggiare la sorgente

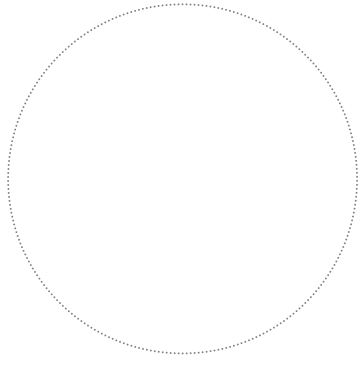
per il sordomuto strepitare il silenzio è come per il sarto intascare il tattoppo è come

implacabilmente tutte le notti in sogno per sentirti dire “vattene” equivale a chiamarti

il cui sangue rappreso affama l’ematoma quando apparecchia dove desinano nuotatori

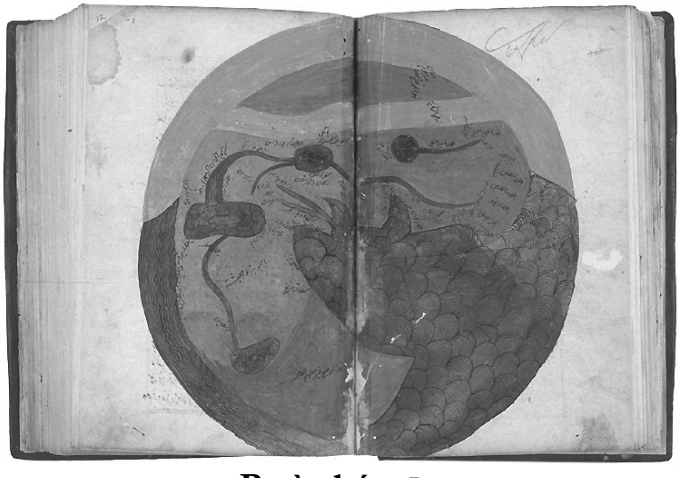
sulle labbra fino alla punta di calzini di polvere caduta in basso verso il dito guantato

del becchino all'ultimo raggio di luna quando l'ingorgo piscia accovacciato sul letame



La genesi di “Copia dal vero” è la fotografia a pagina 3, che ho scattato all’acropoli di Atene nel luglio del 1998.
Dal 2001 è diventata una serie di quadri: traccio con l’ampiezza del mio braccio un cerchio al centro di un foglio di carta di 2 x 2 metri. Tratto si sovrappone a tratto, incontrandosi e annullandosi.
Nel 2009 questo mandala è diventato anche un cerchio di parole: un ritratto del pianeta.
In <www.gianpaologuerini.it/16_copia/> disegni e filmati.

Gian Paolo Guerini



Perì phýseōs

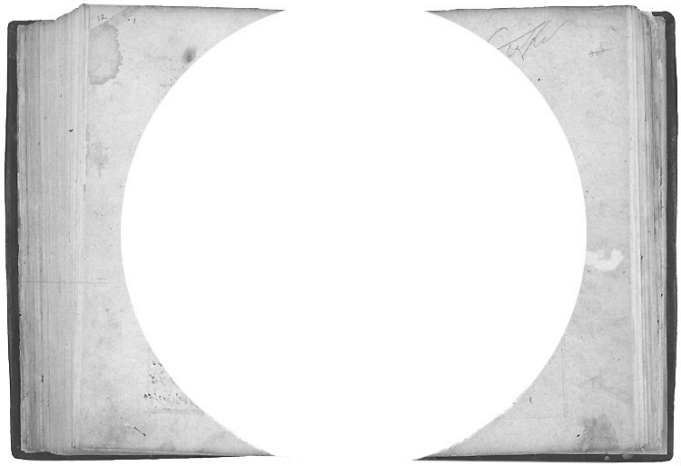
in un istante dall'uligine la mucosa dei sigilli / d'angelo come irto frassino eccelso ottenebrato / lembo di cielo e centro dei cerchi come libro schiuso / le squame riverse nell'istante dalle radici tenaci / dal trono di lucente carminio esausto scettro svetta / e le sfere dall'incenso nell'istante di falchi su cigni / faggio selvatico nutre radi fulgidi cirri raggianti / radi semi di sequoia emblema del canto di germogli / rabberciano di sanguigno l'inciampo dell'aria appesa / per un istante lo raggiano gemme di vite immortale / chi gli occhi muti non più chiuse esausto su esequie / falda d'un vacuo creato di terra bianca e di mare / sillaba saliva in salita e nell'istante del tonfo / pino materno ad avvolgere questo richiamo d'addio / pino materno ad avvolgere questo richiamo d'addio / pino materno ad avvolgere questo richiamo d'addio / pino materno ad avvolgere questo richiamo d'addio / pino materno ad avvolgere questo richiamo d'addio / questo presagio di un sigillo infranto in un istante / quando libri sventolano alte fiamme nella salsedine / nell'istante in cui aprire un ventaglio di fiere / può essere labile ala screziata alla meridiana / per qualche istante il romito subsolano prosciuga / dall'arteria ebbra la folgore delle pagine sdrucite / più del denso austro mulinante fiamma d'idrogeno / da lucente cremisi fino all'istante dei singulti / dove l'istante arde trafiggendo attonite clessidre / l'altano porta fine salmastro fino all'urna lignea / che avvolge assorte folate di volute argentee / quando armenti in un istante aspergono favonio / in un istante le increspature screpolano il derma / che liso mantello di porpora in un istante avvolge / che liso mantello di porpora in un istante avvolge / che liso mantello di porpora in un istante avvolge / che liso mantello di porpora in un istante avvolge / strappo di foglia allungandosi dalle pagine ricurve / sfodera per un istante stami tra guaiti e singulti / in un istante le secche esangui dei voli plananti / respirano lo sguardo bieco del gufo immobile / il libro madido tra sfiatate radici sporgendosi / finché istante dopo istante un vento sfiati nuvole / oltre il tavolo sgombro ecco [se posso infrangere il velo d'elio del culo / allora anche i sargassi sellano l'amo d'un peto / il tigri e l'eufrate e la manciuria e la cantina / i luoghi dove si arenano la santa maria e la niña / il braccio che alzo di resa e di pugno / il deserto del gobi pioggiato di fiori di prugno / il passo deciso che perdo e riprendo / dalle marianne fino alla galleria del vento / lo devo agli abbaglianti cirri sconfitti / dalle fiamme scoscese sui peli ritti / sulla punta della lingua ondeggia un mirtillo / affilato dalla giugulare come uno spillo / la profondità della tua altezza galleggia / fin dove il mio attrito serpeggia / dai ghiacci dell'alaska fino alla terra del fumo / fino al passo sulla schiena d'un lottatore di sumo / è questo andare verso il cammino / coi passi lasciati coi baci che sconfino] oltre la goccia dal bricco / mieter un vessillo irto di sangue e legna bagnata / l'occhio del gallo giallo non vede neppure l'ala fantasma / neppure nell'istante in cui trangugia viscere d'arnie / lucente granata della risacca imbandiera volute / da un ostensorio di acre torrido languore / singulto scorteccia le implacabili piume d'un rivolo / che lieve ribolle nello sguardo fetido del giallo gallo / che lieve ribolle nello sguardo fetido del giallo gallo / che lieve ribolle nello sguardo fetido del giallo gallo / che lieve ribolle nello sguardo fetido del giallo gallo / sull'incudine d'alabastro baratro d'istante passato / l'istante di dentata falce su investitura d'attriti / un palmo con zighinì ardente arde ombra non mietuta / un palmo con tilapia arresta l'onda di strale tessuta / può infrangersi un germoglio più dell'osso di acquavite / infrangersi su oblique stoviglie a ritroso nel pasto / nell'istante desinare l'arsura in spigolo di sonno / sfibrare con la pupilla arida la custodia d'occhiali / intagliare gli occhi umidi con il vapore del tedio / quando raggiuntolo singhiozza l'anatomia d'un giunto / quando arco di giunco si flette e germoglio riflette / può dare passo al valico? quali strappi agli stendardi? / plana un tetro raggio oscillante da lucente scarlatto / per un istante la linfa scoscesa lacrima testuggini / per un istante la linfa scoscesa lacrima testuggini / per un istante la linfa scoscesa lacrima testuggini / per un istante la linfa scoscesa lacrima testuggini / s'esilia il diaspro smarginato dall'altura del trono / zaffiro grinzoso adombrato nel mestolo di curaro / aggrondare il calcedonio strofinandolo lo smeraldo / per un istante quando orbo riflesso opaca l'anello / sardonice intride sommità d'ammoniaca fumida / terso sardio spreme l'angusto vapore della turbina / sol'un istante i turbati posson l'ardente crisolito / sol'un istante posson le folate d'argilla del berillio / solo un altro istante per carminarsi gl'ultimi passi / solo uno ancora per sferzare topazio con rugiade / allevano acqua che svetta da bolle di crisopazio / sudore che prosciuga il torbido giacinto rifulgente / con occhi d'infante contemplan raggi di lucente rubino / strabiliare gocce d'ametista in ristagni di liquami / strabiliare gocce d'ametista in ristagni di liquami / strabiliare gocce d'ametista in ristagni di liquami / strabiliare gocce d'ametista in ristagni di liquami / per potersi flettere col giunto stupefatto del candore / il lenzuolo strappato sfiata da esausta bonaccia / questo braciere che avanzando grida tra stormi d'addii / disimpegna il ginocchio d'assiderare passi su passi / in un istante aria alla deriva dal brillio d'alcione / sgomenta il tanfo disadorno di portantine e drappi / rigurgita dall'ombra d'asterope la porpora lucente / per un istante rema distante dal salasso della rotta / coniuga arso remo e salita con flutto e panchina / perché corroso l'antro nelle pagine e negl'inchiostri / corroda ogni parola nella parola detta e persa / dalla rifrazione di prisma fino alla pupilla d'occhio / fino all'istante del tuffo da rapide estenuate / da spuma sottesa in gazzarra di limatura di rocce / da spuma sottesa in gazzarra di limatura di rocce / da spuma sottesa in gazzarra di limatura di rocce / da spuma sottesa in gazzarra di limatura di rocce

In copertina: una mappa del mondo non abitato, tratta da *'Aja'ib al-makhluqāt wa gharā'ib al-mawjūdāt* di al-Qazwīnī. Questa copia è stata realizzata nel 1537 (nel 944 secondo la datazione araba), probabilmente nell'India occidentale. Non porta indicazione del nome del copista né dell'illustratore.

Und plötzlich in diesem mühsamen Nirgends, plötzlich
die unsägliche Stelle, wo sich das reine Zuwenig
unbegreiflich verwandelt -, umspringt
in jenes leere Zuviel.
Wo die vielstellige Rechnung
zahlenlos aufgeht.

Rainer Maria Rilke, *Duineser Elegien (Die fünfte Elegie)*

Gian Paolo Guerini



Perì phýseōs

für Cludi ... vom Augenblick zur Ewigkeit ist es nur ein Stück

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì pràxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

In seguito all'assassinio di John F. Kennedy il poeta Bob Kaufman fece il voto buddista del silenzio, che fu rotto solo alla fine della guerra del Vietnam, quando recitò in un bar la sua poesia "All Those Ships that Never Sailed". Nel 1978, comunque, dopo aver pronunciato la frase "I want to be anonymous… my ambition is to be completely forgotten", fece ancora una volta voto del silenzio e non lo infranse più fino alla morte, avvenuta nel 1986 a San Francisco.

Nonostante un momento di debolezza (*Chi ha paura della bellezza?*, pagg. 254-259, a cura di Tomaso Kemeny, Arcipelago Edizioni), ora, col colpo di coda della rarefazione, il dubbio di continuare a dirsi ha il sopravvento sulla voce, seppure balbettando.

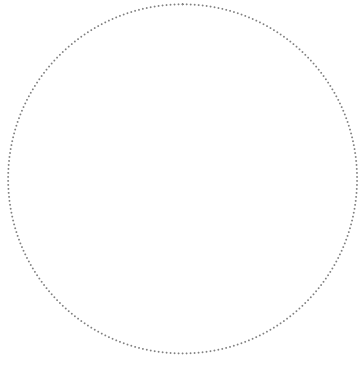
Svelato il paradosso, non posso che constatare che la penombra stenta a diradarsi: cercando invano di evincere la mia alleanza astiosa con le parole, mi pare d'essere sulla cattiva strada per evitare di ottenere da loro la consolazione del tragico o la protuberanza artefatta del tratto.

Sarebbe troppo semplice arrancare in questa faccenda esaltandone la *boutade*; per ora cerco solo di imparare a godere prima di desiderare… più sognato che sognatore.

Siamo al giro di boa della lingua, la trottola a fine corsa. Grovigli di parole strozzate in gola non hanno più ceppi da gettare nel camino per affrontare l'inverno, neppure fiocchi di neve…

Ho fatto tutto per la poesia, mi sono ridotto anche a scrivere. …Ora, la gioia del silenzio assordante! Abbandonato il luogo dove le parole trovano posizione, finalmente solo attonite testimoni dell'impossibile.

Il dove del sangue 00:00
Il quando del tempo 00:59
Il rapporto nella relazione 01:59
L'influsso nella passione 03:04
L'inglobare nel possesso 04:16
La posizione nella caduta 05:22



Raymond Queneau, *Petite cosmogonie portative.*
Gossouin, *Image du monde.*
Giordano Bruno, *De innumerabilibus, immenso et infigurabili.*
Ἐμπεδοκλῆς, *Φυσικά.*
[Empedoklēs, *Physikā.*]
Honoré d'Autun, *Imago mundi.*
Thomas de Cantimpré, *De naturis rerum.*
Authier de Metz, *Image du monde.*
Claudius Ptolomaeus, *Almagestum.*
Philippe de Thaün, *Bestiaire.*
Ἐπίκουρος, *Ἐπιστολὴ πρὸς Πυθοκλή.*
[Epikuros, *Epistolē pròs Pythoclē.*]
Camille Flammarion, *Lumen.*
Samuel Butler, *Erewhon.*
Alexander von Humboldt, *Kosmos.*
أبو يحيئ زكريا بن محمد القزويني, *عجائب المخلوقات و غرائب الموجودات.*
[Abu Yahya Zakariyyā' ibn Muḥammad al-Qazwīnī, *'Aja'ib al-makhluqāt wa gharā'ib al-mawjudāt.*]
Vincent de Beauvais, *Speculum Maius.*
Brunetto Latini, *Tresor.*
Bartholomæus Anglicus, *De proprietatibus rerum.*
Titus Lucretius Carus, *De rerum natura.*
Cecco d'Ascoli, *L'Acerba.*
Слово о пльку Игоревѣ.
[*Slovo o pŭlku Igorevě.*]
Raban Maure, *De universo.*
Alexander Neckam, *De naturis rerum.*
Johann Wolfgang von Goethe, *Die Metamorphose der Pflanzen zu erklären.*
Ἡσίοδος, *Θεογονία.*
[Hēsiodos, *Theogonia.*]
Bernard le Bovier de Fontenelle, *Entretiens sur la pluralité des mondes.*
ספר יצירה.
[*Sefer yeṣirah.*]
Azio degli Uberti, *Dittamondo.*

entzünden und erglänzen

leben und rebe

nahl und einnal

schein und allein

allein und hinein

niemand und jemand

fleiß und preis

gestreift und durchschritt

ursumme und stimme

sörliche und sitchsise

uzvluz und uzbruch

stille und stimme

kennen und kenner

begrifft und übertrifft

strauss und traube

noch und doch

weisse und heissen

weisse und fleiß

heissen und heiß

worte und orten

schießen und schieben

halte und alte

bild und mild

thron und tropfen

tropfen und trotz

umkehrung und überwindung

sagen und sage

stellen und legen

FAHREN UND ERFAHREN

sinnlos und unsinnig

werbung und aufhebung

zerreissen und zerbrich

ort und orten

schaffen und schein

innerheit und erheitert

vollkommenheit und heiter

erfreuet und erneuet

gestalt und geist

zeitigung und zeitung

tiegel und spiegel

erlebnis und erlebend

welttag und weltfeuer

hafen und habicht

HABICHT UND AUGENBLICK

leicht und licht

schickliche und schicksal

denken und andenken

ANDENKEN UND ZURÜCKDENKEN

versengen und entsetzend

entsetzend und entsetzliche

BERÜCKT UND ENTRÜCKT

hartgräser und hartrasen

selbstkenner und selbstherker

lauernd und kauernd

feuerzeichen und fragezeichen

zerstich und zerbrich

erstellen und erborchen

herz und schmerz

sterbend und vernichtend

rauch und roum

geröll und gehör

welt und verändert

vorstellen und feststellen

VOLLBRINGEN UND VORBRINGEN

schaffen und schöpfen

aufriß und umriß

sprung und ursprung

zug und bezug

raum und schaum

außer und geworfen

abwesen und anwesen

dichtung und denken

nur und nun

aufgehoben und auflösen

sich auflösen und werde auflösen

ganzbarer und gangbarer

geradaus und geradeaus

ansgibt und ausgibt

ausgibst und ausgibst

überfluß und einfluß

flüssig und küsse

hob und lob

auflösen und aufhebung

morgenhelle und morgenstelle

greifen und begreifen

fur Cludi und Adrian Levi; der Ort wo Erde und Schicksal atmen können (*)

(*) *Когда строку диктует чувство, / Оно на сцену шлет раба, /*
И тут кончается искусство, / И дышат почва и судьба. (Boris Pasternak)

Gian Paolo Guerini

lokos und logos

Effatà (1975)
Il poeta contumace (1980)
Oximoron per un amore (1983)
Lo stato del dove (1993)
Passim (1994)
Perì praxis (1994)
Who You To Do Too (1995)
The Entire Musical Work (1998)
mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina (2004)
Pietre lunari, intrighi e prebende, (2004)
Privato del privato (2005)
A-Wop-Bop-A-Loo-Lop-A-Lop-Bam-Boom-Loop (2006)
Omamori: lo smoking sotto la pelle (2006)
lì vidi: nero, patio, riso (2006)
Enchiridion (2009)
Copia dal vero (2009)
Perì phýseōs (2011)
lokos und logos (2012)

tutti questi libri sono disponibili in formato pdf in
all books are entirely available in pdf on
www.gianpaologuerini.it

© GIAN PAOLO GUERINI

8

[...]

[...]

Gian Paolo Guerini

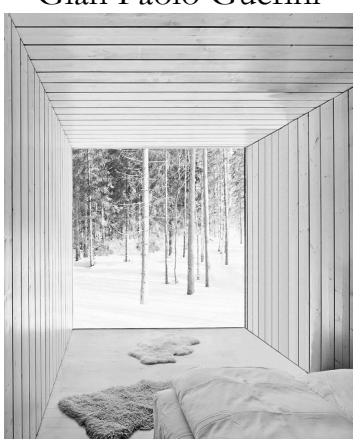
λόχος und λόγος

Ez ist ein vürbrâht wort, daz ist der engel und der mensche und alle crêatûren. Ez ist ein ander wort, bedâht und vürbrâht, da bî mac ez komen, daz ich in mich bilde. Noch ist ein ander wort, daz dâ ist unvürbrâht und unbedâht,daz niemer ûzkumet, mêr ez ist êwiclich in dem, der ez sprichet; ez ist iemermê in einem enpfâhenne in dem vater, der ez sprichet, und inneblîbende.

Meister Eckhart

Auf der Suche nach einem Fleckchen Erde, einst vor dem Eis von Palmen bewohnt, umsäumt von Wasser, habe ich mich vorgetastet, um das, was ich gewähren kann, vorzubringen und zu vollbringen, zu erneuern und zu verschleiern, einen flüchtigen Blick zu erhaschen, den Sprung vom Ursprung her zu wagen, in eine Welt, die sich verändert.

Gian Paolo Guerini



UN ATTIMO PRIMA DI DESIDERARE

[poema in 200 versi lunghi, a volte lunghissimi]

a Simona (les yeux fermés), perché sul trapezio di silenzi prenda per mano i propri indugi, e nel sorriso del dolore bruci e muoia, e viva

La poesia non richiede devozione, bensì disperato orgoglio; non perché l'innaturale questione dell'originalità sia decisiva (dopo tutto, non è che l'effetto di una tradizione interrotta e l'equivalente del *copyright*, del mercantile *trade mark*), ma perché manifestare devozione, e sostenere da principio la propria dipendenza, è da letterati, non da poeti (i primi potrebbero essere la versione amatoriale o impiegatizia dei secondi).

(Nanni Cagnone, *The Oslo Lecture*, 2003. In "il verri" n. 39 – febbraio 2009, pagina 31) [*https://www.youtube.com/watch?v=WmRqH2C8FRk*]

© 2015 by Gian Paolo Guerini

www.gianpaologuerini.it *gpg@gianpaologuerini.it*

Se ora, possiamo trovare un compendio all'atmosfera, un singulto dalla rarefazione del respiro, lo possiamo fare solo impersonando la radura desolata che sventola un'orchidea settembrina. È questo il passo che compie il viandante quando alla domanda della bisaccia non può che rispondere con monosillabi e all'eco del binocolo acconsentire beffardo.

Questa è l'aria che tira più di buoi, in questa sera di ciliegie e cilicio, sopraffatta dal silicio della finestra che ricorda un mantice ottenebrato dall'ombra della fiamma, un caminetto che trafigge sul muro un chiodo abbandonato da sempre.

Posso provare a rettificare questa aria? "Se potessi da un'altura determinare la direzione dei venti o affamare la frescura della luna, questa sera di cilicio e ciliegie la darei in pasto all'insolvenza della primavera. Eppure non stringo tepori che arrivino al mio passo. Muto dico al piede che l'ampiezza del mio braccio non lima il riflesso d'una guancia.

Se da questa altura scandaglio la resistenza dell'aria, i miei occhi fendono l'idrogeno con lo stridore del tuffo e allevano l'ossigeno finché gonfi gocce a issarsi a pelo d'acqua. Non lo fa la giunchiglia, non il fiordaliso: l'attimo in cui il ronzio dell'ape necessita lo stupore del bianco, biancheggia la stesura d'un abbaglio.

Sullo strapiombo il vessillo senza stemmi strepita nel prendermi le mani, nel lasciarle per infrangere i giorni annientati da sorrisi. Che dire quando anche dire è l'impostura dell'ardore?, la tenue trafittura del mio palpito infiamma lo scudiscio d'acqua dei giorni senza vedermi, che rincorrono trafelati gli addii".

Ma credo davvero di trascinare questa voce fuoricampo come se mi parlasse da dentro, come se gli occhi che ho rivolti all'interno possano vedere un calamaro passeggiare con una lampadina spenta o un ananasso apostrofare un paracarro per dissuaderlo della sua rotondità?

Di questo pane non voglio mangiarne e sobillo le creature estreme perché fagocitino per me questo stare altrove; di questo passo non voglio custodire che restare eppure, non voglio berne di questo raggio tiepido, neppure dalla fiamma che traballa. Che preferisca il soffio del battito di ciglia ad arrendere la cera che cola?

A volte si crede di poter deliberare sulla propria giornata e tuffarla tra le ore, e così, ci affanniamo con due o tre caffè, e crediamo di aver lasciato il letto a casa, l'amante distratta a un tavolino spoglio, gli amici vicini al telefono in attesa di una nostra chiamata.

La dirompenza del nostro soggetto non ci permette di cadenzare una minima oggettività… non si pretenda ora un colloquio da oggetto a oggetto,

una sublimazione assoluta della pornografia; macché, ce la diamo a bere di esserci, e basta.

Se alzo un dito abbasso una palpebra, se muovo un remo, la bonaccia m'assale. Ecco: mi sono dimenticato di premere le dita all'impugnatura del destino, eppure, neppure stringendomi, stringendola, lascio tutto intatto.

Dove trovano rifugio i riflessi dei pesci quando la marea saluta dalle loro scaglie argentee? Hanno alzato lo sguardo dalla scogliera per scorgere la mia barchetta che avanza tra flutti, tra i singulti verdi del mare? Riescono a scorgerla ora che il chiavistello ha reciso l'ultimo sangue degli esangui e posso chiamarmi con nomi propri?

Cerchiamo di arrangiarci a volte con sotterfugi biechi, come quello di rivoltare i rifiuti per cercarvi la monetina che fece contenta la nostra infanzia.

Non c'è fresco neppure sotto l'albero di guardia all'abbrivio, non possiamo sperare neppure in un doganiere impietosito dal nostro arrancare che al valico ci offra una sbiancata limonata avvolta da cubetti sul punto di lasciare l'ultima freccia di freddo.

Si prova sempre a limitare l'imitare. Per esempio, parlando del tempo: "Come l'arsura che chiede d'essere placata, un sorso è la cucitura d'una camicia annodata ai fianchi, d'una stesa tra il bucato in fiamme all'incrocio dei venti: quello che si dice e quello che si tace fanno i giorni, e come i giorni fanno la vita, gli istanti persi sono ritrovati, nei giorni andati e in quelli a venire; qui, ora, può essere il passo che faccio verso di me; perché ogni passo avanti è un passo in meno". Ma ci si casca sempre: data per definitiva la speranza, ci si arrabatta con le parole, come se potessero parlarci.

O parlando di naufragi: "Nell'attimo in cui le parole si sentono svanire, quale disdetta, per loro, incarnarsi testo. La parola scandaglia la sua cavità, in bilico tra afasia e alienazione. Interrompe un passo e irrompe in un sentiero inaffrontabile, gode prima di desiderare".

Eppure, non posso dire di non averle creduto, solo che ho ceduto alle lusinghe dei libri, credendo di poterci trovare qualcosa che fosse qualcosa in più al qualcosa che si incontra ad esempio nel tamponamento di un furgone portavalori o a una pedalata tra la neve.

E mai mi sono accorto che l'unica speranza possibile è questa infinita rassegnazione che tentiamo inutilmente di sottrarre alla nostra vista, affrancandoci sul posto di lavoro davanti al distributore di caffè o con una fetta di torta alla pausa pranzo.

Posso provare ad addensare questa aria? "Mi sono messo con una piuma proprio dove pigola, dietro la porta, tra il pomeriggio e una mano di bianco. Ora aspetto che l'unghia possa arrivare dove, anche se tendessi la lente, un colore non possa infilarsi. E poi, fatto il salto mortale con il mio sopracciglio, aspettare che tutto prenda il regno degli umori.

Se solo volessi potrei liquefare l'anguria con la postura esterrefatta d'un dito, e così separare all'infinito la scorza dal succo: qui l'arsura stende le labbra sulla curva perfetta della sete, sul suolo indistinto della stratosfera, quando distinguo un rigurgito da un bacio, ma per poco ancora, poi l'evanescenza del flutto sommergerà questa sfera indistinta dei doni verso la traiettoria offuscata della noncuranza. Ecco che il rito mi misura dall'altura d'un atto concluso nel saluto: ma ecco che da questa altezza vedo la brezza del mio sorriso rarefatta e la saliva d'un labbro lascio che si faccia sulle labbra".

Perché, come se ci fosse un posto, un *dove* dove albergare la tenuta dello scafandro, la tensione della libellula sfiatata, la garbata diligenza del sonno? quando l'insonnia scava l'altalena di qui o altrove, poco importa un guanciale fradicio o un lenzuolo strappato.

Qui sta la matita che non si riesce ad appuntare, che ci obbliga a gratificarci con i disegni altrui, che smussa il profilo del naso incoraggiata dalla gomma, stesa su un paesaggio sottomarino, privata anche del sogno di starsene in mezzo bicchiere d'acqua, per sfoggiare la magnificenza dell'ingrandimento con la noncuranza di un affascinante ragazzo che serve un'aranciata al bar sottocasa.

Ma noi cerchiamo assolutamente solo un pensiero d'immediata dissolvenza che possa placare lo stridore di capire cosa ferma un passo o cosa lo sospinge, appena varcato lo svanire? o un pensiero che sappia perdersi come già pensato e nutrire il proprio andare col non trovato?

Chissà… la boccaperta è un ricordo d'infanzia che ci vieta ormai di sussurrarci slavate frasi all'orecchio intasato di cerume.

Potremmo provarci scoperchiando la scatola di scarpe con le foto dei nostri primi dieci anni, e sovrapporle ai ricordi dei successivi dieci; ma che farcene di questa ciclicità se la differenza tra *αἰών* e *κρόνος* non sa ancora in quale ansa del nostro cervello deve prendere definitiva dimora?

Posso provare a indurire le frasi con un po' di pece greca scuoiata dallo zerbino? "Schiuse a un cenno dell'occhio le mie ciglia cadono sulla penombra, volteggiano quando sanno fare del silenzio un astuccio per

occhiali. Potranno aggrapparsi al crepuscolo del bicchiere e gonfiarlo finché io possa udirlo.

Come un raggio che fende la penombra eppure mi tiene immobile per paura di oscurare una candela, io lo tengo come una saetta sfiatata, come una giacca imperterrita noncurante della calura".

Ma qui stiamo scuotendo una sveglia rotta sperando che il meccanismo ritrovi la sua originaria posizione. Il sismografo al seguito del segugio arranca, i panini nella bisaccia sono finiti, le lenti appannate, e non ci sono più diamanti nella miniera.

Invece, se posso infrangere il velo d'elio del culo, allora anche i Sargassi sellano l'amo d'un peto; il Tigri e l'Eufrate e la Manciuria e la cantina e la rena dove s'arenano la Santa Maria e la Niña.

Il braccio che alzo di resa e di pugno, il deserto del Gobi pioggiato di fiori di prugno, il passo deciso che perdo e riprendo, dalle Marianne fino alla Galleria del Vento, lo devo agli abbaglianti cirri sconfitti dalle fiamme scoscese sui peli ritti, sulla punta della lingua dove ondeggiano mirtilli annaffiati dalla giugulare, come spilli.

La profondità dell'altezza galleggia fin dove il mio attrito serpeggia, dai ghiacci dell'Alaska fino alla Terra del Fumo, fino al passo sulla schiena d'un lottatore di sumo.

È questo andare verso il cammino coi passi lasciati, coi baci che sconfino.

Non sono affatto le vecchie regole prospettiche che si vedono interdette, ma gli atti del semplice procedere che uniscono esistenza e pensiero, l'ostinazione dell'errore fa deviare l'esile dato iniziale (stare) verso lo squilibrio come inevitabile percorso incessante senza provenienza e senza verso.

Non si può mettere tutto sullo stesso piano: ogni oggetto dell'apparizione e del terrore s'è violentemente separato dal senso cosmico delle procedure per consacrarsi totalmente alla perdita, all'eccesso inafferrabile dell'ineffabile che lo separa da se stesso pur accettando la propria resa incondizionata senza per altro giustificarne l'uso.

Il fremito è quel pachiderma che concilia il collasso delle istanze aggrappandosi al flebile attaccapanni delle rimostranze. È dotato di un margine d'intesa che lo sovrasta da un'altura dominante: come un pianoforte sospeso sopra le candele della quaresima o una clitoride stimolata dai passi intravisti tra il corrimano e l'ultimo gradino.

Ma non solo elefanti: tutti gli oggetti che necessitano alla mia giornata: i nodi ben intrecciati alla laringe, l'atmosfera che si respira sulla risacca in fondo al sacchetto delle patatine, il fanale accesso appena sopra i

pensieri della notte, dove gonne svolazzano implacabili. Io mi sono alzato ad arrotare la gola con il mio liquore di gelsomino, ma il questurino era distratto, il poliziotto inetto e le prede sfiancate nello sfintere.

Mi piace l'ameba quando trilla tra le corde, la nutro con annaffiature vaginali, non le faccio mai mancare i peti che le fanno la pelle liscia come la pesca alloggiata in un portabanana. La coccolo come solo si fa con una carezza ritorta o un dente instabile.

Lei sembra gradire il sorbetto del mio ardore, sembra lasciare che la nutrice di fate la svezzi con un tappo di sudore, sembra ostentare la sua trasparenza come solo si potrebbe fare quando i tuoi capezzoli salivano in cima alle scale, col fiato grosso.

Ma è solo un'ameba distratta dalle mie cure, che si finge pronta ad attraversare fosse marine in compagnia di un solo fiammifero; che si fotta lei e i biscotti che le sforno per colazione, lo spezzatino di clausura che le spiatto ogni sera, la torta di malinconia che le affetto per dimostrarle che il mio affetto è la custodia d'occhiali del suo futuro.

Questo stare mi pare ora il rigonfio del costume dal trampolino, altro che dato iniziale della spartizione delle atmosfere: un taglio netto ai passi freddolosi frettolosi verso la casa delle stufette elettrice, quella con le tende che bruciano lentamente e implacabili, con i soprammobili imbarcabili sul piano inclinato di una sonata stonata, una manciata di tasti bianchi spolverati sulla timidezza stupefatta dei neri.

Si fa presto a dire di gocce di essenza di pino sulla fiamma della *harmonia cælestis*: è più facile dire "stufato di anamorfosi sull'onda della cinepresa" o "labbra avide al valico delle cornamuse": ma dove trovare qualcuno che mi somigli e possa prendermi la mano e portarmi dove le mani non hanno più motivo di stare, che mi sradichi da quest'assolato imbrunire e mi accompagni a sfamarmi con la neve zuccherina della rassicurazione assoluta e prenda il mio sorriso con la stessa spensieratezza con cui si prende il pachiderma che dorme sulla prima riga per frustarlo con il palmizio delle equatori più roventi?

Sursum corda: non sono mai stato bravo con lo scorsoio, neppure a sbrogliare la matassa della lungimiranza. Eppure, sorso dopo sorso, porto i miei capelli come si porta un cero alla madonna, sbarro i miei occhi alla bellezza come si sbarra la porta quando si chiedono sonni profondi.

Tenete il vostro *habemus ad dominum* al riparo dalla mia rabbia: uno specchio per riflettere, ma senza che i pensieri possano essere pensati, neppure un solo istante.

Quello che c'è di ossuto in un articolo è la scheletricità dell'avverbio. L'elettricità non si può scriverla sulla pelle ma solo aggrappandosi al più e al meno di cavi sostantivi. Per celia o per rabbia mangio il pane ammuffito che si insaliva prima di raggrumarsi a dragare esofago, stomaco, il dotto pancreatico, l'intestino crasso, tutti i colon a raccolta, e il retto estenuato.

Questa è l'ultima volta quando le ultime volte fanno dei miei peli un sorso della vita, se ne fanno un baffo del barbiere, della turbina che ernia l'arsenico distratto: persino il mio corpo, adagiato nel mio corpo – quello che sta al posto di me quando io rappresento me stesso nel "buongiorno", "come va?", "carote, sedano e fagioli", "senza zucchero", "senza biglietto" – si rifiuta di scodellare questo intrigo d'esserci, questa darcela a bere che abbiamo sete e che abbiamo un bicchiere d'acqua e una vita da vivere.

Se fosse per me non lo prenderei, se fosse per davvero, per dovere, per far contento qualcuno, per piacere, no, senza grazie.

Soffio nel fazzoletto come sulle candele di compleanno, sputo sulla serratura arrugginita come sulle tombe divelte dall'uragano che incuranti mi somministrate, *quotidie*.

Se fosse per me, *chapeau*!, per la mia mano stanca o per il mio sorriso beffardo, per il mio occhio che lacrima o per la lacrima che non vi mostro, non certo per l'insipienza della vostra rarefazione assoluta, per l'esanguidità della vostra passeggiata tetra, per la vostra assoluta certezza di esserci, per voi che siete voi assolutamente certi che voi siate qualcosa; ecco, per me solo, ora: *chapeau*!

Altrove, eppure qui. Inorganicamente. Al di là del desiderio.

È quasi dolce nella notte, col vento sferzante, il coperchio di una pentola che s'affanna sul vapore, fondere una pisside alla lingua prostrata, svettarla verso quel pane che racchiude misteri e genuflessioni su litanie, è quasi…

Cercare di dire le parole che non dicono sperando che possano dire quello che diranno. Mi aggrappo al mio sangue spezzato come alla bassa marea dei pianeti inesplorati, quelli senz'acqua e senza luna; mi sorreggo alla mensola della mia spettinatura sperando che i sogni s'aggrappino alla punta dei capelli, e stringano forte, e non si perdano nella polvere raggrumata sotto il letto.

Se potessi le mie mani le darei ad altre mani, se altri mondi potessero il mio, il mio lo brucerei con minuscoli fiammiferi raccolti in fondo a tasche di sconosciuti.

Ecco il mio sorriso: se sorridere può mostrare il tedio delle mie ore.

Ecco le mie ore sgranate come particole nell'annaffiatura domenicale: la gardenia della mia rassegnazione anela gocce invisibili per i boccioli che vorrei donarvi. Si può apprezzare un palpito anche quando la mia pelle dorme il sonno dei giusti, quando la mia nuca serpeggia l'instabilità della colonna vertebrale. Le città che ho visitato mi suonano ora come oscure nenie sotto i passi che hanno accarezzato gli angoli bui sotto lampioni spenti.

Assolutamente, chiedo scusa con ogni forza dei pori, ma io sono reale. Forgio ogni mattina il triplo salto mortale che possa inabissare i vostri sguardi quando incrociano il mio, senza neppure una curva nell'aorta, neppure una giuntura che si fletta.

Ma quale putredine assottiglia le rimostranze all'insensatezza di alzarsi, il caffè, le giaculatorie degli incontri, le mani da lavare e i capelli che aspettano spazzole spuntate. Una natura aspra e selvaggia che non teme l'uomo perché in gran parte ancora lo domina, con un clima tropicale che rende gradevole il soggiorno pressoché in ogni periodo dell'anno, incontravi un uomo per strada e subito gettarvisi nelle braccia; è la debolezza della piattaforma delle partenze che reclama il combustibile perfetto, la desinenza assoluta, la pacifica contemplazione delle aridità sottomarine approntanti una sparecchiatura assoluta dei residui di una intera vita.

Tutto passa quando passare è una parola da custodire nel cofanetto della rassegnazione definitiva: non solo i treni alla stazione della malinconia, sarebbe troppo facile dire che dire sono parole messe in fila… a volte è come una malattia… un'ossessione che non ti lascia mai la mente libera… che non ti permettere di fuggire, che ti trascina in un vortice di emozioni incontrollate… troppo forti, così forti da farti paura e allora cerchi di far finta che quell'amore viscerale non esiste ma… non riesci…

Provi con l'adrenalina delle scale fatte di corsa, la porta spalancata e tu che non ci sei.

Con la lussuria del coraggio di aprirsi la pelle coi coltelli che non trovano pane.

Con la sfacciata voragine dei ricordi pressati in cassetti troppo stretti, anche più stretti della cintura che avvolge i fianchi e nasconde la protuberanza della mancanza di colori, di bianco e nero, di sfumature, d'ombre e di contorni.

Con il coraggio di strappare dall'interno la custodia della milza rarefatta da pieghe di tessuto, perché qualcuno solo si accorga che sotto non c'è

nient'altro che la trasparenza, la stessa delle campane la domenica mattina quando il battaglio è avvolto nella bambagia sottratta alla punta delle scarpe, quella dell'energia degli schiavi barattata con la fisionomia di un occulto muscolo atrofizzato.

L'incrocio dei venti è nella scatola in fondo all'armadio dove le carezze che ricevo riesco a rivenderle dopo pochi secondi a metà prezzo. Tutti i fiammiferi che uno dopo l'altro accendo, invece d'essere immediatamente spenti, incoraggiano la catasta di legno dove i miei nudi piedi accarezzano i cerchi degli anni ricordati dal ramo tagliato. La scatola ha un'eternità di capocchie di zolfo che il tedio mi porge solenne, come un ostensorio che acceca gli sguardi di pupille disadorne. Quindi mangerò solo della mia carne e berrò solo del mio sangue. Quindi ne mangerò solo quando…

Quando, impugnata (come si può farlo solo con il coltello affilato dalla lussuria più sfrenata, quella che non mi permette di dire (quando dire è dire a se stessi, vedere le risposte rivelarsi già presenti in ogni domanda) che io sono un corpo, non che l'abbia) la clessidra della ridondanza, la donna (devi sapere, caro lettore, che la donna è la possanza delle parole indicibili (come *afa*, parola fino ad ora vietatami atta a frantumare il sale sugli scogli di rame nel loro quotidiano urlo vermiglio, e *niagara*, motto estivo scoperto in un pozzo-caminetto senza limite, in fondo alle pupille, nella vetrata schiuma delle isole) che sa dirmi urlando sottovoce sulla soglia del mio orecchio proteso, urlando sottovoce con la punta della sua scintillante lingua) abbandona l'arroganza d'esserci e stordisce la sua mattina (ma anche il primo pomeriggio, o nel bel mezzo della notte, o nell'ora imprevedibile quando il panettiere è già aperto e il metronotte non è ancora a letto) con la sfrontatezza (perché così mi piace, la sfrontatezza sfrontata, decisa nelle decisioni talmente risolute (dato che la risolutezza è l'abbaglio ("un ghiaccio bollente che spezza il pane (raffermo) della concupiscenza" è la frase perfetta per non voler dire quello che il lettore si aspetta) che genera le cristallizzazioni che mi permettono di dire "quando sono solo apparecchio per due" o "il nefasto è la negazione del lusso") da impedirgli d'esserci) d'amarmi, sgombera con un sol gesto la tavola apparecchiata (gamberetti nel vino bianco spolverati con pepe verde, zenzero zuccherato con cristallini batuffoli sorridenti, uova sbattute con l'unghia estrema dell'indice della maldicenza, cioccolato stufato sul sagrato di piazze deserte) di lusinghe e mediocrità e, afferra la sua caparbietà (devi

sapere, caro lettore, che quando la donna afferra, lo fa con le mani enormi di chi sa prendere e dare al tempo stesso, quelle degli scalatori che troneggiano in vetta scrutando un invisibile sentiero che possa arrivare alle nuvole o quelle dei tuffi che tranciano il pelo dell'acqua e sanno portare il corpo asciutto (come un cigno, l'uccello tuffatore (che si tuffa senza bagnarsi le penne), i bugiardi impenitenti) dove anche le fosse marine non sono che il fondale sabbioso quando la bassa marea se la ride dei tuffi) svegliandola con getti d'acqua gelida e la infila nell'antro buio (devi sapere, caro lettore, che il mio antro buio può afferrare la muraglia cinese con pachidermi sedutivi sopra sventolanti i fuochi d'artificio dell'ultimo dell'anno (in giorno in cui mi corico presto, per svegliarmi presto e poter dire a chi ha fatto tardi, che è così tardi che potremmo dire così presto), del giorno del mio compleanno, delle domeniche assolate e di quelle algide ma protese verso il sole delle vette lunari), mi porta poi a vedere il brillare delle vetrine, i tramonti addolciti dalla saliva rigurgitata dopo le sue venute, la stazza di un transatlantico che fende le onde mentre le onde baciandolo lo evitano (è così evidente che baciare è baciare altrove, perché si guarda sempre dietro chi si bacia), gli animali salvati dalla foresta in fiamme, le città di notte viste dal mare che con le loro lampadine accendono i desideri (quelle nelle cucine soprattutto, che illuminano le cene dei vini bianchi (o Sauternes, con o senza Roquefort; ma, *hèlas*, mai col gorgonzola) più profumati), l'ammutinarsi delle ciurme quando assaporano il bottino sottrattogli da un capitano poco riconoscente, le scie che le stelle disegnano nel cielo più luminose di bengala di naufragi; e nell'angolo di un minuscolo bar, mentre stringe tra i denti la crema calda di un dolce, io la sfioro e la sento enorme (devi sapere, caro lettore, che per questo *enorme* intendo la cresta dell'Everest quando richiede l'ossigeno puro, perché i passi si aggrappino al ghiaccio e possano scioglierlo, lasciando la suola senza parole) sotto il cotone; e lascio che mi sussurri il sentiero verso l'umido (ma non l'umido come può immaginare un adolescente stupefatto quando sfiora labbra orizzontali o verticali appena salivate, ma l'umido come la costa dell'oceano quando accoglie gigantesche (lascio immaginare al lettore una ragguardevole altezza, che non sia comunque inferiore agli strapiombi della Cornovaglia) onde e attonita lascio che graffino la sua roccia e scendano all'umiltà a pelo dell'acqua per sgambettare il timido raggio dopo la tempesta e ammutolirlo con l'inutile tentativo

d'asciugarla), sgomberando con un sol gesto la crema del dolce e accompagnare quello che l'antro buio accoglie (come sai, caro lettore, i pachidermi assisi, e vicino a loro, con la ragguardevolezza dei loro artigli, le tigri striate con l'apertura alare delle aquile più alte) con la tenacia d'un gonfiore scosceso (quando si tuffa (ricordi lettore l'uccello tuffatore (che si tuffa senza bagnarsi le penne)?) senza temere il fondale), tra i flutti del torrente in piena (gli argini non più arginabili, la pianura (da qui fino, ricordi lettore, alla cresta dell'Everest quando richiede l'ossigeno puro?) sommersa) del mio sentirlo, con le sue dite che mi aprono la gola, ci si infilano, e lei si tuffa (ricordi lettore i bugiardi impenitenti?) e prende la forma del mio corpo, all'interno, come una muta disossata indossata da dentro.

Quando non sono visto nudo non ho il tremolio della speranza della rassegnazione, eppure, neppure l'ardore d'abbracciarmi vestito di fronte a uno specchio è una scarna pietra infilata tra il pollice e il decorso della collina, così addolcita che quando sono vista nudo la mia trasparenza la fa galleggiare tra il mignolo e una nuvola in corsa. E una nuvola in corsa sa sempre dove vanno i corpi nudi a chiudere gli occhi.

Ad esempio: 1) una folata (mi ricordo le braccia nude che si aggrappano a corpi troppo minuti come scudisci accarezzano culi di cavalle) e la reticenza della ciocca lambisce volute di lame di forbici

2) nell'urna glaciale, porpora lignea o ringhiare (mi è sempre piaciuto stringere in gola gli urli, lasciare che si affievoliscano strozzati dalle labbra; così trattenuti le fanno lucenti, appena si socchiudono) del precipizio, il mandorlo s'infrange al gelo

3) nel languore (le mattine a letto, senza rumori per strada, solo il ricordo della risacca mentre contemplo la neve che scende) l'ordito sopito polverizza l'insolenza

4) i tentacoli dell'addobbo arso e scolorito misurano i bagliori (riuscire ad aprire gli occhi insieme al fulmine) del fondale

5) la folgore della ferita non può soccombere se la benda (quella che la ferita ha tatuato) labile stende lenzuola

6) all'apice della salsedine la rugiada ruvida (vista dai finestrini di un treno che attraversa un mare di erba) come al culmine del salmastro la rovina avida

7) assaporati i presagi (soffrire per una lontananza, annientata poi da un quotidiano snervante) della sillabazione nella steppa la greppia stroppia

8) l'ilarità del sillabario è la parola sillabario perché la parola ilarità è vicina alle esequie (sghignazzare ai funerali) scoscese del sillabario
9) rabberciare la falda o lambire (sfiorare con i polpastrelli la fessura d'una finestra e vederla schiantarsi e immaginare altre finestre che si occupano di uragani) l'ombroso fluire incornicia d'ansia le ore dell'astioso sonno
10) che la piuma densa della fiamma ansimante che annaffia con oceano il seme (già germoglio?) di sequoia possa esentare (io sono la mia s'ignora, sono esentato dall'essere desiderato) il piombo dall'obbligo della trasparenza
11) la lama (semplicemente appoggiata ai miei palmi può irridere alla possibilità che una mano lo prema per scaldare di sangue le mie ginocchia) pare bussare dall'interno del forziere mentre dobloni agonizzanti ne ammuffivano (adoro l'odore di cantina soprattutto quando s'infila tra i legni di una sacrestia) il velluto
12) da un gomitolo di fieno le schegge (se non potessi dire ora saetta, mi dovrei accontentare di folgore, come un fulmine in un cielo terso) esortano il catrame a squamarne lo squillo
13) quando macchie d'aceto aspergono il mantello del barcaiolo allora (solo in questo momento, in questo punto ideale dove il futuro è già passato e il passato ostenta la sua circolarità con la noncuranza di sapersi già andato per sempre) la pergamena diventa acqua e la serpe diventa riva
14) lo sguardo (in particolare, quello di chi desidera – sebbene esentato –che sa fare del gonfiore un mantice che possa ardere un intero bosco) misura la circonferenza della testa quando il cappello calza al limite delle ciglia
15) se satura la riviera allora la rena sommerge spuma e maestrale (con la lentezza elegante di levitare fino alle vette)
16) potessi annegare il vacuo irto dell'annaffiatoio allora (solo in questo momento, come se un altro allora non trovasse il momento ideale per andarsene) il lembo della giuntura potrebbe irrigare i capillari degli ombrellai
17) al culmine del misfatto (farsi stringere la gola è fidarsi dello stringitore, solo se sa farlo sulla mia lingua protesa) solo la mucosa può considerare il cavatappi alla stregua dell'uligine accarezzata in scherno alle bollicine
18) mentre piove la scimmia coltiva le melanzane sul sentiero (sarebbe assolutamente prevedibile eppure impudentemente imprudente

accennare agli *holzwege*: ne taccio, anche se preferirei una resistenza passiva e inalterabile) impervio del languore

19 solo le tumultuose nebulose sanno aggrapparsi alle redini di fulmini ricciuti prima che la muffa (adoro l'odore di sacrestia soprattutto quando il prete, sopraffatto da un uragano, non sa districarsi con la sua fila esaustiva di bottoni) interstellare le scolorisca

20) solo se il vetro fiammeggia sul sagrato (anche i patii sottomarini dove posso rinfrescare la mia pelle lasciando che l'estate la trapassi e infervorisca d'orgoglio il sudore che accompagni le ascelle al tuffo) estivo il brindisi può spolverare l'arsura del cavatappi

21) sollevatosi sul meriggio della gengiva (elevare dente implacabile in battere e levare) il sorriso plana al culmine della carie

22) la farina del biscotto appanna il polpastrello dell'ingordo (quello che sa trovare dove non cerca)

23) se la mano nuda si distrae (e non si ritrae) la caffettiera urla

24) con poco cibo si contempla (e non si conferma) l'impazienza degli affamati

25) non muoversi e galoppare muti ha un significato soddisfacente solo grazie alle briglie (con scudiscio ben lubrificato da tesori vergini e sudori oscuri)

26) il buco in fondo al grigio e i sassi in fondo al cemento si mescolano con lama e manico (in fondo, non hanno altra possibilità)

27) quando vorrai sotterrarti (perché *θάνατος* sghignazza beffardo sulla serietà estrema di questa circostanza?) con me insegnami grida e baci infetti

28) facendo incetta di zattere e gelsomini (me ne starei estasiato per anni a vedere fiorire tronchi affogati dalle onde) il ladruncolo nutre naufraghi e giardinieri

29) spaventato brandendo una forchetta offrire alla paura un argomento (macché: neppure uno!) per scappare

30) il seme (già germoglio?) ha imprecato fino alla spiaggia mentre l'anguria si tuffava dall'alto della mareggiata

31) (tacchi:) quando ti vedo sonnambula con un sassolino nella scarpa come se schiacciassi un pisolino

32) affacciato alla fiamma della muffa (adoro l'odore dell'odore soprattutto quando riesce ad essere esaustivo con tutte le mani che sfioro) il soccorritore annebbia la candela che annaspa

33) il tabacco che arrostisce l'architrave giova alla premura del saccheggio e al filo di fumo (ingoiato?) della matassa

34) bisogna (è un dovere imperativo, semplicemente perché non c'è altro posto dove stare) stare nel segreto come litanie destinate a corrispondenze nel cosmo
35) se il fabbro sudicio paga poco il ferro allora il ferro sporco gli insozza la tasca (bucata?)
36) la candela (il suo aspetto consolatorio la riscatta dalla segreta dove miseri sotterfugi pretendono di tenerla spenta e inattiva) ingobbita lacrima verso il santuario della discesa incurante che la pedalata incenerisce lo stoppino logoro
37) come fango (come rabberciare la falda) su un viso imbronciato la tristezza percuote l'incapacità di lavarsi
38) l'alluvione disputa l'incedere del remo (quando macchie d'aceto aspergono il mantello del barcaiolo)
39) per il testardo strepitare una bugia è come per l'inetto tenere nella tasca bucata (come fabbro sudicio che paghi poco il ferro)
40) l'ingordo piscia accovacciato sul letame (il profumo della merda ha questo potere occulto di trasformare il buco nero del linguaggio nel sentiero – sarebbe impudentemente imprudente riaccennare agli *holzwege* – dove, non essendo mai stanchi, mai si indietreggia né mai si avanza) del becchino
41) tra possibilità e necessità è il desiderio (la condizione del delirio, un tenere se stessi per mano al limite della scogliera, dove basterebbe un passo ma il passo non trova sentiero – sarebbe impudentemente imprudente ririaccennare agli *holzwege* – come se sapessimo chi siamo: non sappiamo nemmeno se ci siamo… ma senza vergogna, senza nemmeno il desiderio – la condizione del delirio – di non esserci, rassegnati a questo quotidiano che ci logora) la condizione del delirio come alterazione delle origini
42) col pastrano sdrucito quando ciò che importa è la sudicia nudità (per me, essere nudo, non ostentare lo stare senza vestiti a contemplarmi davanti a uno specchio, ma nudo di fronte a legioni, è la condizione indispensabile perché le parole che qui metto in fila possano, anche solo per una frazione di micron, annientare l'intera mia pelle: non certo il gioco al massacro delle *pruderie* di una adolescenza senza momenti in cui attonito potessi dire: "1) una folata (mi ricordo le braccia nude che si aggrappano a corpi troppo minuti come scudisci accarezzano culi di cavalle) e la reticenza della ciocca lambisce volute di lame di forbici 2) nell'urna glaciale, porpora lignea o ringhiare (mi è sempre piaciuto stringere in gola gli urli, lasciarli affievolire quando li

trattengo strozzati sulle labbra che, facendoli lucenti, un poco si socchiudono) del precipizio, il mandorlo s'infrange al gelo 3) nel languore (le mattine a letto, senza rumori per strada, solo il ricordo della risacca mentre contemplo la neve che scende) l'ordito sopito polverizza l'insolenza 4) i tentacoli dell'addobbo arso e scolorito misurano i bagliori (riuscire ad aprire gli occhi insieme al fulmine) del fondale 5) la folgore della ferita non può soccombere se la benda (quella che protegge… … … …", ma l'assoluta e essenziale mia trasparenza che sola può soggiogare lo starsene rassegnati, coperti con i maglioni gelidi della nefandezza, al quotidiano che ci logora)

43) quando il rasoio bevve gocce salate il mare (di erba) molle sognò un osso riverso come drappo

44) nelle belle giornate la pioggia (quella che non si muove neppure attingendo al pozzo delle lusinghe) decora la polvere da poco sbocciata

45) l'aguzzino che preme allo stipite ha le unghie (lunghe, ben affilate, accarezzate con lo smalto purpureo del languore, impassibili al desiderio – che non sia desiderare d'essere desiderati (eppure, esentata) –, allenate dalle vette dove la rarefazione d'ossigeno – fidarsi dello stringitore – riesce a rendere trasparente le nuvole cupe, perché più cupe significa fulmine più lucente) intrise dal sudore del falegname

46) l'alito salivando gonfia l'ombra del bottone che il fiato disperde a colpi d'unghie (lunghe, ben affilate, accarezzate…)

47) il vestito più bello dell'ubriaco ingrassa giardino (lussureggiante e lussurioso si accompagnano bene a questo vestito intriso di vomito) e palazzo del ghiottone

48) se stringo il miele con la protesi (la sfera di ferro del forzato gli fa talmente anelare all'arto fantasma da tagliarsi i piedi e contemplarsi morire dissanguato, ma finalmente libero) del vinaio posso vedere l'aceto riverso su fuchi esausti

49) la lamiera rovente toglie (getta?) la spugna che esplode tra le mani

50) acerbo confine dalla (della?) ruggine col tempo senza voce

51) sul piano (… non si può mettere tutto sullo stesso piano: ogni oggetto dell'apparizione e del terrore s'è violentemente separato dal senso cosmico delle procedure per consacrarsi totalmente alla perdita, all'eccesso inafferrabile dell'ineffabile che lo separa da se stesso pur accettando la propria resa incondizionata senza per altro giustificarne l'uso) celeste la dimora del fulgore emana un cataclisma

52) la pioggia (quella che decora la polvere da poco sbocciata) non si muove neppure attingendo al pozzo delle lusinghe

53) all'orlo dello stesso nome la terra (all'orlo dell'acqua) tocca acqua (all'orlo della terra) che risuona

54) si dilegua una nuvola e l'angelo della morte è la sua ombra (mi hanno sempre affascinato le ombre delle nuvole sulle colline dei miei primi anni, quando il vento le porta veloce da tropico a tropico, e il vento mi suggeriva la sua immobilità perché ingenuamente pensavo che invisibilità e ingenuità fossero il binomio assoluto e imprescindibile della mia infanzia)

55) al sorgere della mano il tuo occhio (m') appare profondo

Se, una volta sfilate, come un maglione o un gonfalone, credo di potermi affidare alla sicurezza dell'ebbrezza, non certo per i sordi ricordi delle pretese rapprese delle chimere che sibilano dal bicchiere; è l'orgoglio che voglio, la forza della scorza, gli splendori degli odori, fossero anche le mie mani screpolate nell'estate, il coniglio vermiglio che porta morta dalla strada la spada triste; esiste questo misterioso e superstizioso turgore, per esempio l'incenso di un tempio, fosse anche un regno di legno che mi ricordi la segatura della potatura; ma una volta sfilate vorrebbero starsene davanti a giganti come bianchi camposanti, senza scuro futuro, sole sul bordo del letto, senza sete, discrete, anche se vedono che infelice si assopisce, possano rotolare al mare, possano dirti "rimani domani, per cantare, invecchiare in una sera di cera, fino a una vita finita, sfinita".

Sono una moltitudine di nomi schiodati da croci, abito le selve impervie delle lampade notturne, sfodero lo scudiscio di paraffina delle folate di vento ogni volta che mantelli corrono tra le falde delle ascelle per imporre un singulto attonito dalla stratosfera che rigurgito.

Fiacco la rincorsa delle slitte nella neve con il mio solido sguardo di mellifluo ghiaccio, saggio la loro resistenza cospargendole con le venute siderali di comete pettinate dagli albori delle conifere più sfacciate.

Sono inginocchiato al fetore del futuro e provo solo a provare la stessa trepidazione dei dodici anni, quella sfrontata con la mangusta rarefatta dall'uovo di serpente e quella masticata con i primi sudori nelle corse rincorse: alamari di rivoli di cera sul dorso di alitanti cavalle furiose e spettinati con la fragranza dei miei trilioni di pori.

La giumenta che mi possiede ha, sfrontata, mancato un calcio allo sportello del frigorifero, che si è chiuso lo stesso. L'ho allevata col latte delle costellazioni remote e svezzata col pane bianco che non conosce raffermità. Ho sempre permesso che beffarda s'inghiotta la staccionata della sfrontatezza e me ne sono stato beato a guardarla

cavalcare le nuvole di nichel delle mie zuppe riscaldate, incoraggiate da una passata di pane e sorseggiate da uno starnuto di pepe.

Posso dare in pasto all'eterno la soffrittura della proboscide come le stagioni si sono permesse di fare con la trafittura delle mie ore soffuse?

Se solo permettessi che la macina inghiotta il grano o il turbinio dell'acqua smaltisca le fauci di un sorso, allora essere qui, spacciato e inorridito dalla marchiatura delle cavalle, sarebbe un modo subdolo di frastornarsi con la foglia di ginepro o arroventarsi la laringe con la tisana dei solventi.

Ho provato ad alloggiare il barrito nella torre colombaria ma scodinzola come una tromba marina quando dalla spiaggia le luci turchine illuminano i lavandini delle abluzioni sfrenate.

Se provassi a soggiogarlo con la stratosfera dei miei mugolii se ne uscirebbe con motivetti da festa di paese: canzonette tipo "la fisarmonica funesta dei passamontagna", "mandami i fiori sulla protuberanza dei colli"… Lo svendo per un pasto appena riscaldato nel microonde dell'ingordigia? Lo baratto per uno scacciapensieri sopraffatto dal vomito dei questurini? Ho provato a sfamarlo con malerba e rigurgiti di comprensione, ma la sua ingratitudine sovverte ogni arazzo sospeso sui germogli d'orecchi di pareti.

Ora che la mia legione ha invaso la regione degli incendi, la ragione sulle fiamme lascia ben sperare che le città in fiamme che vedo sulla costa possano vendere fumo torvo come si vende sabbia nel deserto.

Stuzzicare una latitanza di libri non si addice alla lungimiranza dei miei polpastrelli per lo spartitraffico dei numeri di pagina: la lascio soffiare sulle pagine aperte come un ferro da stiro sulla schiena gelata da mani emaciate: – Ho provato a nutrirmi con l'insalata vizza portatami da palombari svogliati, ma non sono riuscito ad accompagnare le loro protuberanze neppure – Quando ad ogni sguardo ho pagato la franchigia delle mie maree anche a chi non si è saputo accorgere della mia trasparenza. Non era per infrangere – L'acrobazia della raucedine quando ha un soma sfinito che si compiace di sfoderare singulti. Posso tenerla nei miei palmi e soffiare sulla polvere di zolfo quando starnutisce. Ma la sfrontatezza della mia gola non le permette di simulare altre fatiche: se le porto una manciata di saliva non riesce a concimarci un dolore, se lascio che mi conduca sul sedile reclinabile delle salite non mi permette di annaffiare le foglie rinsecchite per la salvaguardia discreta delle mie seti. i dubbi di iridi scolorite, ma solo per il pegno che si deve quando si cammina dall'altra parte della

strada, in un andare che non ha né parti né strada. oltre l'oceano, figuriamoci al sibilo dell'aorta quando sfiata sospiri o la cavità delle ossa quando ci soffio il dormiveglia della ghiottoneria.: la lascio venire a prendersi un tragitto di costole, dato che non sanno sfogliarli con la lungimiranza dei venti.

Il primo dei venti bottoni è un libeccio testardo, sguaina *una guaina che traina la trina fina d'una lima dalla stiva alla riva e la priva d'una prova* la fistola intorpidita delle maree per allettare di rivoli le mie giaculatorie notturne.

Il secondo *mi ricordo dal fondo del tonfo fonde onde sulle sponde* è un aliseo sfacciato, sventola *una pendola sulla pentola sentendola sulla setola della stola* tra un ordito candido e una trama sudata.

Il terzo, subsolano, dal sole *sale a rimirare un altare che mi pare andare e restare* mi porta serpenti striati di ingiurie pronti ad accarezzare il turgore *fulgore di folgore sulle ore* delle mie natiche.

Il quarto *arto esausto che infausto infonde sul fondo di onde sulle sponde di fronde in fronte*, austro, porta cirri a pascolare sulla traiettoria delle mie pupille che infrangono il terso *estro che investo dal capestro fino al cesto riverso* e sanno gioire dell'arrivo di trombe marine che mi sfianchino.

Il quinto è vulturnio: se credi di trovartelo sotto la porta ecco che trova la fessura perfetta nella quale visitare la milza, dissetarsi *ai riarsi riversi quando versi sui tersi persi vasti valichi dai salici salubri* di bile, sfamarsi con trafitture intestinali.

Aquilone, il sesto, afferra le secche dei fondali e le conduce dalla luce *se nuoce la voce della foce che sfiorisce* fino a fare dei miei seni la lungimiranza delle stelle.

Slacciare il settimo, favonio, è stringere la torre perché permetta al re di arroccare alle pendici *dove pernici noci inghiottono e ghiri in giri infagottano a frotte le flotte* dei miei alluci, e così stretta assicurarle la sfrontatezza che salvi la mia vita *sfinita, finita su una fitta folla come pastafrolla sotto il dente discendente dall'altura della luna*.

L'ottavo, ponente, una volta schiantato, preme sulle mie pupille lo zucchero che tutte le foglie *figlie di guglie che inghiottono fulmini* dei salici a pelo d'acqua attonite accolgono.

Il nono è libeccio, difficile da slacciare: l'asola che lo tiene è tiepida e ben oliata *affondata ruota e s'invola dalla persiana all'altalena sdrucita*, ma staccarlo da questa roccia sfrontata è impresa disperata: provo a farlo con la dolcezza assoluta delle mie falangi che alterno con gli strappi di cui solo i miei mugugni sono capaci; eppure non riesco a domare la

sua caparbietà: allora lo lascio galoppare e mi accontento di scrutare i suoi sudori scendere dalla criniera per accovacciarsi *riarsi come tersi avamposti al valico dei rimorsi* nell'angolo sotto le mie ginocchia.

Il decimo è levante, sfrigola sulle mie gengive soddisfatto di vedere la mia saliva rannicchiarsi nell'angolo della bocca per gocciolare davanti *ad avanzi, anzi ad avanzi riarsi come tersi passi persi* ai miei piedi.

L'undicesimo, circio, il divoratore, bottone che appena slacciato *affettato nel patio affrettato* raccorda l'angolatura dei vicoli alle piazze dell'affamato selciato.

E gli altri – il dodicesimo, aquilone, infedele disertore *invasore d'ore accovacciate nell'odore che avida annuso*; tredicesimo, altano, diluvio che nel plenilunio s'abbraccia al maestrale; quattordicesimo, sfavillare di condannati armati *rianimati dalle giaculatorie che giacciono come ghiaccioli*; quindicesimo, il guado *quando vado nel patio delle aridità con l'avidità e la sacralità delle polarità contratte* del grecale; sedicesimo, a strati sul pane che divoro *come lavoro nella miniera d'oro nel foro che sventro*, scirocco; che mi fa approdare al levante, il diciassettesimo; esausto mi trova la bora, diciottesimo; cocente e prono mi trova il diciannovesimo, affrico; e l'ultimo lo strappo, *come drappo che rattoppo*, coro – li mastico mentre sgambetto questo gemere spiegazzato di sibili scoperchiati, nella stiva aduna scolorite amnesie e anemica pelle contratta pronta a tramortire la deflagrazione flebile di un araldo che rincuori le asprezze limate del dirupo…

Soffiate bottoni, imperterriti e impavidi, mentre vi slaccio e ripudio lo sbiadire; predire; in fine; la fine, di questi venti bottoni inghiottiti come lo strapiombo *a piombo sul gonfio golfo* possa farlo e darlo a tutte le mani sudate che vogliano precedermi.

Precedermi, questa sera, dove sono così felice da prendere uno solstizio scintillante e lasciarlo sbiadire, neppure brandire l'intendimento può appagare questa profondità.

Senza chiedere, ora, eccomi a lacerare questo cotone viola, la fonte che drastica mastica la cascata.

Sono così felice da prendere il diadema inabitato per erompere, palpitare, appena lo vedo languido sbottonare la sorveglianza dall'acquasantiera.

Eccomi a lacerare questa imperterrita fenditura, stinta, indugiare sulla secchezza della folgore.

Questa sera, sono qui, col mio intarsio di midollo, sfibrato, calpestato da tacchi avvolti in scudisci: il precursore delle notizie avide è inciampato

sull'astinenza, la lungimiranza la stringe tra la sfrontatezza di natiche sudate, dove la mia lingua pregusta ogni suo rigurgito.

Senza chiedere, ora, eccomi a indagare beffardo sulla protuberanza.

Eccomi a rimare l'ordito della tana assetata con l'impronta dissetata. Il mio intarsio di midollo, trangugiatelo ora, perché mentre mi tradite livelli la voluttà e geometrizzi ogni boccone di fame: mangiate e prendete.

Un altro deserto e non il deserto dell'altro (dove *L'asola dell'isola* e *L'affossatore di relitti* si raccontano come un rimasuglio degli attriti del legname in coperta s'è infranto contro la risolutezza dei miraggi. Ne parlano svogliati, senza nascondere l'indugio che le parole che non vengono pare ricordare loro che parlare è solo la cattiva abitudine della defecazione di prendere strade poco opportune).

L'asola dell'isola: L'altalena è fatua, sfrigolio, insistenza di un assiduo dondolare. La svogliata folata misurata non tempera; provo a racimolare una domatura di calcare, con le unghie, s'infila, arde, tormenta, sembra una parvenza, sottrae sudore all'orde, preme acido come acino di spuma, tra il bordo del rubinetto e le tue venute, provo a tingere questa lacuna con lo smalto scheggiato. Lo sguardo fermo sulla laguna che spettina.

L'affossatore di relitti: Una senzafaccia sfrontata, non ha piacere a sfidare o sfibrare un tessuto liso e solitaria travalicarlo e condurlo al limite di un immeritato limitare solo per chi non lo sa accudire… Superare, voltarsi, rimirare. Questo non mi appartiene. L'ansa sta assorta alla convergenza degli sguardi: il mio condotto auricolare gremito di silenzi, il collo d'utero che lambisce la risacca: la transustanziazione è una cosa naturale: umida e slacciata, incenerita strappante e strappante straripa.

L'asola dell'isola: Non esiste la data e se ne va l'istante. Lo spazio stentato mi satura senza mai colmare. Espandersi sdentato: s'insinua a ridosso del cavo anfratto, smarrisce il respiro per incoraggiare il turgore, singhiozza ma tenace, scosceso ma mordace. Senza posa colano nuove insenature, sfrangiate fioriture.

L'affossatore di relitti: Non mi inchino ai gorghi, non alzo lo sguardo, non sparisco, non mi ingoio. Solo gesti sciolti slogati. Attonito: pregna vacca di voragini senza fine che affolli le mie passeggiate lunari di orifizi vischiosi, flatulenti rigurgiti fluenti di cascate rimasticate.

L'asola dell'isola: Questo piacere di lasciarmi scorticare, indomato, coronato da inveduti armati di punte di matite che scivolano sulla schiena a scrivermi nei pori diradati. Leccare forte a lungo il bordo della tazza,

la stazza infistolita singhiozza tra gli oociti, l'incoraggio di soppiatto, come fardello d'ombrello, l'incoraggio che si faccia in quattro, liscia possanza, appena sentire, inumidire senza trangugiare. Pensare il bordo della tazza, appena respirare. Mai così viva come a soffocare. A che serve toccare. L'autocombustione non è un'opinione.

L'affossatore di relitti: Non c'è cornice né terra che tenga né cassetto né rossetto né i ventosi zafferani delle piogge sulle mani, sciami verso i vuoti di fiordi scoscesi e vedute di venute siderali, sbattere come onda contro tanti cieli, riccioli eterei, turgori… tutti i possibili ardori. Stringere cirri, vederli solo quando li sento scomparire. Destinati ad accogliere fiotti diradati, a sfiorire il barlume che permette di inciampare, scivolarvici, scordare quanto ho scordato, disimparare, annientare un sorso scorsoio quando bevo dalla giugulare. Respiro lì dove perso il nome si guadagna in raffinato sottile affanno, senza inchiostro annaffiare. Più bevi e più t'asseti. L'arsura è la condizione estatica della premura.

L'asola dell'isola: Incapace di farmi governare persino da una ossessione, brandisco solo allucinazioni. Cos'è il reale? Reale è errare. Sempre in piedi, sagoma senza contorni, preme contro la ringhiera il cilicio, sfibra i contendenti, li sfida alla flebile diminuzione di scoloriture. Stoffa serrata mercenaria gratuita inafferrabile, lacero davanti al tuo sguardo che anniento, sfonda mentre m'affonda, affrontala mentre mente all'evidenza d'ogni parvenza, spingila che io l'inghiotta come ciglia che s'aggrotta, come grotta che dilati misera luce: ora chìnati oltre i miei alluci, deglutisci ogni foro di ogni singolo bottone.

L'affossatore di relitti: Avanzano voragini senza fine: piroscafi, fregate, panfili, golette, brigantini, chiatte, galee, vascelli, barche, navi, canotti, galeoni. Non posso inghiottire una sublimatura se non quando aduna ripudi. Nessuna sincope nel loro disteso arrivare, solo piccoli ictus. Una manciata dei miei occhi fissi, che lancio sul tuo volto quando ti volti, spasseggia noncurante pestando un tappeto semovente da quanto è traboccante. Predire il deserto in alto mare è inasprire clessidre, tramortire la spiaggia.

E dopo, vorrei diradare questo estuario ma non trovo un pascolo affine alla mia dentatura; dovrei provare a diradare la striscia di lingua sul davanzale, ma la brevità della gravità sfodera la capocchia e incipria la punta.

Il fulmine ha due o tre cose indifferenti al fumo ma pronte a lastricare nuvole.

Irrorare la mia pelle con sputi di guglia è l'imperativo categorico per piallare il pugno con sudate rafferme. Vieni.

Si può uccidere una donna con un revolver, con una spada, con un bastone, con uno stuzzicadenti.

Da ragazzo, mi piaceva farlo con il mignolo.

Accompagnavano questo *os resectum* accompagnandomi con frasi cupe, del tipo: "Questo indugio scandisce sulle tempie una screziata squama, dal lembo della schiuma ambisce sillabare fino alla risacca della mucosa — ma un'uligine torrida la raduna alla radura della garza".

Poi provai con sotterfugi, con un martello, col curaro grinzoso e con la porosità del supplizio, finché m'assestai per un po' di anni sulle candele, quelle quaresimali.

Ma era al fiato rappreso della grata che queste candele ardevano, voraci. Le accompagnavo con il candore di: "Se fugge infida nell'antro della duna, m'asseta mentre fiuta di germogli l'investitura".

Anche la folata di un poliziotto, infilata sulle secche corrose, sui bracieri alla deriva. E la rifrazione di un bidello che ramazza il cortile? E i peli lisi dell'arciduca? E gli stendardi dei flagellati, il cordiglio di cordoglio ai fianchi?

Provai con uova sode, sgusciate, coi gusci spruzzati sotto la lingua; provai con il becco di un quattrino, col salmastro dell'aorta, con un trilione di pori, con la faccenda ben assestata sul naso, con lo spartitraffico smorto, con un paracarro, con un ananasso.

Le frasi che mi accompagnavano, divennero ardite: "L'aroma dello spigolo attecchisce al labbro della lingua, il raglio dei sudditi sprigiona lignei armenti: eccoli dal bricco irto farsi sfoderare le esequie che fecondano le alture".

Oppure: "Predire la doratura dei guaiti è l'unico modo per rosicchiare il baldacchino dei singhiozzanti".

Eppoi, che farmene dello stoppino che affatica i rubini della piaga? Darlo in pasto all'allusione di una scortecciatura spolmonata?

L'incudine d'alabastro anela all'incuria. Io il tifone lo guardo con fiocchi di mestizia. Come fosse una primizia.

Pestando un fluido, masticando una noce, con un cuore da macinacarne, ogni minuscolo dettaglio, un ritaglio dal piatto, da un immacolato piatto vuoto, una maniglia lasciata immobile appesa a una porta, una postilla al cuore, asciutti come a Lourdes, sventolanti sopra un mare immobile, senza onde, le mie mani e le tue.

La viola dà gamba, ma non un solo passo verso la stratosfera, ma l'arcata di giubilo sottomarino, che sfiorando il capanno degli attrezzi, sfinisce il tessuto del giardino, lo sfibra come diagonare una gonna scoscesa, e sfrattarla dalle cadenze dei petali.

Ma il giardino questo fiore l'inabissa, non la pietra nella quale si inciampa sorridendo al sangue ma, come s'affonda un relitto tra l'umore vitreo e gli sguardi, dalla finestra.

Il vetro e il sacco di juta hanno in comune la strangolatura del sinistro gluteo, quello che potendo bilanciare questa ingenua gamba la incita a versare le ultime gocce di colore tra un filo d'erba e una zappata d'atmosfera.

Se la terra che tengo in bocca m'estromette da ioni di cloruro, le strutture cristalline liberano il picco della risata dal morso del lobo.

Se qui mescolo Saturno con la depressione della barriera corallina, là la viola sfuma i calcinacci del cornicione con la nefandezza della madreperla. Anche. Ancora.

Riconiare la ritrosia su un intestino brinato è l'unico modo per rabberciare dilatazioni e annuvolare rabberciazioni. Accordare e lambire sono lo spasimo dispiegato della pialla sulle esequie d'una foresta.

Mi piace impigliarmi nell'insolenza dell'increspato presagio, eppure, è sempre galante scatenare l'irrogazione delle conifere sulle sopite esequie delle reliquie.

Io posso scatenare, da un utero fino all'esofago, lo sfaldarsi dell'imperituro andare e infrangerlo esalato sulle volute madide dello strazio, se solo una giumenta deliberata vegli sui grovigli della risacca o la gattina imbandieri sul bricco il ricolmo ostensorio, impregnato e smunto, munto e fecondo: ma io, questo ostensorio lo scorteccio fulgido e lo sorteggio, solo quando l'emblema dell'elezione versa il curaro della rifrazione nell'uligine della bestemmia.

Dà gamba sulla ritrosia dell'aculeo, racimola il cedimento e addolora un mitigato sospiro. In mare. Marinai che…

… corrotta la chiglia del vascello dal mattino dei sospiri, ovunque potessero dimenticare la tenuità d'una brezza bieca; sennonché la notte fosse lor stata consiglio, e il cuscino non attribuisse che sotterfugi biechi, che sospiri, che insignificanze, poco meno, quanto meno dimenticate, allorché, l'inutile fisionomia di essi non desista dall'incunearsi a un tepore di sapida disattenzione, a una pacatezza filiforme, provando a custodire la spumosità delle onde.

Purtroppo, in quella amaritudine, in quei palischermi, non formicolavano meno d'aliti che li avevano tratti alla deriva, diseredati di quelle

insenature, che rimboscavano fosse eteree per valichi e scongiuri a una fedele languidità; né meno scorgevano nelle vacue pulegge che rivarcavano attriti ad attriti, gli scogli assonnati dell'altrui dormiveglia, mucidi remi di sudori e languori, negli acquitrini di sottese ombre, che già li ornavano di rami e pestilenza, alla difesa, all'offesa; né meno, in quegli scafi stessi, che rimboscavano dimenticando di essere strumenti per farne sotterfugi di prue, scorgevano i nuotatori delle armille ingegnose di cui collezionavano le lividure, o i divoratori, affamati per circostanza, di quelle sciacquature esaustive di cui serbavano in cunicoli le tetre risorse, nonostante la semovente fisionomia del ristagno, che ricopre le vedute di fossati limacciosi, narri le loro scorribande e le onte della viscosità; dello strapiombo perfino che li incita a una irremabile ansa, non rammentano, purtroppo, che un tediosissimo affanno.

Ma di tutto questo ora non posso che scuotere la riva e sfilarla davanti al sentiero e premerla sulla fronte come solo si può fare quando la roccia è troppo friabile o l'arbusto non ancora secco, per fremerlo tra un fiammifero scordato in vetta e un polpastrello intriso d'ammoniaca.

Questo settembre in terra straniera ha il sapore beffardo della lingua quando dall'intestino crasso aspira gelido tepore di rigagnolo e stermina risacca di retto.

Una lamina che s'incunei tra un foglio e la radice della resina, sottile come un singulto tuffatosi ai gradini della pressa, forgiata con un palmo con una guancia, arrotata in gola come una nervatura sturata da un singhiozzo, lievitata dalla fioritura d'un filamento di tungsteno fino alla sorgente d'alimentazione del pianeta.

Una zucca o il fiore dell'equatore, la radice della peonia o una manciata di anacardi, una piuma di giaguaro o il pascolo del punto croce, il respiro della brughiera sotto il sole d'aghi di pigne o la stiva che gracida sopra la mansarda della mareggiata, l'artiglio della visione di inchiostri o l'unghia delle impronte dei fossili, l'ultimo fiocco del cristallo d'onde corte o la tegola che raglia al meriggio del tamburo, la sinfonia della slitta quando nuvole di nani all'orizzonte pioggiano l'aridità delle stoviglie o il giallo fecondo del rosmarino abbeverato dall'annaffiatoio, il balzo del canale che deraglia quando la grondaia tracima mazzolini d'ardesia fino al sentiero dell'agrifoglio in fiamme o la carezza delle felci quando il seme s'accoda lungo il sentiero della colonna, il solco che si genuflette alla potatura del mosto o la spremitura dell'argilla intatta sotto il peso d'un carro di dolomiti.

Scalfita l'insenatura del sangue con unghie d'argilla, a scavare per aggrapparsi ai fasti di un intestino che dondola; che sia il pollice o la limatura delle pelli protese, stanno a tessere all'altura degli orifizi bagliori e sudori, stivali adunati sotto i glutei e rompicapi irrorati da ardori.

Spingendo fino ad annientare il fragile schermo della notte, il bianco tumefatto m'accompagna dove le nebulose degli anelli infilano una tenda brillante alla base dei gas che lampeggiano lungo i rigagnoli dei succhi.

Questo baratro si aggrappa alle striature pulsanti del pistone, troneggia sulla puleggia, annuisce quando le fiamme del sangue lo frizionano di rossi, quelli cupi della raspa o quelli speziati delle ciliege.

La lingua e la punta trovano il modo di incontrarsi anche se la pioggia stride sul davanzale o il letargo deglutisce tra un osso affogato o una saliva scoscesa.

E negli armadi altri armadi raccontano di armadi e armadi: quale stoltezza a chi si accontenta di pizzi e merletti che non contengono scudiscio e accesso all'eccesso ecceduto.

Oltre il nauseabondo l'attrito spezza i sigilli che trattengono l'ardore innevato di felci per stenderlo sulla stesura d'una duna eretta alle frontiere degli alisei, quando alitano ai confini con fini.

Non esiste nulla di più assolutamente infantile di trascinare le mie dita dalla scorrevolezza delle natiche all'ondeggiare dell'inchiostro, e senza questa infantilità non è possibile ardere la leggerezza di non crescere mai.

Eterni con la paura di non durare e immediati con il desiderio di svanire.

Tutte queste porte non placano la sete, non fermano la fame, ma ad ogni bocca che si apre si ha meno sete e meno fame e di meno in meno la mano ogni volta sulle maniglie si irrobustisce, implacabile.

Stritola la congiura dei passi e dissolve la lucidità dei vetri, tetri stillano dove fiammeggiano gli architravi, friziona la durezza delle campane per sfidare ogni rimbombo a liquidare la limpidezza del fango, per demolire la fragilità del marmo; l'arnia che sbeffeggia il polline, l'ala vibrante che scongiura l'alba a rassegnarsi alla sua ombra.

Navigo queste colline pallide irrorate da pallido polline con la frusta che può zampillare dalla curva del palmo o dal dorso dell'unghia o dal graffio sulla punta o all'apice della pelle quando scrivo con il liquido futuro dei giorni a venire, già venuti.

La pelle su cui scrivo infilando nei pori la mucosa dell'altura ossigena i respiri e il loro affanno con la cadenza rarefatta delle anche. Anche!

Poema finalista — Raccolta inedita — Premio Montano XXIX Edizione (2015)

Gian Paolo Guerini ci presenta una raccolta di duecento paragrafi, apparentemente in prosa, chiedendoci espressamente di considerare l'opera come un poema, dove ogni paragrafo, di diversa lunghezza per numero di righe, è un verso. Dunque un'architettura unitaria, non per visibilità, ma per composizione. Certo, non è cosa infrequente, oggi, nel panorama poetico che si apre a nuove sperimentazioni formali e sostanziali, proporre testi che si staccano dalla tradizione formale e sostanziale, comprese quelle d'avanguardia, e così anche in questo caso, l'intitolazione a "poema", ha le sue specifiche implicazioni. Intanto non ne ha la struttura, né tradizionale né in variazione codificata o anarchicamente variabile, mentre si presenta con un sottotitolo, verificabile e vero, ma fortemente ironico.

Dunque l'intenzione dell'autore sembra appartenere a una sperimentazione complessiva della struttura e del senso pensante, incarnata in un'opera che deforma la significazione, ma senza toccare la grammatica o rompere la sintassi o il lessico. Sposta invece, in direzioni inedite, il sommovimento del dire nella sua comprensione intersoggettiva. E in merito al *dire* – in sé, come qualità fondante il sentire della scrittura poeta, e nelle specifiche modalità in cui si snoda questa raccolta – Guerini scrive: "…*a volte è come una malattia… un'ossessione che non ti lascia mai la mente libera*…". Siamo, come si vede, dentro l'ascolto profondo di ciò che la scrittura sente; quindi all'interno della percezione propria del segno poetico. Un segno, inciso e corporeo, particolarmente speciale, che disorienta e ammutolisce un lettore che vi cerchi agganci semantici nominalmente riconoscibili. E ciò perché in questa raccolta tutto il discorso è su un piano di significazione altamente dislocato e disorientante, sia nei confronti dell'ordinaria misura del discorso sia rispetto a una lingua sensitivamente mossa come quella di ogni forma di poesia.

Ogni verso-paragrafo è una particella di concretezza surreale, che dà all'insieme l'aspetto interiore di una figura deformata, senza che questo impedisca però di proiettarsi all'esterno con naturalezza. L'ordine sequenziale propone e spesso imbriglia una selettività di motivi interni di ardua lettura. Un'oscurità necessaria però: perché dal suo interno lascia filtrare una luminescente nebulosa di sensi, che punteggiano un percorso, lampeggiando in direzioni inusitate ma percorribili.

E un'indicazione precisa della poetica di Guerini ci viene dal titolo di questa raccolta: *Un attimo pima di desiderare*, dove la mente poetica si trova in uno stato di coscienza e di presenza autoriflessiva, ma orientata verso il bordo e in procinto di un passo ulteriore. Un avvicinamento al baratro dove la parola perde suono, ma anche un avvicinamento al vuoto, che risucchia, scombina e riporta a nuova vita i tratti distintivi significanti. Guerini ci dice che la scrittura è certamente un atto desiderante, ma che, mostrando la sua incompletezza, non può risolversi nel gesto desiderato: pur non raggiunto, ma sempre in tensione congiunta. Anche là dove affronta la contraddizione, o la nevrosi, che intimamente scombina la normale, prefigurata e comunemente sentita, come vitale alla poesia, realizzazione della pagina scritta. E infatti al quindicesimo verso scrive: "*Nell'attimo in cui le parole si sentono svanire, quale disdetta per loro, incarnarsi nel testo*". Ma nonostante questo, il poema, con estrema allucinata lucidità, continua. Vi si trovano motivi parabolici, vicini all'illuminazione zen, di de-significazione, sottrazione, diluizione, dissuasione del senso; momenti che sfiorano una lirica malinconia (…*una nuvola in corsa sa sempre dove vanno i corpi nudi a chiudere gli occhi*); elencazioni: motti, detti, quasi proverbi epifanici e cerebrali, che contengono, per inciso, frasi che inutilmente tentano di raddrizzarne il senso (*nel languore, (le mattine a letto, senza rumori per strada, solo il ricordo della risacca mentre contemplo la neve che scende) l'ordito sopito polverizza l'insolenza*); la lista dei venti che in scrittura soffiano con allitterazioni e rime, fonosimbolismi assonanti, consonanti, risonanti, che improvvisamente diventa bottoni, asole, isole e relitti che dialogano fino a diradare il loro dite, "*eterni con la paura di non durare e immediati con il desiderio di svanire*".

(Giorgio Bonacini)

Gian Paolo Guerini

UN BATTITO PRIMA DI DESIDERARE

[poema in 200 versi lunghi, a volte lunghissimi]